Peltuinum

antica città sul tratturo

Comunità Montana Campo Imperatore - Piana di Navelli

CARSA
EDIZIONI

Peltuinum

antica città sul tratturo

a cura di
Adele Campanelli

testi di
Adele Campanelli
Vincenzo d'Ercole
Franco De Vitis
Ermanno Gizzi
Daniela Liberatore
Amalia Cocco Pinelli
Vladimiro Placidi
Raimondo Quaresima
Giuseppe Santoro
Paolo Sommella
Marcello Spanu
Luciana Tulipani
Massimiliano Valenti
Roberto Volpe

CARSA
EDIZIONI

COMUNITÀ MONTANA
CAMPO IMPERATORE - PIANA DI NAVELLI

L'opera di valorizzazione dell'area archeologica di *Peltuinum* è stata finanziata dalla **Regione Abruzzo** con fondi della Comunità Europea.

hanno collaborato:
Committente: Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli
Presidente: Giovannino Costantini
Segretario: Luigi Piccardi
Ufficio Tecnico: Angelo Marzilli
Impresa: Walter Frezza s.a.s.
Capo Cantiere: Claudio Marano
Conduzione Scavi Archeologici: Luciana Tulipani
Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo: Adele Campanelli
Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo: Gino Galliani
Progetto e D.L.: Giuseppe Santoro - Vladimiro Placidi
Contabilità e misure: Carlo Palma
Rilevazione: D.G. Rilievi srl-Roma
Cartellonistica: Archeoidea sas-Roma

Si ringraziano:
il Comune di Prata d'Ansidonia e di S. Pio delle Camere per il supporto offerto nel corso di questi 13 anni di ricerche archeologiche ed in particolare Vincenzo Cicerone e tutti coloro (contadini e proprietari dei terreni) che, tenendo conto della qualità del sito di Peltuinum, hanno contribuito alla sua tutela ed in particolare la Stazione dei Carabinieri di S. Demetrio dei Vestini; la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo che attraverso l'opera di Gino Galliani, e di Gabriele di Marco, Panfilo Di Muzio, Lionello Lepore, Giuseppe Mancini, Umberto Salute, Mauro Vitale, Vincenzo Torrieri, Riccardo Tulipani, ha offerto le proprie professionalità tecniche per la riuscita di un progetto di sinergie tra enti di lunga durata; ed inoltre un particolare grazie va ai funzionari dott. Silvano Agostini, dott. Vincenzo d'Ercole, arch. Walter Pellegrini, dott.ssa Adelaide Rossi, dott.ssa Maria Ruggeri, che in diversi momenti e varie forme hanno contribuito alla conoscenza dell'antica Peltuinum. Il lavoro dei tecnici non sarebbe tuttavia possibile senza il supporto degli amministrativi coordinati da Giovanni Aloè ed in particolare di Gino Pavone e della segreteria dei funzionari formata da Alessandra Aloé e Giuseppe La Spada; l'equipe di Topografia Antica (così si chiamava negli anni 83-85) dell'Università La Sapienza di Roma e i numerosi studenti di cui non mi è possibile ricordare i nomi, e il Prof. Paolo Sommella per aver contribuito in così larga misura alla conoscenza di Peltuinum, e per aver messo a disposizione materiali inediti, appunti, fotografie, rilievi per la realizzazione di questo volume, in particolare si ringraziano Giovanni Azzena, Luisa Migliorati e Luisa Marchi. Un grazie particolare va al professor Sommella che ha continuato a seguire con vivo interesse i lavori di Peltuinum condotti negli anni 1992 e 1995, con generosità di consigli e disponibilità di tempo; la Comunità Montana zona B che non ha mai smesso di credere nella valorizzazione del patrimonio ambientale e archeologico del suo territorio come possibilità di rilancio economico delle aree dell'Abruzzo interno segnando per prima una strada che ha portato a fruttuosi risultati in tutta la Regione, in particolare al Presidente Giovannino Costantini, ad Angelo Marzilli, al dott. Luigi Piccari; le imprese Luciano Cioci e Walter Frezza che hanno eseguito con capacità i lavori di scavo e restauro e tutte le maestranze.
Si ringraziano per aver accettato di partecipare a questo volume con il proprio contributo Franco De Vitis (Sopr. BAAAS), Raimondo Quaresima e Roberto Volpe dell'Università dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria.
Alla realizzazione di questo volume hanno contribuito Vladimiro Placidi, Luciana Tulipani e Mauro Vitale e con il suo primo lavoro Franca D'Aloisio. Un piccolissimo grazie personale va alle mie figlie Chiara e Matilde e a Claudio.

ADELE CAMPANELLI

Progetto Editoriale
GIOVANNI TAVANO
Ideazione e coordinamento scientifico
ADELE CAMPANELLI
Coordinamento Editoriale
ROBERTO MONASTERIO
Grafica e impaginazione
STUDIO ANDREAS WAIBL
Redazione
MARIELLA PIERANUNZI
Impianti Fotolito
GRAFCOLOR-MONTESILVANO (PE)
Stampa
PUNTOGRAFICO (BS)

© Copyright Comunità Montana
di Campo Imperatore - Piana di Navelli / CARSA Edizioni 1996
Tutti i diritti riservati.
ISBN 88-85854-40-0

sommario

4 Presentazione di *Gianni Costantini*
Comunità Montana di Campo Imperatore-Piana di Navelli

5 Presentazione di *Annamaria Sestieri*
Sovrintendenza Archeologica per l'Abruzzo

6 Il territorio fra Tirino e Aterno dal neolitico all'età del ferro
di *Vincenzo d'Ercole*

18 Per una storia integrata del territorio antico degli Altopiani di Navelli e Capestrano
di *Vladimiro Placidi*

26 Risultati preliminari della ricognizione archeologica nell'area dell'antica *Furfo*
di *Ermanno Gizzi, Marcello Spanu, Massimiliano Valenti*

32 La città romana di *Peltuinum*: storia di una ricerca
di *Adele Campanelli*

44 Il culto di Apollo a *Peltuinum* città dei Vestini
di *Paolo Sommella*

50 Da *Peltuinum* alla *Civita Ansidonia*
di *Luciana Tulipani*

62 San Paolo *ad Peltuinum*
di *Franco De Vitis*

65 Le monete di *Peltuinum*
di *Amalia Cocco Pinelli*

74 La ceramica a vernice nera
di *Daniela Liberatore*

84 Il "procedimento" di restauro
di *Giuseppe Santoro*

88 La caratterizzazione delle malte antiche del sito archeologico di *Peltuinum*
di *Raimondo Quaresima, Roberto Volpe*

93 *Bibliografia*

96 *Referenze iconografiche*

La coppia di leoni proveniente, da una tomba monumentale, da Tussio nell'agro di *Peltuinum*.

Presentazione

La gestione politico-amministrativa di un territorio montano dell'entroterra abruzzese quale quello della Comunità Montana Campo Imperatore - Piana di Navelli impone una coordinata attività programmatica di sviluppo e presuppone degli obiettivi a media e lunga scadenza.
Pur nel rispetto degli interventi strutturali a sostegno della montagna e della sua collettività, gli amministratori della Comunità Montana fin dall'inizio della sua istituzione hanno scelto, anche tra tante difficoltà, la strada del recupero e della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.
Tale scelta è stata naturalmente filtrata attraverso ponderate riflessioni, volte a innescare momenti di salvaguardia del patrimonio storico-artistico e momenti di crescita culturale e occupazionale.
La Comunità Montana ha recepito attraverso i fondi comunitari, e spesso con propri fondi ordinari, la necessità di intervenire nel patrimonio architettonico ed archeologico del proprio territorio, sempre in sintonia con gli Enti preposti e con le Università.
Tra i tanti interventi mi piace ricordare quelli più significativi: il recupero del borgo di Castel Camponeschi, il convento di San Colombo a Barisciano, la chiesa di Sant'Egidio di Civitaretenga, lo studio sul Parco del Gran Sasso, lo studio sul sistema archeologico del territorio, le varie pubblicazioni sull'arte e le tradizioni popolari, lo scavo ed il progetto di restauro delle emergenze archeologiche di Peltuinum, la ricerca sull'area archeologica di Furfo ed infine le Grotte di Stiffe.
Questi sono soltanto i tasselli di un più vasto programma di valorizzazione del territorio, nostra vera e pressoché unica risorsa, promosso con la maturata convinzione che le popolazioni delle zone interne per tradizioni, cultura, spirito di sacrificio possono e devono essere artefici del loro stesso sviluppo.
In questa direzione vanno le molteplici iniziative di recupero di siti rurali pubblici e privati, di supporto allo sviluppo turistico culturale-rurale ed ambientale, richiesto con la compartecipazione degli imprenditori privati (programma comunitario LEADER 1).
Sono già tangibili ottimi risultati di crescita economica, pur in un momento di generale crisi economica e sociale.
È stato profuso nel tempo un impegno notevole di energie e risorse, spesso fra tanti ostacoli, con la consapevolezza di essere amministratori di realtà difficili sempre però con profondo orgoglio.
Ringrazio sia i colleghi sindaci e gli amministratori della Comunità Montana che mi hanno preceduto sia quelli attuali per la loro collaborazione attenta e appassionata.
Un particolare ringraziamento va alla Regione Abruzzo che ha sempre sostenuto le nostre iniziative di sviluppo.

Gianni Costantini
Presidente della Comunità Montana
Campo Imperatore - Piana di Navelli

Presentazione

Nell'ultimo decennio, la percezione diffusa e le aspettative verso il patrimonio di beni culturali e ambientali del nostro paese sono cambiate in modo sostanziale; soprattutto, è aumentata da parte dei cittadini l'attenzione verso quei beni dei quali hanno un'esperienza quotidiana, e che proprio per questo rischiano spesso di diventare invisibili: un bosco, un fiume, la chiesa antica al centro dell'abitato, il monumento archeologico che fa parte del paesaggio noto da sempre.
Questo cambiamento è avvenuto probabilmente perché la ricchezza delle informazioni che ci arrivano in ogni istante ha fatto crescere la curiosità intellettuale e il desiderio di comprendere tutti gli aspetti della realtà che abbiamo intorno, a cominciare da quelli più vicini; il risultato è stato che i beni culturali e ambientali sono ormai sentiti come un elemento di conoscenza diretta del nostro passato, che svolge un ruolo essenziale nella costruzione della qualità della vita di oggi, e, in questo senso, anche come una risorsa da amministrare con intelligenza e con rispetto.
La storia delle ricerche e degli interventi sul sito di *Peltuinum* mostra questo percorso in modo esemplare: la Comunità Montana Campo Imperatore - Piana di Navelli ha scelto molti anni fa di recuperare e rendere fruibile il complesso di beni ambientali e storico-archeologici rappresentato dal centro antico di *Peltuinum-Ansidonia* e dal territorio circostante, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, l'Università di Roma e le comunità locali.
Le ricerche sul sito archeologico e nel comprensorio Piano di Navelli-Capestrano sono cominciate fra il 1983 e il 1986 con finanziamenti della Comunità Montana: sono stati condotti saggi di scavo nell'area dell'antica *Peltuinum*, diretti da Paolo Sommella e Adele Campanelli, e a Tussio e Caporciano, diretti da Vincenzo d'Ercole. Negli anni '90, con finanziamenti del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è stato eseguito lo scavo sistematico della necropoli protostorica e italica di Fossa (d'Ercole) e si è proceduto al consolidamento delle strutture del teatro romano di *Peltuinum* per la prevenzione del rischio sismico.
Nel 1994-95, con finanziamenti di maggiore entità della regione Abruzzo su fondi dell'Unione Europea, sono stati restaurati il circuito delle mura e il complesso monumentale del tempio-portico di *Peltuinum*; i lavori, finalizzati alla fruizione turistica del complesso archeologico, sono stati completati con la preparazione di percorsi tematici illustrati da pannelli.
Nel 1990 la Comunità Montana ha anche finanziato, con fondi regionali, una campagna di ricognizione delle presenze archeologiche nel comprensorio.
Questo volume offre una informazione complessiva, anche se non sistematica, sui diversi tipi di interventi che sono stati condotti intorno a Peltuinum negli ultimi tredici anni, sotto forma di saggi di carattere generale e di relazioni preliminari, oltre ad alcuni esempi di studi analitici. Il risultato non è certamente la pubblicazione scientifica degli interventi, per la quale servono ancora alcuni anni di studi, ma piuttosto documenta la possibilità e i risultati di un lavoro di carattere storico, archeologico e ambientale condotto in accordo e collaborazione fra Soprintendenze, Università ed Enti Locali, che comprende attività di ricerca, di tutela e di valorizzazione: in pratica, un esempio di quello che viene concordemente indicato per i prossimi anni come il metodo di intervento migliore e più fruttuoso sui beni culturali e ambientali.
A quanto è stato già fatto è necessario comunque aggiungere un ultimo tassello, altrettanto indispensabile e già compreso nel programma: la formazione professionale finalizzata alla manutenzione e alla fruizione del sito archeologico, collegata allo sviluppo della ricettività e all'offerta turistica complessiva.
Il volume comprende due sezioni: nella prima vengono esposti gli studi e le ricognizioni sul territorio di Navelli e Capestrano, con risultati di particolare interesse e novità per quanto riguarda i modi dell'insediamento e dell'organizzazione del territorio per tutto il corso della preistoria recente e della protostoria e l'individuazione del *vicus* dell'antica *Furfo*; la seconda è dedicata alle ricerche sul sito di *Peltuinum*, con acquisizioni importanti sulle diverse fasi di insediamento (dalla funzione cultuale del sito nella fase preurbana alla definizione della cronologia delle mura urbane e del complesso teatro-tempio-portico, all'occupazione in età medievale), e su alcuni risultati dell'analisi del materiale numismatico proveniente da scavi regolari e della ceramica a vernice nera (III-I sec. a.C.) di produzione locale e di importazione.
Alla sezione storica e a quella sulle analisi delle malte antiche di *Peltuinum* hanno contribuito rispettivamente la Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Abruzzo e la Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila.
Nell'insieme, si tratta di un contributo importante e nuovo per la conoscenza dello sviluppo di un territorio dell'Abruzzo interno nel corso di oltre sei millenni; la sfida per i prossimi anni si gioca sui due versanti della valorizzazione e gestione turistica del sito archeologico e del territorio e sul completamento e sulla pubblicazione integrale della ricerca scientifica.

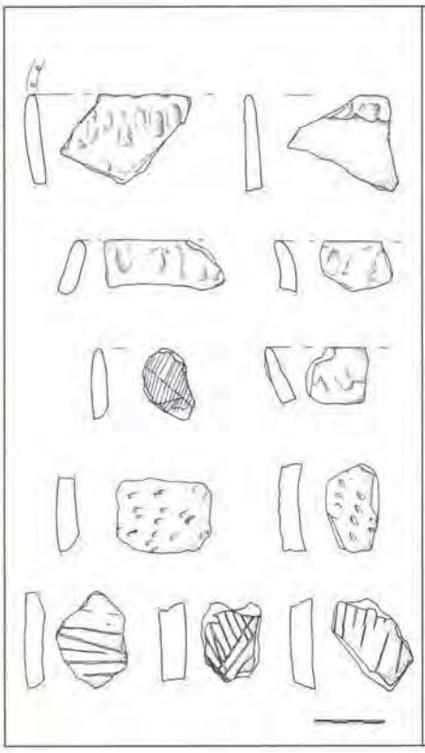
Anna Maria Sestieri
SOPRINTENDENTE ARCHEOLOGO DELL'ABRUZZO

Il territorio fra Tirino e Aterno dal neolitico all'età del ferro

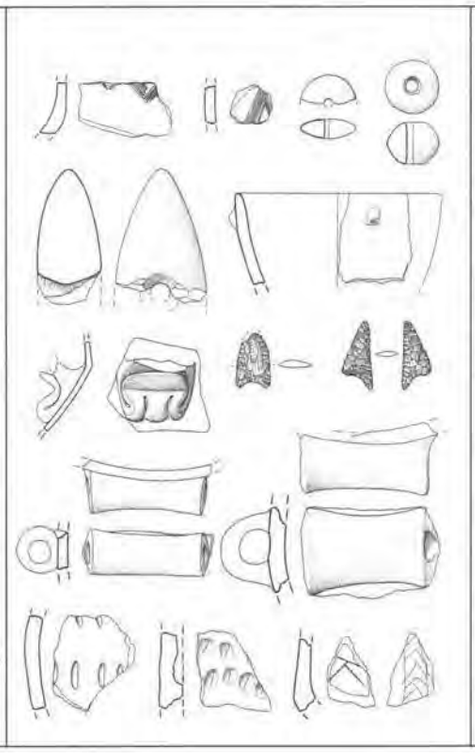
Vincenzo d'Ercole

6

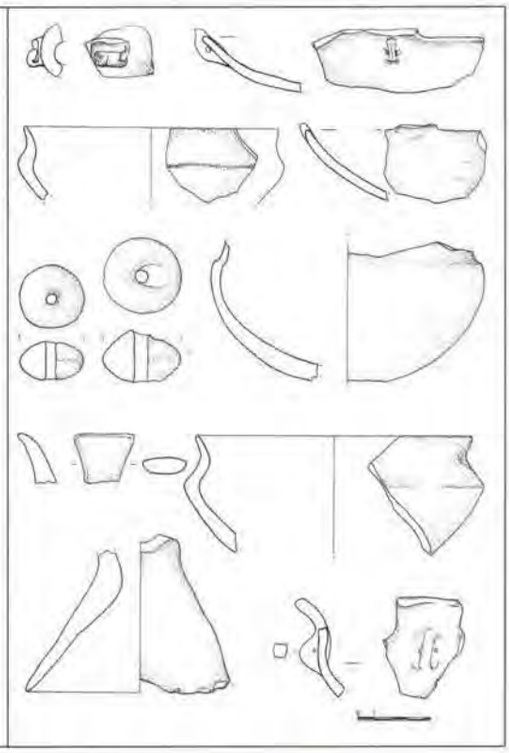
Le prime testimonianze di insediamenti stabili nell'area in esame[1] si conoscono a partire dal neolitico a ceramica impressa (V millennio a.C.). È in questa fase che ci sono noti i siti del laghetto di Caporciano e quello della Valle a Tussio, nel comune di Prata di Ansidonia. Ambedue i giacimenti presentano analoghe caratteristiche geo-ambientali: si tratta infatti di due pendii rivolti a est o a nord-est, posti tra i 750 e gli 800 metri sul livello del mare, alle falde di alture (Monte Morrone e Collemaggiore) che si elevano intorno ai mille metri di quota. In nessuno dei due insediamenti sono stati condotti degli scavi archeologici ma essi ci sono noti attraverso la meritoria opera di ricerca condotta da Ezio Mattiocco (Mattiocco 1986). Tracce di altri due insediamenti, simili ai precedenti come posizione e cronologia (ceramica impressa e lineare), sono stati segnalati da Carlo D'Innocenzo in località Archi (Usai 1995, p. 300), e nella zona di Vicenne (una fuseruola discoidale e della ceramica con decorazione lineare), sempre nel territorio comunale di Caporciano.
Il più "antico" scavo archeologico di un sito neolitico a ceramica impressa nell'area in esame è quello condotto da Carlo Tozzi, dell'Università di Pisa, nel 1965, a Capo d'Acqua presso Capestrano (Bonuccelli-Faedo 1968). Si tratta di un laghetto collocato tra il grande terrazzo laterale sinistro del Tirino (posto a circa 350 metri di quota) e la parte bassa del pendio delle Macchiozze di San Vito, a circa 800 metri di quota, nelle immediate vicinanze delle sorgenti omonime. Altri fondi di capanna sono stati individuati nella stessa località nel 1992, in seguito ai lavori per la realizzazione di un acquedotto (Usai 1995, p. 300).
Una campagna di scavo di 100 mq di estensione è stata effettuata, nel settembre del 1989, dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo nel sito, neolitico, di Caporciano, località Aia (d'Ercole 1989-90, p. 378). Si tratta ancora una volta di un sito di pendio collocato nelle balze basali di Monte Morrone, a circa 700 m di quota, in posizione analoga al vicino sito del laghetto di Caporciano. Non si sono rinvenute strutture, ma solo reperti in giacitura secondaria. Tra i materiali rinvenuti si segnalano un frammento di ciotola carenata con incisioni sia all'esterno che all'interno del vaso, tre frammenti di pareti con decorazioni ad unghiate e ad impressione, una splendida ansa tipo Serra d'Alto in ceramica figulina, tre anse a rocchetto insellate tipo Diana, numerosi frammenti di ceramica figulina acroma e d'impasto rosso, una punta di freccia in selce a base concava ed una con peduncolo laterale. Tali materiali sembrano attestare una frequentazione dell'area durante tutte le fasi del neolitico (V-IV millennio a.C.). È altresì possibile che i reperti raccolti fra le località Aia, Vicenne e il laghetto di Caporciano facciano parte di un unico insediamento.
Una serie di cinque campagne di scavi è stata invece condotta da Giovanni Radi (Radi 1995, p. 296) dell'Università di Pisa nel sito e sulle strutture (silos, fosse di combustione, contenitori) del tardo neolitico (metà IV millennio a.C.), dalle sorgenti di Settefonti circa un km a sud-est dell'acrocoro di *Peltuinum*, sempre quindi nel comune di Prata d'Ansidonia (Radi 1996, p. 230).
Tracce di altri insediamenti neolitici sono segnalate nel territorio di San Benedetto in Perillis, in località Lagosecco, dove Mattiocco ha raccolto frammenti di intonaco di capanne e dello strumentario litico (Mattiocco 1981, p. 19). Mentre, nell'estate del 1995, Carlo D'Innocenzo ha segnalato il rinvenimento a Navelli, in località Madonna del Campo, di reperti neolitici (tra cui una piccola ansa tipo Serra d'Alto in ceramica grigia), in occasione di uno sbancamento effettuato per la realizzazione di



1. Reperti neo-eneolitici (V-III millennio a.C.) dalla località Archi-Caporciano.



2. Reperti neolitici, eneolitici e dell'età del bronzo (V-II millennio a.C.) dalla località Aia-Caporciano.



3. Reperti neolitici, eneolitici e dell'età del bronzo (V-II millennio a.C.) dalla località Madonna del Campo-Navelli.

4. La necropoli di Fossa

5. Carta di distribuzione dei siti neolitici ed eneolitici (V-III millennio a.C.)

un complesso per la lombricocoltura.

Il margine settentrionale dell'area in esame è puntualizzato dalla presenza di alcune grotte (Grotta delle Marmitte e dell'Altare ad Ofena e Grotta a Male di Assergi presso l'Aquila), poste a quote comprese tra i 750 e i 950 metri sul livello del mare, frequentate, sicuramente a scopo cultuale, almeno durante le prime fasi del neolitico (GRIFONI-CREMONESI 1969, p. 131).

Da segnalare infine un'ascia in pietra verde (lunga cm 10, larga cm 4,2 e spessa cm 2,3), rinvenuta a "La Fossa d'Aquila" e conservata nei depositi del Museo Pigorini di Roma, inv. 36665 (RADMILLI 1967, p. 332). Altri rinvenimenti sporadici riferibili all'età neolitica sono segnalati da Acciano, Castel del Monte e dal castello di Ocre a Fossa.

Risulta abbastanza evidente, da quanto sopra esposto, che gli insediamenti neolitici dell'Aquilano prediligessero la parte basale della principale linea di pendio che attraversa, lungo l'asse nord-est, la conca. Gli ambienti utilizzati, anche se con qualche lieve diversità, appaiono accomunati dalla disponibilità d'acqua, sia per la presenza di piccoli laghi (Caporciano, San Benedetto in Perillis) che di sorgenti perenni (Settefonti, Capo d'Acqua) a ridosso dell'insediamento, con le conseguenti potenzialità di rigenerazione della fertilità del suolo per apporti tramite esondazione o ruscellamento dall'alto dei pendii soprastanti il sito archeologico (CAZZELLA-MOSCOLONI 1992, p. 108). Va da sé che una riserva idrica perenne e costante costituisce altresì una cospicua riserva d'acqua, sia per gli uomini che per il bestiame. Graeme Barker ha già da tempo ipotizzato (BARKER 1984) che le zone interne dell'Italia centrale sono caratterizzate da attività prevalenti di caccia e raccolta, di tradizione paleolitica e mesolitica, che ben si accordano con la pratica dell'allevamento mediante la transumanza verticale; fatti questi che potrebbero aver condizionato la scelta dei luoghi di insediamento posti nelle fasce di passaggio (e quindi a metà percorso) fra le zone di pascolo estivo (gli altopiani meridionali del Gran Sasso e quelli settentrionali del gruppo Sirente-Velino) e quelle di pascolo invernale (la pianura tra L'Aquila e San Benedetto in Perillis).

Modalità insediamentali (D'ERCOLE 1993 B, p. 19) assai simili a quelle già viste per l'età neolitica sono riscontrabili anche per l'eneolitico e per gli inizi dell'età del bronzo (III e inizi II millennio a.C.).

Infatti i siti attualmente noti sono quelli del laghetto di Caporciano e della vicina Aia, della Valle Tussio di Prata d'Ansidonia, di Madonna del Campo a Navelli, tutti già in uso durante il neolitico. A questi "vecchi" siti si vengono ora ad aggiungere quelli del laghetto di Santo Stefano di Sessanio, di Sant'Andrea e di Fosso Santa Pelagia (o Via Fonte Vecchia) a Navelli (MATTIOCCO 1986).

Sempre a Navelli, Mattiocco segnala un sito, in località Piè di Santo, "non lontano dal laghetto rinterrato della Madonna del Campo" che potrebbe corrispondere a quello identificato nel 1995 da Carlo D'Innocenzo.

Proprio al confine fra i territori comunali di Caporciano e di Navelli, nel pendio sottostante Monte Morrone e Turri, a meno di un km a sud-est dal laghetto di Caporciano, sono stati raccolti, nel 1989, in superficie, da chi scrive, reperti riconducibili all'epoca in esame; nella stessa area, denominata questa volta, Archi, Carlo D'Innocenzo ha raccolto altri "frammenti d'impasto bruno con superfici ruvide, decorati a squame sotto l'orlo" (USAI 1995, p. 300).

I "fossili guida" che sono stati usati per l'attribuzione a questa fase dei siti sopra citati sono la ceramica a squame, presente a Santo Stefano di Sessanio, a Tussio-La Valle, a Caporciano-Aia, a Caporciano-Archi, a Caporciano-Navelli, a Navelli-Fosso Santa Pelagia, a Navelli Sant'Andrea e a Navelli-Madonna del Campo, oltre che alla Grotta delle Marmitte e dell'Altare di Ofena.

Altri elementi diagnostici sono state considerate le teste di mazza in pietra, rinvenute a Caporciano-Laghetto, e le asce martello trovate a Caporciano-Laghetto e a Caporciano-Aia. Le asce martello del tipo cosiddetto "a ferro da stiro" non si trovano in contesti funerari, ma sembrano essere state utilizzate per l'abbattimento di alberi prima e poi per la lavorazione del legno nel villaggio (CAZZELLA-MOSCOLONI 1992, p. 462).

Le testimonianze funerarie del terzo millennio sembrano concentrarsi tutte nell'angolo nord-ovest del distretto, dove troviamo sia le sepolture nella Grotta a Male di Assergi (PANNUTI 1969, p. 147) che una necropoli a fossa in una cava di ghiaia presso Assergi, sempre nel comune dell'Aquila (RADMILLI-LEOPARDI-PANNUTI 1957, pp. 239-240).

Anche un corto pugnale in selce con codolo trapezoidale di tipo eneolitico, oggi conservato nel Museo Pigorini di Roma, fu rinvenuto, sporadicamente, sul Gran Sasso (COLINI 1899, Tav. IV-7).

Sia il numero complessivo (otto) che la dislocazione morfologica (pendii bassi spesso prospicienti piccoli specchi d'acqua) dei siti rimangono pressoché identici fra neolitico ed eneolitico; anche la disposizione nel territorio non sembra mutare di molto. Infatti, come durante il neolitico, anche nel terzo millennio più dei due terzi dei siti sembrano concentrarsi intorno ad un'area preferenziale, quella cioè attualmente compresa fra Caporciano e Navelli ed estesa per circa 60 kmq con un sito ogni 10 kmq

circa. Parimenti circoscritta al Gran Sasso sembra essere l'area destinata ai seppellimenti[2].

Con l'età del bronzo (II millennio a.C.) il panorama delle testimonianze archeologiche note nell'area si amplia di molto[3].

Infatti, sono attestati altri tredici insediamenti, accanto ai sette siti già noti per le fasi precedenti, come Tussio-La Valle a Prata d'Ansidonia, in cui saggi di scavo, condotti nel 1984 da chi scrive, hanno confermato la presenza in giacitura non primaria di reperti neolitici, eneolitici e dell'età del bronzo (D'ERCOLE 1990, pp. 48-49), Caporciano-Laghetto e Caporciano-Aia, Santo Stefano di Sessanio-Laghetto, Navelli-Madonna del Campo[4] e Navelli-Fosso Santa Pelagia (Via Fontevecchia) e Navelli-Sant'Andrea. Si tratta, in dettaglio, del laghetto di Calascio e della Piana di San Marco, del laghetto di Bominaco a Caporciano e di Caporciano paese, del laghetto di Cinturelli, del laghetto di Civitaretenga, del laghetto di Collepietro; morfologie assai diverse presentano i siti di Colle Sinizzo-San Nicandro, di Tussio-Collemaggiore, di San Benedetto in Perillis-Colle Santa Rosa, di San Benedetto in Perillis-Colle Brignile, di Collepietro-San Salvatore e di Rocca Calascio (MATTIOCCO 1986). Questi ultimi sei siti si collocano infatti sulla cima o sui pendii prossimali ad essa di altrettante alture, in qualche caso (Colle Santa Rosa a San Benedetto in Perillis e Collemaggiore a Tussio-Prata d'Ansidonia) artificialmente munite con mura in pietra lunghe da 300 a 500 metri.

Anche la cronologia sembra dividere queste due categorie di insediamenti: quelli su altura presentano, infatti, reperti attribuibili soprattutto all'età del bronzo recente o finale (San Benedetto in Perillis-Colle Santa Rosa, Prata d'Ansidonia-Collemaggiore, San Benedetto in Perillis-Colle Brignile, Rocca Calascio), mentre i siti di pendio, o perilacustri, mostrano materiali tipologicamente riferibili all'età del bronzo antica e media: Collepietro-Laghetto, Navelli-Fosso Santa Pelagia (Via Fonte Vecchia), Navelli-Madonna del Campo (Piè di Santo), Santo Stefano di Sessanio-Laghetto, Prata d'Ansidonia-Tussio La Valle. Si discostano da questo schema il sito perilacustre di Caporciano-Laghetto e quello di pendio di Caporciano-Aia, che presentano anche materiali caratteristici dell'età del bronzo finale (XII-X secolo a.C.). Sull'altro versante, il sito d'altura, perilacustre però, di Collepietro-San Salvatore sembra essere stato in uso soprattutto durante l'antica e la media età del bronzo (prima metà II millennio a.C.) (PERONI 1996, p. 63). Quindi, come linea di tendenza, il modello insediamentale pedemontano e perilacustre in uso nel neolitico e nell'eneolitico sembra cessare di esistere, intorno alla metà del secondo millennio a.C., in seguito all'incastellamento dei siti.

I siti d'altura dell'età del bronzo sono disposti in modo sufficientemente omogeneo in tutto il territorio in esame ed occupano quote che vanno dagli 800/850 metri circa di Colle Brignile, di Colle Santa Rosa a San Benedetto in Perillis e di Colle Sinizzo a San Nicandro, ai 1000 metri di Collemaggiore a Tussio, fino ai quasi 1500 metri di Rocca Calascio.

Quasi tutti questi insediamenti occupano la cima e i fianchi più alti di una singola altura; solo il sito di Santa Rosa si articola su due colline, fra loro morfologicamente collegate, la più piccola delle quali è artificialmente fortificata.

Un altro sito d'altura, in uso già nell'età del bronzo, potrebbe essere localizzabile sull'esteso pianoro tabulare di *Peltuinum*, dove, durante gli scavi degli anni Ottanta, condotti da Adele Campanelli e da Paolo Sommella e volti a portare alla luce la città d'epoca romana, sono stati rinvenuti alcuni materiali d'impasto nerastro non tornito.

Alcuni reperti attribuibili all'età del bronzo sono stati rinvenuti, durante gli anni 1995 e 1996 negli scavi della necropoli dell'età del ferro del Casale di Fossa; essi provengono verosimilmente dalla lunga e stretta collina (q. 617) che si protende verso l'Aterno, posta immediatamente ad est del cimitero protostorico.

Un ripostiglio, della prima età del bronzo, composto da una dozzina di asce a margini rialzati, delle quali una sola conservata, venne trovato nel secolo scorso a Capestrano (PERONI 1971).

Un pugnale in bronzo del tipo Capurso, riferibile alla media età del bronzo, è conservato nel Museo Archeologico di Perugia con la plausibile provenienza da Poggio Picenze; nello stesso museo vi sono altri cinque pugnali in bronzo, con la generica provenienza "L'Aquila", attribuibili uno all'antica età del bronzo (tipo Murgia Timone) e quattro alla media età del bronzo (tipi Capurso, L'Aquila, Sant'Ambrogio e Manaccora) (BIANCO-PERONI 1994). Nel museo di Perugia sono anche conservati, sempre con la dicitura "L'Aquila", un coltello a codolo in bronzo tipo Celano e due coltelli a codolo tipo Bismantova, varietà B, tutti databili all'ultima fase dell'età del bronzo finale, e cioè, in termini di cronologia convenzionale, al X secolo a.C. (BIANCO-PERONI 1976, pp. 56 e 60)[5]. Altre segnalazioni di rinvenimenti di oggetti in bronzo, sporadici, provengono da Camarda, nel comune dell'Aquila e da Castel del Monte. Sempre dal comune dell'Aquila, in località Sassa, proviene uno spillone in bronzo, tipo Torri D'Arcugnano, riferibile ad un momento avanzato dell'età del

6. Carta, con poligoni di Thiessen, dei siti dell'età del bronzo (II millennio a.C.).

bronzo finale, attualmente conservato nel Museo di Perugia (Carancini 1975, p. 227).
Nei dintorni di *Peltuinum*, nei pressi dell'attuale borgo di Castelnuovo, potrebbe essere stato individuato un ripostiglio di bronzi, deposto durante l'età del bronzo finale (Bellucci 1923, pp. 38-39).
Una spada in bronzo, tipo Allerona, riferibile alla fase iniziale dell'età del bronzo finale, fu consegnata, nel secolo scorso, ad Antonio De Nino come proveniente da Colle Brignile o Brigneri, presso San Benedetto in Perillis (Bianco-Peroni 1970, p. 66).
Nell'ambito dell'età del bronzo continuano ad essere usate (a scopo cultuale e di seppellimento) le grotte delle Marmitte, dell'Altare e della Sacrestia ad Ofena, il Grottone di monte Queglia e la Grotta a Male di Assergi nel comune dell'Aquila. Quest'ultima è stata oggetto di una nuova campagna di scavo, condotta nel 1995 dalla Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo e diretta da chi scrive, che ha evidenziato una stratigrafia molto più complessa, articolata e differenziata di quanto

risulta, allo stato attuale delle ricerche, la linea dell'Aterno ad ovest, così come del tutto privo di testimonianze archeologiche protostoriche (probabilmente per assenza totale di ricerche) è l'altopiano delle Rocche verso il gruppo Sirente-Velino. Colpisce la rilevante presenza di manufatti in bronzo (plausibile testimonianza di tombe o ripostigli) tra il fosso Raiale e L'Aquila. Appare manifesto come l'utilizzo di alcune grotte sancisca, sia a nord (Grotta a Male, Grotta delle Marmitte, dell'Altare, della Sacrestia, Grotta dei Corvi) che a sud (Grotta di Stiffe) la demarcazione, anche cultuale, del territorio.
Le attente e ripetute ricognizioni di superficie condotte da Ezio Mattiocco, nel territorio in esame, ci permettono di distinguere gli insediamenti dell'età del ferro (I millennio a.C.) in diverse categorie: la prima è quella degli abitati posti su di una singola altura, abbastanza isolata (i cosiddetti recinti apicali). In questa tipologia possono rientrare gli insediamenti di San Vittorino e di Colle San Lorenzo all'Aquila e di Colle Munito a Lucoli, di Monte di Cerro a Fossa, di Colle Fortini e di

emerso negli scavi Pannuti. Si è identificata inoltre, all'ingresso della cavità, un'area "industriale" per la fusione di manufatti in bronzo.
Durante il secondo millennio, il numero degli insediamenti conosciuti nell'area in esame si triplica addirittura rispetto al millennio precedente (8 contro circa 25 siti); gli abitati occupano, per la prima volta, abbastanza capillarmente tutto il territorio con una densità media, teorica, di un sito ogni 40 kmq circa. Si può notare inoltre come, accanto ad un infittirsi di presenze archeologiche nella zona più densamente occupata già nel neolitico e nell'eneolitico (quella cioè compresa tra Prata d'Ansidonia e Navelli), vi siano ora numerose attestazioni sia sul pendio occidentale del Monte Cappucciato (nell'area cioè tra Ofena e Santo Stefano di Sessanio), che sulle pendici ovest del Gran Sasso.
Gli insediamenti fortificati d'altura sembrano disporsi a "controllo" dell'area sia a nord-ovest (Colle Sinizzo-San Nicandro, Collemaggiore-Tussio, *Peltuinum*), che a nord (Rocca Calascio), che a sud-est (Colle Santa Rosa-San Benedetto in Perillis, Colle Brignile-San Benedetto in Perillis, Collepietro-San Salvatore). Priva di insediamenti fortificati d'altura Colle Separa a Barisciano, di Colle del Cerchio e di Croce a Poggio Picenze, di Colle Sinizzo e di Leporanica a San Demetrio dei Vestini, di Monte Cafanello a Santo Stefano di Sessanio, di Colle della Battaglia a Calascio, di Collemaggiore a Prata d'Ansidonia, di Monte Buscito, di Monte Morrone e di Maregelato a Caporciano, di Castellone San Pio tra Fontecchio e Fagnano Alto, di Serra di Navelli e di Colle Sant'Anna a Capestrano.
Un'altra categoria è quella rappresentata dagli insediamenti composti da un'altura e dal sottostante pendio, ambedue fortificati artificialmente. In questa tipologia rientra l'insediamento di *Colle Rischia* tra Caporciano e Tione degli Abruzzi.
Un insediamento posto su un leggero pendio, apparentemente non fortificato artificialmente, è quello identificato da Giorgio Filippi in località Villa Grande a Tione degli Abruzzi (D'Ercole 1993, p. 649).
Vi sono poi gli insediamenti composti da più colline, come quello di Monte Boria-Campo di Monte a Caporciano (due quote artificialmente fortificate più mura di congiunzione), o quello di Colle di Santa Rosa tra

7. Carta, con poligoni di Thiessen, dei siti dell'età del ferro (IX-VI secolo a.C.).

San Benedetto in Perillis e Collepietro (una sola cima munita di mura), o come quello di Mandra Murata a San Benedetto in Perillis.
Di incerta attribuzione, nei tipi sopra descritti, sono gli insediamenti di Termine, località Le Fratte, a Fagnano Alto (una piatta sommità collinare a poco più di 800 metri di quota) e di Colle Force a Barisciano a quota 1214 metri. Alcuni insediamenti come Cognolelle a Barisciano, Monte Mattone a Santo Stefano di Sessanio e Castelvecchio Calvisio, Monte della Croce a Calascio, Colle di Opi a Fagnano Alto e Monte Castellone di Civitaretenga a Navelli, pur presentando una singola collina artificialmente fortificata, lasciano presumere, per la circostante morfologia e per la presenza di ulteriori tratti murari, la possibilità di una articolazione in più cime (due o tre).
Ai trentuno insediamenti sopra citati vanno aggiunte le segnalazioni di Colle Clinelle a Barisciano, dell'acrocoro di *Peltuinum* a Prata d'Ansidonia, di Collimento a Lucoli, di Colle Civita a Termine, di Castiglione a Barete, di Castiglione a Cagnano Amiterno e di Poggio di Roio all'Aquila.
Secondo Mattiocco è possibile che i paesi medievali di Collepietro, Civitaretenga e Castelvecchio Calvisio siano sorti su altrettanti insediamenti fortificati protostorici (Mattiocco 1986, p. 71); per lo stesso autore qualche discutibile indizio in tale direzione è possibile riconoscere anche per le località di Ocre e Castel Gagliano a Capestrano, di Castellaccio di Barisciano, del Castello di Fagnano e di Sessante o Sestante presso Santo Stefano di Sessanio, di Monte Asprino a Navelli.
È evidente, quindi, come, al di là dei singoli numeri, il trend insediamentale, nell'area vestina, vada aumentando nel corso della protostoria, passando dai 25 insediamenti dell'età del bronzo ai 47 dell'età del ferro, con una distribuzione, teorica, di un sito ogni 20/25 kmq[6].
I circuiti murari degli insediamenti protostorici su altura isolata possono andare dai 190 (monte Cafanello) ai 1200 metri (Leporanica) di sviluppo lineare, per una media di quasi 560 metri di lunghezza; quasi la metà di tali siti presenta delle opere difensive plurime, articolate cioè su un doppio circuito murario, oppure su un sistema di mura interne e di fossati (in numero da uno a tre) esterni.
L'altezza, sul livello del mare, può variare dai 298 metri dell'abitato protostorico di Capestrano ai 1560 metri di Monte Cafanello a Santo Stefano di Sessanio, con una media di oltre 1083 metri. Le aree difese possono occupare una superficie inferiore al mezzo ettaro (il più piccolo è il sito di Cognolelle) fino a raggiungere i sette ettari e mezzo di Colle Separa, con una media di poco inferiore ai due ettari.
A proposito dell'effettiva estensione dei siti bisogna segnalare però la possibilità che l'area difesa artificialmente (quelle più facilmente individuabili sul terreno cioè) sia solo una parte dell'insediamento vero e proprio. Può essere illuminante, in tal senso, l'insediamento di Colle Rischia con mezzo ettaro di rocca e cinque ettari difesi in pendio.
Tra i siti "complessi" (articolati cioè in acropoli e pendii fortificati), tutti diffusi nell'area sud-est del comparto, quello di Monte Boria-Campo di Monte a Caporciano presenta le due acropoli, poste a quota 1093 e 1104, delimitate da circuiti murari lunghi rispettivamente 500 ed 800 metri (quello doppio e concentrico), oltre alle mura di cinta esterne e resti di un fossato. L'area interna alle due acropoli è di un ettaro (q. 1093), un ettaro e mezzo (M. Boria); l'estensione generale del sito fortificato dovrebbe aggirarsi intorno ai 24 ettari. Morfologia analoga presenta l'insediamento di Colle Santa Rosa a San Benedetto in Perillis con due acropoli, quota 820 e 773, di cui solamente una, la più piccola e quella situata a quota più bassa, artificialmente fortificata; la zona cintata da 300 metri si estende per poco più di un ettaro.
Il terzo sito "complesso", quello di Mandra Murata, situato al confine tra l'area in esame e il territorio subequano e peligno da un lato ed equo e marso dall'altro, racchiude, mediante una grande cinta di 1450 metri di lunghezza, tre colline, fra loro allineate, poste a 1215, 1236 e 1216 metri di altezza, per una estensione che supera i dodici ettari.

8. L'abitato fortificato di Colle Rischia, sullo sfondo; in primo piano i tumuli sepolcrali di Campo di Monte-Caporciano.

Reperti con caratteristiche funerarie (olle e tazze fittili) furono raccolti nel 1978 a Civitaretenga mentre, sempre da Navelli, proviene un'olla d'impasto con decorazioni zoomorfe e graffite, conservata nella collezione Leopardi di Penne; delle fibule in bronzo con arco a doppia ondulazione provengono da Castelvecchio Calvisio, mentre un ago e dei bracciali in bronzo sono stati raccolti alla Madonna di Valle Vaccara presso Rocca Calascio; punta di lancia, ganci ad omega e un pendente ad *oinochoe* hanno come provenienza San Nicandro (Giustizia 1985, p. 53).
Un sepolcreto arcaico fu individuato in contrada Camaia, a circa un chilometro dal paese di Navelli (Cianfarani-dell'Orto-La Regina 1978, p. 356). Tombe da cui provengono delle piastre di cinturone, in bronzo, sono segnalate a Paganica in località Fontanelle (La Regina 1968, p. 376). Anche da Pettiro o Pettino (Cianfarani-Dell'Orto-La Regina 1978, p. 188), nei dintorni dell'Aquila, sono note delle tombe dell'età del ferro in cui sono attestate delle placche, in bronzo, da cinturone (Colonna 1958).
Due necropoli, ampiamente saccheggiate da clandestini, sono state

identificate, negli anni Ottanta, nel territorio del comune di Barisciano: una, in località Clinelle (tra le quote 1241 e 1264) con materiali orientalizzanti ed arcaici (vasi di bronzo ed armi in ferro), con tumuli delimitati da circoli di pietra, l'altra, in località Guado Sant'Angelo (q. 1343) con sepolture arcaiche (tumuli, armi e spiedi in ferro, vasellame d'impasto) ed italico-ellenistiche (tombe a fossa e a camera, *skyphoi*, ciotole a vernice nera, vasellame tornito, strigili e specchi in bronzo) (d'Ercole 1993, p. 633)[7].
Significativa è ormai l'associazione tra gli abitati d'altura e le necropoli protostoriche.
Si hanno notizie di rinvenimenti di corredi tombali (anforetta in bronzo, lancia in ferro, gancio ad omega) sia nei pressi di Leporanica, lungo la strada del cimitero, che a Termine di Fagnano Alto (in occasione di lavori per l'ampliamento della sede stradale), che sul pendio meridionale di Collemaggiore a Porta d'Ansidonia (bacile in bronzo e spada lunga in ferro con elsa a croce), oltre che sul pendio sud-occidentale di San

9. La rocca fortificata, con doppia cinta di mura, di Monte Boria a Caporciano.

Vittorino.
Alcuni tumuli sono stati identificati da Mattiocco sulla collina (q. 788) ubicata a circa 200 metri a sud dell'insediamento "complesso" di Santa Rosa, posto nella linea di demarcazione fra il territorio vestino e quello peligno; anche nella piana sottostante all'area fortificata, il cosiddetto colle di Santa Rosa II, fu rinvenuto, sporadicamente, un frammento di manico di pugnale ad antenne in ferro (MATTIOCCO 1986, p. 84).
Tombe sono state segnalate sulle pendici di Monte Buscito a Caporciano (MATTIOCCO 1986, p. 106), mentre una necropoli di tombe a tumulo (più di venti) è visibile ad ovest del sito di Morrone, tra la località di Campitello e di Capo della Selva, a quote comprese fra i 970 e i 1200 metri sul livello del mare; una plausibile presenza di tumuli è ipotizzata anche nella valletta a sud-est di Colle Rischia (MATTIOCCO 1986, p. 111).
Di grande impatto e rilevanza sono le necropoli poste intorno al complesso insediativo di Monte Boria-Campo di Monte, sempre a Caporciano. Nell'area sud-est del grande insediamento, a circa 300 metri di distanza dal sito, inizia una serie di tumuli, nei pressi delle Fontanelle, che, partendo da quota 970 metri, raggiunge la sommità della collina di Casavitrea a quota 1016 metri sul livello del mare.
Gli oltre cinquanta tumuli visibili sul terreno mostrano un diametro compreso fra i "circa tre metri fino ai 10, 20 metri della tomba più grande, posizionata proprio sul culmine della collina", mentre, 500 metri più a est, "altri due grossi tumuli ancora intatti e ben rilevati sul terreno, almeno in apparenza isolati, si osservano sul Vado della Mancilia" (MATTIOCCO 1986, p. 122).
Ma l'area cimiteriale più fittamente utilizzata sembra essere quella della necropoli meridionale, denominata Campo di Monte, in cui sono visibili, tra le quote 1064 e 1104, oltre cento tumuli raggruppati in quattro zone principali.
Nell'autunno del 1986 la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo ha condotto, sotto la direzione di chi scrive, una campagna di ricerca nel sito che ha portato all'esplorazione di undici sepolture in un'area di circa 500 metri (D'ERCOLE 1993, p. 634). Nel primo tumulo scavato, del diametro di circa 12 metri, erano ospitate tre inumazioni: la n. 1 (maschio, adulto) con pugnale, lancia ed anello in ferro e sempre poggiata sul banco roccioso, la n. 2 (donna, adulta) con fibula, orecchini in ferro ed un'olla quadriansata con un calice-coperchio decorato a semicerchi, ambedue deposti ai piedi. Al centro del tumulo era scavata una fossa (n. 3) già manomessa, che conteneva i resti di uno o due individui adulti con pugnale ad antenne, lancia e coltello a serramanico in ferro, bacile in bronzo e vasellame d'impasto buccheroide e graffito.
Il secondo tumulo (solo parzialmente esplorato) aveva un diametro di circa nove metri e racchiudeva una fossa, la n. 6, con deposizione probabilmente femminile, con un dolio d'impasto ai piedi, una tazza monoansata nei pressi del cranio ed una fibula in ferro sul petto. Il centro del tumulo era occupato dalla tomba n. 8, in fossa, già parzialmente manomessa, che conteneva i resti di un individuo adulto, probabilmente di sesso maschile, il cui corredo si componeva di una tazza su piede con fori di sospensione in impasto buccheroide, deposta presso i piedi, di un dolio poggiato fuori dalla fossa; la panoplia era composta dal pugnale e dalla lancia in ferro e da una bandoliera in materiale deperibile, guarnita con ribattini in bronzo, indossata trasversalmente sul torace, a partire dalla spalla destra.
Tra i due tumuli sopra citati sono state esplorate due piccole tombe infantili a fossa (nn. 7 e 9) coperte da lastre piatte e circondate da pietre che formavano un piccolo cumulo; nella n. 7 il corredo era composto da una fibula in ferro e da un anello in bronzo, mentre nella n. 9 vi erano i resti di una fibula in bronzo.
Sui margini esterni del tumulo n. 1 era scavata la tomba n. 4, a fossa, coperta da tre lastre, forse racchiusa anch'essa in un tumulo, contenente un individuo adulto, probabilmente di sesso femminile, troppo "grande" per la piccola fossa e quindi deposto con il cranio e i piedi poggiati sulle pareti verticali e non sul fondo. Il corredo si componeva di un pendaglio a bulla in ferro sul collo e di un'anfora in impasto buccheroide con ansa a piattello, poggiata sulla copertura della fossa, e fuori del piano di inumazione. Sempre fuori dei tumuli in pietra, nel campo arato

10. Olla globulare di impasto con anse a piattello dalla necropoli di Campo di Monte-Caporciano.

11. Olla biconica su piede con quattro anse dalla necropoli di Campo di Monte-Caporciano.

12. Veduta aerea dello scavo 1995 della necropoli di Casale a Fossa (IX-I secolo a.C.).

13. Spada corta in ferro e fodero in bronzo della T. 19 di Casale di Fossa (VIII sec. a.C.).

14. Olla quadriansata in impasto con decorazione a lamelle metalliche applicate, dalla tomba maschile n. 19 della necropoli di Casale di Fossa.

sottostante, è stata recuperata la tomba n. 5, il cui piano di inumazione, già parzialmente manomesso, poggiava sul banco di breccia e conteneva un individuo adulto, probabilmente di sesso maschile, con un pugnale in ferro deposto sull'emitorace destro ed una borchietta in bronzo forse pertinente ad una bandoliera.

Il terzo tumulo scavato era il più imponente ed aveva circa 12 metri di diametro; al suo interno è stata identificata la tomba n. 10 il cui piano di inumazione poggiava sul banco di roccia, che recava un individuo adulto, probabilmente di sesso femminile, con una collana in ambra, un bottone (?) in ferro sulla spalla sinistra e delle catenelle in bronzo sempre sul lato destro, un calice su basso piede in impasto rosso, con fori di sospensione, era deposto presso i piedi mentre, in un apposito ripostiglio formato di pietre, erano contenute un'anfora biconica biansata ed una tazzetta, sempre biansata, in impasto buccheroide.

Pressoché al centro del tumulo è stata identificata la tomba n. 11: una fossa, coperta da un singolo lastrone di oltre due metri di lunghezza, con

15. Coppia di dischi-corazza in bronzo dalla tomba maschile n. 118 della necropoli di Casale di Fossa (VII secolo a.C.).

un ripostiglio ai piedi, con il medesimo orientamento della t. 10 (est-ovest), contenente un individuo adulto, di sesso verosimilmente maschile. Il corredo si componeva di un pugnale in ferro portato sull'emitorace destro, una lancia con relativo *sauroter*, sempre in ferro, deposta, probabilmente spezzata, sul lato destro del cadavere; nel ripostiglio di pietre, fuori della fossa, erano alloggiati due vasi: un'olla globulare quadriansata con due anse verticali a piattello e due a bastoncello impostate orizzontalmente, all'interno della quale era deposta un'anforetta, di impasto buccheroide, con due anse verticali a doppio bastoncello.

Tra i primi elementi che si possono trarre dal limitato campione esplorato è che i tumuli (riservati agli individui adulti) ospitano sempre più di una sepoltura (due o tre), che la sepoltura centrale, quella principale cioè, è sempre riservata ad un individuo di sesso maschile ed è sempre a fossa scavata nella roccia per una profondità variabile tra i 40 e i 70 centimetri. L'orientamento prevalente delle sepolture è est-ovest.

Le sepolture degli individui infantili (t. 7 e 9) non sono state inserite nei tumuli, sono coperte da più lastre e non hanno corredo vascolare.

Le panoplie si compongono di pugnale più lancia in ferro: il pugnale con il fodero era sempre portato sull'emitorace destro, le punte di lancia, del tipo foliato, erano sul lato destro degli inumati.

Gli unici oggetti di bronzo rinvenuti nella necropoli (un bacile ed una o due bandoliere) erano all'interno di due sepolture maschili in posizione "centrale".

Nel repertorio fittile è evidente la predilezione per gli alti piedi sia sui piattelli (t. 8 e t. 10), che sui calici (t. 3); altrettanto eclatante è il gusto delle anse con terminazione a piattello sia sulle anfore (t. 4) che sulle olle (t. 11 e "sporadica").

La necropoli più famosa dell'intero comprensorio vestino è naturalmente quella di Capestrano (Salvia 1982, p. 49), indagata nel 1934 in seguito ai rinvenimenti delle due statue in pietra (Moretti 1936) e poi, successivamente, negli anni Sessanta oggetto di ulteriori scavi per realizzazioni di dighe o strade (Zanco 1967, p. 320) o di acquedotti nel 1992 (Usai 1995, p. 299).

Di recente individuazione è invece la necropoli di Bazzano, scavata negli anni Novanta da Alessandro Usai e Rosanna Tuteri della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, che ha restituito oltre cento sepolture distribuite in un arco cronologico compreso fra VI e III sec. a.C.

Durante gli scavi condotti da Adele Campanelli, nel 1994, con la collaborazione di Luciana Tulipani e Gino Galliani, nella zona delle mura di *Peltuinum* sono emersi i resti di uno o più corredi sepolcrali riferibili all'ottavo secolo a.C. Si tratta, in particolare, di una tazza in lamina di bronzo, decorata, di un pendaglio "a pettine" in bronzo, di anelli in bronzo e in pasta vitrea e dei frammenti di un vaso in impasto arancione con costolature.

Una spada in bronzo tipo Cuma, riferibile alla prima età del ferro (IX-VIII secolo a.C.), conservata nei Musei di Berlino, reca come provenienza L'Aquila; sempre dall'Aquila proviene un fodero in bronzo, tipo Narce,

16. Ornamenti della tomba femminile n. 57 della necropoli di Casale di Fossa (VII sec. a.C.).

dell'VIII secolo a.C., conservato nel Museo di Perugia (Bianco-Peroni 1970, pp. 88 e 136)[8].

Nel 1992-93 la Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo ha iniziato, con Alessandro Usai e Stefania Panella, le ricerche sulla necropoli protostorica del Casale di Fossa che sono proseguite, nel 1995-96, sotto la direzione di chi scrive. La necropoli è situata, in pianura, sul terrazzo fluviale che costeggia la riva sinistra del fiume Aterno; un poderoso interro, di oltre due metri di spessore, ne ha permesso uno stato di perfetta conservazione.

Sono state finora portate alla luce 121 sepolture in una area esplorata di quasi duemila metri quadrati, distribuite in un arco cronologico compreso tra IX e I secolo a.C.

Le tombe della prima fase (IX-VIII sec. a.C.) sono le più monumentali: si tratta infatti di grandi tumuli, di 8/10 metri di diametro, delimitati da circoli di pietra. La sepoltura centrale, generalmente poggiata su un letto di pietre ed orientata ad est, era coperta da un tumulo di pietre, spesso alto anche due metri, tenuto fermo da una coltre, di limitato spessore (10-30 cm) di terreno antropizzato che poggiava sul circolo di delimitazione in pietre. Sul lato occidentale del tumulo vi sono delle serie di 6/8 stele verticali infisse, disposte con altezze decrescenti; tra le stele e il tumulo vi è sempre una lastra poggiata, obliquamente, sul circolo in pietre. È possibile che tali monoliti, che in un caso superano i tre metri di altezza, avessero una funzione calendariale, di controllo del tempo cioè basato su allineamenti ed ombre.

Tra i corredi funebri rinvenuti particolarmente significativo risulta quello della tomba maschile n. 83, la più antica finora scavata nella necropoli (IX sec. a.C.), con un rasoio, bitagliente, rettangolare, in bronzo e delle armi (pugnale più lancia) in ferro. Sembra trattarsi della più precoce apparizione di armi d'offesa in ferro nell'area abruzzese; è da rammentare, a tale proposito, che i "normali" corredi di IX secolo (peraltro assai rari in Abruzzo) si compongono di una sola fibula in bronzo, generalmente del tipo "a due pezzi".

Molto interessante anche il corredo della tomba maschile numero 19 (VIII sec. a.C.) con rasoio semilunato in bronzo, coppia di fibule a drago in bronzo e ferro, una corta spada con lama in ferro e manico, pomo e fodero in bronzo; ai piedi dell'inumato era deposto un vaso in impasto (con all'interno una tazza fittile) con quattro anse, rotte in antico, decorato con motivi geometrici ottenuti mediante l'applicazione di lamelle metalliche. Si tratta della prima attestazione, nell'Abruzzo protostorico, di questa tecnica decorativa caratteristica dell'Etruria Villanoviana fra Vulci e Tarquinia.

Le tombe della seconda fase (VII secolo a.C.) sono anch'esse dei tumuli, ma di minori dimensioni di quelli della fase precedente, poggiati ad una quota più alta di circa 40/50 cm e disposti a colmare i "vuoti" lasciati dalle sepolture più antiche. Non hanno stele né è archeologicamente riscontrabile la copertura in terra del tumulo in pietra; generalmente si rinvengono più "rasati" e cioè con minor elevato. Le deposizioni all'interno possono essere singole o, qualche volta, anche duplici, in tale caso i defunti sono inumati all'interno di tronchi d'albero.

Tra i corredi funebri di questa fase particolarmente rilevante quello della tomba maschile n. 118 con coppia di dischi-corazza in bronzo con guarnizioni in ferro. Le armi di offesa in ferro si compongono ora di una coppia di lance e del "classico" pugnale corto con quattro antenne terminali. Ai piedi degli inumati sono disposti due vasi in impasto: generalmente una tazza all'interno di un contenitore più grande. Nei corredi femminili si segnala la presenza di fibule in ferro rivestite in osso ed ambra e di vasellame d'importazione italo-geometrico in ceramica depurata, tornita e dipinta, presente anche in tombe di individui morti in età giovanile sia di sesso femminile che maschile.

Poggiate sopra i tumuli della prima età del ferro e, in qualche caso, coperte dalle tombe di settimo secolo, si rinvengono numerosissime sepolture infantili deposte all'interno di una coppia di coppi in laterizio. Queste sepolture contengono sempre un infante morto in età neonatale (0-6 mesi di vita), generalmente privo di corredo funebre. Siamo di fronte ad una elevata mortalità infantile (circa il 65%) e paragonabile a quella degli attuali paesi non industrializzati. Evidentemente i membri della comunità che non superavano il primo anno di vita avevano un rituale di seppellimento particolare (poco o nessun corredo, inumazione in una "culla" di coppi); solo dopo aver superato tale soglia critica avevano diritto ad una tomba normale: un tumulo o una fossa con corredo. Elemento di grande interesse è poi la presenza, in un contesto così antico (VIII secolo a.C.), dei coppi in laterizio evidentemente usati nell'architettura civile per coprire i tetti delle case.

A partire dal sesto secolo a.C. non si edificano più tumuli ma le sepolture

17. Tomba neonatale n. 99 dalla necropoli di Casale di Fossa.

consistono in fosse terragne scavate nei ristretti spazi lasciati liberi dai circoli tombali o, a volte, intaccandone le crepidini. Nei corredi di questa terza fase (VI-V sec. a.C.) sono presenti vasi realizzati al tornio (soprattutto dolii ovoidi ed olle globulari), spade in ferro con ansa a croce, calzari in ferro e legno.
Dopo la rarefazione, anche numerica, di seppellimenti nella seconda metà del V e nella prima metà del IV secolo a.C. (compensata, forse, da qualche inumazione priva di corredo funebre), si trovano alcune tombe a fossa, orientate sull'asse nord-sud, scavate sopra i tumuli più antichi, con corredi (vasellame a ceramica nera, lucerne ecc.) databili tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C.
Nella sua ultima fase di vita (II-I sec. a.C.) la necropoli torna a farsi monumentale.
Abbiamo ora delle tombe a camera, aperte verso sud, costruite, come nel caso della tomba 63, proprio al centro del più imponente tumulo (circa 15 metri di diametro) della prima fase. La tomba 63 consiste in una piccola camera rettangolare con pareti composte da pietre non squadrate, legate da calce e coperta da un grande lastrone monolitico. All'interno della camera vi erano due livelli di deposizione, il più recente dei quali risultava violato già in antico e i cui residui (sia antropologici che archeologici) si sono rinvenuti "buttati" fuori dalla camera. La deposizione più antica era relativa ad una donna adulta con un corredo composto da vasellame a vernice nera, lucerne, balsamari fusiformi ecc.; particolare il rinvenimento di alcuni elementi da "gioco" quali tre dadi in avorio e tre serie di pedine in diversi colori (bianche, rosa e celesti) e materiale.
All'interno di un'altra tomba a camera, con volta a botte crollata, si sono rinvenuti i rivestimenti in osso di un letto funebre. Nel rituale funerario "vestino" colpisce la volontà di monumentalizzazione e di "visibilità" espressa sia dall'edificazione di tante necropoli con tombe a tumulo (Fossa, Pesatro-San Marco, Clinelle e Guado Sant'Angelo a Barisciano, le varie necropoli intorno a Caporciano, ecc.) che dalle stele monolitiche (Fossa) prima e dalle statue-stele poi (Capestrano). Cominciano ad emergere anche alcune peculiarità nei corredi come i pendagli a pettine in bronzo (nelle sepolture femminili), delle enigmatiche coppie di oggetti in ferro (una sorta di punta di "bastone da sci") nelle tombe maschili, una predilezione per le forme ceramiche biconeggianti, quadriansate e su alto piede, uno scarso interesse verso il vasellame bronzeo (fatta eccezione per bacili e tazze) ecc.
L'imponente necropoli di Fossa (una delle meglio conservate in terra d'Abruzzo!) dovrebbe essere riferibile al vicino abitato d'altura di Monte di Cerro, uno dei più estesi (circa 5 ettari difesi) e rimarchevoli dell'intero comprensorio vestino: oltre un km di possenti mura di cinta ed almeno un fossato e, forse, un circuito murario interno per delimitare una piccola "rocca"[9].
Si può provare ad immaginare, forse, che la fase più "nascosta" della necropoli (metà V-metà IV secolo a.C.) possa corrispondere al momento di passaggio fra l'abbandono dell'abitato fortificato d'altura, di Monte di Cerro e alla nascita della sottostante città di Aveia.
Analizzando, con il metodo dei poligoni di Thiessen, la situazione del comprensorio vestino nell'età del ferro (IX-VI secolo a.C.), si notano almeno due "central places". Il più evidente è quello incentrato sull'imponente ed esteso sito di Monte Boria intorno al quale è visibile (almeno nella porzione orientale) un anello di necropoli e di insediamenti, minori, fortificati (M. Buscito, Mare Gelato, Monte Morrone, Corre Rischia (?) e Castellone di San Pio). L'altro sito centrale è quello di *Peltuinum* cui fanno corona (più allargata) alcune necropoli (soprattutto nel quadrante occidentale) e i siti di Monte Mattone, ?, Monte Castellone, Collemaggiore, Colle di Opi, Leporanica, Colle Sinizzo, ? e Colle Force; mentre il sistema incentrato su Monte Boria sembra cessare di esistere alla fine dell'età arcaica (VI secolo a.C.), quello di *Peltuinum* localizzato su un esteso pianoro adatto ad una programmazione urbanistica regolare, avrà un grande impulso in età romana[10].

18. Tomba a camera ellenistica n. 63 della necropoli di Casale di Fossa.

Note

[1] L'area presa in esame in questo lavoro corrisponde pienamente a quella della comunità montana B (Piano di Navelli-Campo Imperatore kmq 506,1) e comprende anche la porzione sud-est di quella A (Amiternina kmq 512,36) con i territori cioè dei comuni dell'Aquila, Fossa, Sant'Eusanio Forconese, Villa Sant'Angelo, Ocre, per un totale complessivo di kmq 1018,46 e di 22 amministrazioni comunali.

[2] Sembra come se il massiccio del Gran Sasso, nell'eneolitico, costituisse oltre ad un evidente punto di riferimento territoriale, anche un "riferimento culturale", come una sorta di montagna "sacra" dedicata al culto dei morti. Risulta strana l'assenza, allo stato attuale delle ricerche, di pitture rupestri preistoriche, così ben attestate, invece, sulla Majella.

[3] Segnalazioni dal difficile riscontro, di siti dell'età del bronzo, sono note anche per Campo Imperatore presso Fonte della Macina (q. 1541), a Civitaretenga lungo la nazionale, a Calascio presso la caserma dei Carabinieri (q. 1190), al lago di San Pietro (q. 1630) e al lago di Assergi a Campo Pericoli (q. 1578) (PANNUTI 1975, p. 165) (GIUSTIZIA, 1985, p. 31). Sempre a Campo Pericoli in prossimità di Passo della Portella (q. 1950 m s.l.m.), Rinaldo Rozzi rinvenne "... alcuni frammenti fittili di impasto grossolano, malcotti, atipici, attribuibili alla civiltà del bronzo..." (ROZZI 1953, p. 82). Un frammento di ciotola carenata con ansa a nastro di tipo protoappenninico B (XVI-XV sec. a.C.) è stato raccolto da Marco Pacciarelli nei pressi della risorgenza della Grotta di Stiffe a San Demetrio dei Vestini.

[4] Tra i reperti raccolti alla Madonna del Campo si segnalano uno o due vasi a clessidra, una terminazione di un manico "a flabello" a nastro sopraelevato e delle ciotole carenate. È difficile dire a quale fase appartengono i numerosi frammenti di intonaco di capanna rinvenuti.

[5] Nel Museo Nazionale dell'Aquila sono conservati, senza indicazioni di provenienza, due punte di freccia in selce, un'ascia di bronzo a margini rialzati, un'ascia ad alette in bronzo, un puntale di lancia e due fibule in bronzo con arco a gomito dell'età del bronzo finale. Vi sono inoltre una tazzetta miniaturistica in impasto ed una tazza con ansa a nastro sopraelevata riferibile al protoappenninico B (XVI-VI sec. a.C.).

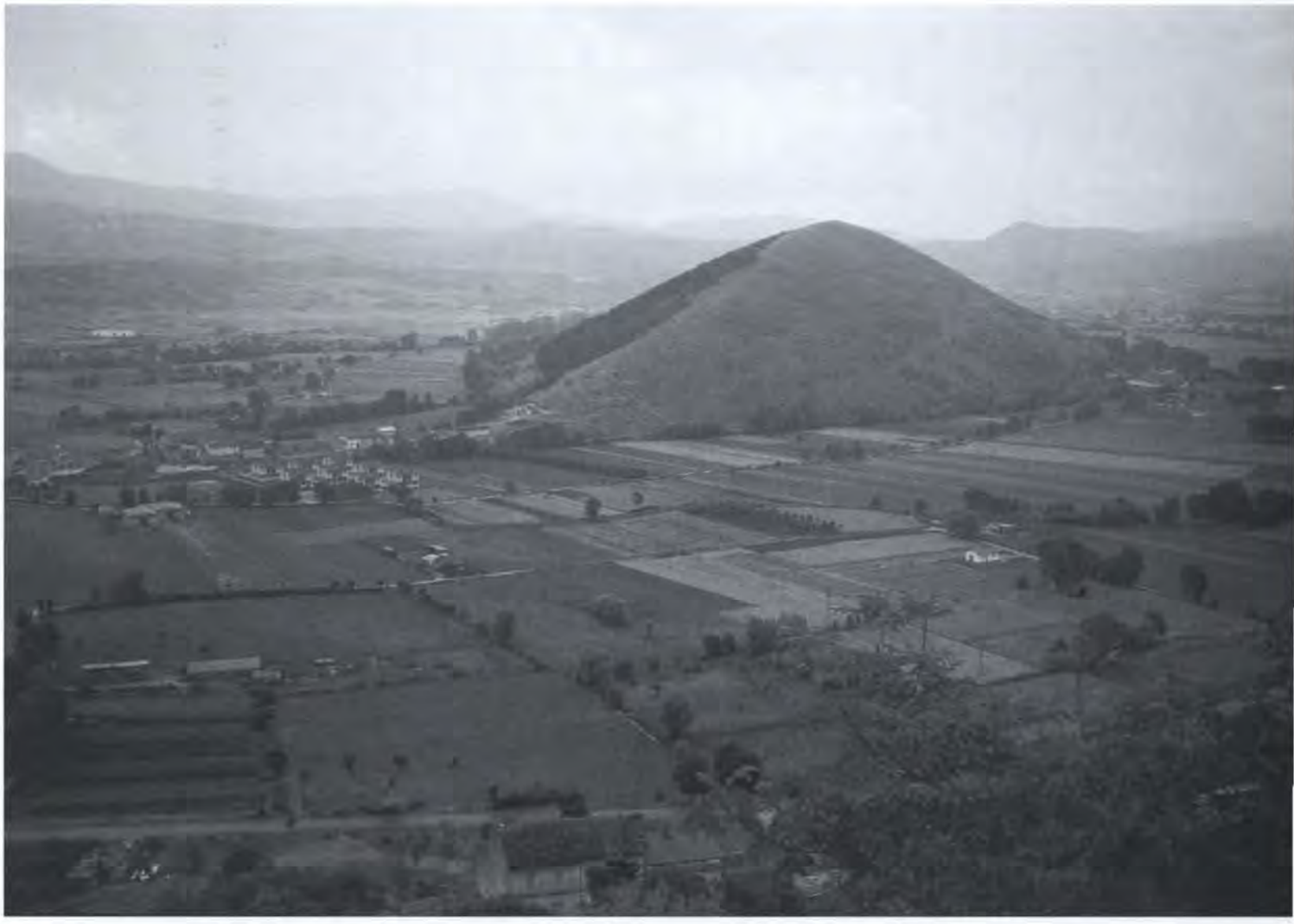
[6] Risalta il vuoto di presenze di insediamenti protostorici nell'area intorno all'attuale città dell'Aquila: è possibile che ciò sia dovuto alla assenza di ricerca in conseguenza della non visibilità del territorio a causa delle moderne infrastrutture, oppure ad una effettiva rarefazione insediativa che potrebbe essere letta come zona di confine (volutamente lasciata libera) fra i vestini a sud-est e i cosiddetti sabini a nord-ovest. Colpisce la "linea" evidenziata dalla Grotta a Male a nord, dal corso del torrente Raiale, dalle necropoli di Paganica e di Bazzano e dal santuario di Civita di Bagno a sud dell'Aterno.

[7] Nella raccolta Mangolini all'Aquila sono conservati alcuni reperti provenienti da questa località; tra di essi si segnalano due pugnali ad antenne, una spada con elsa a croce, due lance lunghe e sei corte in ferro. Vi è inoltre una placca rettangolare di cinturone con dodici borchiette, un attingitoio con ansa a fettuccia e bordo decorato ed un frammento di disco-corazza in bronzo con decorazione geometrica. Tra la ceramica in impasto buccheroide è riconoscibile un'anfora con anse gemine.

[8] Nella saletta protostorica del Museo Nazionale dell'Aquila sono esposti, senza indicazione di provenienza, delle fibule, un rasoio semilunato ed un fuso in bronzo della prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.); alle fasi orientalizzanti ed arcaiche (VII-VI sec. a.C.) sono invece pertinenti dei bracciali, delle fibule, delle collane, dei collari, dei dischi-corazza e dei bacili in bronzo oltre a del vasellame fittile tra cui un'olla a quattro anse verticali, con alto collo, su piede, che ricorda esemplari analoghi della necropoli di Campo di Monte a Caporciano. Completano l'esposizione degli strigili, degli anelli, dei cinturoni e delle fibule in bronzo che, insieme agli anelli d'argento, alle perle in pasta vitrea e in ambra e ad una ciotola a vernice nera, forniscono una esemplificazione dei corredi funerari abruzzesi di V-III sec. a.C.

[9] L'insediamento di Monte di Cerro è l'unico, naturalmente ed artificialmente fortificato, posto sulla riva destra del fiume Aterno; sembra una sorta di "sentinella" collocata a difesa della valle fluviale. La sua, verosimile, necropoli è comunque posizionata sulla riva opposta del fiume in piena terra vestina!

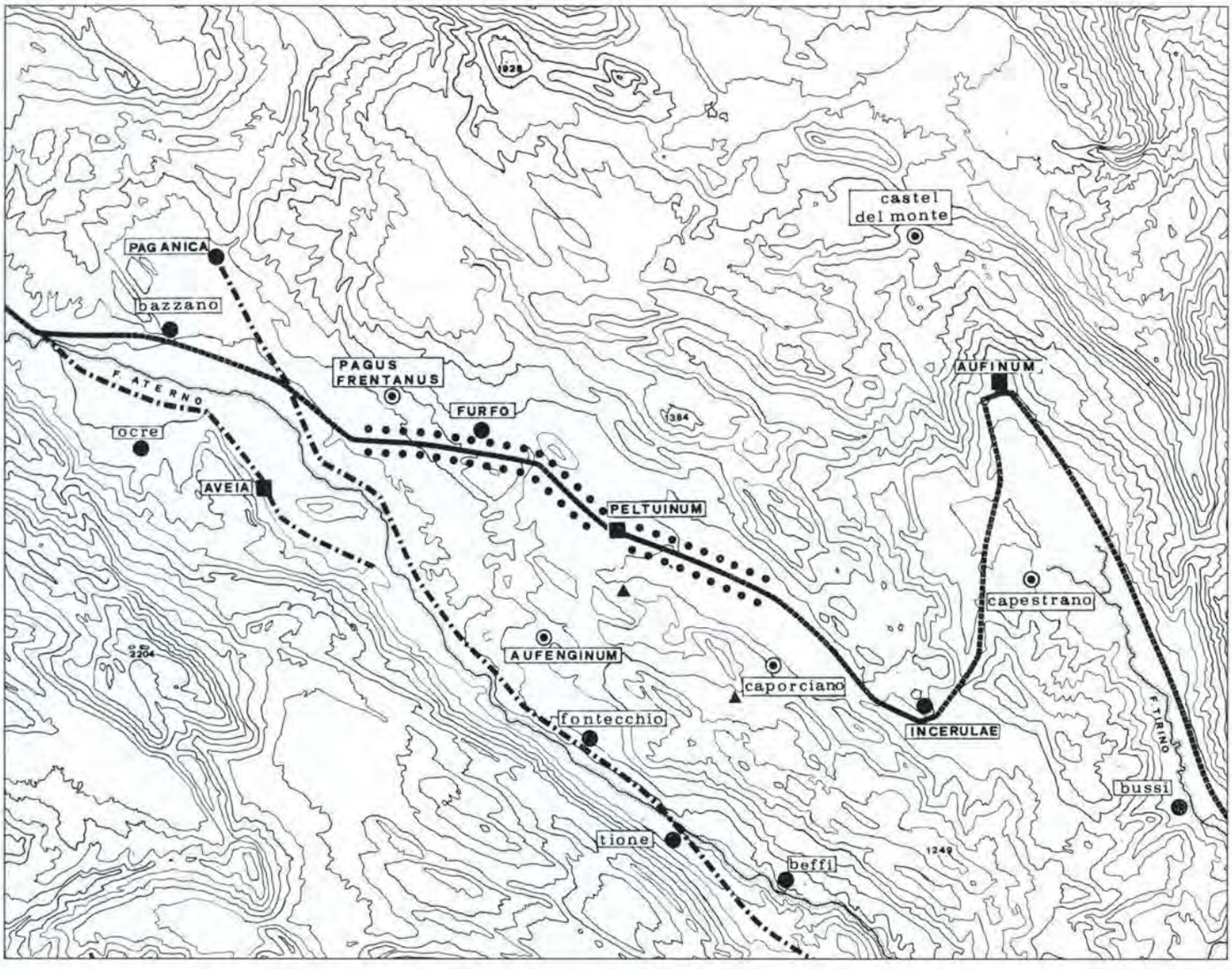
[10] Il presente lavoro è frutto della generosa collaborazione fornita sul campo da Adele Campanelli, Silvano Agostini, Carlo D'Innocenzo, Giacomino Di Marco, Vincenzo Cicerone, Dario Mangolini, Luciana e Riccardo Tulipani, Domenico Mancinelli, Giuseppe Mancini, Silvia Festuccia, Federico Tron e Gino Galliani; hanno fornito il loro supporto nella stesura del testo e della relativa documentazione Gabriele Di Marco, Giampaolo Di Virgilio, Maura Sorgi, Maria Di Gennaro, Francesca Mancini, Gianfranco Mieli, Massimo Pennacchioni e Valentina Franchi.



19. Veduta dell'insediamento fortificato di Monte di Cerro-Fossa.

Per una storia integrata del territorio antico degli Altopiani di Navelli e Capestrano

Vladimiro Placidi



Da almeno un decennio la Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli, con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo e il supporto scientifico dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha intrapreso una politica di valorizzazione del patrimonio storico e archeologico del territorio di sua competenza di cui è parte preminente la città romana di *Peltuinum* sulla quale si sono concentrati gli sforzi maggiori. Tuttavia l'intera area della Comunità è stata oggetto di studi e ricerche delle quali, in parte, si vuole dar conto in questa sede al fine di evidenziare il tessuto connettivo storico che si è sviluppato nel corso dei secoli intorno al centro principale.

L'area del Piano di Navelli conserva un patrimonio archeologico assai più esteso di quanto questa relazione non voglia prendere in esame, lungo l'asse della S.S. 17 i siti che seguono esemplificano sinteticamente le potenzialità conoscitive e la complessità di una ricerca che è stata fatta solo in piccola parte.

La dinamica delle trasformazioni di alcuni centri archeologici, organizzati nell'esposizione per schede analitico-areali, è il risultato di una ricognizione di superficie, o *survey*, supportata da una ricerca archivistica e bibliografica relativa alle fonti e alle notizie di ritrovamenti sporadici.

Il territorio storicamente occupato dai Vestini Cismontani che prende le mosse a valle della città dell'Aquila fino a Fossa e a S. Demetrio per risalire sull'altopiano di Navelli e fino alle falde del Gran Sasso, e ridiscendere nel piano di Ofena-Capestrano e risalire a Collepietro fino alle gole di Popoli, è un territorio geograficamente disomogeneo che passa da altitudini di 400 metri fino ai 1500 di Calascio e Castel del Monte.

Le variazioni altimetriche sono ovviamente accompagnate da diversità climatiche caratterizzate da aree interessate da microclimi; la punta più mite di questo sistema è la piana di Ofena-Capestrano che è anche quella dove si registrano i più antichi dati di uso del territorio (età neolitica). Tutta l'area è qualificata da un'antropizzazione capillare che ha influito sull'attuale disposizione dei centri urbani disseminati in un reticolo legato da una complessa rete viaria e di relazioni.

Tutto il territorio, non solo quello urbanizzato, ha subito mutazioni che

20. Carta del comprensorio degli altopiani di Navelli e Capestrano: sono evidenziati i centri antichi e la viabilità con il tratto continuo la via Claudia Nova su cui si sovrappone il tratturo (a pallini) da G. F. La Torre.

21. Il comprensorio del Piano di Navelli: in primo piano l'abitato di Navelli, poi Civitaretenga, e Capestrano. Sullo sfondo il sito di *Peltuinum*.

sono rileggibili in uno studio analitico che ha tenuto conto anche di dati solitamente ignorati. Basti pensare agli interventi caratteristici dell'ambiente montano destinato al pascolo e ai fenomeni di microtransumanza verticale: recinti in pietrame a secco, ricoveri per pastori, da connettere ai toponimi prediali, ai fitonimi, zoonimi etc. Un esempio significativo di una lettura stratigrafica del territorio è costituito dalla montagna tra Barisciano e Poggio Picenze dove si conservano centinaia di recinti in pietra relativi a terrazzamenti per la coltivazione intensiva che hanno profondamente inciso la struttura paesaggistica del territorio.

Le molteplicità degli aspetti geografico-morfologici caratterizza e modella tutta l'area che è stata oggetto di trasformazioni capillari che sono il risultato di scelte strategiche ed economiche che, seppure con qualche variante, sono ancora leggibili nella situazione attuale.

Il dato storico che scaturisce da questa ricerca e dalla documentazione storico-archeologica è che gli insediamenti abitativi attuali, caratterizzati da una molteplice frammentariazione, sono il risultato di una continua permanenza nelle sedi originarie selezionate per occupare siti ricavati nella impalcatura montuosa frastagliata da piccoli e medi spazi di coltivo localizzati in bacini verticalizzati verso gli altipiani utilizzati per il pascolo. Certamente un'economia mista, funzionale al luogo e priva di grandi collegamenti con aree esterne, ha favorito una scelta insediativa delle alture e dei bacini limitrofi, di cui un esempio eclatante è il Piano S. Marco.

La ricerca, che è stata condotta per conto della Comunità Montana da un'équipe di archeologi, è finalizzata alla conoscenza di alcune aree archeologiche selezionate sulla base dei discorsi appena esposti, in modo tale da fornire un insieme omogeneo e completo di dati che esaurisse o quanto meno ponesse un punto fermo sullo stato delle conoscenze in alcuni siti-campione.

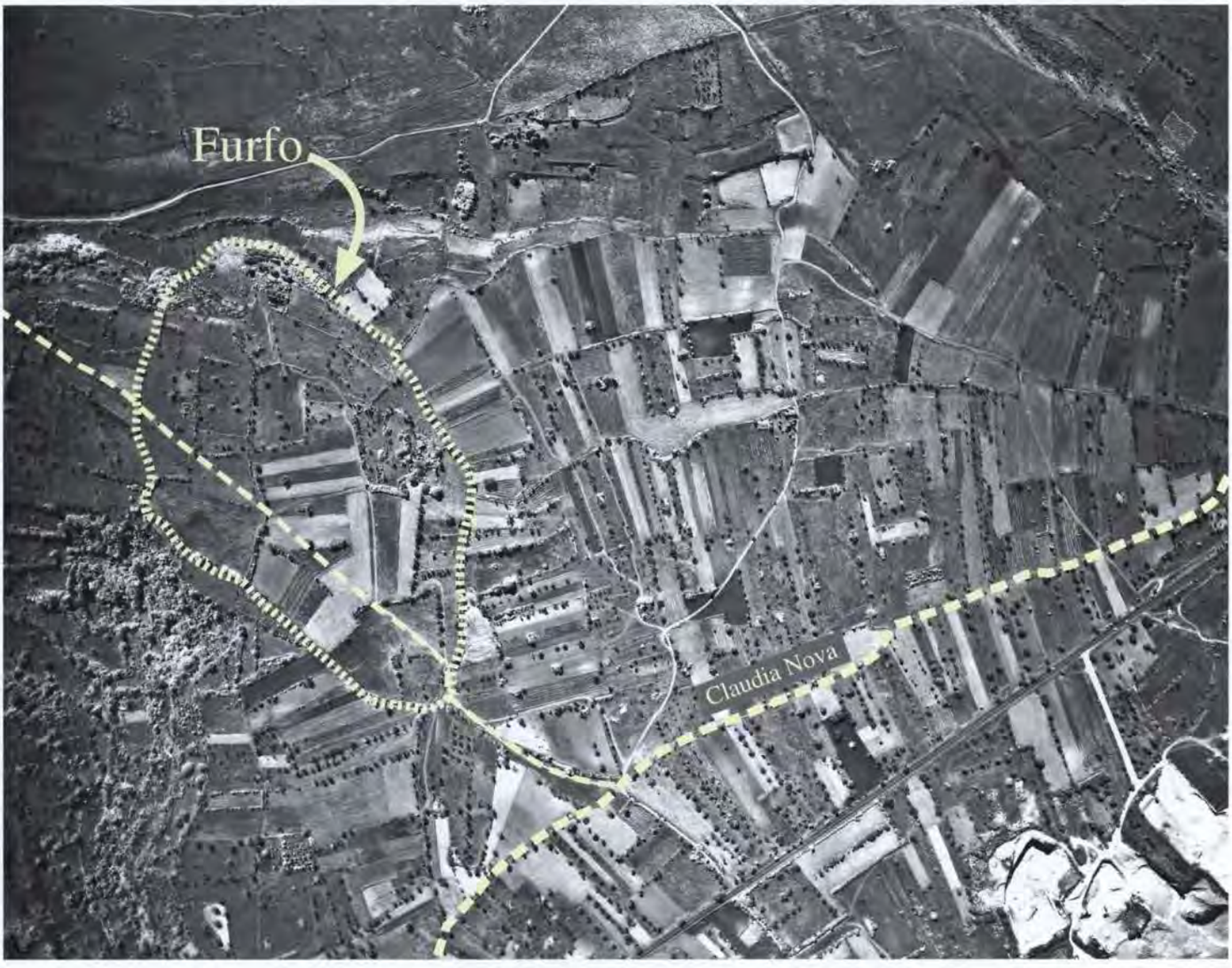
In questa sede, per uniformità con le scelte dei contenuti del volume, si presentano alcuni risultati parziali delle ricerche estensive condotte sulle "aree maggiori" del territorio con l'esclusione di *Peltuinum* che viene trattato a parte; in particolare verranno esposti i dati relativi a:

1) *Furfo* (Barisciano)
2) *Incerulae* (Navelli)
3) Piano S. Marco (Calascio)
4) *Aufinum* (Capestrano)
5) Madonna di Cinturelli (Caporciano)
6) Collepietro

Sono da segnalare in ogni caso le condizioni di difficoltà in cui si è svolta la ricerca in un'area quasi integralmente priva di bibliografia specifica di confronto e di sintesi storiche, caratterizzata da scarse strutture emergenti e qualche volta da totale incertezza perfino sulla esistenza dei siti.

Mentre, ad esempio, nel caso del centro di Furfo la ricerca si è articolata partendo da una serie di dati conoscitivi certi quali il dato toponomastico, le emergenze monumentali, le notizie di rinvenimenti certi e comunque da un'area individuata e ben delimitata, per il sito di Ofena-Capestrano lo studio è stato molto più impegnativo, sia per la maggiore estensione dell'area da ricognire, sia per errori storicizzati di identificazione topografica.

Per quello che riguarda Navelli, di fronte ad una apparente ricchezza di documentazione epigrafica e storica ci si è trovati nella quasi totale



22. Barisciano (*Vicus Furfensis*). Foto aerea dell'area archeologica. Sono stati evidenziati: il perimetro urbano con le tratte della viabilità e il tracciato della via Claudia Nova.

mancanza di riscontri topografici, come nel caso del tempio, e solo dopo un'attenta e scrupolosa ricognizione areale si sono potute delimitare, con molta attendibilità, la posizione e l'estensione del sito archeologico. Al contrario, a fronte di una completa assenza di bibliografia specialistica sul sito di S. Marco, i dati raccolti sul terreno hanno permesso di evidenziare e analizzare una complessa e multiforme situazione di presenze archeologiche che caratterizzano il sito per la prima volta individuato in modo organico.
La complessità delle ricerche di *survey* è alla base della loro relativa realtà, soprattutto in area abruzzese, mentre i risultati qui di seguito esposti ne testimoniano la validità sia ai fini conoscitivi che per la programmazione del territorio.

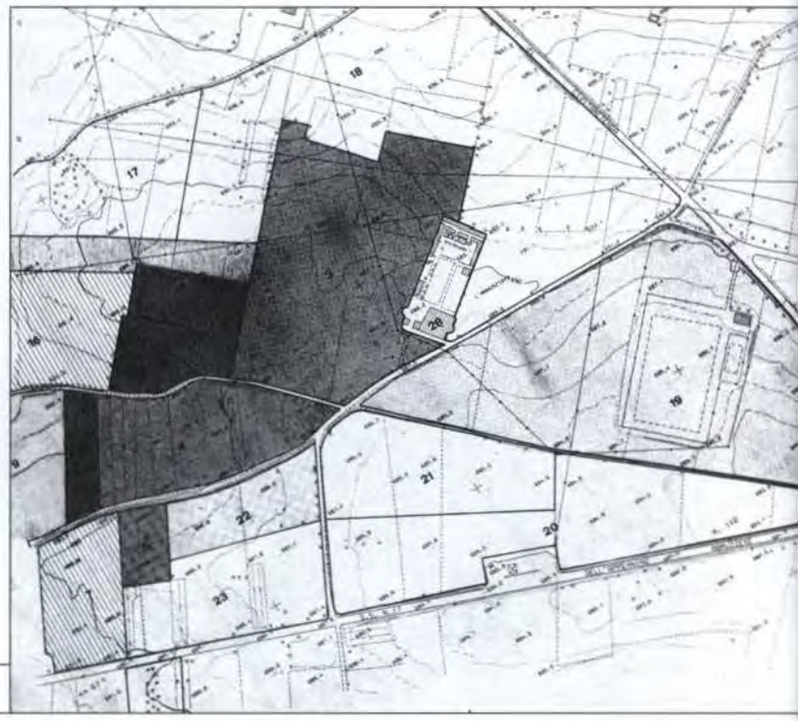
Barisciano - *Furfo*

L'insieme dei dati raccolti (in minima parte da bibliografia e per lo più da ricerche ed analisi originali sul campo) ha permesso di tentare una ricostruzione della situazione antica in età storica dell'area inquadrata approssimativamente tra S. Gregorio e Barisciano, delimitata a sud dal percorso del tratturo.
Particolare riguardo è stato dato – secondo le finalità della ricerca – all'analisi storico-topografica del sito del *vicus Furfensis*; il supporto cartografico che consente una lettura a scala ottimale del sito è costituito da una mappa aerofotogrammetrica (scala 1:2.000), integrata da una carta della zona ricavata dall'interpretazione della fotografia aerea; su quest'ultima sono stati sovrapposti graficamente i risultati dello studio e della ricerca, con la segnalazione specifica del perimetro dell'abitato antico e del percorso della via *Claudia Nova*.
La sintesi ottenuta è relativa alla ricognizione di superficie e non è indicativa della permanenza di eventuali consistenze archeologiche nel sottosuolo. Infatti nella zona c'è un'altissima percentuale di terreni da tempo incolti, con bassa vegetazione o destinati a pascolo: ciò ha limitato in maniera decisiva le possibilità di lettura archeologica dell'area anticamente occupata da Furfo.
La località è posta sulla propaggine di un pianoro ben delimitato, attestata con il lato meridionale sul percorso del tratturo che correva nel fondovalle ancor oggi parzialmente segnalato sulla cartografia I.G.M.
Un ripidissimo pendio naturale marca gran parte del perimetro; a settentrione il contorno è costituito da un leggero ma netto dislivello che delimita con chiarezza il sito. È verosimile l'ipotesi che questa linea possa essere interpretata come perimetro murario, sebbene i resti siano di difficile lettura, confusi tra i muri di contenimento dei terreni agricoli e di delimitazione delle proprietà costituiti dall'ammasso di pietre, e dal prolungato uso (o riutilizzo) di muraglie in opera poligonale nelle successive epoche post-antiche.
Il circuito murario è comunque, anche là dove risulta più visibile, molto dissestato e rimaneggiato; i tratti più conservati sono a nord, nord-est e est, dove anche sul terreno è evidente una traccia che – come sembra avvenire lungo il resto del perimetro – contorna la morfologia del pianoro, disponendosi pochi metri prima del salto di quota. La tecnica osservata nei tratti leggibili è assimilabile all'opera poligonale di terza maniera, utilizzata anche nel rivestimento del lato interno delle mura, come lascerebbe supporre una lunga e continua traccia "a doppia cortina" che si svolge proprio lungo i limiti urbani.
Proprio su quest'ultima traccia va a sovrapporsi una viabilità che – proveniente da nord-nord-est – correva, leggermente sopraelevata rispetto al piano di campagna antico, passando nei pressi dei resti non facilmente interpretabili di una struttura extraurbana in *opus reticulatum* o *mixtum*, dove potrebbe porsi una biforcazione.
Da qui il percorso principale doveva immettersi nel centro urbano attraverso una porta urbica, attraversandolo in senso longitudinale; l'altro tratto – di minor consistenza – doveva correre tangendo il lato nord-ovest delle mura, attestandosi nello spazio di risulta fra queste ed il salto di quota del pendio (sostruito?) sul lato ovest. Questo secondo tratto è presumibile che fungesse da raccordo con l'altra viabilità extraurbana, la quale proveniva da ovest costeggiando le isoipse ai piedi di una netta e continua scarpata, quindi intersecava una porta urbica (raggiunta con un breve tratto di leggera salita), raccordandosi al primo asse viario.
È stato possibile identificare un altro percorso stradale che interessava per lo più l'area urbana; la traccia evidenziata l'attraversa in senso nord-est/sud-ovest, con un andamento condizionato dalla sinuosità causata da un salto di quota a monte; lo spazio inquadrato da questo dislivello sembra delineare una prima ampia terrazza urbana (la metà nord-occidentale del sito), leggermente soprastante la successiva (che si estende fino ai limiti sud-orientali del pianoro).
A nord-est e sud-ovest la strada doveva uscire attraverso altre due porte urbiche seguendo il pendio più dolce, risalendo verso nord e ridiscendendo a sud, verso il tratturo.
Salti di quota a decrescere verso sud ed est sono riconoscibili anche nell'area interna urbana. L'estensione dell'area urbana risulta essere maggiore di quanto ipotizzabile, giungendo – anche se con scarne attestazioni – fino al limite sud-orientale del pianoro per un'estensione calcolabile intorno ai 17,5 ha.
La ricognizione ha evidenziato come la presenza e la concentrazione di materiale fittile e laterizio concorrono a determinare una superficie – occupata dal centro urbano – coincidente con i limiti geomorfologici.
Si è potuto osservare che nelle zone settentrionali e occidentali – le quali pure presentano condizioni orografiche più favorevoli per le infrastrutture finalizzate alle comunicazioni con il resto del territorio – la concentrazione di materiale archeologico è scarsa, quando non addirittura nulla; ciò varrebbe a confermare uno scarso sviluppo dell'insediamento in una fascia forse già extraurbana.
Al contrario i settori indagati all'interno dell'area riconosciuta come sede dell'insediamento mostrano una considerevole presenza di materiale archeologico, che delinea con certezza l'urbanizzazione e la densità dell'insediamento del *vicus Furfensis*.
Purtroppo i dati della ricognizione in assenza di fonti specifiche non ci offrono materiali per la fase del sito in età successiva all'occupazione romana, l'unica notizia riguarda S. Maria di Furfona che conserva il toponimo antico ancora in uso nel X sec. d.C. Si potrebbe ipotizzare una ritrazione dell'abitato medievale per il Medioevo a sud-est entro i limiti della prima terrazza urbana, ultimo caposaldo prima dell'abbandono definitivo.

Navelli - *Incerulae*

I dati raccolti in occasione della ricognizione delineano un quadro interessante: la schedatura del materiale rinvenuto attesta una frequentazione certa per l'arco cronologico che va dal III-II sec. a.C. almeno fino al VI sec. d.C., con una notevole vitalità ed attività commerciale, testimoniata soprattutto per l'età imperiale con la presenza di sigillata e anfore africane.
Sebbene alcune aree rimangano mute, la concentrazione dei frammenti fittili in superficie sembra coprire un'area abbastanza circoscrivibile, sita ad est della chiesa di S. Maria in *Cerulis* ed estesa per ca. m 500 dalla chiesa, sino alle prime propaggini dell'altura "Muraldi". La presenza di materiale è chiaramente limitata verso sud secondo un andamento obliquo, peraltro ravvisabile come labile traccia nelle fotografie aeree, a circa m 50 dall'odierna S.S. 17.
Nel settore nord il materiale archeologico sembra diminuire in maniera meno netta, fino a scomparire del tutto a m 350 ca. dalla S.S. 17.
Quest'area così delimitata è proprio quella contraddistinta nel Medioevo con il toponimo menzionante l'antica *Incerulae*, tramandato nei *tituli* di S. Maria *in Cerulis* e S. Angelo *ad Cerulas*, chiesa, quest'ultima, forse identificabile con quella di S. Michele Arcangelo, come sembrerebbe suggerire anche la presenza nei catastali del toponimo S. Angelo in prossimità di questa zona.
È interessante rilevare come rimarrebbe immediatamente esterna a

23. Navelli: foto aerea della zona archeologica di *Incerulae*.



24. Navelli (*Incerulae*). Restituzione grafica delle aree in cui è stata eseguita la ricognizione archeologica.

25. Calascio. Foto aerea dell'area del Piano San Marco.

26. Calascio (Piano S. Marco). Restituzione grafica delle aree ricognite.

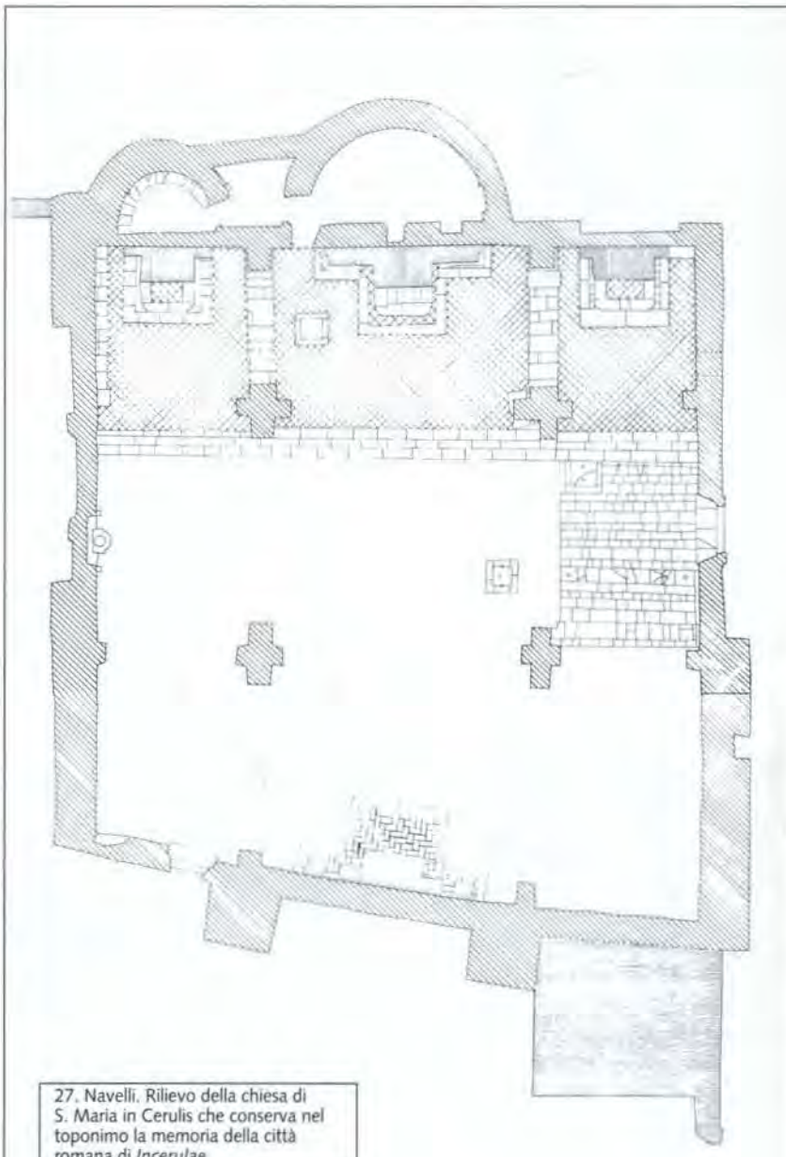
questa ipotesi di localizzazione del centro abitato la necropoli scoperta nella località "Le Pezze" (toponimo peraltro che interessa un'area molto vasta), presso la quale dovremmo immaginare comunque la presenza di un asse viario esterno (cui forse si sovrappose il vicino tratturo). Per quanto riguarda l'organizzazione interna dell'abitato invece, è da notare che il nucleo della chiesa di S. Michele Arcangelo è allineato con l'asse di collegamento con Civitaretenga caratterizzato da una "tagliata" utilizzata sino a pochi decenni fa (poi ostruito dall'impianto del depuratore) e passante grosso modo al centro dell'area urbana antica ora localizzata.
A queste ipotesi non è di supporto alcun dato oggettivo frutto della totale assenza di emergenze: la stessa presenza di materiali presso S. Maria *in Cerulis* potrebbe (anche se con scarse possibilità) essere attribuito al problematico fenomeno del reimpiego. I tre elementi (base tuscanica e colonne), siano essi pertinenti a diverse ristrutturazioni di un medesimo complesso o a diversi edifici, suggeriscono in ogni caso l'esistenza di un notevole monumento nell'area utilizzato in modo continuativo in diversi periodi.

Calascio - Piano San Marco

Fra le aree selezionate per la ricerca, quella del sito di Piano S. Marco presenta caratteristiche peculiari che lo differenziano dagli insediamenti più noti della regione vestina.
Risalta innanzitutto come esso sia l'unico sito d'altura, sviluppatosi su un altopiano posto a q. 1065 fra rilievi ancor più alti che lo delimitano almeno in parte.
L'estensione sembra essere alquanto limitata rispetto agli altri esempi.
L'insediamento si sviluppa in piano entro una conca delimitata a nord-ovest dal Colle della Battaglia e a sud-est dalle alture di Colle S. Marco-Pesatro, entrambi sede di presenze umane antiche.
Sia i rinvenimenti avvenuti durante la ricognizione che le testimonianze di quelli precedenti qualificano un sito con presenze edilizie differenziate, caratterizzate da elevate caratteristiche tecnico-artistiche, proprie di committenze non usuali.
Non è tuttavia opportuno scendere nel dettaglio di qualsivoglia definizione dell'organizzazione interna dell'impianto urbano a causa della scarsezza e della imprecisione di molti dei dati a disposizione. Sembra plausibile ipotizzare la presenza di un asse viario mediano che tagliava il sito in senso nord-ovest/sud-est, sia per le più favorevoli condizioni geomorfologiche del terreno, sia perché ricollegabile alla sbocco della presunta viabilità di raccordo fra gli altri piccoli insediamenti d'altura.
Il dato archeologico e topografico della zona di S. Marco che risalta con maggiore evidenza riguarda la continuità di frequentazione. Per il periodo più antico si hanno le attestazioni del centro fortificato di Colle della Battaglia e soprattutto della necropoli di Pesatro, il cui abitato relativo è forse collocabile in un'area prossima a Colle S. Marco. Con il successivo affermarsi della romanizzazione questi due centri vengono progressivamente abbandonati per favorire la nascita di una nuova entità abitativa, il cosiddetto *vicus*; si può ipotizzare una limitata coesistenza iniziale del *vicus* e delle sedi più antiche, espressa dall'uso comune della necropoli di Pesatro. Successivamente, l'impianto di una nuova area funeraria situata a nord-est di Colle S. Marco e quindi immediatamente a ridosso del *vicus* indica con certezza la preminenza ormai definitiva del nuovo abitato.

Capestrano - *Aufinum*

I dati conosciuti, inerenti l'area di Capestrano o meglio della Conca di Ofena (intendendo per questa l'area compresa tra Capestrano-Capodacqua-Ofena), illustrano la sua importanza storico-archeologica.
La zona risulta di eccezionale interesse non solo per la quantità e la qualità di materiali rinvenuti (casualmente e non) nel passato, ma soprattutto per la più che notevole continuità di vita che essa presenta. Si può affermare che nell'area si registra una presenza continua di insediamenti dal neolitico almeno fino al periodo tardoantico, una realtà raramente documentabile altrove.
Occorre comunque ribadire che a fronte di una tale interessante evidenza fornita dai materiali archeologici si contrappone uno stato di conoscenze sul terreno piuttosto limitato e, per quanto riguarda la parte "italico"-romana, decisamente confuso. Infatti, se per il periodo preistorico è accertata la presenza di insediamenti presso l'odierna frazione di Capodacqua, prima di questo studio rimaneva problematica la definizione dell'assetto di questo territorio nelle età immediatamente precedenti e nell'età romana.
Un filone di studi posiziona il polo di maggiore consistenza insediativa presso l'attuale Ofena (identificata come l'antica *Aufinum*), o addirittura



27. Navelli. Rilievo della chiesa di S. Maria in Cerulis che conserva nel toponimo la memoria della città romana di *Incerulae*.

porta ad immaginare situazioni oggettivamente improponibili come una città-territorio dislocata con nuclei sparsi su tutta l'area.
In effetti i rinvenimenti finora documentati nell'attuale Ofena si limitano soltanto ad alcune epigrafi reimpiegate (*CIL*, IX, 3384, 3385) e ad alcune strutture situate alla periferia del paese moderno, rivolte verso la pianura, così ben circoscritte da far pensare ad un nucleo isolato (tempio o villa?).
Le indagini effettuate sembrano invece confermare una presenza cospicua e quasi netta nell'area circostante q. 397, ultima e ben isolata propaggine di Collelungo. In particolare le aree presentano una concentrazione di materiali che va ben al di là di presenze sporadiche e occasionali ed è senza dubbio riferibile ad un centro abitato di notevole

consistenza. Non è del resto casuale la contiguità di queste aree con altre dove la presenza fittile è minore (se non del tutto assente), caratterizzate da salti di quota, quasi certamente artificiali. All'interno di questa area d'altronde si è identificata l'unica presenza monumentale attualmente leggibile, riconducibile ad un edificio teatrale e forse le tracce di terrazzamenti in opera poligonale, largamente rimaneggiati da moderne "macerine". Del resto a monte del teatro si segnalavano in passato tracce di un abitato antico, la cui esistenza sembra confermata del recente rinvenimento di materiale fittile.

A conferma delle evidenze offerte dalla presenza di materiale fittile in superficie, vanno posti i dati inerenti ai luoghi di rinvenimento delle iscrizioni, desumibili da un'attenta analisi del *CIL*, nonché quelli pertinenti alla necropoli nel suo complesso. Si può infatti notare una concentrazione di rinvenimenti dei *tituli* funerari nella contrada "il Lago", subito ad est dell'abitato e la localizzazione di tombe che vanno dal VI sec. a.C. all'età imperiale subito ad ovest.

Al di là delle problematiche relative alla necropoli di età romana (sia unica ed estesa o diversificata in più nuclei distribuiti su assi viari), essa va comunque riferita ad un unico centro di notevole entità, da identificare con ogni probabilità con l'antica *Aufinum*. Inoltre la presenza di deposizioni molto più antiche nello stesso sito della necropoli romana ad ovest dell'abitato induce a ritenere che il *vicus* italico vada localizzato in coincidenza dell'*Aufinum* romana.

I dati della ricognizione uniti a quelli bibliografici sembrano indicare tre fasi archeologiche: il VI-V sec. a.C., documentato dalla ricca necropoli del Guerriero di Capestrano; il IV-III sec. a.C., attestato dalle tombe con ceramica a vernice nera (materiale che si è rinvenuto anche all'interno dell'abitato), e il periodo che va dal I sec. a.C. a tutta l'età imperiale, testimoniato dal materiale epigrafico (fino al II sec. d.C.) e da quello ceramico con la presenza di materiale di importazione, evidente indice di vitalità del centro, forse collegabile con la municipalizzazione. In questo contesto va posto il dato relativo al tesoretto monetale di vittoriati romani di fine II sec. a.C.

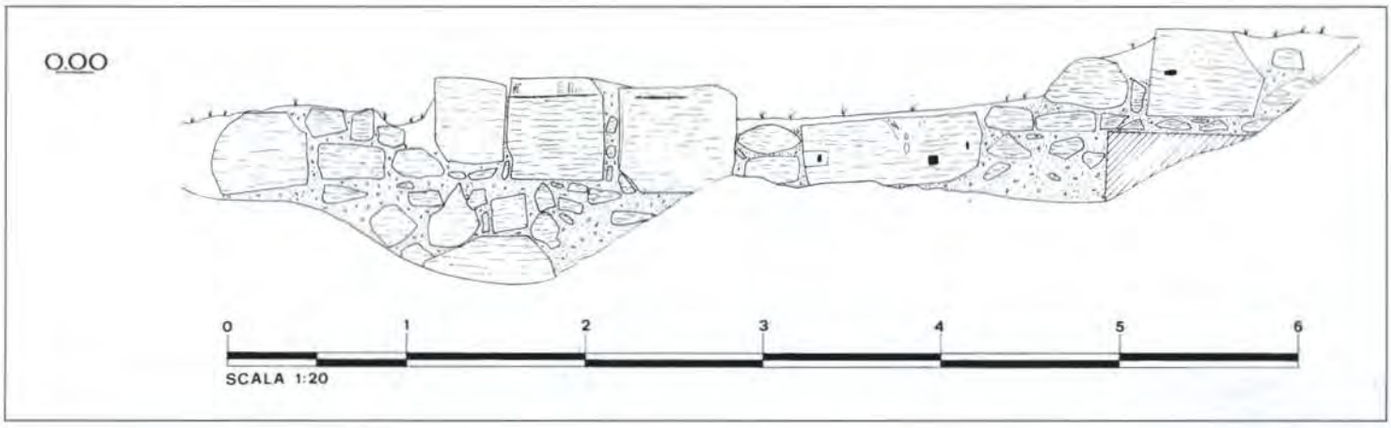
24

28. Capestrano. Area archeologica.

Caporciano - Madonna di Cinturelli

In questa località di cui mancano dati sufficienti ad individuarne limiti e funzione è forse da riconoscere un insediamento da riferire al percorso della *via Claudia Nova*; ad esso è forse da collegare la segnalazione riportata da Dressel nel *CIL*, IX (commento a 3510, p. 333): *strata lapidea ante fores ecclesiae S. Maria de Centurellis*, derivata dall'Antinori.

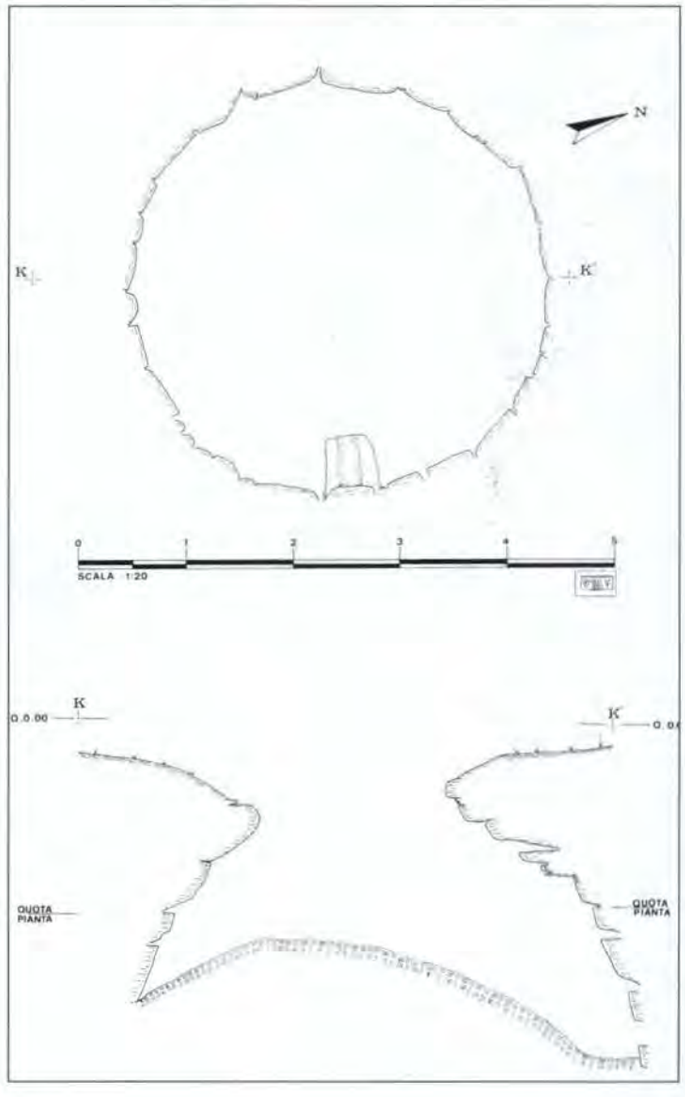
Un'importante traccia dell'antichità del sito è offerta da un resto di



29. Caporciano. Struttura archeologica, prospetto.

struttura di difficile identificazione localizzato a m 100 dalla S.S. 17 (part. catast. 838, foglio 2 Caporciano). Parallelamente alla viabilità principale è visibile un tratto di muro a grandi blocchi e scapoli di calcare bianco rinfiancati da schegge dello stesso materiale e legati con malta, lungo m 6 e conservato per un'altezza massima di m 1,20 ca.
I fori (da grappa o da sollevamento) posti in modo ben visibile su alcuni blocchi fanno ritenere che la struttura in esame sia costituita da materiali assemblati in modo diverso da quello originario e sia stata quindi costruita con blocchi lapidei provenienti da un altro contesto; è comunque da segnalare che uno dei blocchi, interamente conservato, misura cm 60 di larghezza e cm 60 di altezza (non è possibile verificarne la profondità), corrispondente alla unità di due piedi romani; mentre uno dei blocchi presenti nel crollo presenta i tipici incassi per cardini.
L'aspetto con cui oggi si presenta la struttura rende ardua qualsiasi ipotesi cronologica, in ogni caso possiamo affermare che l'area era destinata ad un qualche uso già in età imperiale e che probabilmente con la decadenza dell'edificio romano si sono resi possibili la spoliazione dei materiali costruttivi e il loro reimpiego, fatto questo caratteristico delle fasi altomedievali anche in Abruzzo. Ai primi secoli dell'impero sono del resto da riferire i materiali rinvenuti durante la ricognizione nell'area compresa tra la struttura appena descritta e i dintorni della chiesa della Madonna di Cinturelli.

30. Collepietro (loc. Capo Croce). Cisterna antica, rilievo archeologico.



Collepietro - Capo Croce

Un interessante quanto inedito sito archeologico è emerso dalla ricognizione della zona circostante Collepietro, dove in località Capo Croce è stata individuata e rilevata una cisterna, oggi parzialmente obliterata. La struttura è costruita in grandi blocchi sovrapposti senza uso di legante; tra essi se ne segnala uno assai interessante, lavorato per fungere da canale di immissione delle acque.
La parte superiore è costruita a falsa cupola, con i blocchi via via sempre più aggettanti, assumendo il tipico profilo ogivale. L'apertura attualmente visibile dal piano di campagna ha un diametro di m 1,80 ca. mentre nel punto più profondo oggi raggiungibile il diametro supera m 4,70.
La tecnica edilizia e l'uso della tecnica a falsa cupola suggeriscono una notevole antichità della struttura (al più tardi IV-III sec. a.C.), almeno sulla base di confronti esistenti a Roma e nel Lazio. La ricognizione delle particelle circostanti, sebbene non avvalori una cronologia così alta, attesta una frequentazione (peraltro circoscritta) quasi ininterrotta dagli inizi della nostra Era almeno sino alla metà del 1500 d.C., da mettere in rapporto, quindi con l'insediamento con ceramica ad impasto segnalato dal Mattiocco nella vicina collinetta di S. Salvatore.
Per quanto riguarda il materiale rinvenuto presso la cisterna si segnala un blocco quadrato in sottosquadro (per iscrizione dipinta?) nonché la presenza di forme ceramiche del tutto eterogenee che fanno presupporre un insediamento vero e proprio, sia pur di piccola entità.

Risultati preliminari della ricognizione archeologica nell'area dell'antica *Furfo*

Ermanno Gizzi, Marcello Spanu, Massimiliano Valenti

Premessa metodologica

La ricerca è iniziata con la raccolta dei dati bibliografici attinenti i diversi siti confluita nella parte dello studio relativa all'*inquadramento storico*.
Si è proceduto con l'esame particolareggiato della cartografia disponibile a grande scala (1:25.000) e dettagliata (1:2000), incrociando i dati relativi all'orografia con quelli relativi alla viabilità attuale e a quella storica (soprattutto quella costituita dalla rete dei percorsi tratturali), nonché con l'esame macroscopico delle attuali divisioni particellari e con i riferimenti toponomastici la cui attendibilità storica è a volte un problema di non semplice soluzione. Durante questa fase preliminare di studio sono state vagliate le varie battute aerofotografiche sia ad occhio nudo che con gli appositi apparecchi stereoscopici, ricavandone un risultato piuttosto scarso a causa delle caratteristiche peculiari del terreno.
Successivamente, con il supporto dei dati raccolti, la ricerca si è spostata sul campo attuando diverse operazioni scientifiche anche di tipo interdisciplinare, come la raccolta del materiale archeologico, non solo ceramico, di diverse epoche storiche la cui conoscenza è materia di singole discipline specialistiche, l'analisi del monumento, la lettura funzionale e il rilievo delle emergenze che spesso presentavano parti realizzate in momenti cronologicamente differenti.
In sintesi il *survey* si è svolto, secondo le modalità tipiche della ricognizione topografica: analisi del territorio, schedatura e documentazione grafica/fotografica di emergenze, eventuale raccolta e schedatura di materiale fittile significativo.
I risultati sono qui presentati sotto forma di schede areali. È evidente che per coerenza metodologica e a vantaggio dell'attendibilità scientifica le ricerche non si sono limitate alle aree prettamente interessate ma a settori più vasti nei quali le aree con risultati negativi concorrono a fornire utili elementi di valutazione e di definizione.
Va segnalato che durante la ricognizione non si è rinunciato a prendere in considerazione anche elementi di periodo post-antico (soprattutto nell'ambito delle ricognizioni topografiche) o pre-protostorico, presentando in ogni caso maggiore attenzione ai periodi arcaico e classico, maggiormente inerenti le finalità del progetto.
Riguardo le schede areali si sottolinea che la voce *concentrazione* evidentemente riferita ad aree di frammenti fittili (che attestano solo la frequentazione del sito nel periodo relativo, va intesa in senso assoluto, in quanto il grado di definizione (alta-media-scarsa-nulla) è stato attribuito tenendo conto sia della quantità presente che della natura del terreno, fattore quest'ultimo che costituisce la più notevole discriminante nella casualità del rinvenimento. In ogni caso per completezza è stata riportata la voce *situazione del terreno*, proprio per illustrare le condizioni nelle quali l'area si presentava al momento della ricognizione topografica.
Sono stati adottati tali criteri per limitare al massimo il grado di soggettività, ma va comunque notato che la valutazione della concentrazione fittile (e quindi della presenza antropica) può essere talvolta rivedibile in seguito a grandi interventi sul terreno (per esempio arature profonde in aree incolte).
A questo proposito giova ricordare che questo studio è stato realizzato per essere una affidabile base di conoscenza scientifica ma anche un utile strumento di pianificazione di eventuali lavori futuri (ampliamento dello studio in senso spaziale e temporale, scavi stratigrafici estensivi): per

31. *Furfo. Lex aedis Iovis Liberi* del 58 a. C. (Museo Nazionale dell'Aquila).

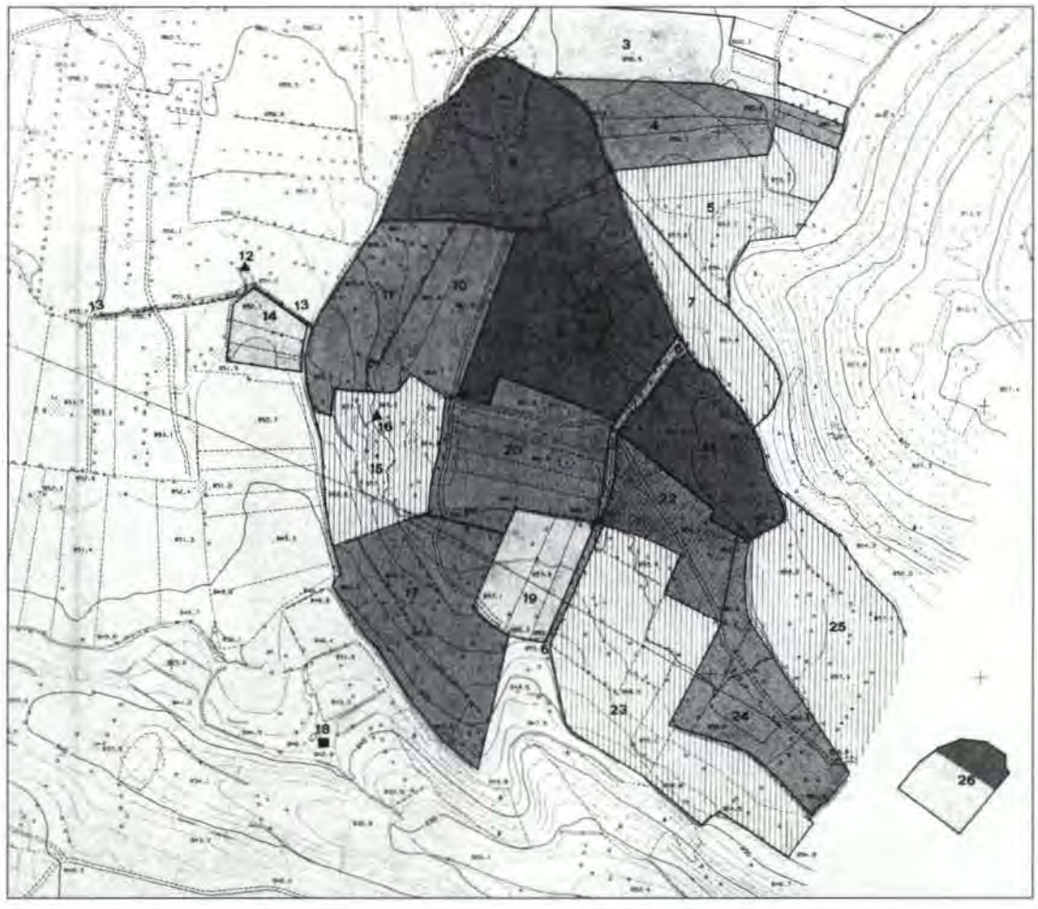
32. Barisciano. La chiesa di S. Maria di Farfona sorta sul sito del *Vicus Furfensis* di cui conserva il toponimo.

questi motivi tale lavoro rimane aperto all'inserimento di nuovi dati.
Un ultimo chiarimento relativo al materiale inserito nelle schede: è evidente che i frammenti ceramici illustrati sono quelli più indicativi, pertinenti a parti significative (in sequenza orli, fondi, anse e pareti, abbreviati relativamente con O., F., A., P.) e quindi più facilmente identificabili e in ogni caso rilevabili graficamente.
Il materiale non disegnato e parimenti il *materiale non raccolto* (di cui vi è un riscontro nelle schede) evidentemente ha la stessa importanza e lo stesso grado di valutazione di quello illustrato.
Tutti i siti sono stati riportati graficamente sulle planimetrie IGM in scala 1:25000. Accanto a questa documentazione primaria è stata eseguita la restituzione aerofotogrammatica delle aree-campione su cui è stata evidenziata graficamente la consistenza topografica del sito archeologico.
Per quanto riguarda i quadri storici di riferimento, l'analisi delle tipologie ceramiche, i rilievi analitici a scala di dettaglio delle persistenze monumentali e anche dei pezzi lapidei erratici, i risultati di alcuni saggi di scavo appositamente eseguiti per la verifica della metodologia seguita e in particolare per il chiarimento di alcuni problemi specifici, si rimanda alla pubblicazione esaustiva di tutta la mole di dati sin qui raccolti. M.S.

Inquadramento storico
Presso l'odierno abitato di Barisciano è stato da tempo individuato il sito di un antico *vicus*, di cui si conserva sin dall'età medievale il toponimo nella dedica di una chiesetta solo parzialmente conservata, intitolata a S. Maria Farfona. Lo stesso toponimo "Farfona" indica sulla cartografia IGM l'altopiano sul quale sorge il piccolo edificio. L'antico nome del *vicus* è documentato anche da una iscrizione *(CIL*, IX , 3513) nella quale è espressamente scritto *Veicus furfensis*.
L'antica *Furfo* non è mai menzionata nelle fonti letterarie antiche e le uniche testimonianze sono i dati archeologici (per lo più raccolti in questa occasione) e le epigrafi ad essa riferibili del cui sommario inquadramento ci occupiamo di seguito.
In realtà i *tituli* riferibili all'antico *vicus* sono pochi, in quanto – come già sottolineato da La Regina – il maggior numero di iscrizioni raggruppate nel IX volume del *CIL* sotto il sito Barisciano riguarda in realtà una serie di piccoli insediamenti che l'ultimo ventennio di ricerche archeologiche ha riconosciuto in questa area. Una attenta analisi ci ha costretti ad attribuire a Farfona solo quei documenti in cui è espressamente citato l'agglomerato urbano (*CIL*, IX, 3513) o ancora *in situ* (*CIL*, IX, 3521 nel cosiddetto Fonte) oppure ivi rinvenuti o reimpiegati (per lo più nella chiesa di S. Maria e nel suo campanile oggi scomparso (*CIL*, IX, 3522, 3535, 3516, 3551, 3568).
I dati storici desumibili da questo materiale non sono molti. Innanzitutto abbiamo la documentazione che nel 58 a.C. *Furfo* era un *vicus*, nel quale gli edili avevano ampi poteri nell'amministrazione dei beni appartenenti ad un tempio di Giove Libero dedicato da due magistrati che non sarebbero, secondo una recente ipotesi, magistrati di *Peltuinum*, ma un sacerdote ed un magistrato dello stesso *vicus* secondo un costume già altrove documentato (Laffi 1977).
Il santuario, stando al sito di rinvenimento tra "Sinizzo e Farfona", sembra da localizzare in area extraurbana.
L'epiteto di Giove Libero potrebbe celare il sovrapporsi di un culto più recente (Giove) ad uno più antico, indigeno, *Liber*, con caratteristiche agresti; a questo proposito è interessante ricordare una piccola iscrizione rinvenuta a Punta Penne sulla costa meridionale abruzzese, che riporta una dedica in dialetto italico *IUVEIS LUVFREIS*, che testimonia la fusione tra i due culti in epoca precedente.
Sempre nell'ambito religioso è da segnalare la menzione del culto di Silvano (*CIL*, IX, 3516), anch'esso con caratteristiche principalmente agresti.
Dal punto di vista giurisdizionale il *vicus* di *Furfo* dipendeva dalla vicina prefettura di *Peltuinum*, nel cui distretto doveva ricadere, mentre è testimoniato un altro ambito amministrativo-territoriale nel quale ricadeva la città. Infatti nell'unica iscrizione ancora *in situ (CIL*, IX, 3521) è menzionata la realizzazione di un edificio su decreto del *vicus* stesso, per opera di quattro *magistri pagi*. Sebbene in passato il testo abbia creato confusione, fino a ribaltare il rapporto tra *pagus* e *vicus*, è chiaro che *Furfo* era un semplice *vicus*, mentre il *pagus* era un distretto territoriale nel quale potevano ricadere più *vici* (cfr. a tal proposito le proposte di La Regina riguardo un difficile passo della *lex aedis* [*CIL*, IX, 3513], risolto con il riconoscimento di altre due popolazioni: *Fificulani et Taresuni*, probabilmente da riferire ad altri due *vici* che si trovavano nelle vicinanze).
La maggior parte del resto del materiale epigrafico è di carattere funerario, per cui si può soltanto segnalare una certa vitalità dell'insediamento in età primo-imperiale, epoca alla quale si può far genericamente risalire la maggior parte delle iscrizioni.
Un valido aiuto a colmare tale lacuna può essere fornito dal rinvenimento del materiale ceramico, che copre un vasto arco cronologico (cfr. le schede areali).
Da un punto di vista onomastico è interessante notare il ricorrere di alcuni gentilizi, in particolare quello dei *Caesienii*, che sembra essere la famiglia più importante di *Furfo* e grazie alla quale tra l'altro si operò una serie di interventi pubblici quali la dedica del 58 a.C. del tempio di Giove Libero, la costruzione di un edificio per ora non meglio qualificato in opera quadrata (*CIL*, IX, 3522). Un'altra famiglia locale di un certo rango era quella degli *Aieni*, anch'essa ricorrente nelle due iscrizioni a carattere pubblico. Il gentilizio, a quanto ci risulta, è poco diffuso e trova pochi confronti concentrati nell'area vestina (cfr. *CIL*, IX, 4504, dall'agro amiternino, e *CIL*, IX, 3463, da *Peltuinum*).
L'età tardoantica è testimoniata da un'epigrafe funeraria (*CIL*, IX, 3568) databile al 492 d.C. che preannuncia la rovina e lo spopolamento di *Furfo* dall'alto Medioevo in poi.
La chiesa di S. Maria Farfona e l'annesso villaggio costituiranno fino alle soglie dell'età moderna l'unica forma di continuità di vita nell'antico sito, tramandandone il toponimo oltreché la memoria storica.
E.G.

Nota
[1] È stata una mia iniziativa di cui assumo la responsabilità pubblicare questa ricerca svolta sette anni fa e mai aggiornata perché ritengo utili ed interessanti i dati allora emersi che il breve tempo concesso per la stampa non permetteva di rimaneggiare. La ricognizione è il frutto di un lavoro di équipe che proprio nello specifico di questo particolare tipo di ricerca offre il meglio di sé quanto più il gruppo è integrato di figure complementari. Per opportunità si sono individuati singoli autori per ogni parte del testo abbreviati in E.G. (Ermanno Gizzi), M.V. (Massimiliano Valenti); M.S. (Marcello Spanu), ai quali va tutta la mia stima e la mia riconoscenza per il lavoro - il più delle volte rimasto inedito - svolto in Abruzzo nel corso degli anni '80. (Adele Campanelli)

33. *Furfo*. Area archeologica. I numeri corrispondono alle schede areali della ricognizione.



1
Comune: *Barisciano*
Definizione: *strada*
Situazione terr.: *vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *si è individuato con l'ausilio di foto aeree e a terra - e seguito un percorso che si snoda a settentrione ed in parte ad ovest del sito. Esso risulta delimitato su ambedue i lati da spallette di rinforzo - in muratura a secco di scapoli irregolari di calcare - che a tratti presentano ancora un basamento plausibilmente antico di un filare di blocchi di opera poligonale.*
Da notare la presenza in un punto, a metà del tratto settentrionale (oggetto di un recente rifacimento), di numerosi cubilia di opera reticolata (misure medie lato cm 7,5-9) e numerosi frammenti laterizi.
M.V.

2
Comune: *Barisciano*
Part. catast. *242-261-262-263*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: *nulla*
Situazione terr.: *arato/vigna*
Riscontro: *ricognizione* M.S.

3
Comune: *Barisciano*
Part. catast. *282-283-284-285-286-287-291-292-299-300*
Definizione: *area di framm. fittili*
Concentrazione: *scarsa*
Situazione terr.: *arato/vigna*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *la concentrazione di materiale fittile si dirada verso nord ed est.* M.S.

4
Comune: *Barisciano*
Part. catast. *294-346-347-348-355-1011*
Definizione: *area di framm. fittili*
Concentrazione: *media*
Situazione terr.: *arato*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *la concentrazione di materiale fittile si dirada verso est. Si segnala il rinvenimento di un frammento di soglia in calcare bianco, nei pressi del limite ovest dell'area, ed inoltre di frammenti di:*
sigillata africana
1. (diam. cm 15,4) di scodella. Forma Lamboglia 54, Atlante I, tav. XXXV, 2, p. 84; produzione D (325-450 d.C.)
ceramica comune
2. (diam. n.c.) a tesa articolata, pendente verso l'esterno. Impasto color camoscio con minutissimi inclusi bianchi e iridescenti.
3. (diam. n.c.) indistinto di ciotola con p. carenata. Impasto color arancio con molti inclusi sabbioso.
4. P. di coppa carenata. Impasto color beige-grigio, inclusi neri e bianchi.
5. Presina di coperchio. Impasto color camoscio con rari inclusi bianchi, abbastanza depurato.
6. F. olla? Impasto color marrone beige con anima grigio nera, numerosi inclusi bianchi.
M.S.

5
Comune: *Barisciano*
Part. catast. *349-350-351-352-353-354-404-405-406*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione:/
Situazione terr.: *veget. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *impossibile definire la concentrazione di materiale fittile o laterizio (di quest'ultimo si segnalano alcune unità).*
M.S.

6
Comune: *Barisciano*
Definizione: *strada*
Concentrazione: *scarsa*
Situazione terr.: *vegetazione*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *a partire da nord-est area 5 è identificabile una traccia che si snoda verso SO e può definirsi come un percorso viario, attestato su un salto di quota che divide tutta la zona NO dell'area urbana da quella sud-orientale. Il percorso non è perfettamente rettilineo poiché condizionato dalle isoipse su cui si svolge; sul suo lato occidentale si attestano per lo più gli odierni muri di terrazzamento dei poderi che ricalcano plausibilmente una preesistente funzione d'uso.*
Sembrerebbe quindi possibile definirla come una strada con una spalletta sopraelevata.
A NE si può ipotizzare sul limite fra le aree 7, 9, 21 la presenza di una porta urbica, in corrispondenza dell'incrocio con il percorso della cinta muraria.
Nei pressi compaiono tracce del banco roccioso affiorante spianato e regolarizzato, in coincidenza con una clivometria in leggera pendenza verso NE; il tratto extraurbano sembra proseguire in questa direzione adattandosi alla morfologia dei limiti del pianoro.
A SO la folta vegetazione e le accidentate condizioni orografiche non permettono una lettura puntuale né della traccia viaria né della localizzazione della porta urbica. Sembra plausibile che la via affrontasse la discesa dal ripido pendio nel punto più favorevole qui localizzabile verso il fondovalle.
M.V.

7
Comune: *Barisciano*
Part. catast. *403-408-475-476-1028*
Definizione: *tratto di mura?*
Situazione terr.: *vegetazione/materiale non raccolto*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *l'area è limitata da sud-ovest da un basso muro continuo in opera poligonale, che la attraversa in senso nord-ovest/sud-est a conci irregolari dl piccole e medie dimensioni (nei filari superiori) che - nel tratto più settentrionale - presenta alla base grossi blocchi, accuratamente tagliati e giustapposti, giuntati con scapoli di analoga fattura anche negli interstizi.*
In questo tratto è da rilevare l'assenza di frammenti laterizi - pur presenti nell'area - reimpiegati nei filari di base del muro, come abitualmente accade nelle macere di età post-antica.
La restante parte sud-occidentale sembra essere una macera che conserva l'andamento del percorso murario antico.
Si segnala anche la presenza di alcune unità di frammenti fittili, pareti di ceramica comune non depurata.
M.V.

8
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *343-344-345-348-921-922-923-984-1060-1061-1062*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *alta*
Situazione terr.: *vegetaz./materiale non raccolto*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione:
sigillata africana
1.0. (diam. cm) di scodella. Forma Lamboglia 54, Atlante I, tav. XXXV, 2, p. 84; produzione D (325-450 d.C.)
ceramica comune
1. (diam. n.c.) indistinto con la sommità piana di coppa. Impasto color camoscio depurato.
2. (diam. cm 10.0) a tesa orizzontale. Impasto color bruno-rosato con minuti inclusi neri.
3. F. Impasto color bruno scuro-nero con minuti inclusi bianchi, rozzo.
maiolica
4. (diam. n.c.) di scodella. Impasto color camoscio depurato; lo smalto si conserva solo all'interno.
M.S.

9
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *401-912-913-914-1020*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *alta*
Situazione terr.: *arato*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione:
***sigillata africana**
1.0. (diam. cm 20,0) di scodella. Forma Hayes 87 A, Atlante I, tav. XLI, 5-7, p. 93; produzione D. Datazione seconda metà del V sec. d.C.

ceramica comune
2. (diam. n.c.) a collarino di olletta. Impasto color arancio bruno; inclusi bianchi e neri.
3. (diam. cm 12,4) arrotondato. Impasto color arancio bruno-rosso; inclusi bianchi e neri depurato.
4. (diam. cm 15,4) di coppetta. Impasto color arancio bruno-rosso; inclusi bianchi e neri depurato.
5. (diam. cm 11,4) indistinto. Impasto color camoscio; pochi inclusi bianchi numerosi iridescenti, sabbioso.
6. (diam. n.c.) indistinto, leggermente rientrante di ciotola. Impasto color camoscio; pochi inclusi bianchi numerosi iridescenti, sabbioso.
7. (diam. cm 30,2) arrotondato di scodella; una breve tesa quasi orizzontale segna l'attacco tra orlo e parete. Impasto color bruno rosso con numerosi inclusi bianchi.
8. (diam. cm n.c.) di piatto coperchio. Impasto color bruno rosso con numerosi inclusi bianchi.
9. (diam. cm 29,2) indistinto di coppa. Impasto color rossastro con minuti inclusi neri e iridescenti.
10. (diam. n.c.) a tesa curva, estroflesso e appena pendente di olletta. Impasto color bruno-rosa con inclusi iridescenti.
11. (diam. cm 23,6) ingrossato e leggermente pendente all'esterno. Impasto color bruno-rosato con numerosi inclusi bianchi.
12. (diam. cm 12,1) orizzontale caratterizzato da una scanalatura sulla faccia esterna. Impasto color arancio, inclusi iridescenti; piuttosto ben depurato.
13. (diam. cm 28,6) a sezione triangolare con sommità piana. Impasto color bruno rossastro, ricco di inclusi bianchi di medie dimensioni.
ceramica con rotellatura esterna
ceramica invetriata
14. (diam. cm 17,6) distinto e rilevato di olletta. Impasto rosato grigio con piccoli inclusi bianchi. Invetriatura leggera.

M.S.

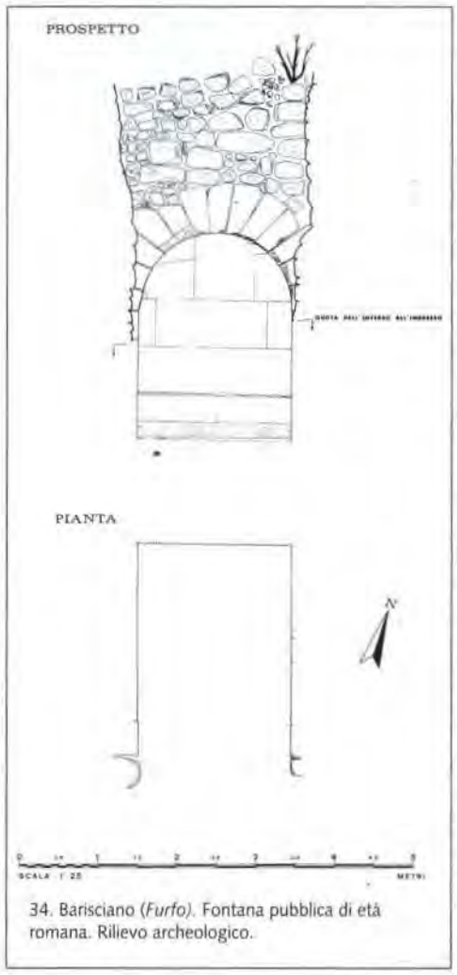
10
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *915-916-917-1059*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media*
Situazione terr.: *arato/vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione:
ceramica ad impasto
sigillata africana *(produzione C)*
ceramica comune
1. (diam. cm 12,4) leggermente ingrossato di coppa. Impasto color beige-arancio con minutissimi inclusi iridescenti sabbioso; leggera scialbatura interna color arancio scuro.
2. (diam. n.c.) a tesa orizzontale. Impasto color arancio depurato.
3. (diam. n.c.) rientrante. Impasto color bruno ricco di inclusi bianchi di medie dimensioni; vernice esterna diluita.
4. (diam. n.c.) di catino? Impasto color arancio-rosso con inclusi bianchi di medie dimensioni.

M.S.

11
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *388-389-918-919-920-921-950-951-958*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *si segnala la presenza nell'area più meridionale di lacerti di malta molto sbriciolati.*
sigillata italica
1. (diam. n. c.) forma X (Atlante, II, tav. CXIX, 10-11; CXX, 89) (dataz. 10 a.C.-II sec. d.C.).
sigillata africana *(produzione A-D).*
ceramica comune
2. (diam. cm 9,6) verticale leggermente ingrossato di oleata. Impasto color arancio bruno, ricco di inclusi bianchi di medie dimensioni, rozzo.
3. (diam. n. c.) appuntito. Impasto color bruno-arancio con piccoli e rari inclusi bianchi.
4. (diam. cm 17,4) ingrossato e arrotondato di olletta. Impasto color bruno arancio.
5. (diam. cm 6,0) di brocca? Impasto color camoscio con inclusi minuti bianchi e iridescenti.
6. (diam. cm 23,4) indistinto di piatto coperchio. Impasto color arancio bruno ricco di inclusi bianchi di medie dimensioni.
ceramica invetriata
7. (diam. n. c.). Impasto color rosato con rarissimi inclusi bianchi; invetriatura giallo-verde.

M.S.

12
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *588*
Definizione: *ambiente ipogeo-fonte*
Riscontro: *bibliografia-ricognizione*
Descrizione: *la costruzione è posta alla profondità di m 5,60 dal piano di campagna odierno, nella rientranza di un forte dislivello, fra due alte pareti di terreno (che portano all'ingresso) appena regolarizzate da murature incoerenti di pietre informi.*
L'ambiente è a pianta rettangolare (m 2,70 x 1,90), voltato a botte (h max m 2,68) con conci radiali di calcare grigiastro.
Una superfetazione in pietre (per lo più informi) ha ripreso l'allineamento della facciata.
La tecnica edilizia è a grandi blocchi squadrati regolari sovrapposti; blocchi di dimensioni più ridotte sono utilizzati negli spazi d'angolo del filare superiore.
Nonostante che il notevole interro abbia azzerato lo spazio antico dell'interno, è stato possibile rilevare come il filare inferiore dei blocchi poggi su un banco di roccia naturale regolarizzata, attualmente sommersa da una esigua vena d'acqua.
La struttura è orientata quasi in senso nord-sud e si dispone con la fronte aperta a sud-ovest verso un probabile percorso viario (v. n. 13) che passerebbe non distante da qui.
*Sul grande blocco centrale della parete occidentale è incisa una iscrizione già pubblicata dal Mommsen (CIL, IX, 3521), senza scioglimenti e note onomastiche, che invece proponiamo nell'*Inquadramento storico.
Per quanto riguarda l'onomastica, si possono fare alcune osservazioni, specialmente sugli scioglimenti delle abbreviazioni (H. Solin-O. Salomies, 1982). Alla l.1 MED *potrebbe essere inteso* MED(ullinus) *o* MED(icus) *(con numerose attestazioni), oppure* MED(ianus), (-iatus), (-aurus). *A l.2* POST *va sciolto molto probabilmente con* POST(umus) *o* POST(umianus), (uminus). *La spaziatura che interessa* opsius *è dovuta ad un tratto di superficie non idonea per l'incisione o ad un misero tentativo di* ordinatio: *il gentilizio* opsivs *appare a Roma e a Corfinio.*
Lo scioglimento di 1.3 è simile a quello proposto in CIL, *IX 3435, riguardante un'altra opera pubblica realizzata da vici* sententia *da due edili di un vicus, probabilmente* Furfo *stesso.*



34. Barisciano (*Furfo*). Fontana pubblica di età romana. Rilievo archeologico.

La tipologia architettonica, la formula finale dell'iscrizione, la situazione oro-idrografica sembrano indicare una destinazione d'uso come fontana pubblica; il toponimo "Fonte" è inoltre ricordato già dal XVIII secolo.
Originariamente doveva trattarsi di una sorgente in un anfratto naturale, monumentalizzata cura dell'autorità centrale del pagus *- ovvero i quattro* magistri *- in seguito ad un'apposita ordinanza del singolo* vicus Furfensis. *Tale atto fu autonomo rispetto ad analoghe iniziative promosse dal* pagus *nel suo complesso (cfr. le diverse attestazioni de pagi sententia,* ex pagi scitu, ex pagi decreto *etc. in* CIL, *IX, 801, 802, 3523, 3783, 3312).*
I dati epigrafici al momento costituiscono l'unico elemento di datazione: per la presenza di un personaggio ancora privo di cognomen *e la presenza del* cognomen *per il liberto si potrebbe risalire fino agli inizi del I secolo a.C.*
Considerando anche la tecnica costruttiva e i caratteri paleografici la datazione può essere collocabile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

M.V.

13
Comune: *Barisciano*
Definizione: *strada*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *a partire dal limite occidentale del pianoro, si snoda in direzione nord-ovest una breve traccia sul terreno, nella quale potrebbe riconoscersi un tratto viario.*
In base alla delimitazione del perimetro-murario del vicus, il tratto identificato si svolgerebbe in area extraurbana, servendo inizialmente di comunicazione con la fonte (n. 12). Il percorso seguirebbe un andamento attestato sulle isoipse: limitato a nord da una scarpata naturale forse in antico regolarizzato da una spalletta sopraelevata; sul lato meridionale è ancora presente un altro salto di quota - seppure di minori proporzioni - che farebbe presupporre un muro di sostruzione, impossibile ad individuarsi per la fitta vegetazione che riveste il pendio.

M.V.

14
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *588-589-590*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *scarsa*
Situazione terr.: *arato*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione:
ceramica comune
1. (diam. n.c.) ingrossato. Impasto color arancio con inclusi bianchi, rozzo.
2. (diam. n.c.) indistinto. Impasto color camoscio rosato depurato.
ceramica con rotellatura esterna

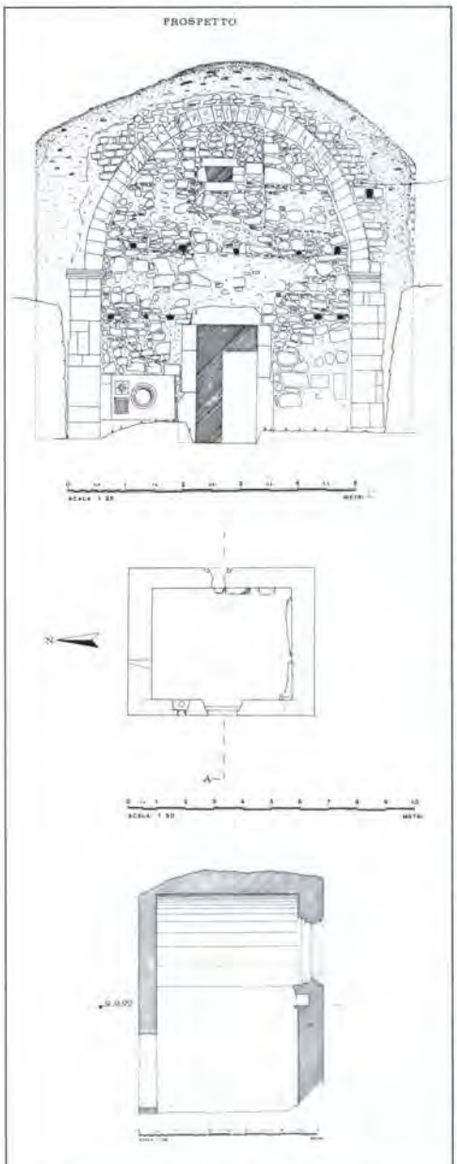
M.S.

15
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *390-391-392-394-395-396-397-398-399-400-672*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: /
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione-bibliografia*
Descrizione: *impossibile rilevare la presenza di materiale fittile o di altre consistenze archeologiche. In una macerina - a m 50-60 a sud della chiesa di S. Maria - fu rinvenuta una statuina fittile per la quale, anche se non è stata eseguita una autopsia diretta (attualmente è conservata al Museo di Storia Naturale del Convento di S. Giuliano), va probabilmente respinta l'ipotesi che ne riconosceva una Tanagrina. In realtà la figura sembra essere maschile e l'"oggetto... in rilievo... che forse poggiava sulle spalle" va forse identificato con la parte inferiore di una leonté adagiata appunto sulla spalla.*

M.S.

16
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *393-394*
Definizione: *chiesa*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *la chiesa, dedicata a S. Maria col toponimo "di Forfona", è menzionata diverse volte nei documenti medievali ed attesta la presenza non solo dell'edificio ecclesiale, ma di un piccolo insediamento (raccolto presso di essa) sul sito dell'antica Furfo; le fonti in ogni caso tacciono riguardo all'erezione della chiesa o alla sua tipologia architettonica.*
La struttura oggi superstite è solo una parte della chiesa originaria (che doveva essere alquanto più ampia) rimaneggiata in una fase seriore. Si sa che alla metà del XVIII secolo era accanto ad essa una torre campanaria nella quale erano reimpiegate numerose iscrizioni: il campanile era ancora visibile all'inizio di questo secolo e probabilmente crollò in coincidenza del sisma del 1915. Analogamente, da CIL, IX, 3535, è testimoniata ancora nella seconda metà dell'800 l'esistenza di un pavimento oggi quasi completamente perduto, del quale si conserva solo una labile traccia presso la parete occidentale (l'attuale piano di calpestio è su terra ed è ribassato rispetto alla pavimentazione precedente).
La costruzione oggi visibile è a pianta rettangolare, orientata ovest-est con apertura ad ovest, coperta con volta a sesto rialzato. La tecnica muraria risente della duplice fase edilizia. Infatti nei muri originari (nord, sud, est) il paramento esterno è realizzato con la tecnica a blocchetti squadrati di calcare, mentre l'interno è lasciato con pietrame grezzo ai fini di una migliore aderenza dell'intonaco, del quale si conservano scarse tracce dipinte sulla parete orientale presso la monofora.
Il muro occidentale è realizzato con conci informi di pietrame, scapoli lapidei antichi spezzati e frammenti laterizi: questa facciata è inquadrata da piedritti in blocchi squadrati regolari di calcare, sormontati entrambi da una mensola modanata (con cornice aggettante) su cui poggia l'imposta di un arco a sesto rialzato con conci radiali.
Al di sopra dell'arco sono ancora visibili lacerti di paramento a blocchetti della struttura originaria; l'assenza della cortina in entrambi gli angoli (sud-ovest) fa pensare, più che a una rottura, all'innesto di due alae che inquadravano due strette navate laterali. Pertanto la struttura dovrebbe identificarsi come abside di forma quadrangolare a brevi alae rientranti, sottolineate dai piedritti dell'arcata, che a loro volta darebbero la misura dell'ampiezza della navata centrale. Il corpo di fabbrica della chiesa doveva quindi svilupparsi verso ovest, per quanto era consentito dal forte dislivello.
Sulla fronte l'interro ha nascosto il piano di spiccato antico, mentre è visibile la soglia dell'ingresso, formato da blocchi rettangolari di calcare bianco. Sulla sinistra dell'ingresso è

una lastra di calcare bianco con foro circolare bordato da due scanalature concentriche (tombino?), su cui sono incisi vari schemi di giochi, tra cui le scriptae duodecim, *che attestano come il materiale sia di età romana; successivamente fu riutilizzato nella seconda fase in virtù del foro passante che permette l'accesso manuale ad un'acquasantiera posta all'interno, a sua volta scalpellata in un blocco dl reimpiego.*
L'originario piano di calpestio interno è scomparso, come si è detto, fatta eccezione per alcune scaglie di calcare su terriccio e breccia compattati, che si attaccano alla base del muro orientale; sembra qui di poter ravvisare la preparazione al pavimento vero e proprio, comunque individuabile anche in base ad una risega di cui sussistono tracce nell'angolo sud-occidentale.
In alto nella parete orientale si apre una stretta ed alta monofora a sesto acuto, strombata sulle due facce, con quattro eleganti piccoli capitelli a volute lisce terminanti ad apici sferoidali; le colonnine su cui poggiavano sono state trafugate in età moderna. All'interno, al di sotto della monofora, è una nicchia coronata con una cornice convessa, con una treccia stilizzata, che poggia su una lunga mensola modanata; entrambi questi elementi sembrano essere databili a partire dall'epoca rinascimentale.
A lato della monofora è un'epigrafe medievale sicuramente reimpiegata in epoca seriore rispetto alla sua datazione (1248), della quale si danno la trascrizione e la traduzione (Dott. Sfligiotti):



35. Barisciano. S. Maria di Farfona. Rilievo dell'edificio esistente.

ANNIS MILLENIS	Nel secondo millennio
DENIS QUAT(er) OC-	nell'anno
TO DUCENTIS....	1248
TEMPORE P(re)POSITI	quando era preposto (della Chiesa)
GENTILI OP(us) FU-	Gentile, quest'opera
IT ACTUM INDI-	fu compiuta nella
CTIO(n)E VI	indizione sesta

I caratteri paleografici riportano all'alfabeto gotico del repertorio librario; la menzione di un preposto indica l'appartenenza al clero regolare e ad una chiesa madre o abbazia da cui venava inviato a presiedere una comunità religiosa. Considerando la posizione dell'epigrafe e le sfavorevoli condizioni di visibilità, appare chiaro come essa - pur menzionando lavori (o atti ufficiali) del 1248 - non possa riferirsi alla struttura oggi superstite.
In base alle considerazioni ed agli elementi finora esposti la costruzione può essere databile fra XII e XIII secolo, con l'utilizzo di materiale di reimpiego eterogeneo, come elementi decorati con motivi floreali, databili al X secolo, evidentemente pertinenti alla prima fase della chiesa.

M.V.

17
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *690-777-783-843-895-896-898-904-905-1058*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media*
Situazione terr.: *vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione:
ceramica comune

M.S.

18
Comune: *Barisciano*
Definizione: *tombe (?)*
Situazione terr.: *vegetaz./interro*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *sono state individuate alcune strutture, disposte approssimativamente su un medesimo allineamento lungo il costone occidentale del sito di* Furfo *che sembrano riconducibili alla tipologia di tombe a camera con breve* dromos *d'accesso. Il consistente interro e la vegetazione non hanno permesso di esplorare le presunte camere sepolcrali, che sembrano comunque di scarsa ampiezza e scavate nel banco roccioso naturale, mentre il* dromos *è realizzato con murature di pietre incoerenti - a volte approssimativamente squadrate, a volte informi - che regolarizzano le pareti del terreno.*
L'orientamento è generalmente sud-sud-ovest, in relazione visiva quindi con il sottostante tratturo.

M.V.

19
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *900-901-902-903*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *scarsa*
Situazione terr.: *vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*

20
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *906-907-908-909-910-911*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media*
Situazione terr.: *vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *nella zona sud-occidentale dell'area sono stati rinvenuti due lastroni erratici di calcare bianco lisciati dall'uso sulla faccia superiore definibili come resti di basolato stradale o di lastricato.*
sigillata italica
ceramica comune
1. (diam. cm 13,8) leggermente rientrante. Impasto color rossastro, con inclusi blandii.
2. (diam. cm 14,0) ingrossato di coppa? Impasto color arancio, con molti inclusi bianchi.
3. (diam. n. c.) indistinto di olletta (?). Impasto color camoscio, leggermente sabbioso e depurato.
4. (diam. cm 15,9) ingrossato leggermente pendente di coppa. Impasto color rosa arancio con minutissimi inclusi neri.
ceramica comune

M.S.

21
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *535*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *alta*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *sul limite meridionale dell'area è stato rinvenuto un concio squadrato di volta in calcare bianco finissimo; nei pressi sono visibili altri blocchi di calcare bianco approssimativamente squadrati.*
Ad est è visibile un tratto murario di fattura analoga al n. 7 che presenta un angolo (con blocchi angolari stondati) ed una rientranza verso sud-est.
ceramica comune
1. (diam. cm. 16,0) estroflesso di olletta. Impasto color rosa, depurato.
2. (diam. cm 14,8) e a. dl brocca? Impasto color camoscio
3. (o n. cl.) ingrossato. Impasto color marroncino arancio con numerosi inclusi bianchi.

M.S.

22
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *573-576-1054-1055*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media/materiale non raccolto*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*

23
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *617-618-619-620-621-668-669-670-671-715-716-717-718-969-973*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: */*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *impossibile definire la concentrazione di materiale fittile o laterizio (di quest'ultimo si segnalano alcune unità).*

24
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *625-626-627-628-673-674-675-676-677-1056*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *media (ceramica)/alta (laterizi)*
Situazione terr.: *vegetaz.*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *sui limiti settentrionale e meridionale dell'area sono due tratti murari di fattura analoga al n. 7 ambedue orientati approssimativamente nord-ovest/sud-est.*
ceramica ad impasto
ceramica comune
1. (diam. n.c.) pendente estroflesso. Impasto color rosso bruno, con numerosi inclusi bianchi.

M.S.

25
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *543-544-545-548-577-578-580-581-582-583-584-585-588-589-590-629-630-631-635-636-637-638-640-641-642-678-679-680-681-682-683-684-978*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: */*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *impossibile definire la concentrazione di materiale fittile o di altre consistenze archeologiche.*

26
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *682-683-684*
Definizione: *area di frammenti fittili*
Concentrazione: *alta*
Situazione terr.: *arato*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *la quasi totalità del materiale è concentrata nell'angolo nord-orientale dell'area in corrispondenza di una zona di terreno molto più scuro di quello circostante, dato facilmente riscontrabile nelle foto aeree.*
ceramica a impasto
1. (diam. cm 58) ingrossato dl ciotola piuttosto svasato. Impasto color bruno arancio con grossi inclusi eterogenei, superfici steccate a lucido.
2. (diam. n.c.) indistinto con la sommità piana. Impasto color bruno arancio con grossi inclusi eterogenei.
3. (diam. cm 27,8) indistinto con la sommità piana di olla?. Impasto color rosso nero, superfici steccate a lucido.
4. (diam. n.c.) indistinto con la sommità piana di olla?. Impasto color rosso marrone, superfici steccate a lucido.
5. (diam. n. cl.) piatto coperchio. Impasto color rosso marrone, superfici steccate a lucido.
6. (diam. n. c.) indistinto. Impasto color rosso marrone, superfici giallino marrone steccate.
7. P. Impasto color rosso marrone, superfici giallino marrone steccate.
8. F. Impasto color bruno arancio con grossi inclusi eterogenei.
ceramica a vernice nera
9. F. ad anello, produzione Campana B. Rotellatura sul f.; vernice nera lucente.
dolio
10. (diam. n.c.). Impasto color bruno con piccoli inclusi neri.

M.S.

27
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *678-726*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: */*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *impossibile definire la concentrazione di materiale fittile o di altre consistenze archeologiche.*

28
Comune: *Barisciano*
Part. catast.: *714-719-720-721-725-728-729-730-731-732-733-773-774-775-776-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-792-793-794-807-808-811-814-815-816-817-818-819-820-821-826-827-828-829-830-855-856-857-871-974-975-990-1016-1026*
Definizione: *area indagata*
Concentrazione: */ materiale non raccolto*
Situazione terr.: *vegetaz. folta*
Riscontro: *ricognizione*
Descrizione: *impossibile definire la concentrazione di materiale fittile o di altre consistenze archeologiche.*

La città romana di *Peltuinum*: storia di una ricerca

Adele Campanelli

Del sito della città di *Peltuinum* è stata tramandata la memoria grazie al toponimo della chiesa medievale costruita ai bordi del perimetro urbano antico: S. Paolo di Peltuino. La città romana occupò il pianoro definito dalla cinta muraria ancora leggibile quasi per intero, attualmente utilizzato per scopi agricoli; il suo aspetto pianeggiante organizzato per fasce di coltivi divisi da filari di mandorli è di particolare pregio paesistico; la disposizione dei campi assume, in determinati momenti dell'anno, con particolare evidenza, la forma della griglia stradale antica che al di sotto di pochi centimetri di terra ancora condiziona l'uso dello spazio agricolo. Questa caratteristica è tuttavia di recente formazione; nel 1600 la città compariva in parte abitata e dalle ultime ricerche[1] sappiamo che il sito antico fu utilizzato per l'insediamento almeno fino al XVII secolo.
È proprio la ricchezza di materiali da costruzione che favorì la permanenza nella città romana di artigiani e scalpellini che, modificando le strutture edilizie, le adattarono ai bisogni di un'economia che aveva radicalmente cambiato le proprie caratteristiche.
La immutata divisione degli spazi è proprio la particolarità di questo centro caratterizzato urbanisticamente dalla viabilità principale compresa entro la fascia tratturale che attraversa da porta a porta la città lungo l'asse maggiore e la serie di arterie secondarie ortogonali ad essa ancora leggibili nella partizione dei campi. Completamente diversa si presenta la forma urbana di *Furfo*[2], che sembra essere documentata per una fase più antica dalle strutture in opera poligonale relative a mura e strade. Le dimensioni niente affatto trascurabili dell'abitato vicano pongono interessanti problemi sul rapporto gerarchico tra gli insediamenti. Il ruolo di centro egemone di *Peltuinum* sembra comunque avere un'origine antica[3] dovuta probabilmente a fattori legati alla centralità topografica del sito, le cui funzioni commerciali[4] devono averne costituito la fortuna per molti secoli. La posizione di *Furfo* tra i due assi di attraversamento, la Claudia Nova – che proprio in questo tratto si disgiunge dal percorso tratturale – e la via lungo l'Aterno, sembra legare il centro a logiche precedenti il passaggio della viabilità romana che infatti si avvicina all'insediamento senza attraversarlo.
Peltuinum occupava una superficie piuttosto ampia che sembrerebbe far pensare ad un abitato non intensivo in cui le unità edilizie e produttive avevano a disposizione ampi spazi non edificati. Quest'aspetto dovette permanere anche nelle età medievali quando in epoche differenziate comparvero negli spazi forensi botteghe e officine, nel teatro un baluardo difensivo, lungo la via Claudia impianti commerciali.
Gli spazi pomeriali, a riprova di una persistente occupazione degli isolati da parte dei privati furono utilizzati per l'impianto di conventi: la chiesa di S. Paolo di Peltuino[5] venne edificata intorno all'anno Mille in una fascia periferica alla città, forse precedentemente usata come necropoli.
Le prime rappresentazioni iconografiche della città di *Peltuinum* risalgono ai secoli XVII e XVIII: una contenuta nell'Atlante della reintegra del Capecelatro, ed un'altra – risalente al 1700 – in cui è riconoscibile l'area del teatro, indicato come Circo di Peltuino.
Il primo a tentare una ricostruzione, piuttosto imprecisa, di *Peltuinum* fu agli inizi del secolo lo studioso inglese R. Gardner. Con l'uso della fotointerpretazione, C.F. Giuliani tracciò negli anni '60 una prima schematica carta dell'antica *Peltuinum*; la ricognizione sul terreno di A. La Regina consentì per la prima volta nel 1964 di presentare una planimetria della città romana completa del rilievo e del posizionamento dei monumenti visibili.
La situazione delle conoscenze topografiche sulla città antica rimane nel ventennio successivo sostanzialmente immodificata[6].
Nel 1983[7] ebbe inizio una ricerca finanziata dalla Comunità Montana Campo Imperatore-Piano di Navelli, condotta sul campo dalla Soprintendenza Archeologica e dall'Istituto di Topografia Antica dell'Università "La Sapienza" di Roma. Furono eseguiti, nel corso di tre campagne successive negli anni 1983, 1984, 1985, saggi stratigrafici in settori dell'area urbana finalizzati alla comprensione di alcuni problemi archeologici.
Le finalità della ricerca perseguite nel primo anno di scavi, condotti nel settembre 1983 dall'équipe del professor Sommella e da numerosi studenti universitari, furono:
l'individuazione dello schema metrologico della città romana ben visibile nelle partizioni agrarie e nelle caratteristiche tracce a terra di vegetazione più o meno folta causate dalle strutture antiche interrate;
le fasi di vita nei diversi settori urbani;
le eventuali presenze che attestassero i momenti preurbani e la situazione del pianoro all'atto della fondazione del centro abitato;
sotto l'aspetto urbanistico si cercarono elementi circa l'uso delle aree per un tentativo preliminare di qualificazione funzionale della città (per esempio il posizionamento dell'area forense);
l'individuazione degli schemi tipologici abitativi e infrastrutturali.
Per quanto riguarda le problematiche connesse con la conservazione dell'area e l'applicazione di strumenti per la tutela si finalizzò la ricerca al recupero delle quote archeologiche nelle aree maggiormente indiziate da presenze antiche e già sconvolte da lavori infrastrutturali (il metanodotto) e dalle profonde arature che annualmente venivano condotte sul sito antico[8].
I risultati di quella prima campagna furono riportati in rilievi del dettaglio delle strutture murarie antiche e degli strati archeologici e da una planimetria complessiva poi confluita in una nuova carta archeologica. La sintesi delle conoscenze allora acquisite può essere articolata, secondo i principali argomenti, in:

Viabilità. Il tessuto stradale antico risultava organizzato ortogonalmente all'asse centrale della via Claudia Nova mentre gli edifici più dislocati mostrarono orientamenti non coerenti. Gli assi minori sembravano utilizzare il ritmo dell'*actus* ma gli allineamenti erano talvolta spezzati da bassi terrazzamenti realizzati nella fase di attuazione del piano programmatico. La caratteristica più significativa, ed anche per la prima volta allora evidenziata in Abruzzo, fu che le strade urbane erano non basolate ma *glareate*; ciò valeva anche per il tratto urbano della Claudia Nova.

Case. Furono saggiati due impianti di case della tipologia a *domus*, utilizzate in maniera continuativa per lungo tempo come documentavano le strutture murarie restaurate ed integrate in più punti. In un caso fu recuperato un preciso *terminus* per l'impianto ed una fase di ripresa delle

36. Prata d'Ansidonia. *Peltuinum*, veduta della vallata verso Tussio dal teatro romano.

37. Peltuinum. Foto obliqua del 1996. È evidente il lavoro di scavo e restauro promosso dalla Comunità Montana, che ha riportato alla luce e reso visibile il complesso del Tempio/Portico (sulla destra del tratturo) e delle mura adiacenti la porta ovest.

strutture, fornito dai rinvenimenti monetali[9] nel massello di fondazione sottopavimentale, che testimoniarono in maniera inequivocabile in una residenza della prima età augustea rifacimenti successivi all'età di Caligola.

Tabernae. Interventi strutturali ancora successivi furono documentati nelle botteghe localizzate lungo la viabilità principale e in zone interne strutturate a cortile; la caratteristica più evidente apparve subito l'utilizzo di elementi lapidei smontati da altri edifici e rimessi in opera per lo più con funzione di soglie la cui giacitura secondaria fu chiaramente dimostrata dall'uso di un testo epigrafico con dedica ad Apollo, riferibile all'età repubblicana[10], messo in opera capovolto.

Durante quel primo anno di ricerche si individuò un settore nel quale al di sotto di murature riprese in età tardoantica su impianti relativi alla fase romana restavano labili tracce di strutture realizzate in mattoni crudi in connessione con stratigrafie caratterizzate da ceramica a vernice nera[11].
I risultati dei saggi condotti nell'area occupata dalla fascia tratturale dimostrarono chiaramente che durante il funzionamento della città romana, direi fino al V sec. d.C., il tracciato del tratturo passava altrove, vale a dire – come è assai ovvio pensare – non attraversava l'area urbana che era invece servita dalla viabilità regolare.
Inoltre durante le ricerche archeologiche si notò come una notevole massa di materiali architettonici lapidei era concentrata nell'area antistante il nucleo cementizio localizzato a nord del teatro[12].
Durante le ricerche dei due anni successivi (svoltesi nei mesi di luglio e settembre 1984 e settembre 1985) emersero interessanti dati relativi a:
l'area della porta urbana di ovest, dove fu evidenziato il nucleo costruttivo originario articolato su due fornici secondo analoghe tipologie di età tardorepubblicana/augustea (cfr. Ascoli, Spello);
il complesso architettonico situato nell'area centrale della città di cui furono individuate le dimensioni del grande *temenos* porticato che

38. *Peltuinum*. Foto aerea del '90. La situazione delle conoscenze è relativa agli scavi degli anni '80 (sono visibili il tempio e parzialmente il teatro e la porta ovest), precedente agli scavi e restauri condotti con i fondi Ministero BBCC (il teatro) e CE (tempio e portico, mura e porta ovest).

39. *Peltuinum.* Tempio, il nucleo del monumento prima dell'inizio delle ricerche.

circondava un tempio prostilo esastilo, su alto podio, di ordine corinzio, a cella colonnata all'interno;
la *domus* di cui furono proseguite le indagini finalizzate all'individuazione dell'impianto planimetrico e le caratteristiche strutturali;
il teatro, allora quasi completamente interrato, di cui fu possibile, una volta liberate le strutture invase dalla vegetazione ed eseguiti saggi in profondità, evidenziare le caratteristiche per predisporne il progetto di restauro[13]. Fu allora anche individuata la struttura della *porticus ad scaenam* segnalata dalle tracce aerofotografiche.
Le informazioni confluirono nella carta archeologica[14] corredata da schede descrittive.

La porta ovest

La porta si apre nel tratto più avanzato delle fortificazioni occidentali, nel punto in cui la collina della città si salda al pianoro. Essa era parte integrante di un sistema difensivo costituito da tre torrioni, due dei quali a specifica difesa della porta aggettanti rispetto ad essa.
La porta, realizzata in opera quadrata, era del tipo a doppio fornice, caratteristica dell'età augustea, con pilastri a pianta rettangolare di cui non resta che il nucleo cementizio di fondazione. Le impronte dei blocchi di opera quadrata sono ben visibili nelle strutture superstiti della porta prive di cortina muraria.

Il tempio e il portico

Al di sotto della massa del materiale di accumulo, nella grande maceria a nord-est del teatro, furono individuati nuclei in calcestruzzo presumibilmente in posto. Si procedette allo spietramento di quello che si è rivelato un podio in calcestruzzo delle dimensioni approssimative di m 21 x 36 x 3,50.
La distruzione totale dell'alzato e lo spoglio quasi completo del materiale di rivestimento e ornamentazione non pregiudicarono la identificazione funzionale del complesso: le tracce sul nucleo in calcestruzzo di grandi

40. *Peltuinum.* Il tempio e il portico dall'angolo sud-est, dopo il recente restauro (1995).

41. *Peltuinum*. Tempio, parti della decorazione architettonica della cella.

blocchi squadrati sui fronti est, sud e ovest e le impronte semicircolari o trapezoidali di basi di colonne (con diametri ricostruiti che variano da m 0,90 a m 1,20) permisero la ricostruzione di un tempio di ordine corinzio, prostilo, esastilo, con tre colonne sul prolungamento delle ante, orientato in direzione nord, planimetricamente coordinato al resto della città. Fu possibile determinare le dimensioni della cella (17 x 17,70 m) e fu possibile identificarne la pavimentazione in *opus sectile* a formelle quadrate marmoree ed il basamento pertinente alla statua di culto.
L'analisi delle impronte lasciate nel calcestruzzo ha permesso di ipotizzare un colonnato interno forse a doppio ordine ravvicinato alle pareti dei lati lunghi.
Un'attenta analisi dei frammenti architettonici recuperati, tra cui tre blocchi quasi integri della trabeazione trovati all'interno di una delle numerose cavità realizzate nel nucleo cementizio dopo che la struttura sacra era andata in disuso, in una fase di smontaggio dei blocchi, fornì qualche dato per la ricostruzione dell'alzato che aveva subito un intervento di ristrutturazione nel periodo fra gli Antonini e i Severi, periodo cui possono essere riferiti la ricca decorazione caratterizzata da perle ed astragali relativa alle colonne dell'ordine interno della cella e il capitello di gusto barocco pertinente al pronao. La cornice del tempio era a *kyma* lesbio continuo impostato su gola rovescia cui seguono una fascia di dentelli, un *kyma* ionico, ed una gola dritta ornata da palmette.
Alcuni sondaggi furono condotti su tutta l'area circostante il tempio, portando all'identificazione di una *porticus* caratterizzata da una planimetria di forma quadrata a ferro di cavallo, con muro di fondo in opera reticolata. Il porticato, che si raccorda al tempio all'altezza della fronte, aveva due ingressi in posizione speculare sugli spigoli nord-est e nord-ovest. È stato possibile riconoscere almeno due fasi d'uso evidenziate da altrettanti livelli pavimentali di cui restano tracce di mosaico che coincidono con lo spiccato di pochi lacerti di decorazione parietale dipinta.
Il complesso monumentale, tipologicamente non usuale nell'urbanistica romana coeva, da attribuire come concezione e realizzazione monumentale primaria all'età di Claudio, dovette con ogni probabilità la sua fortuna al ruolo prioritario che svolgeva all'interno della città dove fungeva da quinta dell'area forense e allo stesso tempo da cerniera urbanistica tra questa e il teatro.

Teatro

Già noto dalla bibliografia specialistica, il teatro di *Peltuinum* presentava numerosi problemi topografici e architettonici alla cui soluzione si legavano i programmi di restauro strutturale avviati con specifici finanziamenti del Ministero BBCC per la prevenzione del rischio sismico. Le finalità della ricerca furono condotte secondo i seguenti punti:

42. *Peltuinum*. Il complesso Tempio/Portico/Teatro come si presenta attualmente. È evidente che l'intervento di scavo e restauro manca ancora di parti consistenti.

43. 44. *Peltuinum*. Teatro. In alto a destra, la situazione prima degli scavi: è visibile la cavea coltivata a frumento; a sinistra: durante i lavori dell'84.

- definizione dell'esatta posizione della cavea che nei rilievi esistenti risultava incompleta e non coordinata alla maglia urbana definita dalla viabilità;
- evidenziazione delle quote di spiccato dei muri perimetrali parzialmente interrati ed eventuale rapporto tecnico-costruttivo con la particolare situazione del terreno;
- rapporto tra i diversi momenti costruttivi dell'edificio che l'analisi macroscopica delle tecniche murarie stratificava in tre fasi, parzialmente non collegate strutturalmente nell'impianto originario;
- analisi del dissesto rilevato nel lato meridionale dell'edificio attribuito ad eventuali difetti costruttivi della struttura antica.

Al termine dell'esecuzione di sondaggi ed analisi stratigrafiche è stato possibile completare le conoscenze della planimetria della zona circostante gli *analemmata*, verificandone il perfetto coordinamento con l'impianto urbano.

La pulizia dal pietrame ammassato sul lato settentrionale dell'edificio ha permesso di recuperare le quote relative ai livelli di funzionamento e di abbandono del teatro[15].

Le diverse tecniche murarie[16] osservate nelle analisi preliminari sembrano corrispondere a differenziati momenti costruttivi che potrebbero legarsi ad ampliamenti e ristrutturazioni del complesso. Dal punto di vista funzionale l'area sembra comunque programmata per un teatro fin dall'inizio della zonizzazione legata alla fase urbana iniziale.

Le ricerche svolte negli anni seguenti in altre città[17] (Chieti, Atri, Corfinio) inducono a pensare ad una libertà nell'utilizzo di tecniche differenziate anche in contesti cronologicamente coerenti, con un'interessante modifica strutturale che sembra ripetersi anche altrove, cioè l'ampliamento dell'edificio teatrale, realizzato a pochi anni di distanza foderando l'impianto originario con le strutture di sostegno della *summa cavea*. Una collocazione cronologica adeguata sembra porre la fase di impianto in età augustea, contemporaneamente alle mura e ad alcuni edifici privati, e l'ampliamento nella metà del I sec. d.C. in coerenza con la monumentalizzazione dell'area forense con la quale anche cultualmente il teatro era senz'altro legato. Il legame funzionale è sottolineato planimetricamente dall'esistenza di un'ampia scalinata monumentale che collega le due aree pubbliche realizzate su due terrazze a quote differenti.

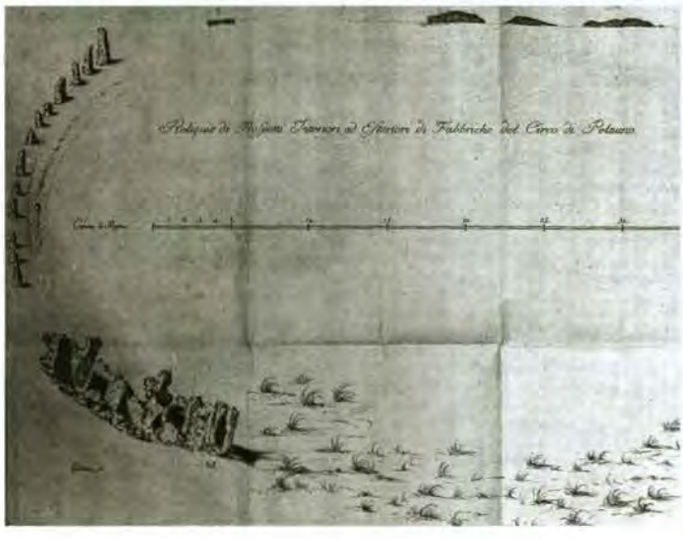
Al momento tecnico dell'uso dell'opera reticolata di minori dimensioni, e cioè alle fasi iniziali, si lega la costruzione della *porticus ad scaenam* di cui è stato individuato un piccolo settore del muro di sostruzione verso l'area urbana, due colonne più la sede di una terza già asportata probabilmente nella fase medievale di recupero dei materiali edilizi dall'intera area.

La domus

La scelta della zona da indagare è stata guidata dalla presenza, in un'area circoscritta, di tracce a terra indicanti un complesso ben definito.

I sondaggi effettuati, finalizzati alla comprensione planimetrica dell'impianto, hanno confermato la presenza di quattro grandi ambienti rettangolari, disposti in serie, pavimentati con un battuto a fondo bianco di calce e pietrisco. Il piano quotato ha rivelato una differenza minima fra piano di calpestio antico e moderno (m 0,20/0,40) che il pendio azzera progressivamente, causa principale del cattivo stato di conservazione delle strutture.

I muri, per lo più conservati solo a livello di fondazione, sono costruiti con blocchetti irregolari di calcare e presentano solo in alcuni casi un sottile strato di intonaco bianco.



45. *Peltuinum*. Disegno settecentesco raffigurante i resti del teatro romano indicato come circo (da FRANCHI).

46. *Peltuinum*. La *porticus ad scaenam* del teatro romano.

47. *Peltuinum*. Foto aerea della città vista da est. I numeri indicano le aree della ricerca nel 1984.

Ulteriori saggi hanno rivelato anche in quest'area tracce delle fasi preurbane azzerate dalla costruzione della massicciata stradale, e dalla costruzione del complesso, definite cronologicamente dalla esclusiva – anche se scarsa – presenza di ceramica a vernice nera databile intorno alla fine del II secolo a.C.[18].

I notevoli rinvenimenti ceramici offrono un dettagliato panorama tipologico delle presenze relative alla fase iniziale di vita del complesso databile all'inizio del I sec. d.C. Di particolare importanza i numerosi frammenti di terra sigillata italica: sono presenti soprattutto coppe di tipo con decorazione a doppia spirale e bolli in *planta pedis* anepigrafi, piatti di cui in particolare uno con bollo in cartiglio rettangolare dell'officina degli *Avilli* (Arezzo). Sono inoltre presenti frammenti di ceramica a pareti sottili a pasta grigia con decorazione applicata alla barbotine e una grande quantità di frammenti di lucerne a volute e semivolute con dischi decorati a rilievo[19].

Il risultato più interessante degli scavi dell'84 fu – per quanto concerne l'assetto urbano – la possibilità di dettagliare i moduli costruttivi degli isolati urbani che risultano programmati sulla base metrologica dell'*actus*. Nel reticolo della viabilità secondaria è riconoscibile la traccia delle strade di servitù zonali sistemate al centro dei moduli maggiori.

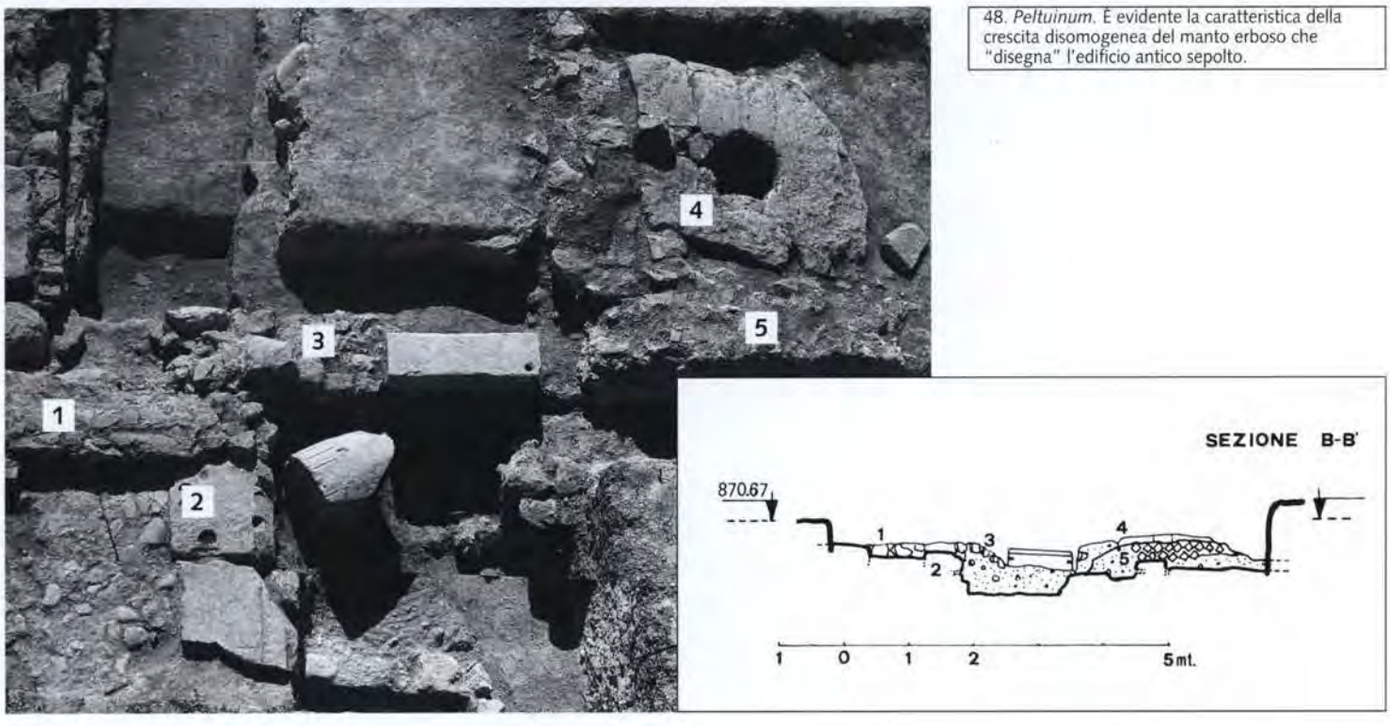
Tutte le strade sono realizzate con la tecnica glareata che sembra dettata da una precisa scelta urbanistica, probabilmente legata all'agibilità dei percorsi, in leggera pendenza, nei periodi invernali e comunque plausibilmente da giustificarsi con problemi di drenaggio connessi alla particolare composizione del terreno.

Il perfetto coordinamento tempio-portico-teatro consentì di leggere la programmazione degli edifici pubblici con funzioni religiose, sia nelle interrelazioni costruttive dei tre edifici, sia nella documentazione stratigrafica che mostra un *continuum* di trasformazioni che va dall'età augustea alla metà del IV secolo, momento in cui è da porre il crollo del muro di fondo del portico probabilmente a causa di un terremoto di cui sembrano leggibili gli effetti anche sulle strutture d'alzato ancora visibili.

La campagna di scavo dell'85 fu condotta essenzialmente nell'area del teatro e delle mura.

Le ricerche più recenti fatte in occasione del restauro del teatro e dei lavori per la valorizzazione delle mura hanno ampliato le conoscenze soprattutto per il periodo a seguire quello appena descritto. Infatti gli scavi estensivi svolti nelle due occasioni appena accennate hanno evidenziato un fenomeno già registrato nei limitati saggi eseguiti

48. *Peltuinum*. È evidente la caratteristica della crescita disomogenea del manto erboso che "disegna" l'edificio antico sepolto.



49. *Peltuinum*. Area del tratturo, resti di edifici con evidenti fasi di riutilizzo delle strutture murarie e di pezzi lapidei.

precedentemente, vale a dire che la città continuò ad essere abitata anche dopo il V sec., seppure in modo sostanzialmente diverso.
Durante i lavori per il consolidamento delle strutture del teatro più esposte a rischio di crolli e distaccamenti, eseguiti sotto la direzione dell'arch. W. Pellegrini con fondi Ministero BB.CC., è stato necessario approfondire le ricerche archeologiche che hanno condotto ad una serie inaspettata di ritrovamenti di notevole interesse per le fasi di occupazione medievale del sito[19] ed anche notevoli dati sull'aspetto dell'originaria parte lapidea applicata sul nucleo cementizio della cavea conservata solo nell'*ima cavea* scavata in un piccolo settore nel 1992.
I lavori di scavo dell'insediamento medievale che insiste su parte del teatro romano dell'antica città di *Peltuinum* ebbero inizio nella primavera dello stesso anno[20].
Il sito presentava le caratteristiche di un accumulo di pietrame originato dalla continua aratura dei campi circostanti che interessava tutta l'area dello scavo.

interpretazioni, la più verosimile sembra attribuire al complesso la caratteristica di un cortile con due ambienti connessi lateralmente coperti e serviti da un corridoio scavato solo parzialmente.

L'ultima campagna di scavo si è svolta nel 1994 nell'ambito del progetto finanziato con fondi comunitari dalla Regione Abruzzo su proposta della Comunità Montana Campo Imperatore[21].
L'intervento ha avuto per oggetto lo scavo e il restauro dell'area interessata dai resti monumentali del tratto più avanzato delle fortificazioni occidentali e del complesso Tempio-Portico. All'esplorazione archeologica estensiva nei due settori, resa finalmente possibile da un congruo finanziamento, ha fatto seguito un accurato restauro delle strutture venute alla luce e di quelle già in vista. Il consolidamento e la reintegrazione di alcune parti sono stati realizzati con materiali di origine naturale, di composizione del tutto analoga a quelli utilizzati in antico.
Per distinguere le fasi d'uso differenziate cronologicamente sono stati

Durante i lavori si è potuto osservare che la "maceria" era di recente formazione poiché gli strati si presentavano privi di una successione logica e mancanti di compattamento restituendo, inoltre, materiale metallico e vetri moderni. La completa asportazione di questi strati ha messo in luce un crollo pertinente al muraglione di cinta e strutture medievali. Al di sotto di queste veniva alla luce una serie di murature, attribuibili alle fasi di vita medievali, organizzate in tre settori. Il primo verso ovest (m 2.00 x 3.00), caratterizzato da un pavimento in terra battuta e soglia realizzata con materiale di spoglio del teatro, pertinente all'ingresso sud e un focolare ricavato nel nucleo del setto radiale del teatro con evidenti tracce di bruciatura sia sul piano, delimitato dai *coementa* del nucleo medesimo, sia sulle pareti.
Il piano di calpestio è costituito da un insieme di taglime di calcare, ghiaia e terra compattata.
L'ambiente è delimitato verso ovest da un piano di calpestio in cocciopesto con leggera pendenza verso il centro dove un foro consentiva lo smaltimento delle acque pluviali.
Gli ambienti successivi hanno caratteristiche omogenee sia nella tecnica muraria che presenta numerosi frammenti di reimpiego, sia nella sistemazione dei tetti appoggiati su grosse travi di cui restano visibili gli incassi, sia nella conservazione di una sorta di cocciopesto interpretabile come piano pavimentale. Sulla funzione degli ambienti è difficile dare

usati pigmenti naturali di colore diverso sciolti nelle malte; nei casi non indispensabili alla conservazione è stato deciso di non tamponare le mancanze anche di grandi dimensioni visibili nei nuclei antichi. In ogni settore è stata selezionata una quota d'uso di riferimento attraverso colmature finalizzate alla segnalazione di piani differenziati.
Le informazioni utili alla lettura dei monumenti sono confluite in una serie di pannelli che sintetizzano le conoscenze acquisite. Le aree scavate e restaurate sono state sistemate attraverso la creazione di un percorso-guida punteggiato di pannelli posizionati in relazione con il monumento di riferimento.
Alcuni saggi di scavo condotti nell'area immediatamente a ridosso delle mura sia all'esterno che all'interno delle fortificazioni hanno fornito importanti elementi per lo studio della città postantica, e delle fortificazioni del I sec. a.C. delle quali è inaspettatamente venuto alla luce uno zoccolo realizzato in modo diversificato nei torrioni e nei tratti rettilinei.
In particolare nel torrione circolare è ben visibile una zoccolatura di tre filari sovrapposti di conci semicircolari in opera quadrata lavorata a bugna; la superficie esterna dei blocchi di calcare tenero è infatti lisciata nei punti di contatto tra gli elementi mentre resta grezza al centro. Nei tratti rettilinei le fortificazioni – realizzate con una cortina in una curata opera incerta che, negli angoli e nei punti di margine si ammorza con un

50. *Peltuinum*. Teatro, la situazione del monumento visto da sud prima dell'intervento di consolidamento.

51. *Peltuinum*. Le mura occidentali, negli anni '60.

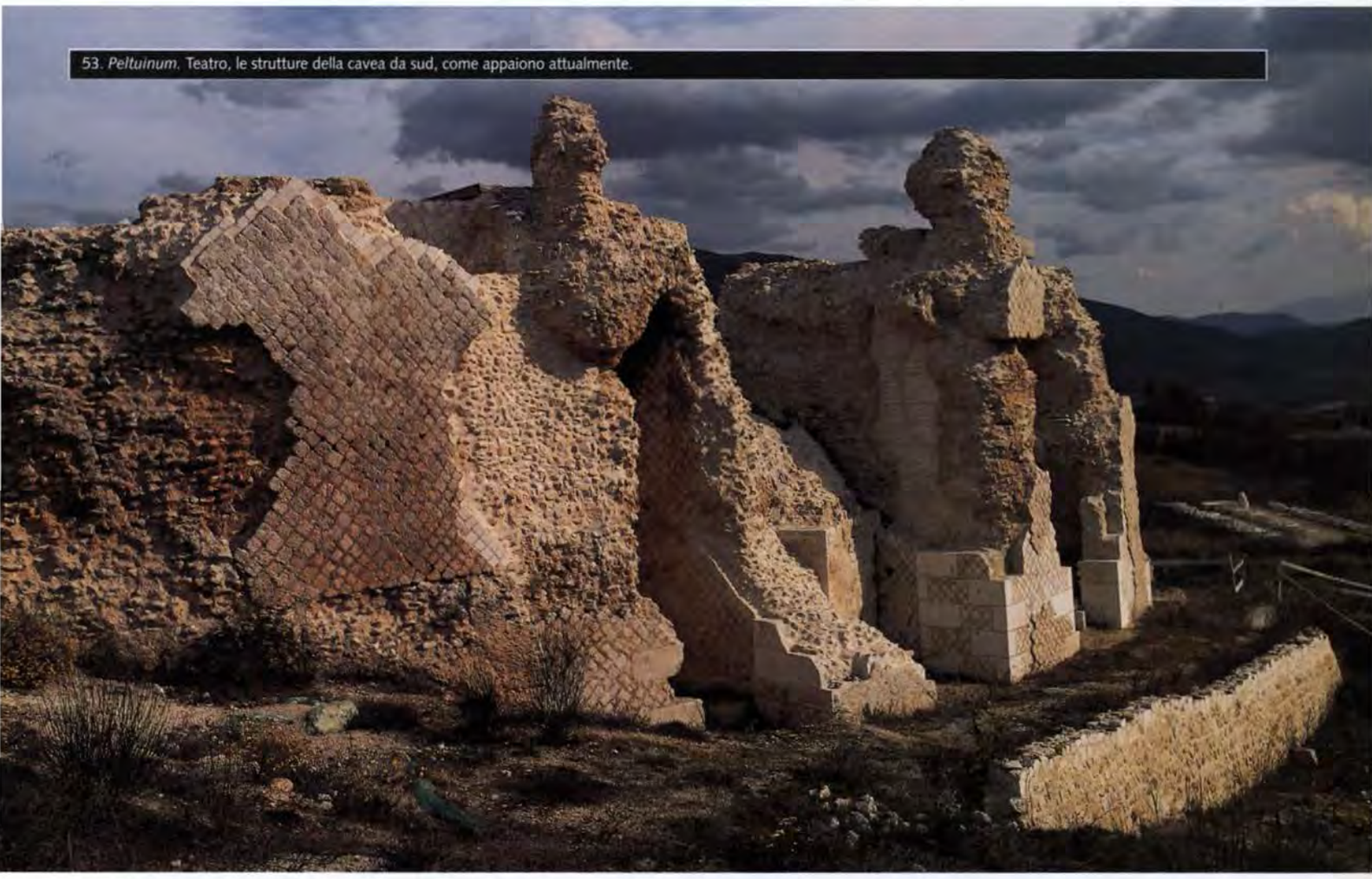
bellissimo paramento a blocchetti – poggiano su uno zoccolo realizzato in una sorta di opera poligonale di piccole dimensioni, che segue nell'andamento la morfologia del terreno. Su questo filare era una fascia di cui rimangono le tracce dell'originaria cortina a filari di blocchetti. È evidente la scelta tecnica di utilizzare l'opera a conci irregolari dove era necessario adeguarsi al terreno, portando lungo la linea delle fortificazioni un piano ben visibile di spiccato. La recente esplorazione archeologica ha portato inoltre alla scoperta di un quinto torrione oltre ai quattro già visibili prima.

Di un altro settore urbano in questa sede si tenterà – in via del tutto preliminare – una prima sintesi dei dati emersi su alcune interessanti testimonianze, da attribuire con molta probabilità alla fase italica, emerse nell'area del portico monumentale.

Durante lo scavo delle terre che coprivano il lato meridionale ed orientale della *porticus*, sono venuti alla luce alcuni lacerti di strutture poi inglobate nella fase giulio-claudia di monumentalizzazione dell'area. Mentre su una particolare sistemazione prospiciente il fronte del Tempio solo l'ultimazione potrà chiarire i notevoli problemi di identificazione sia in chiave cronologica che funzionale, per quanto riguarda il resto possiamo trarre alcune considerazioni preliminari che andranno verificate nel prosieguo delle ricerche.

Oltre ad una serie di grossi conci arrotondati emergenti dal livello di fondazione delle strutture in opera reticolata, lungo il lato meridionale del portico poco oltre la metà dell'area è posizionato un blocco di pietra caratterizzato da una particolare lavorazione. Si tratta di un monolite di forma leggermente ovale che è stato collocato nella sede in cui è ancora visibile scavando il banco di terreno naturale. La faccia superiore è lavorata in modo tale da risultare concava a partire da una sorta di listello. Al centro lungo l'asse maggiore sono ricavati nel blocco due incassi, l'uno a forma di H, l'altro, ad esso collegato attraverso un piccolo foro, è una vaschetta circolare. La pertinenza ad una fase precedente il I sec. d.C. non è purtroppo pienamente supportata dall'evidenza archeologica: infatti le profonde arature avevano in quest'area intaccato perfino le strutture murarie di fondazione. L'unico lacerto di stratigrafia è stato trovato nell'angolo destro fuori del manufatto protetto dal plinto di un pilastro della *porticus*. Tuttavia alcune considerazioni sembrerebbero far pensare appunto che il monolite fosse sul luogo già prima dell'erezione del tempio. Innanzitutto attorno alla pietra non è conservata alcuna traccia di piani d'uso ad essa relativi, cosa che sembrerebbe poter essere attribuita alle opere di livellamento avvenute in occasione dei lavori di età imperiale, d'altra parte se il manufatto fosse relativo ad una fase successiva a quella della città romana sarebbe ad una quota coerente con il resto delle strutture artigianali rinvenute nei pressi. In connessione topografica con la pietra è stato individuato e scavato un silos (cisterna?)

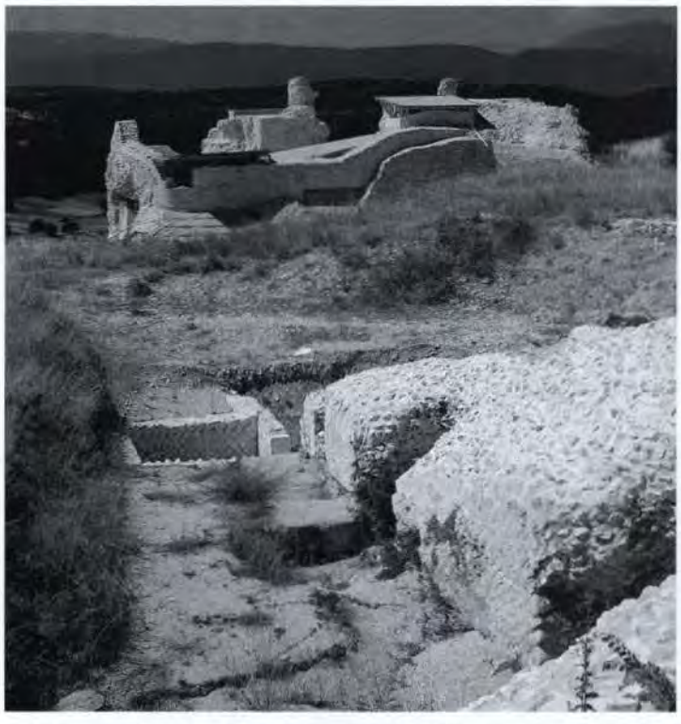
52. *Peltuinum*. Torrione delle mura occidentali. Un tratto della cortina muraria originale appena restaurato.



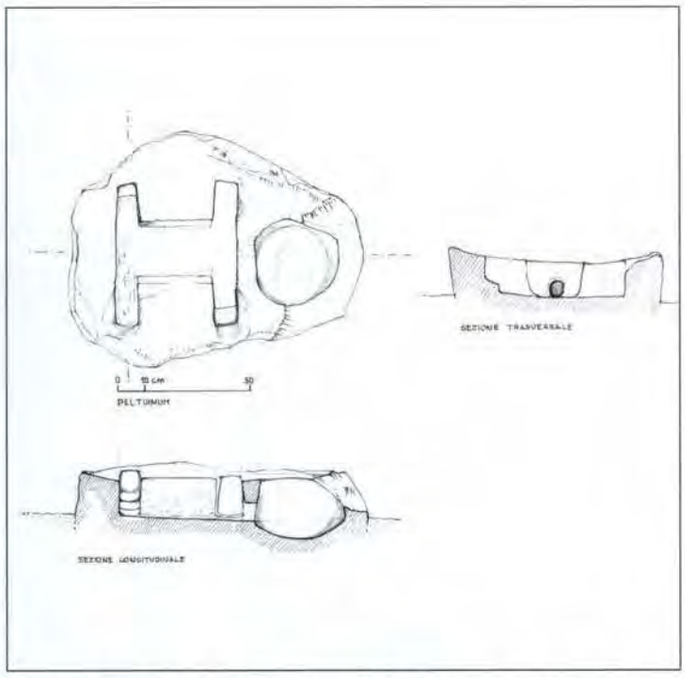
53. *Peltuinum*. Teatro, le strutture della cavea da sud, come appaiono attualmente.

contenente frammenti di coppe e piatti a vernice nera, databili tra il IV e il I sec. a.C., il cui uso rituale sembrerebbe evidente.
A questa nuova scoperta va riferita una serie di 6 manufatti simili rinvenuti nei dintorni di *Peltuinum*, alcuni noti dalla bibliografia[22], altri ancora visibili, in particolare a: S. Spirito d'Ocre; Fossa stazione; Castello di Fagnano; S. Nicandro (proveniente da un'area prossima al laghetto Sinizzo).
La differenza più evidente non è nelle dimensioni, tutte piuttosto omogenee tranne il manufatto di *Peltuinum* che è il più piccolo, ma nel fatto che i primi due sono ricavati dal banco roccioso, gli altri invece sono lavorati in un unico blocco calcareo. Nessuno degli esemplari conservati reca tracce di depositi o di usura di parti specifiche. In quello di *Peltuinum* sono addirittura ancora ben leggibili i colpi di lavorazione.
Nessuno dei manufatti sembra avere una relazione particolare con l'ambiente che lo circonda ma questo argomento merita a mio avviso più approfondite ricerche.
L'oggetto sembra appartenere alla categoria degli altari tipo quello recentemente scavato[23] a Cansano dove una serie di canaletti e piccole cavità scavate nella faccia superiore sono chiaramente connesse con la raccolta dei liquidi usati nel sacrificio. Più difficile è attribuire queste funzioni ai due incassi presenti nei nostri esemplari, in particolare alla cavità ad H senz'altro da riferire ad un incastro anti-torsione. Un'ipotesi da valutare potrebbe riguardare la funzione di queste pietre come base di un marchingegno ligneo su cui o da cui colava del liquido che veniva raccolto nella vaschetta collegata.
La pietra così lavorata è posta in una posizione particolare nel braccio meridionale del portico, orientata esattamente a S e si direbbe protetta da un muro di ciottoli con scarsa malta, anch'esso residuo di una sistemazione precedente dell'area. Il significato cultuale dell'oggetto va a mio avviso ricercato nei riti all'aperto, caratteristici delle popolazioni italiche di cui recentemente si cominciano a conoscere archeologicamente gli spazi organizzati. Non va inoltre tralasciato il particolare di marker etnico dell'altare (?), la cui diffusione è – per quanto è in mia conoscenza – limitata all'area vestina.

Il futuro della ricerca in tempi molto vicini, la primavera 1997, è il proseguimento degli scavi del teatro che comunque non esaurirà che una piccola percentuale dei lavori che saranno necessari per restituire alla luce l'intera struttura antica.
Ma la scommessa più interessante credo sia quella di trasformare il sito archeologico in un Parco dove i contenuti storici da esso derivati siano evidenti e fruibili attraverso pannellature e supporti didattici idonei.
Naturalmente sarà necessario che venga attivata una forma di gestione che ponga in sinergia le forze locali che garantiscano che il sito venga mantenuto in buono stato di conservazione per la visita, e che creino le



54. *Peltuinum*. Teatro, le strutture della scena. Sul fondo le superfetazioni di età medievale che trasformarono il monumento in struttura difensiva.



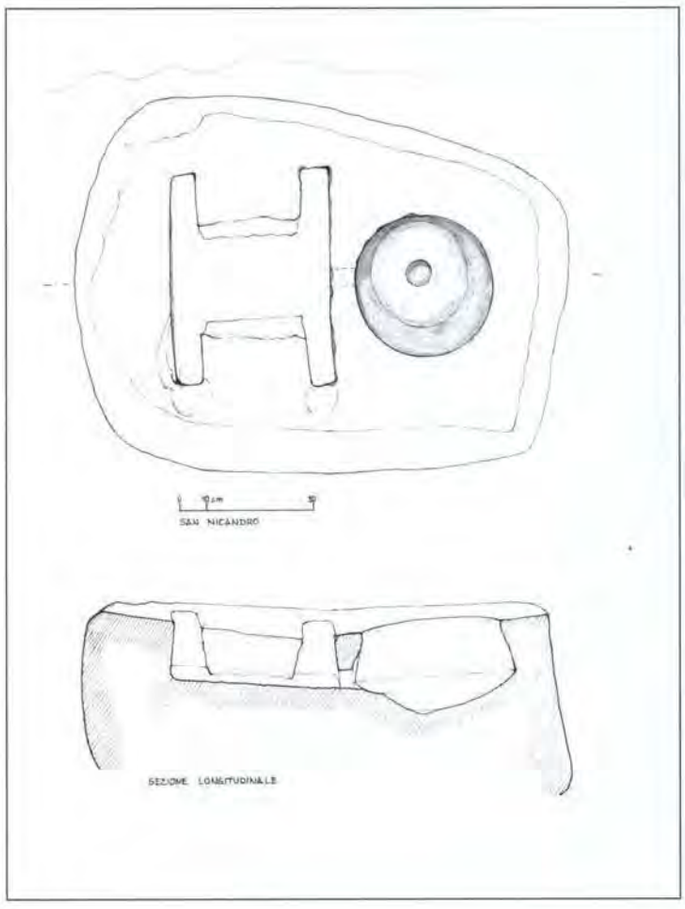
necessarie occasioni per la conoscenza del patrimonio. La funzione di garanzia sul corretto uso della città antica appartiene ovviamente alla Soprintendenza Archeologica che avrà anche il compito di far sì che la ricerca scientifica nell'area possa continuare.
Risulta infatti evidente come non sia in alcun modo separabile il momento della conoscenza dalle finalità della tutela del bene culturale. Ciò è la base e il contenuto sostanziale della proposta di fruizione pubblica, che è tanto più efficace quanto più ne sono percepibili le valenze storiche generali e i riferimenti alle vicende locali. La ricomposizione del quadro della microstoria del sito va ricondotta ai fenomeni generali attraverso procedimenti di comunicazione integrati che pongano lo specifico in rapporto al globale, l'elemento al complesso.

55. *Peltuinum*. Portico del tempio, lato meridionale, elemento lapideo e rilievo.

56. *Peltuinum*. Portico del tempio, angolo sud-est: al di sotto dei piani d'uso di età imperiale è visibile la cisterna.

57. *Peltuinum*. Portico del tempio, elemento lapideo incorporato nelle fondazioni dei muri in opera reticolata.

58. *San Nicandro.* Blocco lavorato proveniente da una località prossima al laghetto di Sinizzo e rilievo.



Note

[1] V. *infra*, TULIPANI, p. 50 e ss.

[2] Cfr. la foto aerea pubblicata in PLACIDI, p. 20 e le schede nn. 1, 6, 7, 13, relative a mura e strade di Gizzi, p. 26

[3] V. *supra*, D'ERCOLE, p. 8.

[4] Ancora recentemente, benché disabitato, il sito era luogo di importanti fiere di bestiame, con valenza comprensoriale. In antico *Peltuinum* doveva essere un grosso centro di produzione vinicola, altro fattore non secondario di vivacità commerciale: cfr. M. BUONOCORE, *Insediamenti e forme economiche nell'Abruzzo Romano dei primi due secoli dell'Impero*, St. Cl. Or. XXXVI, p. 286.

[5] Il polo religioso più noto che tuttora conserva il toponimo romano risale nelle forme attuali all'età romanica ma fu certamente edificato sul luogo di un edificio precedente come documentano i numerosi elementi lapidei con motivi alto-medievali inseriti nelle murature più tarde.

[6] Nella scheda dedicata a *Peltuinum* in F. COARELLI, *Abruzzo e Molise*, Guide archeologiche Laterza, L'A., nel 1984, riutilizza la carta pubblicata da La Regina nel 1964.

[7] Su iniziativa di V. Placidi fu allora stabilito un proficuo rapporto di collaborazione tra i tre enti; la Soprintendenza era allora guidata da Giovanni Scichilone mentre la Comunità Montana aveva come Presidente Remo Troiani. Un apporto consistente si dovette, sin dalle prime fasi della ricerca e fino alle più recenti, senza interruzione, all'impegno appassionato di Vincenzo Cicerone, sindaco di Prata d'Ansidonia.

[8] Come spesso accade, alcune strutture antiche erano emerse durante gli scavi per il passaggio del metanodotto che, agli inizi degli anni '70, attraversò l'intera area urbana antica evidenziando come della città romana rimanessero numerosi resti. I lavori sono rimasti nella memoria locale come un "massacro" di cui non resta negli archivi alcuna notizia.

[9] V. *infra*, COCCO PINELLI, p. 66, nn. 6, 7.

[10] V. *infra*, SOMMELLA, p. 41 e ss.

[11] V. *infra*, LIBERATORE, p. 74 e ss.

[12] Successivamente identificato come Area Forense con relativo Tempio.

[13] Il progetto fu originato da una legge speciale che finanziò interventi strutturali di consolidamento antisismico, e fu redatto dall'arch. W. Pellegrini che fu anche il direttore dei lavori di restauro. La situazione statica del teatro richiese un intervento particolarmente complesso finalizzato ad ancorare la struttura antica alle sue parti portanti. Fu questa l'occasione per ripristinare, per motivi di conservazione dei nuclei consolidati, parte delle cortine murarie ora visibili con materiali antichi rilavorati e posti sottosquadro delle murature originali. Purtroppo la consistenza dei resti medievali molto più estesa e complessa di quanto preventivato e l'assenza di fondi specifici per lo scavo nell'ambito del finanziamento non consentirono di proseguire l'intervento che si presenta tuttora non finito.

[14] Vedi la planimetria pubblicata *infra*, SOMMELLA, p. 44.

[15] Questo particolare aspetto della ricerca sarà approfondito in un momento successivo, che è qui di seguito esposto.

[16] Le tre tecniche murarie utilizzate nel teatro di *Peltuinum* sono: a) piccolo apparecchio di blocchetti di calcare; b) reticolato di grosse dimensioni; c) reticolato con cubilia di dimensioni minori.

[17] Gli scavi urbani e le campagne di rilievo topografico svolti nelle città romane d'Abruzzo sotto la direzione dell'A. negli ultimi 10 anni hanno offerto molti dati di dettaglio sulle strutture teatrali antiche; in particolare i teatri di Chieti e di Atri mostrano interessanti novità sia sullo sviluppo planimetrico che sulle fasi di occupazione medievale.

[18] V. *infra*, LIBERATORE, p. 74 e ss.

[19] Questo materiale e il restante la cui identificazione è ancora in corso saranno oggetti di studi specifici in analogia con quanto già fatto per le monete e la vernice nera (v. *infra*) che saranno pubblicati nell'edizione completa degli scavi.

[20] Lo scavo è stato condotto sul posto dagli archeologi M.L. Bruto e F. Avilia (che qui ringrazio e di cui utilizzo gli appunti di lavoro), e diretto da chi scrive con l'assistenza del signor Gino Galliani.

[21] Il progetto di V. Placidi e G. Foglia era finalizzato al restauro delle mura urbiche e dell'area sacra del Tempio. Nel budget finanziato era compresa anche una parte sostanziosa di espropri finalizzati ad assicurare la conservazione del suolo antico minacciato dalle continue arature dei proprietari e degli affittuari. I lavori sono stati diretti dal dott. Placidi e dall'arch. Santoro; la conduzione degli scavi archeologici sul campo è stata affidata a L. Brunetti (prima campagna di scavo della Porta) e a L. Tulipani (scavo delle Mura, della Porta, del cd. Conventino, della *porticus* intorno al tempio). La Soprintendenza ha curato l'Alta Sorveglianza sull'intero intervento nella persona dell'A. I risultati preliminari degli scavi sono sintetizzati in questo volume dall'intervento della Tulipani, mentre la filosofia degli interventi di restauro e valorizzazione è esposta dall'arch. Santoro.

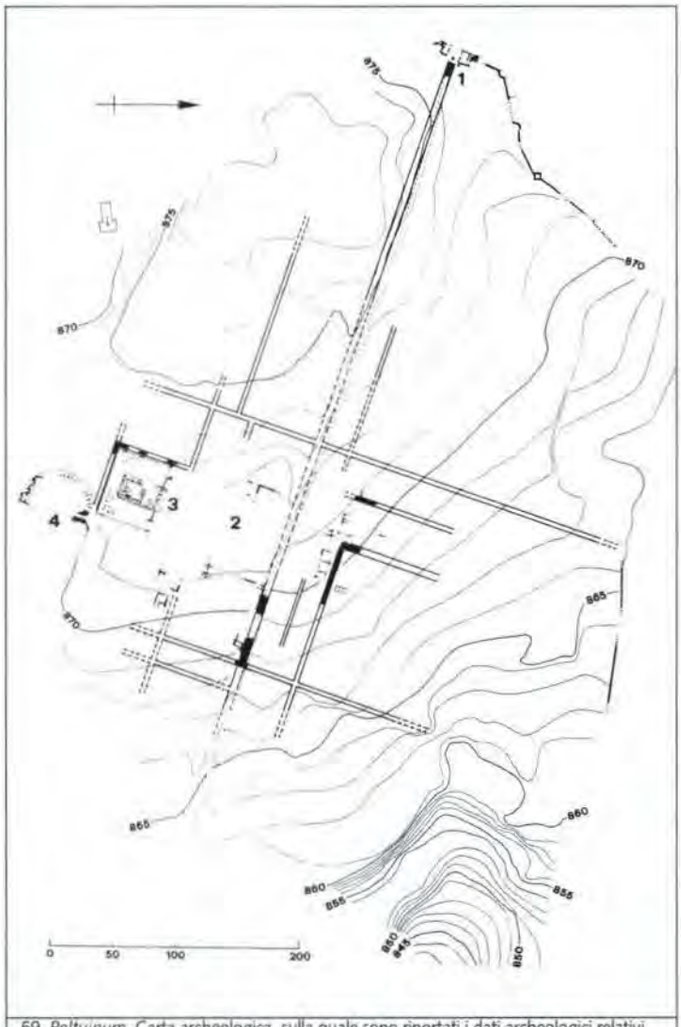
[22] Cfr. E. MATTIOCCO, *I centri fortificati Vestini*, Teramo 1986, p. 156 ss., figg. 68, 69 esemplari da *Aufinum*, Sinizzo.

[23] Ringrazio anche per i preziosi suggerimenti V. Torrieri che ha eseguito i rilievi. In un'area sacra vicina a Sulmona, la collega dott.ssa Tuteri ha individuato e sta scavando un interessante complesso cultuale, dedicato probabilmente alla coppia femminile Cerere e Venere caratterizzata anche da un altare all'aperto con canalette e pozzetti di raccolta. Sull'argomento ha tenuto una conferenza ad Umbertide nel convegno "Santuari d'altura in ambiente italico" di cui è in corso la stampa.

Il culto di Apollo a *Peltuinum* città dei Vestini

Paolo Sommella [1]

Situata sulla viabilità di raccordo tra la Sabina e l'area peligna, *Peltuinum(l)* (L'Aquila) rientra tra i pochi centri urbanizzati del territorio dei Vestini Cismontani, che, non diversamente dall'area transmontana[2], risulta tradizionalmente collegato a sistemi di insediamento di tipo vicano e con una organizzazione socioeconomica strutturata sui *pagi*[3] in un ambito territoriale connesso con le differenziazioni tribali dei popoli italici. Il contesto peltuinate non si discosta da quanto è noto in altre aree della IV *regio* augustea in cui il momento della definizione urbanistica si collega al fenomeno della municipalizzazione conseguente la guerra degli Italici contro Roma: è a partire dai decenni successivi all'89 a.C. che in queste aree dell'Italia centrale si creano le premesse per l'organizzazione pianificata di selezionati punti del territorio secondo scelte tecnico-urbanistiche ricollegabili ai modelli diffusi da Roma già da alcuni secoli nell'ambito della sua politica espansionistica. Se dunque la pianificazione in senso urbano di questi punti si collega ai parametri poleogenetici tradizionalmente noti nell'etichetta "coloniale"[4], è l'ideologia dell'*urbanitas* municipale che rende innovativi i criteri delle scelte urbanistiche e architettoniche dei centri che si definiscono in quest'area nell'arco del trentennio centrale del primo secolo a.C.[5], ma che ereditano i fermenti di ristrutturazione già connessi con i fenomeni sociali, politici ed economici che caratterizzano il secolo precedente[6]. Non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, che nella zona in cui sorse la città di *Peltuinum* sia documentabile un vero e proprio centro urbanizzato in età preromana, ma non mancano tracce di una situazione insediativa risalente almeno al III-II secolo a.C. A tale momento, infatti, possono appartenere strutture in mattoni crudi con stratificazioni contenenti ceramiche a vernice nera che inducono a pensare a situazioni stanziali, forse già organizzate planimetricamente[7], legate all'itinerario della transumanza che tradizionalmente doveva attraversare nella direzione nord-sud il pianoro[8] sul quale poi venne codificato l'impianto urbano.



59. *Peltuinum*. Carta archeologica, sulla quale sono riportati i dati archeologici relativi alle campagne di scavo 83-85. È da segnalare la posizione del teatro all'interno del recinto murario.

Il centro pianificato, retto da un *praefectus* nominato dal *praetor urbanus* e coadiuvato da due *aediles*[9] – condizione che si conserva anche nell'età imperiale – si organizzò a partire dalla metà del I sec. a.C. con fasi costruttive estese nel tempo, indirizzate in un primo momento nell'area centrale ove si cominciò ad edificare dalle strutture connesse alla vita pubblica e cultuale della città. Poiché non sono finora noti gli edifici della sfera politico-amministrativa, l'analisi della seriazione costruttiva è soprattutto legata all'ambito religioso e del "tempo libero", e permette di giungere, attraverso lo stratificarsi delle costruzioni abitative, al completamento urbano dell'età claudia, momento in cui si assiste al termine di uno dei lavori più impegnativi, l'impianto teatrale, edificio che iniziato nell'età augustea dovette vedere la conclusione dopo alcuni decenni. D'altro canto il prolungarsi nel tempo dei lavori di cantiere in edifici di così grande mole non meraviglia, poiché è, ad esempio, nota la progressione della costruzione del teatro di Capua nel corso di una quindicina di anni (dal 108 al 94 a.C.), non certo per imperizia quanto per un associarsi di innovativi problemi tecnologici (sperimentazione delle strutture voltate portanti in conglomerato cementizio) alle inadeguatezze economiche di evidente matrice politica[10].

Parimenti nella prima fase edilizia peltuinate si collocano le fortificazioni che dovevano perimetrare il pianoro su cui è situata la città (oggi se ne conservano solo alcuni tratti) e che si integravano con torri sia quadrate che circolari, tutte costruite in opera vittata a blocchetti di calcare *(petit appareil)* caratteristica del momento edilizio che va dalla tarda età repubblicana all'età augustea[11]. Una conferma di questo quadro cronologico è data dalla stessa planimetria della porta occidentale: a due fornici, la porta gemina peltuinate riconduce al concetto dell'evidenziazione dell'asse urbano principale, come avviene per il caso della via Salaria ad Ascoli o per l'ingresso veronese della via Postumia.

La *forma* urbana, con tessuto viario ortogonale scandito su una programmazione di base di 200 x 200 piedi romani (moduli quadrati di m 60 x 60 circa), si adegua ad una viabilità centrale che funge da spina dell'intero sistema dei percorsi urbani: tale asse sarà ricalcato e collegato su direttrici interregionali con la via *Claudia Nova*, fatta costruire nel 47 d.C. *a Forulis ad confluentis Atternum et Tirinum*[12] in un momento di particolare interesse da parte del potere imperiale per queste zone interne[13]. Oggi il pianoro appare livellato ma sulla base delle quote

60. *Peltuinum*. Il tempio di Apollo in primo piano, un plinto del colonnato di spina che circondava l'edificio sacro. Da notare la traccia circolare della colonna che doveva appoggiare sul blocco lapideo.

desunte dagli spiccati degli edifici scavati si può supporre che le sezioni urbane antiche si presentassero con una serie di bassi gradoni e con sistemi costruttivi terrazzati: questi terrazzi con larghezze modulari proporzionate sulla misura dell'*actus* (m 35), erano sostruiti da muri a blocchi o in opera incerta, a volte con speroni di contrafforte, sufficienti a costituire l'appoggio per la viabilità di maggior traffico. All'interno gli isolati erano scanditi da viabilità minori (angiporti) che costituivano i sistemi di accesso alle abitazioni e agli edifici più interni le cui planimetrie sono state rivelate, anche in zone non scavate, grazie all'uso di particolari foto scattate obliquamente a pochi metri dal livello del terreno[14]. Dalle riprese aeree risulta che la fascia del tratturo[15] che attraversa la città in alcuni punti è ampia quasi cento metri: tale dimensione della grande via della transumanza[16] è piuttosto recente e non risale all'età romana[17], ma non c'è dubbio che anche in antico il sistema economico della città fosse organicamente legato alla transumanza per l'utilizzo fiscale e per il controllo doganale riguardo all'uso delle *calles* e *viae publicae* sull'esempio di quanto documentato epigraficamente a *Saepinum* sulla porta di Boiano[18]. È infatti da questo documento che conosciamo i particolari riguardo sia ai rapporti tra pastori transumanti e agricoltori residenti, come ai soprusi che venivano commessi dai *conductores* con l'attraversamento delle greggi nelle zone coltivate, come anche alle *iniuriae* subite dalle greggi *in transitu*[19].

e l'impronta dell'antistante gradino cui si appoggiano poche tracce della pavimentazione in *opus sectile*.
Nel pronao furono asportate anche le fondazioni del colonnato a blocchi di calcare: fa eccezione la seconda colonna della fronte (da nord), di cui restano i conci ancora ammorsati al calcestruzzo che evidentemente rimasero in posto anche durante la fase di smontaggio, come dimostrano i segni allineati per l'inserimento dei cunei utilizzati per spezzare i blocchi. Alla *porticus* circostante appartengono il muro perimetrale in opera reticolata ed i plinti del colonnato di spina, cui è da riferirsi un capitello tuscanico salvatosi dalla distruzione. Il porticato a ferro di cavallo quadrato affacciava sul Foro con due propilei, collegati all'alto basamento del tempio da due muri, anch'essi in opera reticolata, che venivano a sigillare l'accesso sui due lati dell'edificio. Sicuramente il *temenos* era in funzione alla metà del I secolo d.C., fase cui fa riferimento un sesterzio di *Nero Drusus* e Claudio con punzone NCAPR *(Nero Caesar Augustus probabit)* rinvenuto, con altro materiale datante, nella stratigrafia sul massello del porticato: non è però possibile, al momento, riconoscere se esista una ricostruzione del complesso – la cui data di fondazione deve di necessità riferirsi alle fasi iniziali della città – da ricollegare all'interesse dimostrato dall'imperatore Claudio per la zona vestina. Sembra infine assai probabile un intervento di ristrutturazione nel periodo tra gli Antonini ed i Severi, fase cui possono ben attribuirsi il barocco capitello

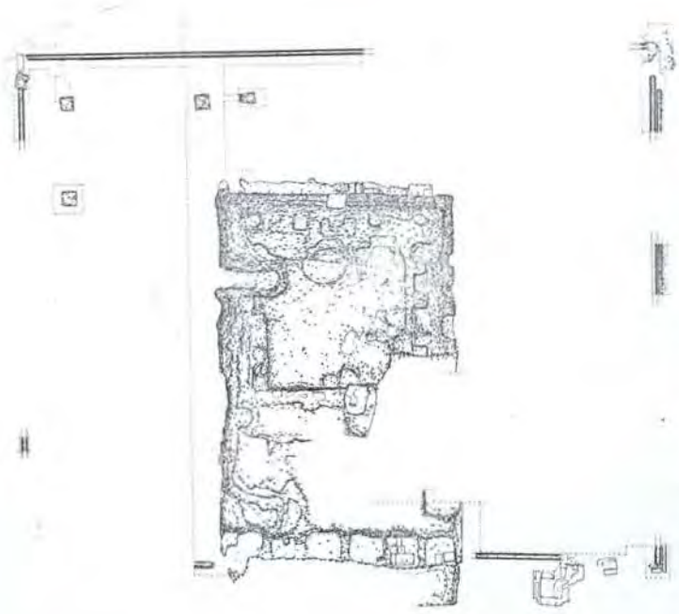
I risultati di maggior interesse per l'urbanistica e la storia peltuinate provengono dagli scavi estensivi che hanno avuto per tema l'area forense[20] ove i limiti dei lati lunghi sono stati identificati da resti scarsamente conservati di monumenti caratteristici (portici, cisterna, etc.). La parte meridionale della piazza si organizza in un grande portico ad U a doppia navata: al centro dell'area le radicali spoliazioni della prima età medievale hanno lasciato in vista il solo nucleo cementizio di un tempio perfettamente coordinato al sistema della piazza forense ed orientato verso NE in coerenza con la maglia regolare della città. Sono scarsissimi i resti architettonici salvatisi dal recupero del materiale edilizio antico che caratterizza la fase dell'incastellamento pedemontano e il momento delle costruzioni ecclesiali della zona, dalla vicina S. Paolo *de Peltino*, alle non lontane testimonianze di Bominaco[21].
Nonostante che tutti gli elementi dei partiti d'alzato, dalle colonne, ai capitelli, alle cornici, siano stati scalpellati per ricavarne blocchetti da costruzione, l'analisi planimetrica del complesso cultuale permette di identificare il podio di un tempio prostilo esastilo di ordine corinzio e con tre colonne sul prolungamento delle ante: mentre non è più riconoscibile l'eventuale esistenza di una situazione pseudoperiptera, è ancora riscontrabile che l'interno della cella doveva essere scandito da un colonnato – con buona plausibilità a due ordini – ravvicinato alle pareti dei lati lunghi; della base della statua di culto restano il nucleo cementizio del pronao, ritrovato quasi integro, la decorazione ridondante a perle ed astragali pertinente ai fusti del colonnato interno della cella ed inoltre elementi stratigrafici tra cui un denario di Caracalla destinato imperatore. L'abbandono dell'area è da porre probabilmente in connessione con un evento traumatico (cui può collegarsi anche il diffuso incendio del vicino teatro) che si è proposto di identificare con il terremoto del 346 d.C., ricordato da S. Gerolamo[22] e documentato epigraficamente per le numerose ricostruzioni curate dal governatore *Fabius Maximus* in varie città del Sannio[23]. Alle spalle del muro meridionale del *temenos*, che presenta una lesione orizzontale per tutta la sua lunghezza, si è infatti trovato in posizione di caduta l'alzato del muro che ha sigillato una stratigrafia in cui si è rinvenuta una moneta di Costanzo II. È da notare che un piccolo settore del portico, in seguito, dovette essere riutilizzato, plausibilmente per scopi non cultuali, ed è probabile che agli anni finali del IV secolo debba riferirsi un primo recupero di materiale di spoglio messo in opera in *tabernae* e case lungo l'asse della *Claudia nova* che seguitò a funzionare come strada regionale almeno fino alla fine del V secolo[24]. In uno di questi ambienti una soglia, ricavata da un pezzo di recupero, era formata da un parallelepipedo in pietra calcarea, frammentato su un lato, con riportati a rilievo due plinti quadrati e tracce di un terzo, lavorati a superficie convessa ed alti circa tre centimetri e mezzo. Tale forma, quasi di mensa, esclude che potesse trattarsi di un

61. *Peltuinum*. Tempio, sono visibili le impronte in negativo dei blocchi lapidei di fondazione del colonnato, asportati in età medievale.

blocco con supporti per l'appoggio di statue o di altri elementi e fa ritenere probabile l'ipotesi che vi interpreta un bancone di appoggio per offerte. L'identificazione sacrale trova conferma nell'iscrizione (h. media delle lettere cm 4,8/5) conservata sul fianco del blocco e centrata all'altezza del secondo plinto quadrato: APELLUNE.
Resta troppo poco (parte di un'asta verticale) della parola corrispondente al terzo plinto, né può farsi un calcolo sulla base della centratura tra parola e plinto, dando per plausibile che non possa trattarsi del nome di un'altra divinità vista l'impossibilità di attribuire ad ogni plinto una dedica diversa. Nel testo conservato appare invece chiaro un riferimento ad Apollo, dativo, in lingua locale, di una forma onomastica dal latino

Apello (gr. dor. Apellwn, da cui anche le forme osche)[25].
Il richiamo al culto apollineo in quest'area non meraviglia ricordandosene l'assimilazione ad una ideologia cultuale assai diffusa nell'ambiente italico-pastorale[26]: l'epigrafe di *Peltuinum* viene ora ad affiancare la dedica fucense di un *Gaius Cisiedos* che *Aplone dedet* una statuetta bronzea sul finire del III secolo a.C.[27] e, nel versante NE abruzzese, l'iscrizione di *Castrum novum* (Giulianova) ove è ricordato un dono *Apolene* databile anch'essa nel III sec. a.C.[28].
Non si può, comunque, non rilevare come in effetti le testimonianze apollinee, diversamente dalla ricca documentazione del culto di Ercole[29], siano così scarse nel contesto sannitico ed in quelli limitrofi[30], da far osservare, anche di recente, come si tratti di una divinità non "assimilata" all'ambiente italico e comunque "connessa con un diretto influsso greco"[31]: va perciò sottolineato il particolare significato di congiunzione tra le diverse aree che l'inserimento dell'ambiente vestino viene ad assumere nelle testimonianze di questo culto che si direzionano su due versanti contrapposti, quello campano sul vettore osco da Pompei alla Sicilia[32], e quello d'irradiazione latina dall'agro caleno[33] alla dedica *Apolenei* del luco sacro presso Pesaro[34]. È quest'ultima una linea che segue l'asse dell'Appennino, individuando anche episodi monumentali, come il tempio sul colle di S. Pietro ad *Alba Fucens*, ove un graffito sull'anta meridionale e relativo ad un restauro del 236 d.C. identifica con Apollo la divinità titolare (insieme a Diana) del culto la cui presenza sembra databile, dal punto di vista archeologico, fin dal III secolo a.C.[35].
Ferma restando, per ragioni paleografiche, una lettura cronologica del nostro testo verso la fine della Repubblica, in coerenza con la fase dell'organizzazione monumentale della città, a mio parere potrebbe proporsi, per il prezioso documento peltuinate, un collegamento con una prima area sacrale insediatasi in età mediorepubblicana in questo punto, così nevralgico per le comunicazioni e la transumanza "orizzontale"[36], nell'ambito dei culti legati all'espansionismo romano verso l'Italia adriatica[37]. A questo punto la stessa situazione amministrativa di *Peltuinum*, con lo *status* di *praefectura* in età tardorepubblicana potrebbe forse giustificarsi con il già ricordato precedente insediativo da porre in rapporto con una tradizione sacrale *in loco*: l'ipotesi proposta vedrebbe dunque in questa dedica ad Apollo l'eco di una più antica assimilazione del culto nell'area vestina relativa ai primi momenti dell'impatto romano con le popolazioni dell'interno che meglio dovevano riconoscersi nei significati originari della divinità proveniente dall'ambiente campano più che negli aspetti con cui essa era stata accolta nel 433 a.C. in Roma[38].
Le pur non molte tracce di questo culto in ambiente italico permettono in effetti di rilevare come l'Apollo cumano dovesse rivestire un preciso significato già in un momento assai precoce nell'ambito dei rapporti tra la Campania e le aree osche sì che ad esso dovette far riferimento anche l'installarsi delle tribù sabelliche a Messina poco dopo il 270 a.C.
Sembrano dunque confermarsi le osservazioni di quanti notavano "qu'un Apollon sabellien se développait dans l'Italie du IIIème siècle"[39] od anche sottolineavano "l'assorbimento del culto di Apollo da parte degli Italici o per lo meno degli Osci della Campania" già in atto nei primi decenni del III secolo[40], contro la chiusura di chi negava l'espansione del culto di Apollo dalla Campania verso gli Italici ponendone piuttosto in rilievo l'irradiamento verso l'ambiente etrusco[41].
Lasciando le ipotesi alla auspicabile verifica di una nuova campagna di scavi, è da rilevare che anche la pertinenza dell'iscrizione al tempio presente nell'area forense è da dimostrare, ma possono giovare in tal

62. *Peltuinum*. Il tratturo attraversa la città lasciando sulla destra il complesso sacro dedicato ad Apollo.



63. 64. *Peltuinum.* Rilievo dell'area del tempio con portico dopo le ricerche degli anni '80 e foto aerea della situazione attuale (1995).

senso alcune osservazioni:

1. il tempio del Foro è ad unica cella e potrebbe giustificare tale forma da una singola presenza sacrale già tradizionale nell'area e comunque precedente il processo di urbanizzazione, momento cui è indubbiamente da attribuire la costruzione dell'edificio templare nella sua prima fase monumentale;

2. ad una divinità che potremmo definire poliadica sembra corretta l'attribuzione del tempio su cui gravita tutto il sistema urbano e che comunque si qualifica nel suo livello anche politico dominando la piazza principale della città. Non diversamente il tempio maggiore della prima fase della colonia romana di *Puteoli* recupera, plausibilmente in età augustea, il culto apollineo che ben doveva giustificarsi nella *Dicearchia epineion ton Kumaion*[42];

3. certamente non casuale è il perfetto coordinamento degli assi originanti le planimetrie del tempio e del teatro, quest'ultimo legato al tempio in chiave monumentale da una scalinata che collega le due terrazze urbane su cui sono programmati i due edifici a diversi livelli[43]. C'è, a mio parere, quanto basta per riproporre ciò che è noto sull'associazione rituale che collegava il culto apollineo alle rappresentazioni sceniche dando così una possibile risposta alla domanda sulle ragioni di una scelta del difficile punto orografico per la costruzione del teatro ed al suo forzoso inserimento entro la linea delle mura[44], non secondo la linea delle isoipse, bensì sull'allineamento generale dell'impianto forense ed urbano e dunque in una voluta connessione, non solo urbanistica ma anche ideologica, tra teatro e tempio[45].

Infine non sembra discriminante ma può giovare alla discussione l'osservazione che, dal punto di vista della pianta, il tempio peltuinate trova un riscontro notevole nella planimetria di templi di Roma datati al periodo augusteo: ricordo che a fronte dei 21 x 36 metri del tempio peltuinate – ancor più se dall'analisi del materiale architettonico potrà confermarsi l'eventuale ipotesi pseudoperiptera – si pongono sia quello di Apollo medico *ad theatrum Marcelli* (m 21,30 x 37)[46] sia le non lontane misure di Apollo Palatino (24 x 40)[47] tutti con rapporto costante 3:5 sulla larghezza-lunghezza. E ove l'attribuzione apollinea dell'esempio qui presentato fosse confermata nei futuri scavi e nel caso che parimenti trovasse una ulteriore riprova archeologica la proposta cronologia tra la fine della Repubblica e gli inizi dell'età imperiale della prima fase di questo monumento, non potrebbe mancare il riferimento all'intervento della stessa figura del *Princeps*, nell'ambito della sua ricerca del consenso della *tota Italia (Res Gestae*, 25) ed alla luce del particolare significato che il culto apollineo ebbe nella ideologia politico-religiosa augustea.

65. *Peltuinum.* Il tempio di Apollo durante gli scavi.

66. *Peltuinum.* Il tempio di Apollo e il portico dall'angolo Sud-Ovest dopo il recente restauro.

Note

*Per gentile concessione dell'autore si pubblica in questa raccolta un recente saggio edito nei Mélanges Raymond Chevallier, Vol. 2, pp. 279-291, Tours 1995. Ciò al fine di agevolare la conoscenza dell'antica *Peltuinum* e raccogliere in un unico volume tutti i dati più aggiornati sull'argomento.

[1] Si riassume, in questo piccolo contributo dedicato all'amicizia di R. Chevallier, l'esperienza di scavo didattico e di ricerca svoltasi nell'area del centro vestino tra il 1983 ed il 1985 sotto la direzione del sottoscritto e dei dott. L. Migliorati, G. Azzena, M. Tascio, nell'ambito della proficua collaborazione che si strinse tra la Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, allora retta dal dott. G. Scichilone, e l'Università di Roma La Sapienza. In particolare desidero qui ringraziare la dott.ssa A. Campanelli per il costante, disponibile interessamento alle tematiche delle ricerche svolte dalla mia Cattedra nella zona di sua competenza.

[2] Plin., N.H. 111,107 *Vestinorum Angulani, Pennenses, Peltuinates quibus iunguntur Aufinates Cismontani;* cfr. A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, in *Mem. Linc. cl. Sc.mor. s.* VIII, vol. XIII, 5, 1968, p. 370 s.; v. inoltre (P. Gros)-M. Torelli, *Storia dell' urbanistica, Il mondo romano*, Roma-Bari 1988, p. 53 ss. ove a fig. 30 è riprodotto il rapporto tra gli *oppida* preromani e i municipi romani del territorio vestino.

[3] Sulla situazione istituzionale dei *vici* si può ricordare Fest., *frg. ex apogr.* XX (p. 502 Lindsay) relativo ai Marsi e Peligni, cfr. anche il più recente aggiornamento bibliografico M. Buonocore, G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico, 1*, Deputaz. Abruzzese Storia Patria, Documenti per la storia d'Abruzzo 10, Padova 1991, p.132 ss.

[4] Per una recente rassegna, anche formale, della città romana d'età repubblicana in Italia, si v. P. Sommella, *Italia antica. La città romana*, Roma 1988, *passim*.

[5] Sugli impianti cittadini conseguenti la guerra sociale si rimanda ad E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia meridionale del I sec. a.C.*, in *St. Class. Orient. XXI*, 1972, p. 73 ss.; si v. in seguito la bibliografia riassunta in *Les "Bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J. C.*, Paris-Naples 1983. È comunque problema scientifico di questi anni la verifica archeologica delle testimonianze di situazioni urbane conseguenti la ripresa postannibalica nei territori centrali italiani (per l'area abruzzese si pensi, ad es., al problema della datazione dell'impianto di Aveia, cfr. C.F. La Torre, *Il processo di urbanizzazione nel territorio vestino: il caso di Aveia*, in "Arch. Class.", XXXVII, 1985, p. 154 ss.

[6] Cfr. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche nello sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien, Abhand. Akad. Wiss. Gottingen*, Phil. Hist. Kl., III s., 97, 1976, p. 319; v. inoltre il quadro tracciato in (P. Gros)-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica*, cit., p. 147 ss.

[7] Tali strutture, riscontrate in più punti sotto gli edifici della fase romana, sembrano seguire in modo costante lo stesso orientamento.

[8] Si v. di recente AA.VV., *Giornate internazionali di studio sulla transumanza, Atti (,on~s* 4-7 novembre 1984, Deputaz. Storia Patria Abruzzi, L'Aquila 1990, *passim*.

[9] Per l'organizzazione delle prefetture nella zona in esame in generale v. A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy, 1*, London 1965, p. 247 ss.

[10] Sulle fasi del teatro di Capua v. W. Johannowsky, *La situazione in Campania*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, cit., p. 267 ss.

[11] Cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, con particolare riguardo a Roma e al Lazio, Roma 1957, p. 634 ss.

[12] *CIL*, IX, 5959.

[13] Sulla presenza giulio-claudia nell'area territoriale vestino-marsa oltre ai cicli statuari di Scoppito e di Marruvium basti ricordare l'opera dell'imperatore Claudio per il prosciugamento del *lacus Fucinus (Suet. Claud*, 20 sg.; Tac. *Ann.* XII, 56 s.), v. C. Letta, *La bonifica antica e la Statio della flotta pretoria di Ravenna sul Fucino*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti Conv. 10-11 novembre 1989. Roma 1991, p. 501 ss.

[14] Analizzate, anche per la tecnica di ripresa, da F. Piccarreta, *Manuale di fotografia aerea. Uso archeologico*, Roma 1987, pp. 131 e 208 s.

[15] Sull'equivalenza tra i "tratturi" e le *calles* romane v. J. Andreau, *Les noms latins du chemin et de la rue*, in *Rev.Et. Lat.*, 28, 1950, p. 105 ss.

[16] Nelle varie categorie dei percorsi della transumanza, collegate alla distanza del tracciato, si conoscono misure di 15, 20 e 60 passi rispettivamente per i "bracci", i "tratturelli" e i "tratturi".

[17] Restano ancora dei cippi di delimitazione iscritti che sono riferibili al (R)egio (T)ratturo borbonico. Anche nella zona della porta occidentale gli scavi hanno documentato la presenza di ambienti connessi con una "dogana" da riferirsi al tratturo che collegava L'Aquila con Foggia (km 250 circa) e costituì una delle principali vie delle greggi istituite da Alfonso I d'Aragona con privilegio del 1 agosto 1447 diretto al catalano Francesco Montluber in relazione alla Dogana delle pecore di Puglia, cfr. A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976, p. 359 ss.

[18] Sul rescritto *de grege oviarico* v. M. Corbier, *Fiscus and Patrimonium: the Saepinum Inscription and Transhumance in the Abruzzi*, in *Journ. Rom. Stud.* 73, 1983, p. 126 ss. La prima legislazione relativa alla transumanza è del III a.C. *(lex agraria), CIL, I,* 200 = *CIL*, 12, 585 = Riccobono, *Leges* 2, n. 8.

[19] Clr. IX, 2438. Cfr. E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, p. 155 ss. Multe a *pecuari* sono già documentate nei primi anni del II secolo a.C. (Liv., XXXIII, 42, 10; XXXV, 10, 11, 12).

[20] Notizie preliminari – e a volte approssimative – dei sondaggi furono pubblicate da F. Giustizia, *Paletnologia e archeologia d'un territorio*, Roma 1985, *passim*, nell'ambito del programma editoriale divulgativo curato dalla Comunità Montana di Campo Imperatore-Piana di Navelli che aveva finanziato l'attività di ricerca svolta dall'équipe dell'Università di Roma "La Sapienza".

[21] In generale si v. G. Barbato-A. Del Bufalo, *L'Abruzzo e i centri storici della Provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1978.

[22] *Chron.* (ed. Helm, 1956), p. 326. Inoltre Theophan., *Chronograph.*, ed. De Boor, I, che ricorda le città campane danneggiate dal terremoto.

[23] Cfr. P. Sommella, in AA.VV., *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, p. 482 ss.

[24] È un fenomeno riscontrabile attraverso l'attività documentata dai miliari, cfr. A. Donati, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, in *Epigraphica* 36, 1974, p. 155 ss.

[25] Fest., p. 20 (Lindsay) *Apellinem antiqui dicehant pro Apollinem*; cfr E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978, p. 49.

[26] Cfr. E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge Univ. Press London-New York 1967, p. 171. Sulle testimonianze epigrafiche del culto apollineo nell'area v. ora M. Buonocore, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, in *Rend. Pont. Acc.* LXII, 1989-990 p. 211 ss. (a p. 218 citazione dell'epigrafe peltuinate eon datazione II-I sec. a.C.).

[27] Rinvenuta a Trasacco sul lago Fucino, cfr. C. Letta-S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, p. 207; inoltre P. Poccetti, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, p. 163, n. 218.

[28] Rinvenuta lungo la strada Teramo-Giulianova, cfr. *CIL, 1*, 384; *IILRP*, 48.

[29] Per l'accostamento delle due divinità v. ad es. G. Colonna, *Novità sui culti di Pyrgi*, in *Rend. Pont. Acc.*, LVII, 1984-85, p. 88.

[30] Per la *regio IV* può aggiungersi all'elenco il riferimento *(A)poleenis* nella tavola bronzea di Rapino ritenendo valida l'integrazione di Th. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850), p. 82; diversamente E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953 n. 218; v. anche M. Durante, *I dialetti medio-italici*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, p. 804.

[31] Cfr. A.L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, p. 530.

[32] Cfr. Vetter, n. 18; nn. 177a e 19; inoltre v. J. Heurgon, *Apollon chez les Mamertins*, in MEFRA LXVIII, 1956, p. 63 ss.

[33] *CIL*, 1, 399; *ILLRP*, 46; *v.* inoltre H. Solin in *Acta Philologica Fennica VI*, 1970, p. 107 s.

[34] Su un cippo di calcare rinvenuto con altri sedici dedicati a varie divinità cfr. *ILLRP* 13.

[35] M. Guarducci, in *Nsc* 1953 p. 120 ss.; si aggiunga J. Mertens, *Alba Fucens 11*, Bruxelles 1969, p. 13 ss. V. inoltre V. Cianfarani, *Culture Adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, I, Roma 1978, p. 97.

[36] È stato notato come la transumanza a lunga distanza sia legata alla stabilizzazione del dominio di Roma, v. da ultima M. Corbier, *La transhumance entre le Samnium et l'Apulie: continuités entre l'époque rèpubblicaine et l'époque impériale*, in *La Romanisal'on du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J. C.*, Naples 1991, p. 149 ss.

[37] Cfr. V. Cianfarani, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise, 1*, Roma 1978, p. 96 ss.

[38] Liv. III, 63, 7 *aedis Apollini pro valetudine populi vota est*. Cfr. G. Radke, *Die Gotter Altitaliens*, Munster 1965, p. 69 ss.

[39] J. Gagé, *Apollon romain*, BEFAR 182, Paris 1955, p. 241.

[40] Cfr. C. Letta-S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, cit., p. 214.

[41] G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 1969, p. 200.

[42] Cfr. F. Castagnoli, *Topografia dei Campi Flegrei*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti Convegni Lincei, 33, Roma 1977, p. 72. Inoltre P. Sommella, *Forma e urbanistica di Pozzuoli romana*, Napoli 1980 *(Puteoli. Studi di storia antica II)*, p. 72.

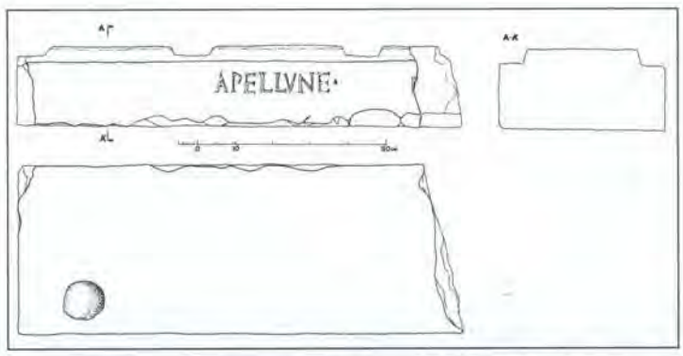
[43] Tale posizione aveva originato l'interpretazione planimetrica disassata di A. La Regina, *Peltuinum*, in *Quadlst. Topogr. Ant. Univ. Roma 1*, 1964, p. 69 ss.

[44] Contrariamente a quanto indicato da La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, cit., 1968, p. 361 ss.

[45] Riguardo al legame tra culto apollineo e impianto teatrale si può ricordare il *theatrum et proscenium Apollinis* a Roma presso il circo Flaminio, cfr. da ultimo F. La Rocca, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano* (Roma 16/4-16/6/1985), Roma 1985, p. I5 ss. Sui *ludi Apollinares in* Roma v. J. Gagé, *Apollon romain*, cit., p. 396 ss.

[46] Cfr. A.M. Colini, in *Bull. Com. LXVIII*, 1940, p. 9 ss.

[47] V. ora E. La Rocca, *Der Apollo-Sosianus Tempel*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Berlin 7/6-14/8/1988), Berlin 1988, p. 121 ss.



67. *Peltuinum*. Parallelepipedo in calcare dalla zona urbana centrale con iscrizione su un fianco e plinti quadrati a superficie convessa, sopra particolare dell'iscrizione *Apellune* sul fianco del blocco in calcare.

Da *Peltuinum* alla *Civita Ansidonia*

Luciana Tulipani

La radicale trasformazione del tessuto urbano classico di *Peltuinum* sembra avere inizio con gli effetti devastanti del terremoto che nel 346 investe la provincia del Sannio, quando la città, sebbene distrutta dal sisma, non viene abbandonata definitivamente ma riprende a svilupparsi restringendosi lungo la via Claudia Nova.
La strada romana, che ricalcava in parte un importante tracciato, utilizzato per la transumanza, di collegamento tra le zone del Gran Sasso e l'area apula, continua infatti a svolgere fino al V secolo un ruolo economico determinante nel sistema agricolo-pastorale della regione, tanto da incidere radicalmente sulla nascita della nuova fisionomia urbana della città tardoantica (Sommella).
Questo complesso e lento processo di trasformazione è caratterizzato innanzitutto dalla ricostruzione attorno alla via Claudia Nova, probabilmente già a partire dalla fine del IV secolo, di nuclei non contigui di case e *tabernae*.
Contemporaneamente alcune maglie del tessuto urbano classico interessate da edilizia pubblica sono parzialmente abbandonate, a differenza di quanto non avviene in altri centri colpiti dal sisma (es. *Histonium*-Vasto sulla costa) dove talvolta le aree monumentali sono sottoposte, ad interventi di restauro.
A *Peltuinum,* invece, con la ricostruzione della città hanno inizio graduali fenomeni di spoglio di alcuni monumenti classici, oramai in disuso, i cui materiali sono estratti e riutilizzati per nuovi scopi edilizi. Al saccheggio dei manufatti antichi si collega, in alcuni casi, la rioccupazione di settori cittadini pubblici sottoposti però a radicali mutamenti nella destinazione d'uso.

Questa politica di trasformazione degli spazi nell'uso e reimpiego dell'antico sembra documentata a *Peltuinum* ancora due secoli dopo il terremoto (Sommella) e non sembrerebbe, dunque, del tutto attribuibile ai soli effetti devastanti del sisma o ad un'improbabile mancanza di materiali e maestranze (de Lachenal). Si tratta infatti, di un fenomeno ben più complesso caratteristico di un periodo di cambiamento che segna in Occidente in epoca tardoantica la crisi del mondo classico, e della sua ideologia, e la nascita del mondo altomedievale con una nuova realtà storico-sociale, che si esprime anche attraverso una diversa immagine di città (La Rocca Hudson, Wickham).

68. *Peltuinum.* Tempio dell'area forense. In primo piano gli ambienti tardoantichi realizzati con materiali di spoglio tra gli intercolunni della *porticus* in corso di scavo.

I dati archeologici

Il tempio dell'area forense. Un esempio di rioccupazione e riutilizzo dell'antico

È emblematico, a questo proposito, il lento e graduale "saccheggio" al quale viene sottoposto in epoca tardoantica il tempio della zona forense di *Peltuinum*, spazio privilegiato nella città classica della vita pubblica cittadina e del culto. Il tempio, devastato dai sismi e forse privato delle sostanze necessarie al restauro dalla confisca delle rendite dei santuari pagani (anno 364), viene rioccupato da spazi artigianali ed abitativi. Tra gli intercolunni della *porticus* si insediano piccoli ambienti realizzati con murature di materiale di spoglio. Alcune aree sono adibite alla produzione di oggetti in osso, altre invece sono destinate alla rilavorazione di materiali estratti dal tempio. I rivestimenti lapidei e persino le iscrizioni e le statue che avevano spazio nell'area sacra del santuario vengono estratti e riutilizzati come materiale edilizio, anche nella ricostruzione delle *tabernae* e delle case lungo la Claudia Nova. Gli

Peltuinum. Porticus del tempio dell'area forense. Industria dell'osso. Il deposito archeologico è costituito da ossa di animali con segni di taglio e numerosi oggetti lavorati in loco.

69. *Peltuinum.* Aghi crinali. (il seconda da sinistra in corso di lavorazione)

70. Lastrina decorativa di rivestimento per cofanetto in legno (sec. IV).

71. Cerniera per cofanetto.

oggetti metallici invece una volta recuperati sono destinati alla fucina, come dimostrano gli scarti di lavorazione e le numerose scorie di fusione del bronzo, dell'argento e del ferro recuperati nell'area e la scoperta, in una delle officine, di un probabile letto di fusione. Agli spazi produttivi era collegata anche un'area abitativa documentata dalla presenza negli strati archeologici di vasellame d'uso domestico (ceramica fine da mensa e da cucina), di accessori dell'abbigliamento (una fibula in bronzo a croce, e alcune fibbiette) e di monete tardoimperiali collegate presumibilmente al perdurare della circolazione, nelle aree interne, di tipi monetali più antichi. Successivamente in epoca medievale (secc. X-XII), forse dopo un periodo d'abbandono, si torna ad estrarre materiale lapideo. Nella *porticus*, probabilmente parzialmente sgomberata dai residui delle precedenti epoche, s'impiantano spazi produttivi dove gli artigiani recuperano il materiale necessario a realizzare la suppellettile scultorea destinata ad abbellire gli edifici ecclesiastici della zona.

pagano della *libatio* che consisteva nell'introdurre alimenti nelle sepolture in giorni stabiliti e di riunirsi, nella stessa occasione, per un banchetto (GIUNTELLA). Una consuetudine antichissima che sopravvive a tutt'oggi nel nostro meridione nel tradizionale pasto funebre (*consulo* o *consulato*) che ha luogo, di regola dopo il ritorno dal cimitero (BRONZINI).

L'edificio ecclesiastico attorno al quale si organizza l'area funeraria presenta una serie di ristrutturazioni edilizie che se da un lato ne attestano la sopravvivenza plurisecolare, dall'altro ne hanno alterato irrimediabilmente la primitiva fisionomia. Sembra probabile, tuttavia, l'appartenenza alla prima fase della struttura cultuale di alcune murature realizzate con materiali di spoglio romani, che delimitano un ambiente forse in origine a pianta rettangolare con orientamento est-ovest addossato alle mura cittadine e con ambienti annessi ricavati in due torri circolari romane (GAGIANO DE AZEVEDO).

Tempio dell'area forense, ambienti tardoantichi nell'area della *porticus*. Oggetti d'uso quotidiano provenienti dall'area abitativa collegata agli spazi produttivi.

72. Piatto in terra sigillata africana (325-450 d.C.).

73. Anello in bronzo. Sul castone il monogramma del nome di Cristo in lettere greche.

La chiesa presso le mura. Un esempio di rioccupazione e riuso delle antiche fortificazioni cittadine

Senza dubbio un altro segnale del mutamento del quadro urbano classico della città in epoca tardoantica è dato dalla presenza di tombe nella linea del pomerio e dentro le mura cittadine. Questo fenomeno è infatti espressione della nascita di una nuova immagine di città, comune a molti centri italiani, in cui il mondo dei vivi, a differenza di quanto non avvenisse nella religiosità pagana, non è più distinto inderogabilmente da quello dei morti, e dove gli edifici di culto cristiani si inseriscono e riusano, trasformandoli, spazi e strutture pubbliche della città antica (PANI ERMINI). Sono tombe costituite da fosse terragne ricoperte da grossi coppi messi alla rinfusa, che si dispongono attorno ad un edificio ecclesiastico appoggiato alle mura cittadine, nei pressi della porta occidentale. Una di queste sepolture ha restituito una brocchetta fittile (VI-VII secolo) deposta accanto al capo dell'inumato. Quest'uso di deporre oggetti da mensa (bicchieri, brocche, piatti) nelle tombe è connesso al persistere in ambiente cristiano del rito funerario

Riguardo alle fasi successive dell'edificio, il riutilizzo in una delle murature tarde di un frammento di cornice in pietra con decorazione a nastro vimineo databile all'VIII-IX secolo, potrebbe rappresentare un indizio, sebbene esiguo, della sopravvivenza della chiesa nei secoli dell'alto Medioevo. Se così fosse, a *Peltuinum* sarebbero coesistiti questo edificio di culto e la chiesa di San Paolo situata a poche centinaia di metri dal teatro al quale era collegata da una strada a mezza costa. L'edifico di San Paolo, databile nelle forme attuali alla metà del XII secolo, conserva reimpiegati nelle murature alcuni frammenti scultorei di epoca altomedievale (VIII-IXX secolo) che costituirebbero la testimonianza di un edificio più antico, in luogo dell'attuale (MORETTI; PANI ERMINI).

Tornando alla prima chiesa, se la sua sopravvivenza nei secoli VIII-IX e XI-XIII è dubbia, a causa della minima quantità di reperti restituiti dallo scavo archeologico attribuibili a queste epoche, si sa di certo invece che essa è esistita nei secoli XVI e XVII sebbene in forma ridotta. A quest'epoca infatti risale la maggior parte delle pregevoli maioliche recuperate nell'area. La chiesetta, collegata ad un convento, si presenta

74 - 78. Oggetti in bronzo (frammenti di statue, iscrizioni, fregi decorativi) di epoca classica recuperati nell'area sacra del tempio pagano.
Gli oggetti venivano tranciati per poi destinarli alla fucina e ricavarne nuovo metallo da fondere.

79. Testa di ariete (sec. x-xi) in corso di lavorazione rinvenuta in uno spazio produttivo della *porticus* del tempio, dove venivano realizzati gli oggetti destinati ad abbellire gli edifici di culto della zona.

80. *Peltuinum*, in primo piano il nucleo cementizio del tempio oggetto di radicali spoliazioni, e i consistenti accumuli di scaglie di pietra, derivati dalla lavorazione in sito dei resti architettonici pagani recuperati per essere riutilizzati, una volta ridotti in blocchi, come materiale edilizio.

in questa fase dotata di un cortiletto pavimentato a tesselli di pietra, con al centro una piccola vera di pozzo che consente d'attingere acqua da una cisterna sottostante.

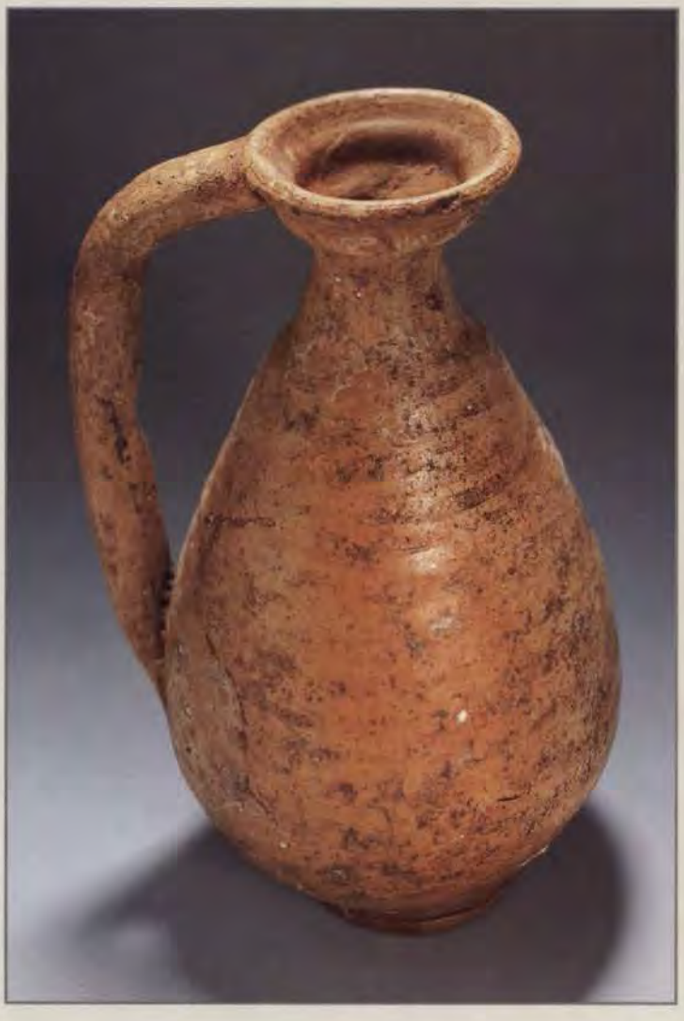
Al di sotto della pavimentazione dell'edificio è stato scoperto un piccolo vano funerario a pianta quadrata coperto da una volta a botte. Nel suo interno accanto ad uno dei defunti era stato deposto un gruzzolo di monete databili tra il XVI e gli inizi del XVII secolo che testimonia il perdurare anche in epoca post-medievale della consuetudine pagana dell'obolo a Caronte (D'ANGELA). Questo rituale funerario nel quale s'immagina che il passaggio nell'aldilà venga comprato con una moneta viene continuato dai cristiani senza probabilmente averne piena coscienza. Nondimeno accanto ai defunti di *Peltuinum* vengono deposte prevalentemente monete con figure di santi, quasi fossero immagini devozionali, in un'interessante oscillazione tra consuetudine pagana e cristianità.

Successivamente le strutture del complesso cultuale, sottoposte ad ulteriori rimaneggiamenti, rimasero in uso almeno sino ai primi decenni del XVIII secolo, epoca alla quale sono riconducibili i reperti numismatici sigillati al di sotto degli strati di crollo.

La documentazione medievale

La parzialità dei dati archeologici acquisiti, la scarsità delle fonti scritte

81. *Peltuinum*, area delle mura. Edificio ecclesiastico costruito con materiale di spoglio appoggiato alle mura cittadine. La struttura ingloba due delle torri circolari romane e sorge nei pressi della principale porta urbana che segna l'accesso in città della via Claudia Nuova - tratturo.



82. Brocchetta fittile (sec. V-inizi VII). Dall'area cimiteriale delle mura sorta attorno all'edificio ecclesiastico.

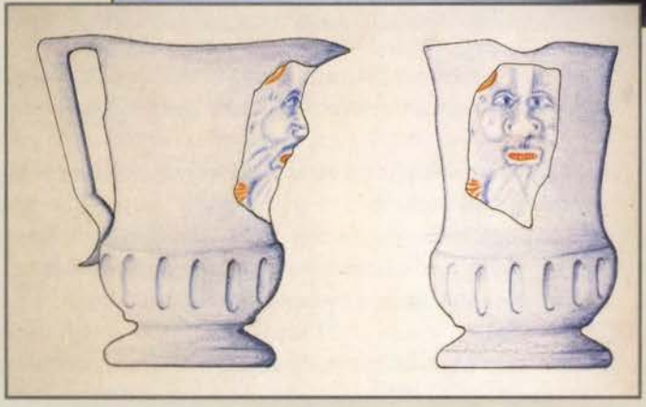
(inesistenti sino all'VIII secolo) e le incessanti pratiche agricole che hanno rimescolato il deposito archeologico rendono piuttosto difficile la ricostruzione del paesaggio urbano di *Peltuinum* dopo il VI secolo, tanto da indurre alcuni a mettere in dubbio l'esistenza stessa della città. Infatti i conflitti tra Goti e Bizantini (535-553) in area abruzzese avrebbero causato la perdita d'importanza della via Claudia Nova determinando il progressivo abbandono del centro e la fine della vita urbana (SOMMELLA). Si giunge così ad un quadro di desolazione e di spopolamento al quale tuttavia non sembrano far del tutto riscontro alcuni elementi archeologici, come ad esempio i già menzionati frammenti di scultura altomedievali rinvenuti presso la chiesa di San Paolo e presso il monastero delle mura.

Anche la stessa toponomastica, registrata nelle mappe catastali della zona, sembra voler alludere con il toponimo *civita* alle vicende altomedievali della città. Si tratta di dati molto limitati ma che inducono in qualche modo ad ipotizzare la sopravvivenza di una qualche forma di abitato nel centro antico.

Appare più chiara invece, grazie anche al supporto della documentazione ecclesiastica, la ricostruzione dell'organizzazione territoriale del comprensorio di *Peltuinum* nei secoli dell'alto Medioevo.

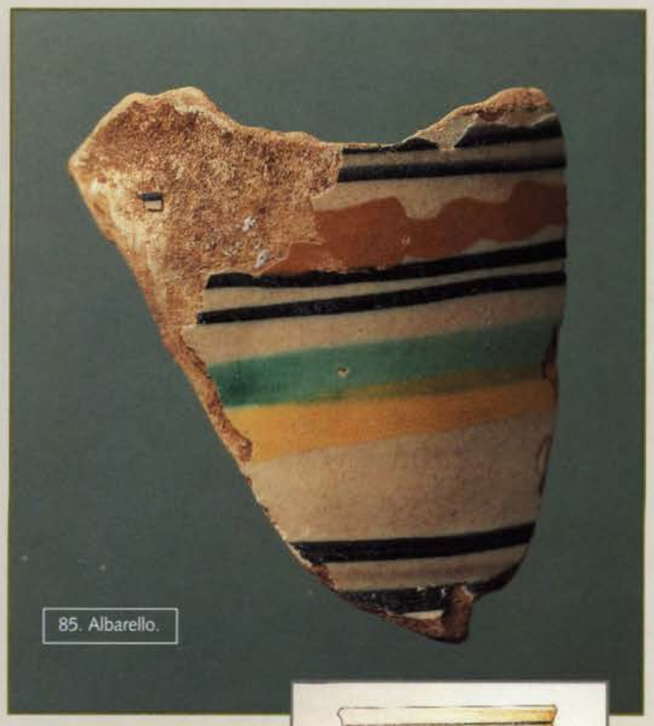
Il territorio di Peltuinum nei secoli dell'alto Medioevo

All'indomani del conflitto greco-gotico, nei decenni successivi alla



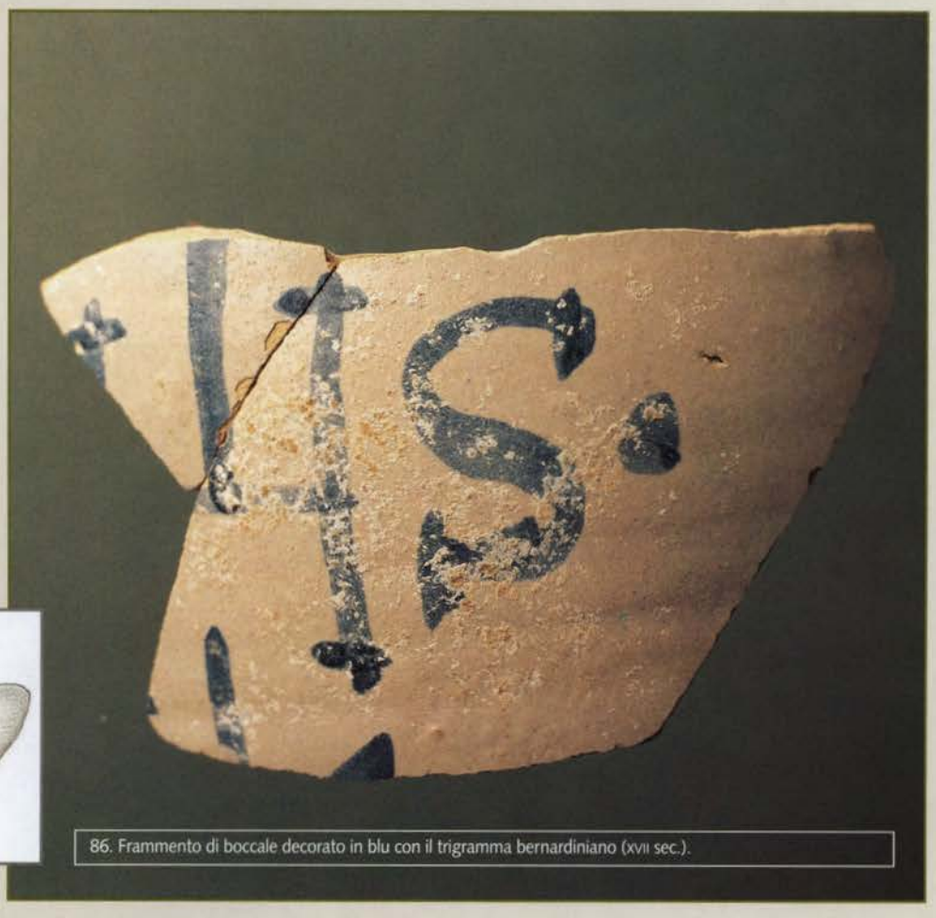
83. *Peltuinum*, convento presso le mura. Versatoio con mascherone plastico sotto il beccuccio (fine XVI sec.) e disegno ricostruttivo.

84. Fiasca.



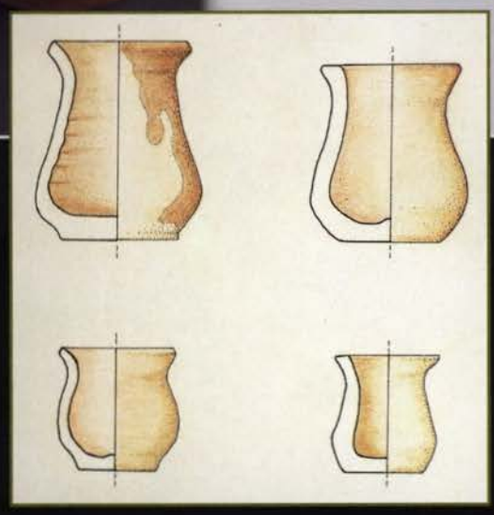
85. Albarello.

Scavi di *Peltuinum*, convento presso le mura. Frammenti di maiolica di XVI-XVII secolo.



86. Frammento di boccale decorato in blu con il trigramma bernardiniano (XVII sec.).

87. Microvasetti per conservare le spezie invetriati all'interno (inizi XVII sec.).



Scavi di *Peltuinum*, convento presso le mura. Ceramica proveniente dagli ultimi livelli di frequentazione.

88. Piatto in maiolica. Sulla tesa un motivo a cerchietti. Sul fondo entro un cartiglio l'incisione LIVI (XVII secolo).

conquista longobarda (fine del VI e i primi del VII secolo) con l'annessione dell'Abruzzo interno al ducato longobardo di Spoleto, il territorio di *Peltuinum* viene inserito nel gastaldato di Valva-Corfinio (sede vescovile a partire dal V secolo) situato nella zona di Sulmona ai confini meridionali del Ducato. L'area peltuinate, caratterizzata dalle estensioni coltivabili degli altipiani di Barisciano e Navelli, diventa teatro di una proficua politica d'infeudazione monastica che ha i suoi capisaldi nelle potenti abbazie benedettine di San Vincenzo a Volturno e Farfa, alimentate dalle donazioni di terre pubbliche fatte in loro favore dai principi longobardi.
Uno dei documenti più importanti per la ricostruzione della storia del territorio di Peltuino in epoca longobarda, anche se si tratta di una fonte carolingia, è un placito conservato nella Cronaca dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (CV 25) del maggio del 787 già opportunamente evidenziato dal Wickam.
Si tratta del resoconto di un'inchiesta condotta da messi di Carlo Magno, per risolvere una controversia sorta tra gli uomini di Valva *(homines balbensis)* e il monastero di San Vincenzo al Volturno circa il possesso di alcune terre occupate da altri proprietari e rivendicate dal monastero "come parte della donazione che era stata fatta in suo favore da re Desiderio" (WICKHAM). I due messi di Carlo Magno redassero allora due copie di un elenco delle proprietà locali tenute rispettivamente dai "Valvensi" e da San Vincenzo, raccomandando di servirsene in caso di future dispute. Una copia venne affidata ad Anscauso gastaldo di Valva. L'elenco dei beni è diviso in atti. Il primo e il più importante è l'*actu de Peltino* nel quale vengono riportate senza una localizzazione precisa 93 estensioni di terra con indicazione del proprietario e del numero di *modia* (l'unità di misura della terra) posseduti.
I proprietari elencati in questa specie di catasto sono presentati solo con i nomi, fatta eccezione per cinque che si qualificano come presbiteri, un commerciante, un cesellatore, uno scarione pubblico (figura modesta della gerarchia amministrativa longobarda) e alcuni personaggi che rivendicano titoli più importanti. In particolare tra i proprietari terrieri figurano alcuni sculdaci. Lo sculdacio era un funzionario dell'amministrazione longobarda che assolveva a compiti di polizia, di esazione dei tributi e di amministrazione della giustizia (SARACCO PREVIDI). L'elenco generale di tutti i proprietari o affittuari degli altipiani di Barisciano e Navelli viene redatto dal notaio Tagipertus *in Peltino* presso la corte di uno sculdacio di nome *Scaptulus*. Forse in questa corte, ma è solo un'ipotesi suggestiva, risiedeva il centro amministrativo delle terre pubbliche (pascoli e aree agricole immediatamente vicine al tratturo) degli altipiani lasciate in eredità ai longobardi e poi ai franchi dal sistema fiscale romano.
Molto più scarna è la documentazione della zona dei secoli X e XI ed è solo di parte ecclesiastica. In essa si tratta quasi esclusivamente di *Peltuinum* come sede di beni appartenenti a corti (intese questa volta come unità aziendali) di proprietà dei monasteri di San Vincenzo a Volturno e Farfa. Da due documenti del X secolo si apprende che alcune delle proprietà delle corti monastiche di Baratta e di Tussio, appartenenti al monastero di San Vincenzo al Volturno, hanno la loro collocazione *in campo de Peltino*. D'altra parte le fonti farfensi riferiscono dell'esistenza, tra le proprietà del monastero, di una corte di Sant'Angelo situata *in loco qui dicitur Peltinus*, e di alcuni beni ubicati *in campo Peltino*. Resta da chiarire a che cosa corrispondesse in concreto questa suddivisione tra *Peltinus* e *campo Peltino* e cioè se con essa si volesse alludere, come effettivamente sembra, alla presenza di un abitato *(Peltinus)* con un territorio limitrofo annesso *(in campo Peltino)*.

89. Scavi di *Peltuinum*. "Butto" medievale a ridosso delle mura, nei pressi del convento. Brocca decorata sulla parte bassa del corpo e sul fondo da gruppi di linee intrecciate che disegnano un motivo così detto a stuoia. Sulla parte alta del vaso resti della vetrina sparsa (secc. XI-XII).

Da Peltuinum alla Civita Ansidonia

Agli inizi nel XII secolo nelle bolle pontificie il nome *Peltinum* viene sostituito dal toponimo *Antedona*, utilizzato per localizzare le chiese di Santa Maria degli Angeli e di San Paolo. Più tardi il toponimo *Antedona* si trasforma nella documentazione medievale in *Ancedona* e infine in *Ansidonia* o *Anzidonia*. Nella cartografia storica a partire dal XVI secolo il toponimo compare nella forma *Civita Ansidonia* diventata infine per

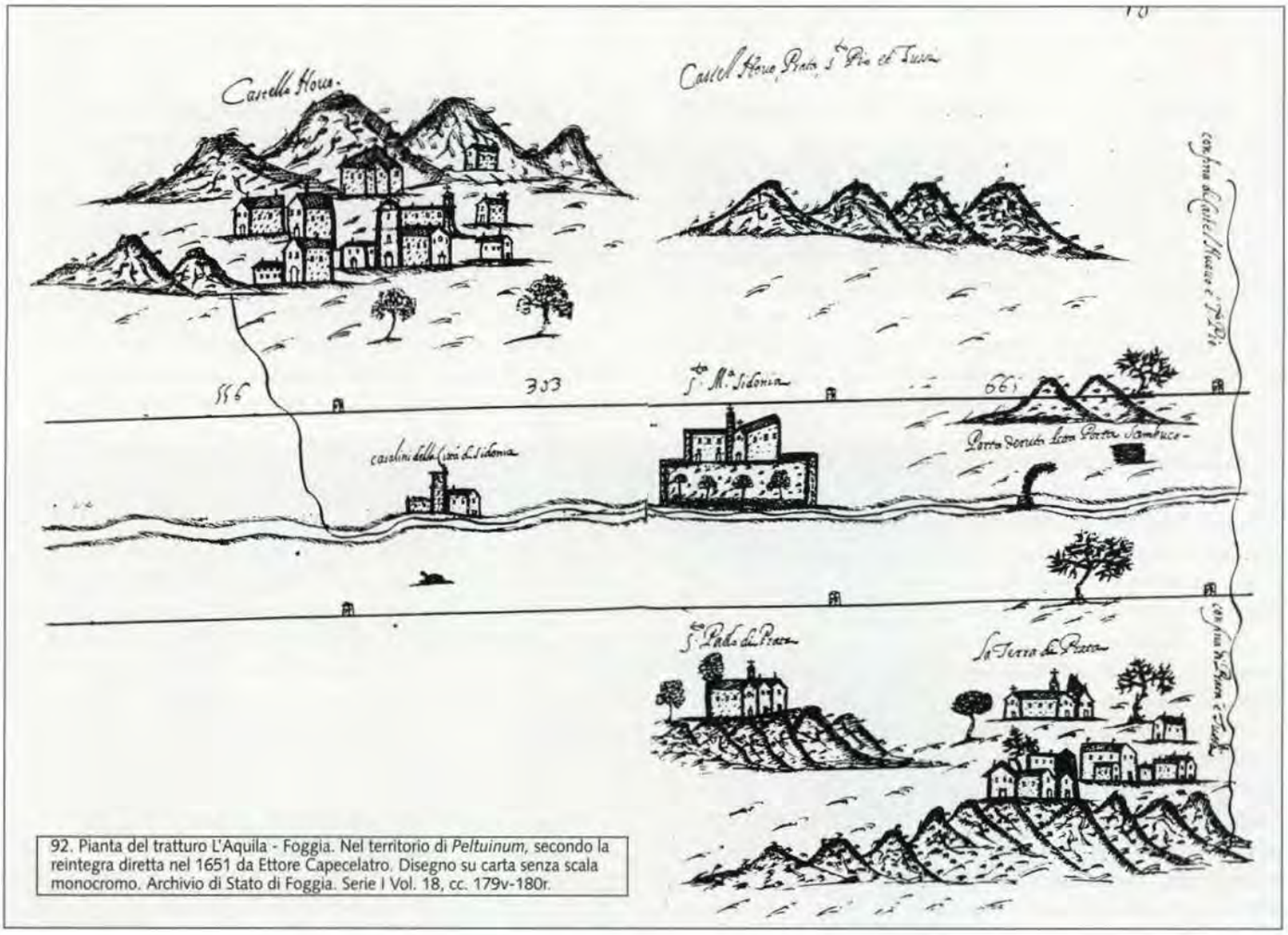
90. *Peltuinum*, teatro romano. Struttura fortificata d'avvistamento di epoca medievale (secc. XI-XII) che si sovrappone alla *cavea* del teatro.

contrazione Civita Sidonia (MAESTRI).
La tradizione erudita (ANTINORI, *Corografia*) riconduce l'origine del toponimo al nome proprio maschile greco *Anthedonios*, attestato anche nell'abitato post-antico di Cosa (Orbetello) con il quale *Peltuinum* è spesso confusa dagli storici (MURATORI, *Antiquitates*).
Il toponimo in entrambi i casi è stato collegato ad un presunto potenziamento bizantino (VI-VII secolo) della città romana. È una tesi suggestiva alla quale tuttavia non sembrano far riscontro le fonti ecclesiastiche altomedievali nelle quali al contrario, l'area viene sempre localizzata con il toponimo *Peltuinum*.
Antedona allora potrebbe derivare più semplicemente dal personale latino *Antius* o *Antia* (PELLEGRINI). La toponomastica medievale, infatti, registra nel comprensorio aquilano un altro caso di nome assimilabile con il personale latino femminile *Antia* o *Anza*. Si tratta di Sant'Anza, uno dei vocaboli medievali dell'Aquila, situato presso Collebrincioni (*Cronaca Aquilana* di Buccio di Ranallo), il cui nome sarà stato suggerito probabilmente dalla particolare venerazione tributata nella zona a Santa Anza madre del vescovo illirico Eleuterio.
Se così fosse, la comparsa del toponimo, che non sembra conoscere attestazioni anteriori al XII secolo, potrebbe essere correlata in qualche modo alla coeva fase d'incastellamento (sec. XI-XII) di *Peltuinum*, avvenuto forse solo attraverso un potenziamento dell'insediamento altomedievale. Infatti recenti scavi archeologici hanno rivelato una rioccupazione in epoca medievale di un parte della cavea del teatro della città antica, con la realizzazione di una struttura fortificata d'avvistamento.
È significativo a questo proposito che la toponomastica registrata nelle mappe catastali indichi la zona al di sotto del teatro con il toponimo *sotto la torre*, mentre con il toponimo *Civita* viene localizzata un'area a monte del teatro collocata nei pressi del tratturo.
D'altra parte, a proposito del teatro, il rinvenimento durante recenti scavi archeologici di "strati di terra commisti ad alcuni frammenti di ceramica in terra sigillata chiara, di ceramica da cucina e ossa animali, sigillati da strati di cenere relativi a fasi d'incendio" indurrebbe ad ipotizzare, sebbene si tratti di dati piuttosto limitati, la presenza sin da epoca tardoantica di una qualche forma di rioccupazione dell'edificio considerato oramai un'area di proprietà pubblica in disuso.
Il carattere di possesso pubblico della zona del teatro sembra confermato anche dal rinvenimento di almeno tre sepolture tardo antiche, all'interno delle quali sono state rinvenute delle armi. Infatti la presenza di tombe all'interno di strutture pubbliche di epoca classica, spesso interpretata genericamente come indice di decadenza della vita urbana, segna in alcuni casi l'inizio dell'uso di seppellire in città per la disponibilità di aree non edificate o per ragioni di comodità o vicinanza.

La Civita Ansidonia e il Regio Tratturo

I resti della medievale Civita Ansidonia erano ancora visibili presso il teatro quando nel 1650 il regio agrimensore Ettore Capecelatro procede alla reintegra del tratturo aragonese. In particolare questi riferisce in un passo di essere giunto dal territorio di Castelnuovo presso la "città diruta di Sidonia et all'anticaglie di essa". Nella descrizione del tragitto l'accesso in città è segnato da un torrione diruto circolare detto Morriene; poco distante da questi Capecelatro descrive i resti della chiesa di San Nicola e della chiesa con convento annesso e orto murato di Santa Maria di

91. *Peltuinum*, mura cittadine. Resti di ambienti medievali che si addossano e inglobano le torri della porta urbana occidentale che segnava l'accesso in città della via *Claudia Nova*-tratturo.



92. Pianta del tratturo L'Aquila - Foggia. Nel territorio di *Peltuinum*, secondo la reintegra diretta nel 1651 da Ettore Capecelatro. Disegno su carta senza scala monocromo. Archivio di Stato di Foggia. Serie I Vol. 18, cc. 179v-180r.

Sidonia dei frati agostiniani. Infine il regio agrimensore, una volta lasciata a sinistra la strada che conduceva a Castelnuovo e camminando per la strada di Napoli (probabilmente la medievale via degli Abruzzi), si reca nel territorio di Tussio dopo aver oltrepassato la calata di porta Sambuco situata presso il teatro.

Nel disegno annesso alla relazione del Capecelatro il torrione è rappresentato come una delle torri circolari romane delle mura cittadine. Ad essa appaiono addossate delle strutture, definite da una didascalia "casalini", i cui resti sono a tutt'oggi visibili. Si tratta di ambienti fortificati, sottoposti a diversi rifacimenti, destinati probabilmente in epoca medievale ad una qualche forma di diritto di pedaggio.

In conclusione, dalla documentazione medievale e dalle fonti archeologiche si può ricostruire l'immagine di una Civita Ansidonia distinta in due nuclei collegati da una direttrice viaria principale: da un lato il borgo nei pressi del teatro dominato nei secoli XI-XII da una possente struttura fortificata d'avvistamento; dall'altro la zona della porta occidentale romana costituita da un nucleo abitativo anch'esso fortificato, dominato da una bella torre circolare ed organizzato attorno ad un antico edificio ecclesiastico.

Desidero esprimere un sentito grazie e la mia più viva gratitudine alla dott.ssa Adele Campanelli, direttrice degli scavi archeologici di Peltuinum, *per aver promosso e sostenuto il presente lavoro con proficui e continui scambi di idee e per aver agevolato in ogni modo la ricerca consentendomi di esaminare dati inediti emersi dalle recenti campagne archeologiche da lei dirette.*

Desidero ringraziare inoltre la prof.ssa A. Giuntella per aver riletto il testo, la dott.ssa M. Ruggeri, V. Salute (Ufficio Catalogo della Soprintendenza Archeologica di Chieti), R. De Francesco e F. D'Aloisio che con grande disponibilità hanno consentito con il loro aiuto lo svolgimento del lavoro preliminare necessario all'esame dei reperti, e infine l'assistente di scavo G. Galliani per la collaborazione prestata in più di un'occasione.

San Paolo ad *Peltuinum*

Franco De Vitis

Nell'imponente immagine del San Cristoforo, affrescata sulla parete destra della chiesa a protezione del cammino dei pastori in marcia con le loro greggi lungo gli itinerari della transumanza, è racchiusa la dinamica della cultura e dell'economia agro-pastorale di un territorio che, alla felice posizione geografica, abbina la storia e la testimonianza di uno dei più antichi ed importanti insediamenti abruzzesi[1].

Nel tempo, infatti, la sacralità pagana del sito si perpetua nella chiesa cristiana che, nel Medioevo, costituisce con l'ormai decaduto abitato peltuinate, riferimento e luogo di sosta tratturale; ancor oggi la chiesa conserva nel nome "S. Paolo ad Peltuinum" il toponimo dell'insediamento romano e quel senso di dinamica proprio della transumanza di quelle genti che, sull'antico percorso della Claudia Nova, trasferivano periodicamente le greggi e con esse, travalicando i confini geografici e politici dell'epoca, costumi, usi e culture in altre regioni.

La chiesa sorge di spalla sul versante meridionale del crinale su cui si estendeva *Peltuinum*, all'esterno del perimetro urbano, lontana dall'asse viario principale, sul sito di un più antico riferimento pagano ma su una nuova direttrice di collegamento con il più recente abitato di Prata d'Ansidonia e con gli altri centri della transumanza.

L'analisi del monumento nella sua configurazione architettonica e nelle sue molteplici peculiarità stilistiche induce all'individuazione di almeno cinque radicali momenti di evoluzione e trasformazione del primitivo tempio, cronologicamente correlabili alle esperienze culturali longobarde, benedettine, cistercensi, rinascimentali e settecentesche.

Non è possibile dimostrare con certezza la preesistenza di un riferimento pagano che l'importanza archeologica del sito e i numerosi elementi di spoglio di età romana reimpiegati nella costruzione del tempio cristiano lasciano intuire; gli elementi decorativi preromanici, ancora leggibili nella chiesa, testimoniano una fase storica cronologicamente antecedente all'anno Mille correlabile al dominio longobardo. Tra tali elementi emergono frammenti di figurazioni simboliche zoomorfe, una finestra a ruota con otto raggi, l'iscrizione sulla porta laterale e una croce longobarda; purtroppo, non si conosce nulla del crollo della chiesa avvenuto, forse, per cause naturali o per vicende belliche.

La lettura del monumento, i caratteri stilistici e i rapporti dimensionali consentono di ipotizzare con maggiore certezza la chiesa ricostruita tra la fine del sec. XI e gli inizi del XII: è un'aula rettangolare che recepisce la cultura, le conoscenze e le tecniche benedettine di Montecassino, mutuate in S. Liberatore a Maiella e ponderate dall'ambiente agro-pastorale dell'area aquilana. È questa la chiesa di "...S. Pauli ad Peltrinum...", ricadente nella Diocesi di Valva e Sulmona, citata nell'atto del 1113 perché donata da Oderisio e dai suoi figli all'episcopato di S. Pelino e documentata dalla Bolla di Innocenzo II del 23 marzo 1138, come "...Eccl.m S. Mariae et S. Pauli in Ansedona o Anledonia...".

Non si può concordare con il Gavini circa la "...frammentarietà dell'opera in cui si sono adoperati con qualche senso d'arte numerosi materiali di reimpiego"; si ha motivo di ritenere, invece, l'originario edificio religioso frutto di un progetto articolato su un'aula rettangolare, più bassa e corta dell'attuale, conclusa da un'abside circolare in corrispondenza dell'attuale innesto del transetto; la facciata, l'avancorpo del portale, gli stilemi decorativi dello stesso rivelano palesemente le esperienze maturate nel cenobio di S. Liberatore a Maiella.

La convinzione che l'impianto del sec. XII fosse concluso da un'abside circolare scaturisce dalle assonanze tipologiche (icnografia, stilemi architettonici, orientamento...) con altri edifici di culto dello stesso periodo (S. Nicola a Pescosansonesco, S. Maria di Cartignano a Bussi...) o con altre chiese rurali dell'area quali, ad esempio, quella di S. Stefano in S. Pio delle Camere, di S. Giovanni in Onna, di S. Andrea in Stiffe e di S. Massimo in Opi di Fagnano. Nel corso del restauro di queste ultime due chiese[2], un analogo convincimento mi ha consentito di riscoprire e riportare alla luce i resti delle absidi circolari degli impianti "benedettini", rivelando così aspetti architettonici di una fase storica completamente sconosciuta.

Esternamente la chiesa di S. Paolo *ad Peltuinum* si caratterizza per la facciata in cui l'avanzamento della parte centrale, in stretta correlazione con l'architettura del portale, richiama il sistema adottato dalle prime maestranze benedettine di Montecassino in Abruzzo, come in S. Liberatore a Maiella e in S. Pelino a Corfinio.

È probabile che il coronamento di facciata fosse interrotto da un campanile come in S. Nicola di Pescosansonesco, in S. Maria di Cartignano a Bussi, in S. Pietro a Preturo ed in maniera più evidente, tra le altre, in S. Maria Maggiore di Guardiagrele o in S. Cipriano di Castelvecchio Calvisio. Il portale ripropone il più antico e semplice modello benedettino esiguo nel vano e dai piedritti lisci; l'arco di scarico richiama i portali di S. Pelino e S. Panfilo a Sulmona, mentre le protomi ricordano analoghi elementi presenti nella chiesa di S. Eusanio in S. Eusanio Forconese, in S. Maria ad Cryptas e sul retro dell'Abbazia di S. Benedetto in Perillis.

Il rosone ripropone, poi, la lastra traforata a ruota, databile intorno al IX-X secolo, del tipo di quelle riscontrabili nel S. Pellegrino di Bominaco, nel S. Giovanni di Onna, nel convento di S. Francesco di Ofena (proveniente forse dalla vicina chiesa di S. Pietro in Cryptis) e di quello conservato orizzontalmente nella muratura apicale di S. Maria ad Cryptas a Fossa.

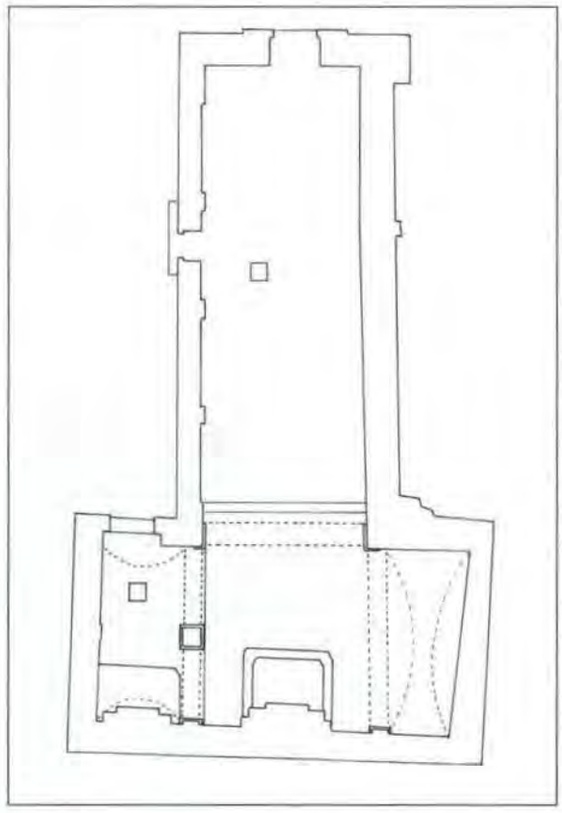
Ancora una volta, secondo la consuetudine benedettina, si riutilizzano le spoglie dell'antichità e all'esterno la pietra da taglio, fornita dalla cava o recuperata dalla vicina *Peltuinum*, viene composta in una pregevole serie di ricorsi ineguali o alternati che esaltano la facciata e il fianco destro; la scansione dei ricorsi isodomi e le dimensioni disomogenee dei blocchi calcarei, ben squadrati e connessi con grande precisione, non manifestano una metrica preordinata, più intuibile, invece, nell'alternarsi dei filari del transetto destro. Molti dei conci, di evidente provenienza peltuinate, recano tracce di lavorazioni (fori di presa, incastri...) o incisione estemporanea di croci a denunciarne la "cristianizzazione"; alcuni sono caratterizzati da lavorazioni a girale che potrebbero rappresentare il marchio dei lapicidi. All'interno del tessuto lapideo si inseriscono, in perfetta sintonia con la partitura del paramento, tre monofore strombate e archivoltate, misurate fessure di luce che determinavano, con il rosone di facciata, la sobrietà e la severità dell'interno della chiesa medievale proiettando mirate e dosate quantità di luce sulle superfici affrescate e decorate.

L'interno rivela un'unitarietà di progettazione che si esalta nel superamento dei canoni protoromanici, per recepire il principio romanico

dell'addizione di cellule spaziali in ordine rigidamente simmetrico scandite, in S. Paolo, da quattro pseudoarcate a tutto sesto impostate su capitelli e su lesene originariamente più aggettanti. Le mura perimetrali non sono più solo pareti che chiudono l'ambiente, perché superano il concetto di lastra massiccia per assumere plasticità e modellare e decorare l'interno; l'alternanza dei pieni e dei vuoti esalta la lettura delle membrature verticali, degli archi e della cornice orizzontale che percorre longitudinalmente la chiesa al di sopra delle arcate, "sostiene" le monofore strombate e riequilibra l'ordine e le proporzioni dell'interno[3].
Nessuna fonte storica ci è d'ausilio per conoscere le cause del crollo della chiesa "benedettina", ma è lecito supporre un sisma o lo scoscendimento del fianco del colle sul lato sinistro; se così non fosse non troverebbe giustificazione il rinvenimento, dopo il crollo nei primi anni del Novecento, degli arconi medievali impostati su pareti evidentemente ricostruite dopo il cedimento del terreno.
L'ipotesi sulla ricostruzione del S. Paolo (agli inizi del sec. XIII) che si intende prospettare si basa, oltre che sulla lettura del monumento, anche sul momento storico-religioso che interessa l'area aquilana per la comparsa e la diffusione sul territorio dei Cistercensi, che non poca influenza hanno avuto sulla fondazione della stessa città dell'Aquila.
Il modello di chiesa monoaula cistercense, apparso in Abruzzo nell'abbazia di Civitella Casanova nel 1191, si ritrova, per quanto diversificato, in numerose altre chiese tra cui S. Spirito d'Ocre, S. Maria ad Cryptas di Fossa, S. Crisante a Filetto. Esso comporta generalmente una scansione ripetitiva di cellule nell'aula rettangolare conclusa poi da un'abside quadrata, di analoghe o più ridotte dimensioni, introdotta da un arco trionfale a sesto acuto[4].
L'elemento più significativo, comune a gran parte degli impianti citati, è però l'originaria copertura della navata: essa, richiamando il *berceau brisé* degli impianti cistercensi del Midì francese, ripropone volte a botte a sesto acuto scandite da arconi di rinforzo sempre ogivali. In alcune foto (databili intorno al 1920) che documentano lo stato della chiesa di S. Paolo *ad Peltuinum*, in abbandono e fatiscente, si riesce a leggere, al di sopra dell'estradosso della pseudovolta ogivale semicrollata (evidente rifacimento in stile, dopo un cedimento forse connesso al sisma del 1703), la presenza di almeno un arcone ogivale, in muratura e di differente raggio, che è da considerare ultima testimonianza della copertura di S. Paolo *ad Peltuinum* con una volta a botte sestiacuta.
Conseguentemente si ha motivo di ritenere che la presenza cistercense nell'area nei primi decenni del Duecento e la particolare floridezza economica del periodo comportarono la ricostruzione della chiesa di S. Paolo sulle strutture benedettine ancora esistenti e, ormai lontani i principi di semplicità e povertà d'arredo delle prime esperienze cistercensi, l'arricchimento decorativo della stessa con i dipinti murali, ancora in minima parte leggibili nelle arcate cieche interne, con le decorazioni lapidee e soprattutto con l'eccezionale ambone che fu scolpito nel 1240 per volontà di Tommaso prevosto di S. Paolo, conservato dal 1796 nella chiesa di S. Nicola in Prata d'Ansidonia.

93. San Paolo ad *Peltuinum*. Veduta della facciata.

94. San Paolo ad *Peltuinum*. Pianta.



Alla ricostruzione della volta ogivale sulla navata ed al restringimento della chiesa sul fianco sinistro, eretto con materiali erratici, sono attribuibili i problemi di assialità tra facciata ed interno della chiesa; l'ampliamento longitudinale nell'area presbiteriale, secondo la consuetudine cistercense, viene invece risolto con un ambiente quadrangolare introdotto dall'arco trionfale sestiacuto.
Alcune considerazioni e convinzioni personali, in merito all'anomala icnografia a croce commissa di S. Paolo *ad Peltuinum*, mi inducono a non condividere le ipotesi, da più parti avanzate, di una specifica volontà progettuale e quindi di un modello di impianto architettonico unico nella regione Abruzzo, in quanto non rapportabile ad altre situazioni quali, ad esempio, le pareti absidali piane di S. Pietro in Valle di Caporciano o di S. Lucia in Rocca di Cambio; solo nella chiesa cistercense di S. Spirito d'Ocre si intuisce un'analoga volontà da compendiare, però, con i criteri dell'Ordine per l'inserimento dell'aula nel complesso abbaziale.
L'attuale area presbiteriale è quindi un'addizione all'originario corpo rettangolare denunciata, oltre che da differenti volumetrie ed altezze, dalla constatazione che in essa non sono riscontrabili elementi compositivi o decorativi riconducibili a datazioni antecedenti il sec. XIV; fa eccezione l'inserimento di un pannello lapideo decorato a "fiorum" asportato nel 1983, che il Gavini data, per assonanze artistiche con l'ambone, intorno alla prima metà del secolo XIII. Il crollo e la ricostruzione della parte sono testimoniati in più particolari dalla configurazione dell'ultima arcata della parete destra, in prossimità dell'arco trionfale che manifesta una ricomposizione anomala dei conci originari con riduzione del modulo progettuale[3]. È ipotizzabile che in tale occasione o in un periodo immediatamente successivo si realizzò anche l'addizione del corpo laterale destro del transetto e che, quindi, la configurazione icnografica a croce commissa sia la conseguenza dell'adeguamento dell'impianto "benedettino" prima e "cistercense" poi a più moderne esigenze di funzionalità e fruizione. Alla realizzazione della cappella destra, con monofora in elevato e lucifera in basso, ha fatto seguito in epoca successiva la realizzazione della duplice arcata e del vano sovrastante connesso, tramite una scala, all'area presbiteriale utilizzata come sagrestia. La parete di fondo denuncia un crollo in elevato e la ricostruzione, con ingrossamento della stessa, con bozzetti lapidei analoghi a quelli esterni, sovrapposti all'innesto delle arcate dei corpi laterali[6].
Nell'andamento leggermente cuspidato della cornice apicale lapidea del transetto destro si intuiscono, invece, memorie d'Oltralpe (del Poitou, del Saintonge...) riscontrabili, con ben maggiore evidenza, nella chiesa di S. Maria delle Grotte a Fossa; la cortina, caratterizzata da conci lapidei del preesistente edificio, è molto regolare nella disposizione dei filari come pure il paramento del retro della chiesa in bozzetti di pietra squadrata, forse *cubilia* romani di recupero; tale apparato non è omogeneo e fa presumere una ricostruzione parziale con materiale di differente dimensione.
Un nuovo e significativo rifacimento del tempio è da correlare al catastrofico terremoto del 1703 e ai danni provocati alla volta a botte ogivale: la struttura viene sopraelevata nelle murature perimetrali al di sopra della cortina in pietra a vista, vengono realizzati i grandi finestroni e, internamente, è riproposta una volta ogivale in mattoni a foglio su arconi ricostruiti al di sotto dei resti di quelli originari in pietra. Allo stato di abbandono e di degrado, oltre che alle sollecitazioni sismiche, è attribuibile, invece, la caduta di gran parte delle volte a foglio nel primo Novecento. Il recupero del monumento intorno al 1920 ha comportato la perdita delle tracce di volta duecentesca ancora esistente e la riproposizione di un tetto a capriate a vista[7].

Note

[1] S. Cristoforo viene rappresentato nella iconografia classica con il Bambino in braccio e con una gigantesca immagine la cui vista, secondo la tradizione, offriva protezione per tutto il giorno contro la Morte; la consuetudine trova riscontro in numerose chiese medievali come nell'Oratorio di S. Pellegrino a Bominaco, nel portico di S. Panfilo a Tornimparte, nel S. Pietro al Vasto o come, in epoche successive, in S. Maria Maggiore di Guardiagrele.

[2] In particolare nel corso dei lavori di restauro della chiesa di S. Massimo in Opi di Fagnano, a breve distanza da *Peltuinum*, si è avuto modo di riscontrare numerose assonanze con il S. Paolo. A volte si tratta solo di intuizioni o percezioni dell'opera di maestranze che avevano operato negli stessi luoghi, altre volte precise coincidenze tipologiche come: l'orientamento; un'analoga collocazione all'esterno di un abitato, su un percorso di notevole interesse archeologico, probabilmente ispirata da preesistenze di culto pagano; l'anomala collocazione sul fianco di un rilievo col lato sinistro (come in S. Nicola a Pescosansonesco) esposto alle spinte del terreno e concausa di cedimenti strutturali determinanti per il crollo delle chiese; il riutilizzo di materiale di spoglio di età romana perfino nell'architrave del portale; la presenza, in entrambe le chiese, di un'aula rettangolare con portalino sul fianco destro, conclusa nella zona presbiteriale da un anomalo transetto introdotto dall'arco trionfale, che in Opi è absidato e sicuramente post-medievale. Inoltre la cortina esterna dell'abside stessa, ma anche gran parte dei prospetti, presentano un paramento in pietra concia di notevole qualità che richiama, nell'accuratezza dell'apparato, la chiesa di S. Paolo *ad Peltuinum*.

[3] Il tema delle arcate cieche, raro in area abruzzese (S. Maria in Cellis di Carsoli, S. Pelino a Corfinio...), è invece assai diffuso nella Francia sud-occidentale nella seconda metà del sec. XII; qui sovente il muro ripropone sporgenze e pseudoarcate all'interno come all'esterno.

[4] Numerose sono le differenze tra le varie realizzazioni: per esempio il presbiterio in S. Pellegrino di Bominaco è costituito dall'ultima campata oppure, come appare attualmente in S. Maria ad Cryptas di Fossa, non è sormontato dalla volta a crociera d'ogiva; qui, infatti, è ancora leggibile sulla parete di fondo l'andamento di un più importante arco trionfale a sesto acuto e quindi di un presbiterio di maggiore altezza voltato differentemente.

[5] L'arco, però, scaturisce dal capitello di sinistra che, proprio per avere la sola imposta di destra, a differenza di tutti gli altri a duplice imposta, testimonia l'originaria conclusione della scansione interna. Inoltre, se si osserva la base dell'arco trionfale in corrispondenza dei due gradini, si ha modo di riscontrare come il presbiterio fosse sollevato di un'ulteriore alzata, così da corrispondere alle quote delle cappelle laterali.

[6] In tale occasione, probabilmente, fu inserito nella parte alta del transetto di destra un pregevole elemento artistico duecentesco, rubato alcuni anni or sono.

[7] Dopo i lavori del 1946 la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. dell'Aquila ha operato restauri nel 1975 e nel 1984. In quest'ultimo intervento diretto dall'Arch. M. Galletti, si è liberato il fianco destro della chiesa dal terrapieno, sono stati eseguiti saggi conoscitivi e, internamente, è stato possibile enucleare, sul lato sinistro, l'arco e le colonne con i pregevoli capitelli romani.

Le monete di *Peltuinum*

Amalia Cocco Pinelli

Nel Gabinetto Numismatico del Museo Archeologico di Chieti sono attualmente conservate 219 monete provenienti da Prata d'Ansidonia, località *Peltuinum*, recuperate durante gli scavi degli anni 1983, 1984, 1985, 1993 e 1994.
Il Catalogo che segue mostra per ogni anno di scavo i reperti numismatici più rappresentativi e meglio conservati (non è riportata alcuna moneta della campagna di scavo del 1985 poiché si tratta di 49 folles del IV sec. d.C. in stato di conservazione mediocre-pessimo). Le monete sono ordinate secondo l'inventario.

Catalogo*

Durante lo scavo del **1983**, teso allo studio dell'impianto urbanistico e all'individuazione delle diverse aree funzionali della città, si rinvennero 14 monete, assi e dupondi della prima età imperiale ed alcuni folles di IV secolo d.C., questi ultimi in pessimo stato di conservazione.
Particolarmente importante per la datazione delle fasi di una *domus* è stato il rinvenimento nel massetto di fondazione sottopavimentale di due monete (nn. 6-7).

*Per alcune schede manca la foto relativa perchè poco leggibile

1. Dupondio - AE - gr. 17.07, mm 26 (inv. 9365)
D / AURELIUS CAES AN(TON) - testa di Marco Aurelio a ds.
R / TR POT III COS II - la Clemenza stante a sn. tiene una patera nella mano ds., con la sn. solleva un lembo della veste, ai lati S C
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 148-149 d.C.
RIC III, 1290 a

2. Dupondio - AE - gr. 11.70, mm 29 (inv. 9366)
D / M AGRIPPA L F COS III - testa di Agrippa con corona radiata a sn.
R / Nettuno nudo stante a sn. con mantello sulle spalle, tiene un delfino nella mano ds. e un tridente nella sn., ai lati S C
Zecca: Roma; autorità: imp. Gaio; datazione: 14-37 d.C.
RIC I, n. 58

3. Asse - AE - gr. 10.82, mm 18 (inv. 9369)
D / CAESAR AUGUST (T PONT MAX TRIBUNIC POT) - testa nuda di Augusto a ds.
R / LURIUS AGRI(PPA) III VIR AAAFF - nel campo S C
Zecca: Roma; autorità: Lurius Agrippa; datazione: 7 a.C.
RIC I, n. 427

4. Asse - AE - gr. 11.13, mm 28 (inv. 9372)
D / IMP NERO CAESAR AUG P MAX (TR P P P) - testa nuda di Nerone a ds.
R / GENIO AUGUSTI - Genio stante a sn. accanto ad un altare con fuoco acceso, tiene patera e cornucopia, ai lati S C
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 54-68 d.C.
RIC I, n. 534

Asse - AE - gr. 10.40, mm 30 (inv. 9371)
D / TI CLAUDIUS CAESAR AUG P M TR P IMP PP - testa nuda di Claudio a sn.
R / LIBERTAS AUGUSTA - Libertas state a ds. tiene il pileo con la mano ds. e tende la sn., ai lati S C
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 50-54 d.C.
RIC I, n. 113

Nel pavimento
6. Quadrante - AE - gr. 2.4, mm 17 (inv. 18183)
D/ Pileo tra S e C - (C CAESAR DI)VI AUG PRON (AUG)
R/ Iscrizione nel campo RCC - PON M TR P IIII (PP COS T)ERT
Zecca: Roma; autorità: imp. Gaio; datazione: 40-41 d.C.
RIC I, n. 52

Nella preparazione del mosaico dell'ambiente meridionale
7. Denario - AR - gr. 3.5, mm 20 (inv. 18184)
D / Testa di Ottaviano nuda a sn.
R / Trofeo militare posto sulla prua di una nave - nel campo iscrizione IMP CAESAR
Zecca: Roma; autorità: imp. Augusto; datazione: 29-27 a.C.
RIC I, n. 265 b

Schema riassuntivo delle presenze monetali rispetto alle singole aree - 1983

area	us	zecca	nominale	datazione
I/B4 Tabernae	1 1	Roma Roma	dupondio asse	148-149 d.C. sec. I d.C.
V/B3 Domus	2	Roma	dupondio	14-37 d.C.
I/A1 Tabernae	8 14 10	non id. non id. Roma	follis follis asse	384-392 d.C. sec. IV d.C. sec. III d.C.
V/A3 Domus	2	Roma	asse	7 a.C.
V Domus	24 24	Roma Roma	asse asse	50-54 d.C. 54-68 d.C.
III Tabernae	9	Roma (?)	follis	sec. IV d.C.
—	2	Roma	asse	41-50 d.C.
V/A1 Domus	3	Roma	quadrante	40-41 d.C.
V/A5 Domus	11	Roma	denario	29-27 a.C.

Durante la campagna di scavo del **1984** vennero scavate l'area del *temenos* del tempio e la *porticus*; si rinvennero 20 monete di epoche diverse molte delle quali sporadiche. In particolare dall'area settentrionale del tempio proviene un bel sesterzio dell'imperatore Claudio con marchio di controllo N CAPR ed al rovescio il tipo dell'imperatore seduto su sedia curule.

2. Sesterzio - AE - gr. 27.4, mm 34 (inv. 18175) - area settentrionale del *temenos*
D / testa nuda di Nero Claudio Druso a sn. - NERO CLAUDIUS DRUSUS GERMANICUS IMP - dietro la testa marchio di controllo N CAPR
R / imp. Claudio, a testa nuda e togato, seduto a sn. su sedia curule
Zecca: Roma; autorità: imp. Claudio; datazione: 50-54 d.C.
RIC I, n. 109

3. Denario - AR - gr. 2.6, mm 15 - Tra i due pavimenti della *porticus* (inv. 18178)
D / busto drappeggiato e corazzato di Caracalla, a testa nuda, a ds.- M AUR ANTON CAES PONTIF
R / lituus, apex, bucranio e simpulum - DESTINATO IMPERAT
Zecca: Roma; autorità: imp. Caracalla; datazione: 196-198 d.C.
RIC IV, n. 6, tav. XI.10

4. Follis - AE - gr. 2.6, mm 16 - sporadico (inv. 18179)
D / busto drappeggiato e corazzato di Costanzo II a ds. - CONSTANTIUS P F AUG
R/ imp. in abiti militari a sn. colpisce cavaliere caduto - FEL TEMP REPARATIO
Zecca: non id.; autorità: imp. Costanzo II; datazione: 337-361 d.C.

Nel **1993** si effettuarono saggi di scavo nella zona delle Mura e si rinvennero 9 monete, la maggior parte del XVII secolo.

Mura "Torrione"
1. Grano - R - gr. 9.36, mm 29 (inv. 16892)
D / busto a sn. nel campo a ds. S - R/ SICIL : ET stemma a diverse incurvature, partito e coronato
Zecca: Napoli; autorità: Filippo IV; datazione: 1631-1633 d.C.
CNI XX, p. 340, n. 674

Sopra muro interno, lato est, pulizia
2. Tornese - R - gr. 5.03, mm 24 (inv. 16975)
D / (PHILI)PPUS IIII R S - busto corazzato e radiato a ds.
R / tosone sospeso, a sn., in corona d'alloro montante ai lati e chiusa in basso da un nodo
Zecca: Napoli; autorità: Filippo IV; datazione: 1635 d.C.
CNI XX, p. 350, n. 757

Muro lato est, pulizia
3. Tre cavalli - R - gr. 3.03, mm 24 (inv. 16976)
D / scudetto accantonato da quattro rosoni e quattro fiamme che s'incrociano tra loro
R / cornucopia ricolma di frutta e spighe
Zecca: Napoli; autorità: Filippo III; datazione: 1614 d.C.
CNI XX, p. 189, n. 93

Le monete rinvenute durante la campagna del **1994** sono 127; esse provengono dallo scavo del cosiddetto Convento, un edificio addossato alle Mura, da un vano funerario sotterraneo all'interno del Convento stesso, e da saggi effettuati nell'area del tempio.
Dal vano funerario sotterraneo, esattamente da uno strato di ossa non in connessione anatomica mescolate a terriccio nero organico e a reperti, provengono numerose monete divisionali minute, i quattrini, delle zecche di Firenze, Roma, Ancona, Fano e Macerata, alcuni terzi di grosso di Ancona (Clemente VII), un cavallo della zecca di Aquila (Innocenzo VIII), alcuni bagattini di Venezia, monete di rame della zecca di Napoli (cavalli e tornesi).
Le monete abbracciano un arco cronologico che va dalla fine del XV secolo alla metà del XVII. La moneta più antica è il cavallo della zecca di Aquila del 1485, appartenente alla fase della monetazione autonoma di questa città. Dal cosiddetto Convento sono state recuperate monete che vanno dal XVII al XVIII secolo d.C. un quattrino di Bologna del 1619, due quattrini delle zecche di Ravenna e Bologna di Benedetto XIV (1740-1758) e quattro cavalli della zecca di Napoli (Carlo III - 1757). Da un saggio in profondità nello stesso settore (ambiente T- US 301), un denaro di Carlo I d'Angiò (1266-1278 d.C.), che rappresenta la moneta più antica rinvenuta. Le monete recuperate in quest'area di scavo, di zecche per lo più non abruzzesi, attestano l'intensa attività di commercio che si svolgeva nell'area peltuinate ancora in epoca medievale e moderna (*Peltuinum* si trovava infatti lungo la "via degli Abruzzi").
Monete romane di epoca imperiale, soprattutto di I e II secolo d.C., provengono dall'area del tempio.

Monete dal convento

Area delle Mura, settore A 1, c.d. Convento tra US 7 di crollo e US 12, pavimento in tassellato
1. Quattrino - R - gr. 1.77, mm 20 (inv. 17692)
D / stemma ovale con volute a sagome irregolari, sormontato da chiavi decussate, per metà nascoste, e da tiara, fra due rami di pino
R / S. AP. P. RAV. - S. Apollinare, mitrato e con piviale, in piedi volto a sn., tiene nella mano sn. una lunga croce ad una traversa poggiata a terra, e benedice con la destra un tempio con un campanile, in basso davanti a lui
Zecca: Ravenna; autorità: Benedetto XIV papa; datazione: 1740-1758 d.C.
CNI X, p. 704, n. 125

Mura settore A 1, tra US 7 e US 21, c.d. Convento
2. Quattro cavalli - R - gr. 1.98; mm 19 (inv. 17693)
D / CAR. D. G. SIC. REX - busto con lunga capigliatura a ds.
R / 4 in cartella ornata, ai lati M M, sotto 1757
Zecca: Napoli; autorità: Carlo III di Borbone; datazione: 1757 d.C.
CNI XX, p. 559, n. 148

Mura A 1, tra US 7 e US 12, c.d. Convento
3. Quattrino - R - gr. 1.78, mm 19 (inv. 17694)
D / BONONIA DOCET su tre righe, in esergo 1740
R / leone rampante a sn. con vessillo tra le zampe anteriori
Zecca: Bologna; autorità: Benedetto XIV papa; datazione: 1740 d.C.
CNI X, p. 288, n. 6

Settore G-E Mura US 300 - butto medievale
16. Quattrino - M - gr. 0,6, mm 16 (inv. 18138)
D / grande S fogliata - SENA VETUS
R / croce trifogliata - ALFA ET O
Zecca: Siena; autorità: Repubblica; datazione: 1404-1555
CNI, XI, p. 376, n. 41

Settore Mura - sporadico
17. Cavallo - R- gr. 1.8, mm 18 (inv. 18146)
D / Busto radiato di Ferdinando I a ds. - FERRANDUS . . . . REX
R / cavallo gradiente a ds., davanti aquiletta - EQUITAS . REGNI - esergo T -
Zecca : Aquila; autorità: Ferdinando I re; datazione: 1458-1494 d.C.
CNI XVIII, p. 79, n. 252 ss.

Settore Mura A-A1 US 301, c.d. Convento (sondaggio in profondità nell'ambiente T)
18. Denaro - R - gr. 0.5, mm 14 (inv. 18148)
D / quattro gigli nel campo
R / croce patente in contorno perlinato
Zecca: Brindisi; autorità: Carlo I d'Angiò; datazione: 1266-1278 d.C.
CNI XVIII, p. 229, n. 82

Dal vano funerario sotterraneo

Vano funerario sotterraneo
6. Quattrino - M - gr. 0.63, mm 17 (inv. 17702)
D / (GRE)GO XIV P - stemma sormontato da chiavi
R / (ANCO)NA • porta santa tra due colonne con timpano e cuspide, globetto sulla cuspide e sulla porta
Zecca: Ancona; autorità: Gregorio XIV; datazione: 1590-1591 d.C.
CNI XIII, p. 123, n. 53

7. Tre cavalli - R - gr. 4.95, mm 25 (inv. 17707)
D / (PHIL)IPP . III REX A - scudetto accantonato da quattro rosoni e quattro fiamme che s'incrociano tra loro
R / cornucopia ricolma di frutta e spighe
Zecca: Napoli; autorità: Filippo III; datazione: 1598-1621 d.C.
CNI XX, p. 175

8. Quattrino - M - gr. 0.31, mm 18 (inv. 17709)
D / G(RE)G - stemma ovale sormontato da chiavi decussate
R / MACERA (S.IULA) il santo in piedi di fronte con tunica, tiene nella mano sn. la spada puntata a terra
Zecca: Macerata; autorità: Gregorio XIV papa; datazione 1590-1591 d.C.
CNI XIII, p. 389, n. 53

9. Terzo di grosso - AR - gr. 0.44, mm 15 (inv. 17710)
D / DE ANCONA - cavaliere galoppante a ds. con la spada brandita in atto di colpire
R / S . KIRIACUS . EPS . nel campo le lettere F I D E S in giro attorno a rotella centrale
Zecca: Ancona; autorità: Clemente VII papa; datazione: 1523-1524 d.C.
CNI XIII, p. 79, n. 81

10. Tre cavalli - R - gr. 2.78, mm 23 (inv. 17715)
D / TODIT - ara rettangolare
R / cornucopia ricolma di frutta e spighe, ai lati 1620
Zecca: Napoli; autorità: Filippo III; datazione: 1620 d.C.
CNI XX, p. 215, n. 328

11. Quattrino - M - gr. 0.43, mm 18 (inv. 17720)
D / S.PE(TR)US . ALMA . ROM(A) - chiavi decussate e legate, tiara entro corona di fiordalisi salienti, interrotta all'altezza della leggenda
R / mezza figura di santo, nimbato seduto di fronte, in esergo PIUS (. V. P . M .)
Zecca: Roma; autorità: Pio V; datazione: 1566-1572 d.C.
CNI XV, p. 522, n. 95

12. Tre cavalli - R - gr. 3.41, mm 24 (inv. 17721)
D / cornucopia ricolma di frutta e spighe affiancata da (16)17
R / ara rettangolare ornata, sulla quale è un leone giacente
Zecca: Napoli; autorità: Filippo III; datazione: 1617 d.C.
CNI XX, p. 195, n. 140

13. Tornese - R - gr. 5.09, mm 24 (inv. 17723)
D / busto con corona radiata e corazza volto a sn.
R / il tosone sospeso
Zecca: Napoli; autorità: Filippo IV; datazione: 1621-1647 d.C.
CNI XX, p. 343, n. 702

14. Cavallo - R - gr. 0.66, mm 20 (inv. 17730)
D / (I)NN(OC)ENTIU(S . PP .) VIII . - chiavi decussate e legate con anello, sormontate da triregno
R / (A)QUILAN(A) LIBERTAS - aquila con ali spiegate, coronata con la testa volta a sn.
Zecca: Aquila; autorità: Innocenzo VIII papa; datazione: 1485-1486 d.C.
CNI XVIII, p. 85, n. 1

15. Bagattino - R - gr. 1.02, mm 18 (inv. 17736)
D / . R . C . * * * . L . A . - la Beata Vergine di fronte tiene il Bambino seduto sul braccio sn., nell'esergo . A . D .
R / leone chiuso in un quadro, sopra ogni lato rosetta a cinque petali
Zecca: Venezia; autorità: Dogi; datazione: 1581-1583 d.C.
CNI VIII, p. 574, nn. 181-121

Settore α tempio US 142 (strada che costeggia la *porticus* sul lato ovest)
19. Dupondio - AE - gr. 14.7, mm 26 (inv. 18139)
D / busto drappeggiato e radiato di Traiano a ds. - IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO
R / Providentia stante a sn. - PROVIDENTIA AUGUSTI SPQR SC
Zecca: Roma; autorità: imp. Traiano; datazione: 114-117 d.C.
RIC II, n. 665 (?)

Settore α tempio US 0
20. Asse - AE - gr. 10.6, mm. 26 (inv. 18144)
D / busto drappeggiato di Faustina I a ds.- FAUSTINA AUG ANTONINI
R / Concordia (?) stante a sn. con patera e cornucopia appoggiata ad una colonnina
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 138-141 d.C.
RIC III, n. 1089

Area fuori dallo scavo, terreno arativo
21. Sesterzio - AE - gr. 15.9, mm 28 (inv. 18145)
D / busto drappeggiato, corazzato e laureato di Filippo I a ds. - IMP M IUL PHILIPPUS AUG
R / Fides stante a sn. tiene due stendardi - FIDES MILITUM SC
Zecca: Roma; autorità: imp. Filippo I; datazione: 244-249 d.C.
RIC IV, n. 172

Settore δ tempio - US 0
22. Sesterzio - AE - gr. 24.9, mm 30 (inv. 18153)
D / busto drappeggiato e laureato di Severo Alessandro a ds. - IMP ALEXANDER PIUS AUG
R / Providentia stante di fronte, la testa volta a sn., tiene due spighe di grano sul modio e la cornucopia - PROVIDENTIA AUG SC
Zecca: Roma; autorità: imp. Severo Alessandro; datazione: 231-235 d.C.
RIC IV, n. 642

Settore δ tempio - US 0 presso amb. P (presso la c.d. edicola cultuale ingresso *porticus*)
23. Dupondio - AE - gr. 14.4, mm. 28 (inv. 18154)
D / testa radiata di Nerone a ds. - NERO CLAUD CAESAR AUG GER PM TR P IMP PP
R / Facciata del tempio di Giano - PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANUM CLUSIT SC
Zecca: Roma; autorità: imp. Nerone; datazione: 65 d.C.
RIC I, tipo 14, p. 167

Settore α tempio - US 149 - area botteghe
24. Centenionalis - AE - gr. 2.0, mm 16 (inv. 18157)
D / Busto drappeggiato, corazzato e diademato di Graziano a ds. - DN GRATIANUS P F AUG
R / imp. in abiti militari avanza verso destra trascinando con la mano ds. un nemico, nella sn. tiene il labaro - GLORIA ROMANORUM esergo AQS
Zecca: Aquileia (?); autorità: imp. Graziano; datazione: 367-383 d.C.

Porticus, dalla pulizia del muro esterno USM 131
25. Asse - AE - gr. 9.8, mm 23 (inv. 18158)
D / busto drappeggiato di Faustina II a ds. - FAUSTINA AUGUSTA
R / Giunone velata stante a sn. con scettro e patera, ai suoi piedi un pavone - IUNO REGINA SC
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 161-180 d.C.
RIC III, n. 1648

Settore β 1, Tempio *porticus* US 175
26. Dupondio - AE - gr. 13.1, mm 27 (inv. 18161)
D / testa laureata di Nerone a ds. - IMP NERO CAESAR AUG P MAX TR PP ...
R / Securitas seduta su trono a ds. - SECURITAS AUGUSTI SC
Zecca: Roma; autorità: imperatore; datazione: 54-68 d.C.
RIC I, tipo 29

Ambiente C - Tempio *porticus*, area botteghe, settore α US 166
27. Antoniniano - AE/AR - gr .6.5, mm 23 (inv. 18164)
D / busto radiato di Gallieno a ds. - GALLIENUS AUG
R / Pax stante a sn. con ramo d'olivo e scettro - PAX AUG
Zecca: Roma; autorità: imp. Gallieno; datazione: 260-268 d.C.
RIC V, n. 252

Settore Tempio - trincea di spoliazione attorno al tempio (area già scavata nel 1985)
29. Asse - AE - gr. 10.7, mm 29 (inv. 18169)
D / testa radiata di Augusto a sn. - DIVUS AUGUSTUS PATER
R / altare - SC, esergo PROVIDENT
Zecca: Roma; autorità: imp. Tiberio; datazione: 22-30 d.C.
RIC I, n. 81

Settore Tempio - trincea di spoliazione attorno al tempio (area già scavata nel 1985)
30. Asse - AE - gr. 14.2, mm 26 (inv. 18172)
D / testa laureata di Giano, nel centro altare
R / prua a ds., davanti segno del valore, sopra tracce dell'iscrizione
Zecca: Roma; autorità: L. Rubrius Dossenus Repubblica; datazione: 87 a.C.
RRC 248/5

Settore β Tempio - US 153, nella rudite
31. Asse - AE - gr. 10.0, mm 25 (inv. 18173)
D / testa laureata di Traiano a ds. IMP CAES NERVAE TRAIANO AUG GER DAC P M TR P COS V P P
R / facciata di tempio ottastilo con statua al centro - SPQR OPTIMO PRINCIPI esergo SC
Zecca: Roma; autorità: imp. Traiano; datazione: 103-111 d.C.
RIC II, n. 575

Settore Mura US 0, terreno arativo (fuori area scavo)
28. Antoniniano - AR - gr. 4.2, mm 23 (inv. 18166)
D / busto drappeggiato, corazzato e radiato di Traiano Decio a ds. - IMP TRAIANUS DECIUS AUG
R / Dacia stante a sn. tiene un bastone con testa d'asino - DACIA
Zecca: Roma; autorità: imp. Traiano Decio; datazione: 249 d.C.
RIC IV, n. 2b

Settore Mura F-G-US 300
32. Cavallo - R - gr. 2.1, mm 17 (inv. 18159)
D / scudo di Francia coronato - KROLUS D.G.REX (FRR)
R / croce trilobata - AQUILANA CIVITAS
Zecca: Aquila; autorità: Carlo VIII re di Francia; datazione: 1495 d.C.
CNI XVIII, p. 89, n. 6, tav. 14

Prospetto riassuntivo delle monete provenienti dal convento (scavo 1994)

Nominale	Autorità emittente	Zecca	Epoca
Denaro	Carlo I d'Angiò	Brindisi	1266 - 1278
Cavallo	Ferdinando I	Aquila	1458 - 1494
Quattrino	Repubblica	Siena	1404 - 1555
Giglio bianco	Repubblica	Firenze	XV - XVI sec.
Quattrino	Benedetto XIV	Bologna	1740
Quattrino	Benedetto XIV	Ravenna	1740 - 1758
Due cavalli	Filippo III	Napoli	1598 - 1621
Quattro cavalli	Carlo III	Napoli	1757

Prospetto riassuntivo delle monete provenienti dal vano funerario sotterraneo (scavo 1994)

Nominale	Autorità emittente	Zecca	Epoca
Terzo di grosso	Clemente VII	Ancona	1523 - 1524
Terzo di grosso	Clemente VII	Ancona	1523 - 1524
Terzo di grosso	Clemente VII	Ancona	1523 - 1524
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Ancona	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIII	Macerata	1572 - 1585
Quattrino	Gregorio XIV	Macerata	1590 - 1591
Quattrino	Gregorio XIII	Fano	1572 - 1585
Quattrino	Pio V	Roma	1566 - 1572
Quattrino	Gregorio XIII	Roma	1572 - 1585
Tre cavalli	Filippo II	Napoli	1554 - 1598
Tre cavalli	Filippo III	Napoli	1598 - 1621
Tre cavalli	Filippo III	Napoli	1617
Tre cavalli	Filippo III	Napoli	1620
Tornese	Filippo IV	Napoli	1621 - 1647
Nove cavalli	Filippo IV	Napoli	1629
Grano	Filippo IV	Napoli	1621 - 1647
Grano	Ferdinando IV	Napoli	1759 - 1799
Bagattino	Dogi	Venezia	1581 - 1583
Bagattino	Dogi	Venezia	1581 - 1583
Bagattino	Dogi	Venezia	1581 - 1583
Quattrino	Repubblica	Firenze	XVI sec.
Cavallo	Innocenzo VIII	Aquila	1485 - 1486
Cavallo	Innocenzo VIII	Aquila	1485 - 1486

Prospetto riassuntivo delle monete provenienti dall'area del Tempio (scavo 1994)

Nominale	Autorità emittente	Zecca	Epoca	US
Asse	Imp. M. Aurelio	Roma	II d.C.	114 - α
Follis	Imp. non id.	Non id.	IV d.C.	114 - α
Asse	Faustina II	Roma	II d.C.	131
Centenionalis	Imp. non id.	Non id.	IV d.C.	135 - α
Dupondio	Imp. Traiano	Roma	II d.C.	142 - α
Asse	Imp. Adriano	Roma	II d.C.	142 - α
Centenionalis	Imp. Graziano	Aquileia (?)	IV d.C.	149 - α
Tre cavalli	Filippo IV	Napoli	XVII d.C.	151 - β
Asse	Imp. Tiberio	Roma	I d.C.	152 - α
Asse	Imp. Traiano	Roma	II d.C.	153 - β
Dupondio	Imp. Commodo	Roma	II d.C.	167 - α
Dupondio	Imp. Nerone	Roma	I d.C.	175 - β1
Asse	Imp. Adriano (?)	Roma	II d.C.	0/184 - α1
Sesterzio	Imp. Adriano (?)	Roma	II d.C.	0/184 - α1
Asse	Faustina I	Roma	II d.C.	0 - α
Follis	Imp. non id.	Non id.	IV d.C.	0 - α
Sesterzio	Imp. Filippo I	Roma	III d.C.	0 - α
Sesterzio	Imp. Alessandro Severo	Roma	III d.C.	0 - δ
Dupondio	Imp. Nerone	Roma	I d.C.	0 - δ
Follis	Imp. non id.	Non id.	IV d.C.	0 - δ
Dupondio	Imp. Vespaziano	Roma	I d.C.	0 - δ
Dupondio	Imp. Nerone	Roma	I d.C.	Trincea di spoliazione
Asse	Imp. Tiberio	Roma	I d.C.	Trincea di spoliazione
Asse	Imp. Vespaziano	Roma	I d.C.	Trincea di spoliazione
Asse	Repubblica	Roma	I d.C.	Trincea di spoliazione
Dupondio	Imp. Augusto	Roma	I d.C.	Sporadico
Asse	Imp. Adriano	Roma	II d.C.	Sporadico

Nota

Si desidera ringraziare la dott.ssa Adele Campanelli per la disponibilità mostrata in occasione e per i suoi preziosi consigli. Un particolare ringraziamento anche a tutto il personale dell'Ufficio Catalogo e in particolare a Silvia Serano e Francesca Mancini che ha seguito le riprese fotografiche.

La ceramica a vernice nera

Daniela Liberatore

La ceramica a vernice nera presentata in questa sede è stata recuperata durante le campagne di scavo condotte a *Peltuinum* nel 1983-1985 e nel 1994[1]. Si tratta di una presenza piuttosto limitata, soltanto 101 pezzi, in rapporto alla notevole massa di materiali ceramici di vario genere restituiti dalle indagini archeologiche e ancora in corso di studio. I reperti ci sono pervenuti in uno stato di conservazione particolarmente frammentario: soltanto 58 esemplari di dimensioni molto ridotte sono risultati riconducibili a tipologie definite, il restante 42%, non inquadrabile tipologicamente perché in pessimo stato, ha permesso di rilevare dati utili soltanto sotto l'aspetto tecnico oltre che sotto quello statistico.

L'area di distribuzione dei reperti coincide grosso modo con l'estensione di quella scavata: frammenti di vernice nera provengono dalla Porta W (Saggio XII) dal Teatro (Saggio XIII), dal Tempio e dal suo *temenos* (Saggio XI, e US 249, US 221), dalle *domus* e dalle *tabernae* prossime alla via Claudia Nova (Saggi I-III, V, XVIII, XXVI, XXVIII, etc. Tabelle I e II), e dal saggio VII all'estremità est della strada. In particolare lo scavo ha evidenziato una "concentrazione" di frammenti nella zona del *temenos* del Tempio di Apollo, e, nell'ambito di quest'ultimo, in una determinata unità stratigrafica, la 249, che si caratterizza come lo strato di riempimento di una struttura cilindrica interrata, forse interpretabile come cisterna o silos, situata presso l'angolo sud-est del *temenos*, che ha restituito ben 25 pezzi che costituiscono il 25% delle presenze totali; altri 4 pezzi provengono dalla US 221 localizzata al di sotto della fondazione di uno dei pilastri dello stesso angolo – e ancora altri 4 nell'area interna del tempio (Saggio XI). Circa il restante 67% del materiale, esso sembrerebbe caratterizzarsi come una presenza piuttosto isolata nei diversi ambiti di provenienza dove non si sono rilevati, per il momento, più di 4 o 6 esemplari per zona[2].

Accanto alla necessità di documentare lo scavo del sito in ogni suo ambito e accanto alla volontà di indagare gli aspetti storici connessi a questa particolare classe ceramica, il presente lavoro si prefigge lo scopo di verificare, in virtù della particolare localizzazione delle due unità stratigrafiche su indicate (249 e 221), i dati cronologici relativi ad alcuni contesti di rinvenimento e quindi di individuare termini di datazione relativa e/o assoluta onde fissare più correttamente nel tempo la costruzione o la messa fuori uso della cisterna (o silos), oppure di chiarire le modalità di formazione dello strato 249, verificando, per quanto possibile, anche l'antichità della frequentazione dell'area sacra[3].

Lo studio del materiale è stato allora condotto su basi esclusivamente tipologiche, analizzando le parti significative del vasellame (orli, fondi, parti decorate) e raccogliendo le restanti in apposite tabelle collocate alla fine del catalogo aventi il compito di illustrare i dati tecnici, distributivi, cronologici, etc. La schedatura è stata eseguita aderendo alla tipologia del Morel cui è stato possibile ricondurre la totalità delle forme considerate, sebbene lo stato di conservazione imponga talvolta livelli molto generici di definizione (genere o specie). La tipologia interna è stata organizzata progressivamente per forme; per ogni tipo una breve introduzione, con i dati riguardanti il luogo di produzione, la datazione, le caratteristiche morfologiche e i riferimenti bibliografici, precede le schede dei singoli frammenti in cui vengono rilevate le peculiarità tecniche degli stessi. Per i pezzi non schedabili si è preferito riportare i dati essenziali – e cioè la forma (se individuabile) con la parte conservata, il tipo di argilla, il tipo di vernice, il numero dei frammenti, il contesto di rinvenimento –, in un'apposita tabella posta subito dopo il catalogo, ordinata per saggi di scavo. I numeri con cui sono stati indicati i diversi tipi di argilla e di vernice fanno riferimento ai raggruppamenti effettuati su base autoptica riportati a p. 81; per la definizione dei colori sono state utilizzate le tavole colorimetriche Munsell[4]. Completano il lavoro i disegni dei pezzi più completi dei singoli tipi[5].

Note

[1] *Ringrazio A. Campanelli per avermi coinvolto in questo lavoro e per avermi facilitato in ogni modo nelle varie fasi della ricerca. Ringrazio le amiche e colleghe L. Tulipani, P. Riccitelli, S. Gabriele per la loro gentile e costante disponibilità. Ringrazio ancora M. J. Strazzulla per aver letto queste pagine e per avermi dato preziosi spunti e continue sollecitazioni. Degli eventuali errori presenti nell'articolo sono la sola responsabile.*

[2] Vedi *infra*, tabelle I e II.

[3] Cfr. Sommella 1995, p. 286 ss.

[4] Munsell 1975.

[5] I disegni sono di Franca D'Aloisio.

[6] Morel 1981, p. 310.

[7] Morel 1981, p. 159.

[8] Inv. 131098, 131097, 131124 e tre framm. non schedabili (Tab. 1, nn. 11, 17, 38).

[9] Inv. 131102.

[10] Inv. 131077, 131082, 131097, 131100, 131102, 131103, 131129.

[11] Inv. 131104, 131105, 131110.

[12] Inv. 131111, 131121, 131124.

[13] Inv. 131126, 131127, 131128, 131129.

[14] Inv. 131109, 131095.

[15] Inv. 131093, 131112, 131095, 131105.

[16] Morel 1981, p. 181, tipo 2538i, per la quale non è esclusa la possibilità di una datazione anteriore.

[17] La presenza di una prima area sacrale insediatasi in età mediorepubblicana è stata già ipotizzata per altra via, cfr. Sommella 1995, p. 286 ss.

[18] Ovviamente lo studio degli altri materiali potrebbe far alzare la datazione emersa dalla ceramica a vernice nera.

[19] Morel 1981, p. 72.

[20] Vd. *supra*, nota 11.

[21] Morel 1981, p. 72.

[22] Già il Torelli aveva notato che *"Le importazioni di bronzi e di ceramica fine delle necropoli peligne e vestine dipendono dai centri più avanzati delle aree contigue a nord-ovest, Ancona, Volterra, Todi..."*, Torelli 1977, p. 85; Messineo 1984, p. 702, Messineo 1986, p. 150, per la vernice nera di Basciano; Morel 1991, p. 189 ss., per la ceramica a vernice nera di *Alba Fucens*.

[23] Radke 1981, p. 325 ss.; La Torre 1984, p. 33 ss.; Wiseman 1987, p. 144 ss.; Orsatti 1989, p. 232 ss.; Orsatti 1992, p. 503 ss.; Van Wonterghem 1991, p. 423 ss.; Guibobaldi 1996, p. 293 ss.

[24] Contrariamente alla Campana A che ha avuto una diffusione quasi esclusivamente marittima, i vasi dell'*Atelier des petites estampilles*, ad esempio, sono stati prevalentemente esportati per via terrestre e anche la diffusione della Campana B, B-oide e delle produzioni apparentate è stata "meno esclusivamente marittima" rispetto alla A, cfr. Morel 1981a, p. 94 ss.

Catalogo

Skyphoi

1. Fr. di piede
Lo stato di conservazione del frammento rende in questo caso molto incerta la definizione del tipo. Per la particolare articolazione del piede e per l'andamento della parete nella sua parte inferiore, si suggerisce un accostamento del tutto indicativo alla serie 4360 (4363a ?) del Morel, caratterizzata da un profilo "a sinusoide" attenuata (concavo, convesso e poi di nuovo concavo) con rigonfiamento situato nei tre quinti o nei quattro quinti dell'altezza e anse lievemente oblique impostate immediatamente al di sotto dell'orlo. Si tratta per lo più di vasi caratteristici dell'Italia centro-meridionale (in particolare: zona di confine fra Lazio e Campania e regioni contigue in direzione dell'Adriatico)[6], e di produzioni locali o regionali riferibili agli inizi-terzo quarto del III sec.
Inv. 131077
Misure: diametro piede cm 7.8
Stato di conservazione: resta il piede con l'attacco del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 1a; piano di posa verniciato, fondo esterno risparmiato
Descrizione: piede ad anello rigonfio nella parte superiore. Il tratto di parete conservato ha profilo leggermente rientrante
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 4360 (4363a ?)

Piatti

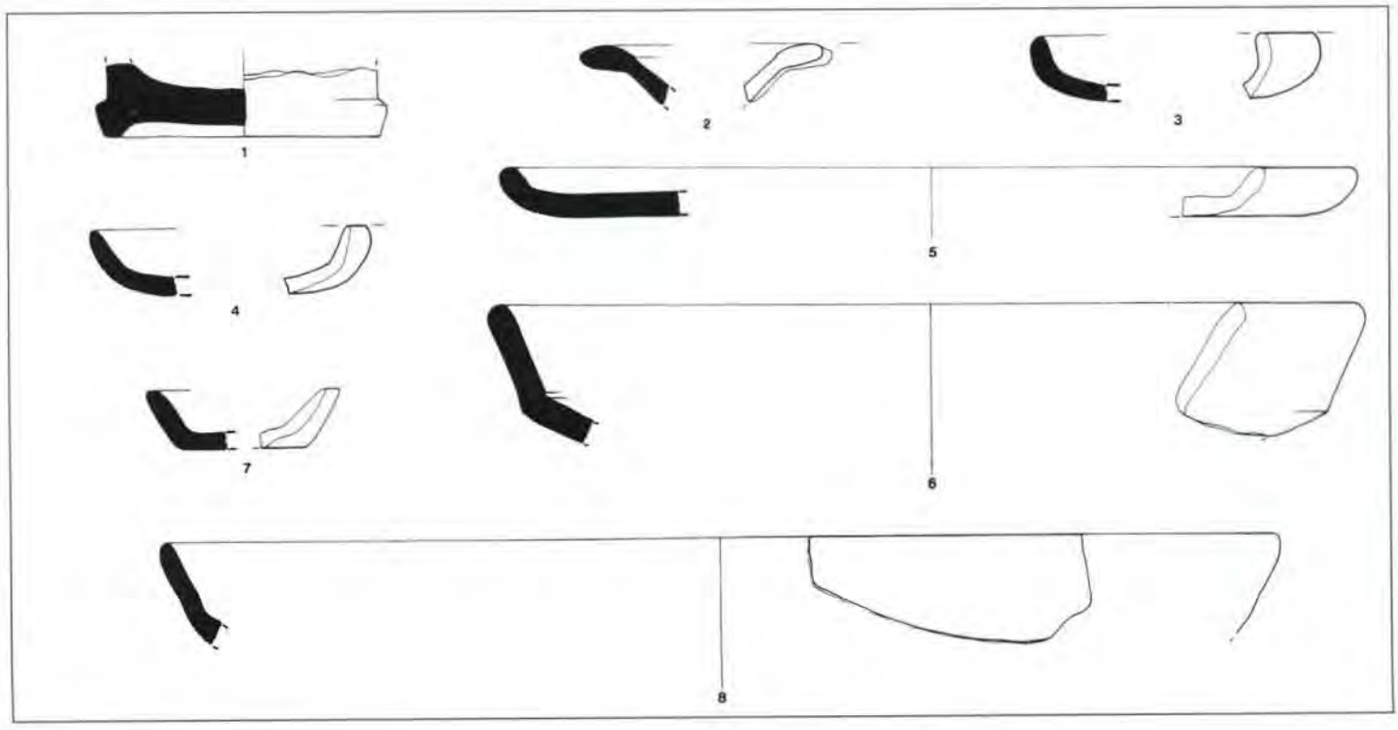
2. Fr. orlo
La serie 1534 individua una patera con orlo estroflesso raccordato alla vasca, sia all'interno che all'esterno, mediante un gradino; nel caso di *Peltuinum* il gradino è presente soltanto nella parte interna.
Questo tipo di patera è una delle forme caratteristiche della *Heraklesschalen*. È diffusa in area etrusco-laziale verso la seconda metà del III. Cfr. Bernardini 1986, pp. 128-130, tav. XXXIV, 418 ss. (con bib.); Valentini 1993, p. 119, Tav. 29, 278-279 (con bibl.); Moltesen-Brandt 1994, p. 102 ss., fig. 72, 116 ss. (in particolare il n. 119). In Abruzzo la serie è attestata a Carsoli, Gatti-Onorati 1990, pp. 46-47 e note 68, 86.
Inv. 131078
Misure: diametro non ricostruibile
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di orlo
Argilla: tipo 8, presente solo in questo esemplare
Vernice: tipo 5
Descrizione: orlo estroflesso; un lieve gradino all'interno separa l'orlo dalla parete
Dati di scavo: PE 94 US 221
Tipo: Morel 1534

3. Fr. di orlo e parete
La specie 2250 comprende le patere con parete inflessa vicino al bordo senza carena; il tipo 2255 presenta un orlo verticale o poco svasato e vasca poco profonda. Prodotto in Campana A, B e B-oide, si colloca nel II sec.
Per a serie vedi Frontini 1985, p. 102-103, 4, tav. 14, 11; Brecciaroli Taborelli 1988, p. 32, 9, Tav. VI, 9; *Fiesole*, p. 105, m. 3-6, tav. 2,5-6; Frontini 1987, p. 141, fig. 6,7; Frontini 1991, p. 24, *Forma* 5, Tav. 1, 18-22; Negrelli 1996, p 83, fig. 29.7, tav. 14.8. In Abruzzo è presente a Basciano, dove viene ricondotta a una produzione locale, cfr. Messineo 1984, p. 699, fig. 2, n. 7, ad Atessa, Fabbricotti 1982/83, p. 92, figg. 18, 19, p. 86 (senza fig.), a Lecce dei Marsi, Gizzi *et alii*, p. 333.
Inv. 131080
Misure: diametro cm 23.2 (?), h cm 1,9
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di parete superiore con l'attacco di quella inferiore
Argilla: tipo 2.
Vernice: tipo 3
Descrizione: parte superiore della parete molto bassa e leggermente inclinata verso l'esterno, rottura di curva non spigolosa
Dati di scavo: PE A1 US 20, *234*
Tipo: Morel 2255

4. Fr. di orlo
La serie 2258 identifica una patera assai poco profonda con parete inflessa nettamente, senza formare spigolo, in prossimità del bordo che si presenta svasato. Prodotta in Campana B e imitata localmente nella seconda metà del II sec. (2258b) e nella metà/seconda metà I (2258a). Per la serie vedi Pedroni 1986, p. 189, tav. 77, n. 408, con bibliografia; Pedroni 1990, p. 30, tav. 11, nn. 875, 876.
Inv. 131081
Misure: diametro non ricostruibile; h cm 1,9
Stato di conservazione: resta un frammento della parete superiore con l'orlo e l'attacco del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: parete superiore assai bassa, rottura di curva non spigolosa
Dati di scavo: PE 85 XXXVI a O muro US 2
Tipo: Morel 2258a

5. Fr. di orlo e parete
Inv. 131082
Misure: diametro cm 24; h cm 1,4
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di vasca completa dell'orlo
Argilla: 2
Vernice: 1a
Descrizione: fondo piatto, parte rialzata della parete assai bassa, rottura di curva non spigolosa bordo quasi verticale
Dati di scavo: PE VII spo. *323*
Tipo: Morel 2258b
Osservazioni: coste e segni di tornitura

6. Fr. di orlo e parete
Nella serie 2273 il bordo forma con l'orizzontale un angolo >60° e il fondo è leggermente incavato (il rapporto fra l'altezza della vasca al di sopra della carena interna e la profondità totale della vasca è <0,9 e > 0,6).
Tipica dell'Italia centrale e dell'Etruria in particolare, è riferibile cronologicamente all'ultimo quarto del II sec. a.C.
Oltre ai confronti citati dal Morel7· si vedano per la serie Gualandi 1985, p. 129 (senza fig.); Pedroni 1986, nn. 27-30 3 723-727 (pp. 36-37, tav. 5 e pp. 306-9, tavv. 141-145*)* con bibliografia; Cavagnaro Vanoni 1996, 842.1593/**44**, 1718/**16**, 1786/da **27** a **29**; Negrelli 1996, fig. 29.10 (p. 83, con bibliografia)
Per quanto riguarda l'Abruzzo soltanto il tipo 2273b1 è presente ad Alba Fucens, Morel 1981, p. 159.
Inv. 131083
Misure: diametro cm 25; h cm 3.9
Stato di conservazione: resta un frammento della parete superiore con un piccolo tratto di quella inferiore
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4
Descrizione: inflessione assai netta e angolosa, parete superiore di media altezza inclinata verso l'esterno, piccola gola all'altezza della carena sul lato interno
Dati di scavo: PE XXVIII bis 2; *464*



Tipo: Morel 2273 c1

7. Fr di orlo e parete
Le patere della specie 2280 presentano inflessione angolosa o quasi angolosa, parete superiore bassa, bordo non rientrante. Si collocano nel II-I a.C.
Inv. 131085
Misure: diametro non ricostruibile; h cm 1.7
Stato di conservazione: resta un piccolissimo frammento di parete superiore con l'attacco di quella inferiore
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: parte superiore della parete bassa e leggermente inclinata verso l'esterno, rottura di curva brusca e quasi spigolosa
Dati di scavo: PE 83 I, A1, US 17, *29*
Tipo: Morel 2280
Osservazioni: segni di tornitura

8. Fr. di orlo e parete
Inv. 131089
Misure: diametro cm 30.6 (?), h cm 2.9
Stato di conservazione: resta un frammento della parete superiore con la carena e l'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: parete dal profilo leggermente sinuoso, orlo indistinto, rottura di curva non spigolosa
Dati di scavo: PE 221
Tipo: Morel 2280
Osservazioni: segni di tornitura

9. Fr. di orlo e parete
La serie 2286 individua un piatto poco profondo, con parete bruscamente inflessa, bordo poco svasato o non svasato, fondo pressoché orizzontale. La serie è prodotta in Campana B ed è imitata in area etruschizzante nel II e I sec. a.C. Per la serie vedi: Frontini 1985, p. 12; Frontini 1991 p. 25, forma 7, Tav. II, 21-25, Tav. III, 1-2; *Fiesole*, p. 105-106, Tav. 2, 12; Grassi 1996, p. 54, figg. 16-17.
Inv. 131086
Misure: diametro non ricostruibile; h cm 2
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di parete superiore con l'orlo e l'attacco del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: parte rialzata della parete bassa e leggermente inclinata verso l'esterno, fondo completamente piatto
Dati di scavo: PE XXXVII pulizia C. 170
Tipo: Morel 2286

10. Fr. di orlo e parete
Inv. 131087
Misure: diametro cm 36.6; h cm 2.8
Stato di conservazione: resta un frammento della parete superiore con la carena
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: inflessione netta ma non spigolosa, parete superiore di media altezza inclinata verso l'esterno, profilo esterno dell'orlo leggermente rientrante
Dati di scavo: PE XXVIII bis 2, *466*
Tipo: Morel 2286

11. Fr. di orlo e parete
Inv. 131088
Misure: diametro cm 36, h cm 2.5
Stato di conservazione: resta un frammento di vasca con l'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: fondo piatto, parete superiore appena inclinata verso l'esterno e distinta da quella inferiore da una curva spigolosa, orlo indistinto
Dati di scavo: PE 221
Tipo: Morel 2286
Osservazioni: segni di tornitura

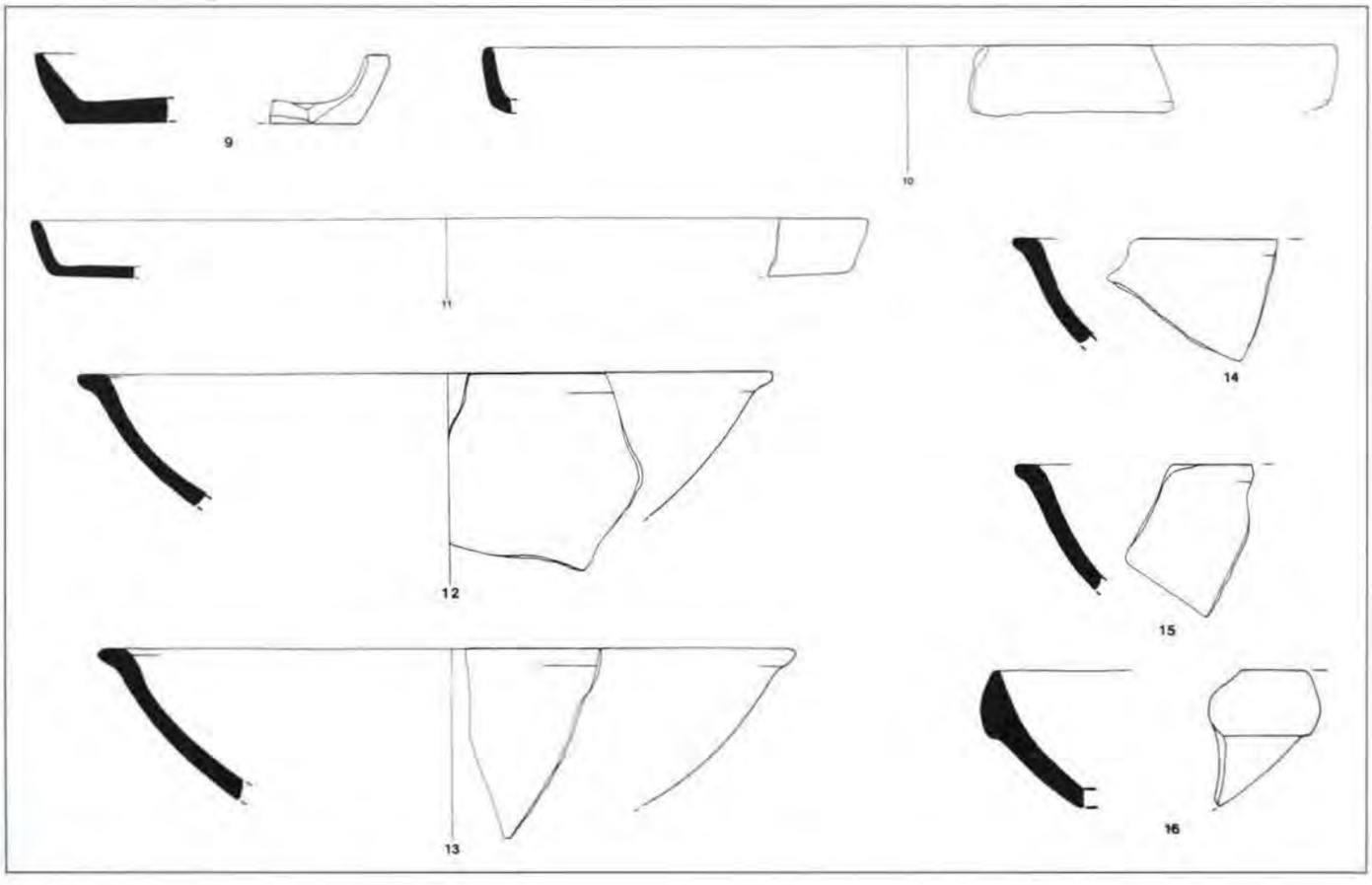
Coppe

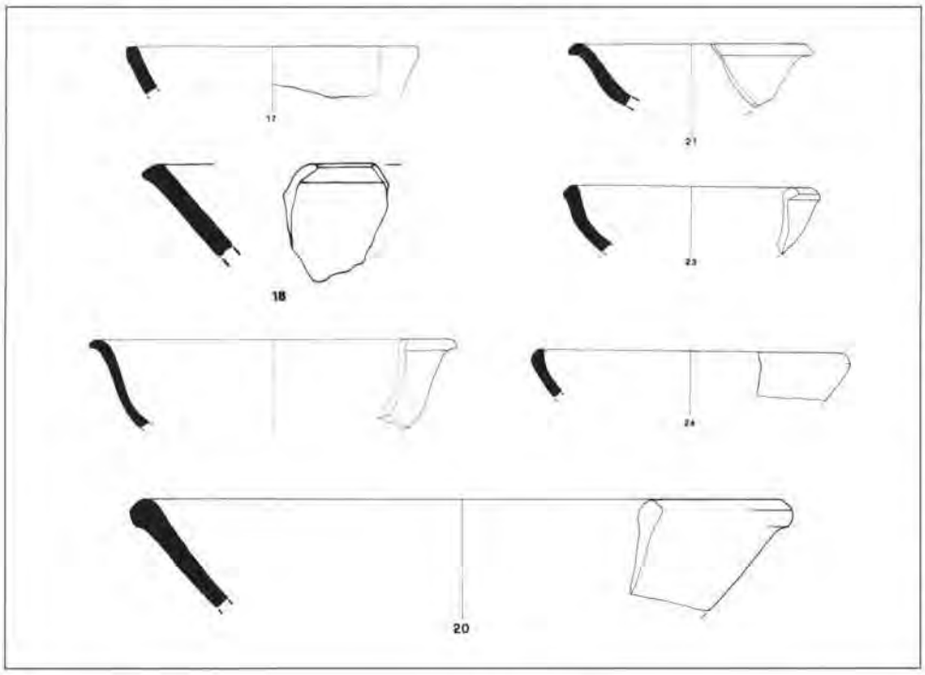
12. Fr. di orlo e parete
La coppa 2531 è caratterizzata da un orlo ispessito a sezione ovoidale e da una vasca ampia dal profilo curvilineo privo di inflessioni. Si tratta di una produzione locale o regionale forse inquadrabile fra il 150 e il 50 a.C.. È presente a *Peltuinum* con 4 esemplari 3 dei quali con caratteri tecnici analoghi, uno con argilla e vernice simile a quelle delle coppe 2775c. L'esemplare più vicino a quello di *Peltuinum* è il vaso illustrato dal Morel proveniente da Volterra; non puntuale il confronto con la stessa serie in Pedroni 1986, 419.
Inv. 131091
Misure: diametro cm 20; h cm 5.5
Stato di conservazione: resta un frammento di parete con l'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: orlo spesso a sezione ovoidale, vasca ampia
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2531
Osservazioni: segni di tornitura

13. Fr. di orlo e parete
Inv. 131092
Misure: diametro cm 20; h cm 5.4
Stato di conservazione: resta un frammento di parete con l'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: orlo spesso a sezione ovoidale, vasca ampia
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2531
Osservazioni: segni di tornitura

14. Fr. di orlo
Inv. 131093
Misure: diametro cm 18 (?); h cm 3.5
Stato di conservazione: resta l'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: orlo spesso a sezione ovoidale, vasca ampia
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2531
Osservazioni: segni di tornitura; chiazza di colore rosso sull'orlo

15. Fr. di orlo
Inv. 131094
Misure: diametro cm 18 (?); h cm 4.3
Stato di conservazione: resta l'orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: orlo spesso a sezione ovoidale, vasca





ampia
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2531
Osservazioni: segni di tornitura

16. Fr. di orlo
La serie 2538 presenta una parete moderatamente rigonfia, senza inflessioni localizzate e marcate, e un orlo ispessito verticale o poco svasato. Si tratta di un tipo di coppa diffuso in area etruschizzante a partire dal 300 ca. a.C.
Cfr. Gualandi 1985, p. 131 (senza fig.); Bernardini 1986, p. 132 ss., Tav. XXXV, 433 ss.; Ballester 1987, p. 50, fig. 2; Pedroni 1990, p. 35, tav. 14, n. 888 (con bib.); Moltesen-Brandt 1994, p. 104, fig. 72, nn. 123-125. In Abruzzo la serie è presente a Carsoli, cfr. Gatti-Onorati 1990, p. 46 nota 71, e a Cocullo, Morel 1981, p. 181, 2538c.
Inv. 131095
Misure: diametro cm 18.6 (?); h cm 3.9
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 3
Vernice: tipo 5
Descrizione: orlo ingrossato inflesso a sezione triangolare
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2538
Osservazioni: segni di tornitura; chiazza marrone sull'orlo

17. Fr. di orlo
Il tipo 2538i, con breve orlo leggermente ingrossato quasi verticale, è una produzione locale o regionale della fine del I sec. a.C.-inizi del I sec. d. C. (o data anteriore ?)
Inv. 131096
Misure: diametro cm 12.8; h cm 2.2
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: breve orlo ingrossato pressoché verticale nella superficie esterna
Dati di scavo: PE US 249
Tipo: Morel 2538i
Osservazioni: segni di tornitura

18. Fr. di orlo
Il genere 2600 raccoglie tutti i vasi a curva e contro-curva caratterizzati da un rigonfiamento della parte inferiore della parete (che può essere anche rettilinea), e da un profilo concavo di quella superiore (che può essere anche rettilinea ma con orlo estroflesso). Gli aspetti tecnici del frammento inv. 131097 sembrerebbero suggerire una provenienza volterrana.
Inv. 131097
Misure: diametro cm 15 (?); h cm 3.3
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 5
Vernice: tipo 2
Descrizione: breve orlo ingrossato, parete quasi rettilinea
Dati di scavo: PE 85 XIII A appr. sotto US 4 a N muro 52, 149
Tipo: Morel 2640-2650

19. Fr. di orlo e parete
Nel genere delle coppe dal profilo a curva e controcurva, i frammenti rientrano nella specie 2610 caratterizzata da un profilo a "S", senza carena o inflessione brusca. Il frammento 131099 è accostabile alla serie 2614 riferibile al II sec. a.C. e prodotta in particolare in area etrusca. Il frammento 131098 si avvicina al tipo 2614b che presenta un rigonfiamento localizzato nei due quinti inferiori dell'altezza della parete, una curva poco accentuata, un orlo ispessito e arrotondato, ed è una produzione locale o regionale di II sec. a.C.
Per la serie vedi Frontini 1985, pp. 15-16, *forma 28*, tav. 15, 7; Gualandi 1985, p. 131 (senza fig.); Bernardini 1986, p. 156, XLII, 550 (con bibliografia); Cavagnaro Vanoni 1996, 842.1593, da **38** a **40**. In Abruzzo la serie 2614 è presente a Crognaleto (loc. Colle del Vento-TE), cfr. Franchi dell'Orto 1991, p. 170.
Inv. 131099
Misure: diametro cm 15.5; h cm 3.5
Stato di conservazione: resta un frammento di vasca senza il fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: orlo continuo estroflesso, parete a "curva e contro-curva"
Dati di scavo: PE XXVI US 46, *461*
Tipo: Morel 2614
Osservazioni: riflessi iridescenti

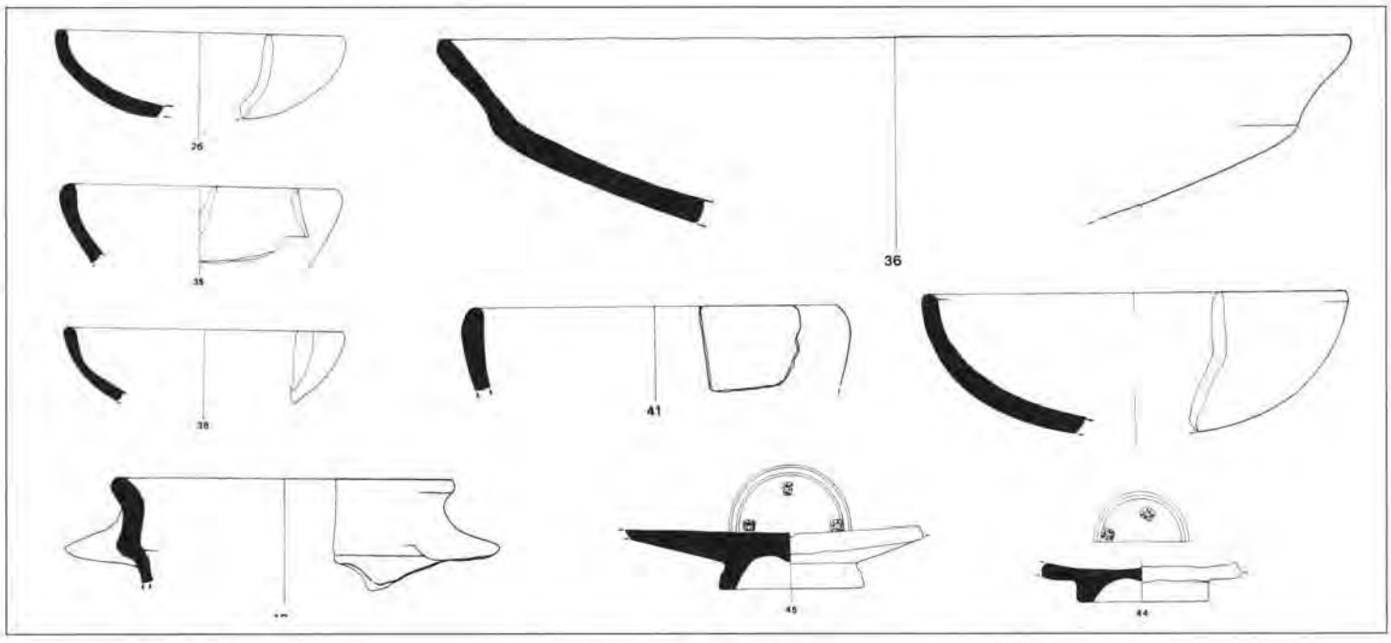
20. Fr. di orlo
Inv. 131098
Misure: diametro cm 18.5; h cm 3.1
Stato di conservazione: resta l'orlo
Argilla: tipo 6
Vernice: tipo 3a
Descrizione: breve orlo ingrossato e arrotondato
Dati di scavo: PE 94 US 249
Tipo: Morel 2614b
Osservazioni: segni di tornitura

21. Fr. di orlo
Sempre nell'ambito dei vasi a curva e controcurva, la specie 2640 si caratterizza per la presenza di una carena o di una rottura di curva nel secondo quinto dell'altezza della parete e per la vasca non profonda. Nel tipo 2641b il rapporto fra il diametro del bordo e la profondità della vasca è <4,3 e >3,6. Si tratta di una probabile produzione locale o regionale riferibile, forse, al III sec.
Inv. 131090
Misure: diametro cm 10.5; h cm 2.6
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo e di parete superiore con l'inizio della carena
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: breve orlo estroflesso a tesa ribassata, parete superiore svasata
Dati di scavo: PE XXVI US 42, *483*
Tipo: Morel 2641b1

22. Fr. di orlo
La serie 2672 si distingue per l'assenza di carena e per un rigonfiamento situato nei tre quinti superiori dell'altezza della parete; l'orlo è ispessito, la vasca poco profonda (rapporto diametro bordo/profondità della vasca > 2,8 e <4). Nel frammento 131101 l'orlo è obliquo ed è separato esternamente dalla vasca da una scanalatura. Nel frammento 131100 l'inflessione è più evidente e l'orlo è più breve a sezione triangolare. Nelle coppe di questa serie la morfologia della vasca può essere bassa e larga oppure emisferica (rapporto diametro bordo/profondità della vasca >2,8 e <4). È una produzione tipica dell'area etruschizzante (in particolare Sabina e Lazio) della fine del IV-primi decenni del III sec. a.C.
Per la serie vedi Capini 1984, p. 22, fig. 4, nn. 34-36; De Benedittis 1990, p. 45, n. 18, fig. 11; Lista 1990, pp. 80-81, Tav. III, 301 (tipo a); Valentini 1993, p. 103, tipo 15 (coppe "utilizzate esclusivamente come vaso potorio"), n. 150 ss. con bibliografia; Moltsen-Brandt 1994, p. 101, fig. 71, 106-107 (in particolare il n. 106 come confronto per l'inv. 131100). Per l'Abruzzo cfr. Gatti-Onorati 1990, p. 46 e nota 71.
Inv. 131100
Misure: diametro cm 11.5; h cm 3
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di orlo
Argilla: tipo 7
Vernice: tipo 1
Descrizione: breve orlo ispessito, parete dal profilo curvilineo
Dati di scavo: PE XXVIII bis 2, *465*
Tipo: Morel 2672

23. Fr. di orlo e parete
Inv. 131101
Misure: diametro cm 18 (?); h cm 6.2.
Stato di conservazione: resta un frammento di parete con l'orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: orlo ingrossato obliquo, sottolineato esternamente da una gola, vasca emisferica
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2672
Osservazioni: coste e segni di tornitura

24. Fr. di orlo
Nel genere delle coppe ad orlo rientrante (2700), le serie 2724-2725 si distinguono per una netta inflessione rientrante nel quinto superiore dell'altezza della parete che è spessa a livello dell'inflessione e che presenta il lato interno poco rientrante o non rientrante; la vasca è larga e bassa (rapporto diametro/profondità >4). Si tratta di una probabile produzione locale che si colloca fra la fine del IV e la prima metà del III sec.
Inv. 131103
Misure: diametro cm 14.6; h cm 2
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: 1a
Descrizione: coppa piuttosto larga con netta inflessione localizzata in prossimità del bordo;



parete ispessita all'altezza dell'inflessione
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2724-2725
Osservazioni: segni di tornitura

25. Fr. di orlo e parete
La specie 2770 si contraddistingue per il profilo della parete regolarmene rigonfio senza inflessioni brusche o strettamente localizzate, vasca larga e poco profonda (rapporto diametro orlo/profondità della vasca > 4); la serie 2775 presenta un orlo indistinto quasi verticale ed è tipica della zona di Roma dalla fine IV inizi III sec. a.C. Morel colloca il tipo c nella produzione dell'*Atelier des petites estampilles*.
Cfr. SCHIPPA 1980, p. 64, Tavv. XX e LXIX, n. 130; BERNARDINI 1986, p. 51, tav. VIII, n. 104; GIOVAGNETTI 1991, p. 139, 5, fig. 5; VALENTINI 1993, p. 109, Tav. 22, 205. Per l'Abruzzo cfr. GIZZI *et alii*, p. 333.
Inv. 131105
Misure: diametro cm 12.3; h cm 3.5
Stato di conservazione: resta circa un terzo della vasca
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente assottigliato
Dati di scavo: PE 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: coste e segni di tornitura, segni di presa sul fondo, chiazza rossiccia sull'orlo

26. Fr. di orlo
Inv. 131106
Misure: diametro cm 12.4; h cm 2.2
Stato di conservazione: resta buona parte dell'orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente ispessito
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: coste e segni di tornitura

27. Fr. di orlo
Inv. 131107
Misure: diametro cm 12; h cm 2.4
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente ispessito
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: coste e segni di tornitura

28. Fr. di orlo e parete
Inv. 131110
Misure: diametro cm 12.4; h cm 4.5
Stato di conservazione: resta circa un terzo della vasca
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: coste e segni di tornitura, segni di presa sul fondo della vasca e sulla parete

29. Fr. di orlo e parete
Inv. 131111
Misure: diametro cm 11.4; h cm 3.9
Stato di conservazione: resta parte della vasca
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: sulla parete esterna resti di vernice scolata rossa

30. Fr. di orlo e parete
Inv. 131112
Misure: diametro cm 12; h cm 3
Stato di conservazione: resta un frammento di vasca
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE
Osservazioni: coste e segni di tornitura; chiazza rossiccia sull'orlo

31. Fr. di orlo e parete
Inv. 131113
Misure: diametro cm 12.5; h cm 3
Stato di conservazione: resta parte della vasca
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE

32. Fr. di orlo e parete
Inv. 131114
Misure: diametro cm 12.6; h cm 4.5
Stato di conservazione: resta un frammento della vasca
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3/5, con riflessi iridescenti
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE XXVIII US 43, *449*
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE

33. Fr. di orlo
Inv. 131115
Misure: diametro cm 12.2; h cm 2
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica con orlo verticale
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2775c
Classe: PE

34. Fr. di orlo
Inv. 131117
Misure: diametro cm 15.8; h cm 3.6
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: vasca emisferica, orlo quasi verticale indistinto
Dati di scavo: PE XXXIV US 3, *487*
Tipo: Morel 2775c

35. Fr. di orlo
La serie 2784 raggruppa le coppe piuttosto larghe (rapporto diametro/profondità della vasca < 4 >3,1), con piede ad anello poco largo, bordo moderatamente rigonfio (parte superiore della superficie esterna poco rientrante). È una produzione tipica dell'Italia centrale (Lazio e Sabina in particolare) e dell'*Atelier des petites estampilles*; si colloca a partire dalla fine del IV-inizi III sec. a.C.
La serie 2784 è la più attestata al Museo di Civita Castellana, cfr. SCHIPPA 1980, p. 17 ss; vedi inoltre GUALANDI 1985, p. 131, (senza fig.); BERNARDINI 1986 p. 52 ss., tav. XI, 126 ss.; BALLESTER 1987, pp. 44-45, fig. 1; LISTA 1990, p. 86; SCHIPPA 1990, pp. 38-40, n. 28; VALENTINI 1993, p. 109, Tav. 21, 202; MOLTESEN BRANDT 1994, pp. 100-101, fig. 71, nn. 100-105; CAVAGNARO VANONI 1996, 5430/**16**, 5512/**34**, 5612/**33**, 5653/**3**, 6093/**9**. In Abruzzo la serie è attestata a Villalfonsina, cfr. PAPI 1979, p. 64, n. 1, fig. 16 d, Tav. IX, 3; a *Superaequum*, VAN WONTERGHEM 1984, p. 91, fig. 69, p. 146, fig. 164, p. 254; a Carsoli , cfr. GATTI-ONORATI 1990, p. 46, nota 71 e numerosi esemplari al Museo di Chieti; a Campovalano, cfr. GUIDOBALDI 1995, p. 129, T. 281, Tav. 31
Inv. 131116
Misure: diametro cm 12.5; h cm 3.3

Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: coppa emisferica a orlo rientrante
Dati di scavo: PE XXIX, 143, 2,3,3A
Tipo: Morel 2784

36. Fr. di orlo e parete
Nel genere dei vasi a bordo non rientrante, il tipo 2824a individua una coppa larga (diametro bordo/profondità della vasca <4,6 e >3), con parte inferiore della parete leggermente bombata, inflessione brusca situata nei quattro quinti dell'altezza e bordo svasato. Incerta la classe in Morel (Produzione locale o regionale? oppure Campana A?), l'esemplare di *Peltuinum* è verosimilmente di produzione locale e si discosta dagli esemplari citati dall'autore per una maggiore altezza della parete superiore. Il tipo 2824a si colloca nella metà o seconda metà del I sec. a.C.
Inv. 131084
Misure: diametro cm 26.2; h cm 5.2
Stato di conservazione: resta un frammento di vasca completa dell'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4
Descrizione: fondo leggermente bombato, rottura di curva brusca, parte superiore della parete svasata, profilo esterno sinuoso
Dati di scavo: PE 84 XIII 47, US 4
Tipo: Morel 2824a

37. Fr. di orlo e parete
Coppa assai profonda (diametro bordo/profondità della vasca <3) dal bordo svasato con leggera inflessione localizzata nel quinto mediano dell'altezza della parete. La serie è tipica del Lazio e delle regioni circostanti, il tipo è un prodotto locale o regionale del primo terzo del III sec. a.C. Nel vaso peltuinate è presente una scanalatura sul lato interno, all'altezza dell'orlo, che manca nell'esemplare citato dal Morel e in quello di Artena, cfr. *Artena*, p. 56, 4.
Inv. 131118
Misure: diametro cm 12.8; h cm 4.4
Stato di conservazione: resta un frammento di vasca completa dell'orlo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4
Descrizione: vasca emisferica con orlo indistinto sottolineato all'interno da una solcatura. Parete inclinata verso l'esterno
Dati di scavo: PE 85 XXVI 44, *600*
Tipo: Morel 2922b1
Osservazioni: coste e segni di tornitura; chiazza rossa alla base della parete

38. Fr. di orlo
La coppa della specie 2960 è molto larga (rapporto diametro bordo/profondità della vasca >4), la parete esterna ha un profilo regolarmente rigonfio, il bordo è non rientrante. Negli esemplari peltuinati, mancando il piede che è uno degli elementi caratterizzanti per la definizione della serie, l'indicazione dei tipi non è del tutto certa. I tipi 2963b e 2964b sono probabili produzioni locali o regionali rispettivamente della fine del IV-inizi III sec. e del 205-155; il tipo 2964c è tipico dell'area etruschizzante nel 250-150 a.C.
Per la serie 2964 vd. Frontini 1991, p. 26, *Forma 8*, Tav. III, f.11; per il tipo 2864c vedi in particolare Schippa 1990, p. 41, n. 32. In Abruzzo la serie 2964 è attestata a Collelongo (loc. Amplero), Paoletti 1991, p. 302, nota 12.
Inv. 131108
Misure: diametro cm 12.5; h cm 3.2
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 5
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente ispessito, parete che si assottiglia al di sotto dell'orlo
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2964
Classe: area etruschizzante
Osservazioni: coste e segni di tornitura

39. Fr. di orlo
Inv. 131109
Misure: diametro cm 17.6; h cm 2.9
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo con parte della parete
Argilla: tipo 3
Vernice: tipo 5a
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente ispessito
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2963b
Osservazioni: segni di tornitura

40. Fr. di orlo
Inv. 131104
Misure: diametro cm 12.2; h cm 3.9
Stato di conservazione: resta poco meno della metà della vasca
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: coppa emisferica con orlo quasi verticale leggermente assottigliato
Dati di scavo: PE 94, US 249
Tipo: Morel 2964b
Osservazioni: coste e segni di tornitura; segni di presa sul fondo, patina iridescente

41. Fr. di orlo
Il genere 2900 raccoglie i vasi a bordo verticale o svasato con parete più o meno incurvata ma priva di inflessioni brusche. In maniera del tutto indicativa, date le ridotte dimensioni del frammento, si propone un accostamento alla specie 2984 del Morel che identifica le coppe poco larghe, "emisferiche" con bordo verticale o poco svasato.
Inv. 131102
Misure: diametro cm 11; h cm 2
Stato di conservazione: resta un piccolo frammento di orlo
Argilla: tipo 7
Vernice: tipo 1
Descrizione: vasca emisferica, orlo quasi verticale rigonfio esternamente
Dati di scavo: PE 84 XIII 37
Tipo: Morel 2980 (2984?)

Craterisco

Il piccolo frammento rimasto non consente di andare oltre la definizione del genere (3500) che è articolato in tipi sulla base delle caratteristiche delle anse e del corpo.

42. Fr. di orlo
Inv. 131119
Misure: diametro cm 9.8; h cm 3.1
Stato di conservazione: resta un frammento di orlo con l'attacco di un'ansa
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4
Descrizione: orlo estroflesso indistinto, ansa a nastro con solcatura mediana impostata immediatamente sotto l'orlo
Dati di scavo: PE III, US 5, *298*
Tipo: Morel 3500

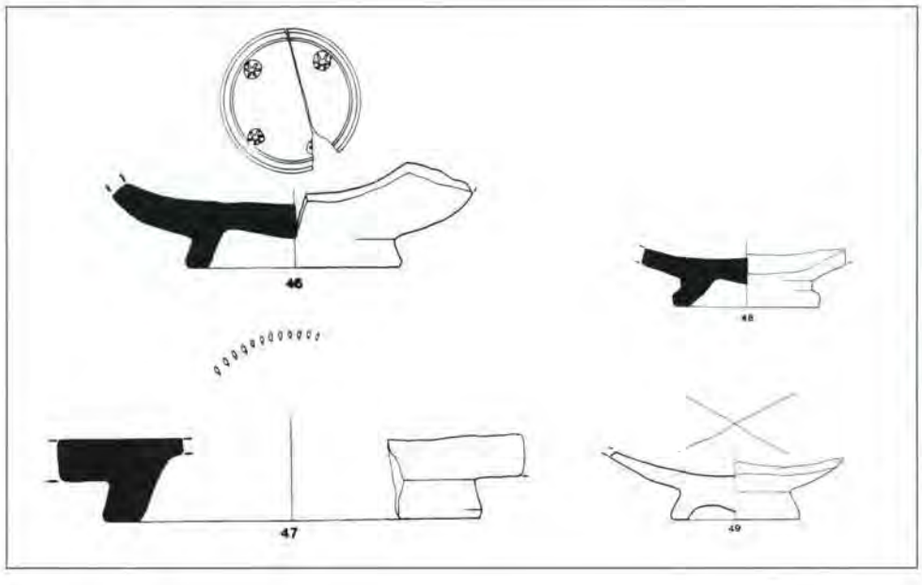
Unguentario

Un solo piccolo frammento di unguentario fusiforme è stato recuperato a *Peltuinum* ed è riferibile alla serie 7111, prodotta sia in area etruschizzante che in quella apula meridionale. Si data fra il 220 e il 160.
Cfr. Mercando 1976, p. 164, f. 21, tomba 4; Gualandi 1985, p. 222; Berardini 1986, p. 153-154.

43. Fr. di orlo
Inv. 131120
Misure: diametro 2.5; h. cm 2
Stato di conservazione: resta un frammento di collo con l'orlo
Argilla: 2 (?)
Vernice: 3 (?)
Descrizione: breve orlo a tesa obliqua ribassata staccato inferiormente dalla parete
Dati di scavo: PE 85 XXIX 143, 2,3,3A
Tipo: Morel 7111
Osservazioni: Stretta fascia bianca sovraddipinta sul collo

Piedi di vasi di varie forme

44. Fr. di piede e fondo
Inv. 131121
Misure: diametro cm 6.2; h cm 2.5
Stato di conservazione: resta gran parte del piede con l'attacco del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 5
Descrizione: piede dal lato interno obliquo, piano di posa largo, lato esterno che si inflette nettamente poco al di sopra della parte centrale raccordandosi alla vasca mediante un'ampia gola. All'interno del fondo quattro stampigli in cartiglio rettangolare disposti radialmente entro due cerchi concentrici incisi. Gli stampigli sono costituiti da due elementi piegati ad angolo ottuso che si toccano al centro, con quattro punti allungati che si dispongono negli spazi intermedi
Dati di scavo: PE 84 XV US 10, *206*
Datazione: II-I sec.
Confronto: De Laet 1954, p. 377, fig. 26, n. 14, su un vaso in Campana A; Bernardini 1986, p. 198, tav. LVI, 29 avvicina lo stampiglio di Alba a un



esemplare del Museo Nazionale Romano impresso tre volte su una coppa 2783h (*Atelier des petites estampilles*); il cartiglio in questo caso è però circolare, non c'è decorazione a rotella e gli elementi piegati ad angolo ottuso sono meno allungati rispetto ad Alba e a *Peltuinum*
Osservazioni: vernice scolata nella parte interna del piede

45. Fr. di piede e fondo
Inv. 131122
Misure: diametro cm 6.2; h cm 2.9
Stato di conservazione: resta metà piede circa con una piccola parte del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4, risparmia il piano d'appoggio e la parte interna del piede
Descrizione: piede a facce rettilinee. All'interno del fondo due stampigli disposti secondo assi paralleli all'interno di due cerchi concentrici incisi. Gli stampigli sono vicini a quelli del tipo precedente, ma in questo caso uno dei quattro punti allungati presenti negli spazi intermedi si dispone obliquamente a toccare uno degli elementi piegati ad angolo ottuso che è unito all'altro mediante un trattino orizzontale. La forma del cartiglio è più arrotondata rispetto all'inv. 1311121
Dati di scavo: PE 83 I, C3, US 10, *25*
Datazione: II-I sec.
Osservazioni: segni di presa sul piede

46. Fr. di piede
Inv. 131123
Misure: diametro cm 5.6.
Stato di conservazione: resta un frammento del piede con attacco di vasca; ricomposto da due pezzi
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4; ricopre interamente il piede
Descrizione: piede a facce parallele oblique e piano di posa leggermente rialzato nella metà interna; presenta sul fondo interno, entro due cerchi concentrici incisi, quattro stampigli disposti secondo assi paralleli di cui uno è andato del tutto perso. Lo stampiglio raffigura forse una rosetta (o una stella?) a 6 petali di forma irregolare con parte centrale sviluppata
Dati di scavo: PE XXVIII b 2, *454* - PE XXVIII b 2, *463*
Datazione: II-I sec.
Osservazioni: segni di tornitura
Confronto: è vago il richiamo allo stampiglio presente al Museo Nazionale Romano, cfr. Bernardini 1986, p. 196, tav. LV, 7 (*Atelier des petites estampilles*), e a "La Giostra", cfr. Moltesen-Brandt 1994, pp. 111-112, fig. 75, 170.

47. Fr. di piede di piatto
Inv. 131124
Misure: diametro cm 10.8; h cm 2.3
Stato di conservazione: resta un frammento di piede con una piccola parte del fondo
Argilla: tipo 5a
Vernice: tipo 6
Descrizione: piede a "facce parallele" con il lato esterno piegato ad angolo ottuso verso la parte bassa; tracce di decorazione a rotella
Dati di scavo: PE XXV 46, *448*
Osservazioni: vernice scolata sulla parte interna del piede

48. Fr. di piede
Inv. 131125
Misure: diametro cm 6.2; h cm 2.5
Stato di conservazione: resta un frammento di piede con una piccola parte del fondo
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 3
Descrizione: a "bourrelet" arrotondato con raccordo semicircolare alla parete
Dati di scavo: PE XXXVIII 43, *449*
Classe: Campana B e produzioni apparentate
Tipo: Morel P152 a/b
Datazione: II sec. a.C.

49. Fondo
Inv. 131126
Misure: diametro cm 5,4; h cm 2.9
Stato di conservazione: resta il piede con l'attacco del fondo
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3
Descrizione: piede tornito con irregolarità (più alto e spesso da un lato, più sottile e basso dall'altro), presenta il lato interno semplice, il piano di posa largo, il lato esterno con leggero rigonfiamento verso la parte mediana, appena spigoloso in alcuni punti; all'interno del fondo croce graffita
Dati di scavo: PE 83 III US 3

50. Fondo e piede di coppa
Inv. 131127
Misure: diametro cm 5.5
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3, risparmia la parte interna del piede
Descrizione: lati convergenti verso il basso, lato interno obliquo, lato esterno quasi verticale
Dati di scavo: PE 84, XXVI, US 46, *456*

51. Fr. di piede
Inv. 131128
Misure: diametro cm 7.2
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 1a
Descrizione: lati del piede rettilinei, leggermente convergenti verso il basso. All'interno del fondo tracce di stampiglio male impresso con una palmetta a 9 lobi priva delle metà inferiore e destra, entro striatura a rotella
Dati di scavo: PE 84, XXIV US 3, *486*
Tipo: 211b2
Datazione: II-I sec. (per la forma del piede)
Confronto: Bernardini 1986, p. 201, n. 109, tav. LVIII (*Atelier des petites estampilles*)? Il confronto tiene conto soltanto della disposizione dei lobi nella parte superiore sinistra della palmetta
Osservazioni: disco marrone sul fondo interno

52. Fr. di piede
Inv. 131129
Misure: diametro cm
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 5, stesa su tutto il piede
Descrizione: Basso, obliquo, con il lato interno semplice, piano d'appoggio rialzato nella parte esterna, lato esterno arrotondato nella parte bassa
Dati di scavo: PE 84, XXIV, *455*
Tipo: P321c2/3
Classe: Il tipo 321c2/3 ricorre nella *Heraklesschalen* e nelle produzioni dei dintorni di Roma
Datazione: III sec.
Osservazioni: disco marrone al centro del fondo interno

53. Fr. di piede di piatto
Inv. 131379
Misure: diametro cm 7.5
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3, stesa fino alla metà esterna del piede
Descrizione: il lato interno e quello inferiore sono semplici, il lato esterno presenta un rigonfiamento situato nella parte bassa e inferiore del piede
Dati di scavo: PE 84, XXIV 1, *458*
Osservazioni: tracce di scolatura di vernice

54. Fr. di piede
Inv. 131380
Misure: diametro cm
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3, quasi completamente scomparsa
Descrizione: più slanciato degli altri, obliquo, presenta lati leggermente convergenti verso il basso, lato esterno appena rientrante nella parte inferiore, piano di appoggio molto ristretto
Dati di scavo: PE 84, XXVI, US 42, *499*
Tipo: 212c2
Datazione: II sec., probabilmente intorno alla metà

55. Fr. di piede
Inv. 131381
Misure: diametro cm
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 4, stesa su tutto il piede
Descrizione: basso piede a facce rettilinee
Dati di scavo: PE 84, XIII 41, sotto 32, 142
Tipo: 211b3
Datazione: 120-80?

56. Piede
Inv. 131382
Misure: diametro cm 5,5
Argilla: tipo 1
Vernice: tipo 3, stesa fino alla metà esterna del piede
Descrizione: lato interno quasi rettilineo e lato esterno che descrive una curva regolare, a partire dalla parte centrale del piede, restringendo il piano di posa
Dati di scavo: PE 84 XVIII, US 2, 218 - (attacca con) PE 8 XVIII, US 8
Tipo: 321c3
Classe: ricorre nelle produzioni dei dintorni di Roma
Datazione: intorno al 290
Osservazioni: segni di presa sul fondo; tracce di scolatura di vernice

57. Piede
Inv. 131383
Misure: diametro cm 4,5
Argilla: tipo 2 ? (è più aranciata)
Vernice: tipo 5, stesa anche all'interno del piede
Descrizione: stretto, ombelicato, con un rigonfiamento leggermente angoloso nella parte centrale esterna.
Dati di scavo: PE 85 XXXIII, spo
Tipo: 321c
Classe: ricorre nelle produzioni dell'Etruria meridionale o del Lazio
Datazione: intorno al 300

58. Piede
Inv. 131384
Misure: diametro cm 5.2
Argilla: tipo 2
Vernice: tipo 1a, stesa anche all'interno del piede
Descrizione: piede a facce parallele oblique, ombelico di tornitura, presenta uno stretto taglio obliquo rientrante nella parte inferiore
Dati di scavo: PE 84, XXVI, US 46, *457*
Osservazioni: segni di presa

Aspetti tecnici

La classificazione delle argille e delle vernici presenti nei reperti di *Peltuinum* è stata basata sull'esame autoptico dei frammenti non potendo disporre di analisi di laboratorio più adeguate che avrebbero reso certamente meno soggettivi i dati rilevati. Pur condividendo il giudizio sulla relatività di questo tipo di classificazione, su cui influiscono variabili che non possono essere facilmente ponderate (modalità di cottura, giacitura dei pezzi e dunque contatti diversi con agenti "modificatori", etc.), si ritiene, tuttavia, possano rivestire un valore indicativo il ricorrere di certe caratteristiche compositive degli impasti, la loro associazione con particolari tipi di rivestimento, almeno in relazione ad una sede di indagine unitaria in cui venga applicato un criterio di rilevamento univoco.
Nel caso specifico di *Peltuinum* sono stati presi in considerazione gli aspetti macroscopici delle componenti, e dunque, per le argille, il colore, la presenza/assenza di inclusi e le loro caratteristiche, la finezza dell'impasto, la sua consistenza, il tipo di frattura; per le vernici il colore, la lucentezza, l'aderenza, la compattezza, lo stato di conservazione.
Sulla base di questi elementi sono stati individuati 8 tipi di argille e 7 tipi diversi di vernici, entrambi contrassegnati da un numero progressivo che è stato poi riportato nelle singole schede e nelle tabelle relative. Un numero così elevato di tipi probabilmente non corrisponde a reali differenze compositive, specialmente in quei casi in cui (vd. ad esempio le argille 1 e 2, le più ricorrenti nel sito) variazioni di colore e di durezza, imputabili verosimilmente a diverse condizioni di cottura, sono state valutate in questa sede come elemento di differenziazione.
Le argille si presentano generalmente ben depurate, fini, chiare con leggeri cambiamenti di colore verso toni più scuri (dal beige chiaro al nocciola anche rosato), con poche eccezioni costituite da 4 tipi diversi di argilla grigia, cui sono risultati riconducibili soltanto 6 esemplari[8] da un tipo piuttosto grossolano (tipo 8) presente soltanto nel vaso 1534 e da un tipo rossiccio ben deurato attestato una sola volta[9]. Le vernici, per lo più di qualità molto scadente, presentano generalmente un colore non uniforme, una scarsa aderenza, uno stato di conservazione pessimo, fatta eccezione per alcuni casi isolati contraddistinti da rivestimenti di buona e ottima qualità[10]. Le associazioni più ricorrenti si sono riscontrate fra le argille 1 e 2 e le vernici 3 e 4.
La verniciatura è stata realizzata sempre per immersione, come si può dedurre anche dai segni di presa lasciati sul piede o sul fondo di alcuni vasi[11] e dalle tracce di scolatura di vernice[12].
Un disco marrone più o meno chiaro, talvolta presente sui fondi interni[13] testimonia dell'impilamento dei vasi durante la fase di cottura che è stata solitamente attuata con processi non ottimali (vedi il colore non omogeneo, le "anime" più scure[14], le "vampate" rosse[15]).
È probabile, considerando le mediocri qualità tecniche della maggior parte degli esemplari, che si possa parlare per questi di una produzione di ambito locale, ipotesi avvalorata oltre che dagli indizi di carattere morfologico anche dal ricorrere di uno stesso tipo di argilla in vasi morfologicamente riconducibili a produzioni diverse. Resta chiaramente aperto, per ora, il problema della localizzazione delle officine di cui lo scavo non ha ancora restituito alcuna testimonianza.

Argille

Tipo 1
Argilla colore beige chiaro (Munsell 2.5Y8/2-3 = bianco-giallo chiaro), tenera, ben depurata con inclusi di calcare calcinato, frattura solitamente irregolare a volte più netta, polverosa al tatto.

Tipo 2
Argilla color nocciola con leggere variazioni verso toni più scuri e/o aranciati (Munsell 10 YR 7/4 - marrone molto chiaro) ben depurata con piccoli inclusi di calcare calcinato; frattura solitamente irregolare, a volte netta, dura. Non si discosta molto dal tipo precedente da cui si differenzia per il colore più scuro e per la maggior durezza.

Tipo 3
Argilla arancio tendente al nocciola (Munsell 5YR 7/6) con anima grigia (Munsell 2.5Y 6/0), ben depurata con piccolissimi inclusi di muscovite, frattura irregolare, dura.

Tipo 4
Argilla color grigio (Munsell 10YR 6/1), tenera, ben depurata con piccolissimi e rarissimi inclusi scuri, frattura a scaglie.

Tipo 5
Argilla color grigio (Munsell 5YR 5/1-6/1), assai ben depurata, a grana molto fine, priva di inclusi visibili a occhio nudo, abbastanza dura, frattura irregolare, si associa a vernice di ottima qualità.

Tipo 5a
Più dura della precedente, con qualche incluso di muscovite, calcite, quarzo, minerali femici.

Tipo 6
Argilla grigio chiaro (Munsell 10YR 7/1), tenera, ben depurata con piccolissimi e rari inclusi di calcare calcinato; frattura regolare, farinosa al tatto.

Tipo 7
Argilla rossiccia (Munsell 2.5YR 5/6-5/4), ben depurata con inclusi troppo piccoli per essere determinati, frattura piuttosto regolare; si associa a vernice di ottima qualità.

Tipo 8
Argilla camoscio (Munsell 10YR 7/4-6/4) meno depurata delle precedenti, con abbondanti e piccoli inclusi di quarzo, calcite, minerali femici, concotto, muscovite; dura, frattura irregolare.

Vernici

Tipo 1
Vernice di ottima qualità, nera, coprente, densa, lucente.

Tipo 1a
Di qualità leggermente inferiore, si presenta più scrostata e un po' meno lucente; conserva del tipo precedente la densità, l'aderenza e il colore uniforme.

Tipo 2
Di ottima qualità, grigio-bluastra, densa, coprente, più opaca rispetto alle precedenti.

Tipo 3
La vernice tipo 3, accanto alla 4, è la più scadente fra quelle presenti nel sito. È sempre poco aderente, molto scrostata, a volte quasi completamente evanida, di colore non uniforme (nera con chiazze più o meno ampie tendenti al marrone-rossiccio o al grigio olivastro), opaca, sottile. È il tipo di vernice più attestato a *Peltuinum*.

Tipo 3a
Come la precedente ma di colore nero uniforme.

Tipo 4
Assai scadente, scrostata, opaca, marrone con chiazze rossicce.

Tipo 5
Vernice nera non uniforme con ampi tratti marrone-rossiccio o grigio-olivastro; compatta, opaca, più aderente e meglio conservata rispetto al tipo 3 e al 4, talvolta presenta una patina (o anche solo brevi tratti) iridescenti;. superficie in alcuni casi "vellutata".

Tipo 6
Marrone scuro non uniforme, con numerose chiazze rossicce, molto aderente, liscia, poco lucente. È presente soltanto sul piatto inv. 131124.

Tipo 7
Vernice nera quasi completamente scrostata, dal colore non uniforme che tende ora al marrone ora al grigio, poco aderente, opaca, si associa all'argilla tipo 4; saponosa al tatto.

Conclusioni

I reperti presentati si distribuiscono in un arco cronologico molto ampio: dalla fine IV-primi decenni III sec. a.C fino al I sec. a.C., con un solo, incerto attardamento alla fine I a.C.-inizi I d.C. Particolari concentrazioni si riscontrano fra la fine del IV-primi decenni III e nel II-I sec. a.C.: soltanto cinque pezzi su 58 si datano infatti in pieno III sec.

Forma	Tipo	Datazione	Fr.
Coppa	2672	fine IV/primi dec. III	2
Coppa	2775c	305-265	10
Coppa	2784	305-265	1
Coppa	2963b	fine IV-inizi III	1
Coppa	2538	300 -	1
Coppa	2724-2725	fine IV-prima metà III	1
Skyphos	4360/4363a?	inizi-terzo quarto III	1
Coppa	2922b	primo terzo del III	1
Coppa	2641b	III sec. ?	1
Piatto	1534	seconda metà III	1
Coppa	2964c	250-150	1
Coppa	2964b	205-155	1
Unguent.	7111	II sec.	1
Piatto	2255	II sec.	1
Coppa	2614b	II sec.	1
Coppa	2614	II-I sec.	1
Craterisco	3500		1
Patera	2280	II-I sec.	2
Coppa	2986	II-I sec.	3
Coppa	2531	150-50	4
Coppa	2980		1
Patera	2258b	seconda metà II	1
Patera	2273c	ultimo quarto II	1
Patera	2824a	metà/seconda metà I	1
Coppa	2258a	metà/seconda metà I	1
Patera	2538i	fine I a.C.-inizi I d.C	1

TABELLA I. Non sono inseriti i fondi e i piedi

Un primo elemento rilevante è dato dunque dalla apparente rarefazione delle presenze tipologiche riguardanti la fase cronologica intermedia, con una polarizzazione di dati, riscontrabile anche nell'ambito di uno stesso contesto stratigrafico, verosimilmente da non imputare soltanto alla casualità del rinvenimento. Nello strato 249, infatti, che ha restituito il numero più consistente di reperti, sono stati recuperati 15 frammenti di IV-III sec., 6 pezzi di II-I, due soli esemplari di metà III-prima metà II sec. a.C. Trattandosi di testimonianze troppo esigue – complessivamente soltanto 58 reperti e per di più frammentari – e soprattutto non essendo queste testimonianze confortate dal riscontro con le altre classi di materiali, in questa sede si ritiene opportuno non andare oltre la semplice constatazione del dato.

Nell'ambito delle due fasi, se il 75% dei pezzi si qualifica come presenza residuale in contesti di provenienza diversa, una grossa parte delle attestazioni, il 25%, si concentra nello strato 249 che, come si è visto, contiene reperti distribuiti per tutto l'arco temporale attestato e che consente di cogliere alcuni indizi di notevole rilevanza. Il fatto che questa US costituisse il riempimento della struttura circolare (cisterna o silos) obliterata dalla costruzione della *porticus* del tempio di Apollo e il fatto che tale riempimento abbia restituito fra i materiali anche un frammento appartenente al bordo in argilla della struttura medesima e, per quanto riguarda la vernice nera, soltanto resti di coppe oltre a un frammento di *skyphos*, consentono infatti di ipotizzare che:

a) lo strato 249 si possa caratterizzare come un riempimento intenzionale realizzato dopo la metà del I sec. a.C., con materiali presenti nelle immediate vicinanze; l'incerta datazione della sola coppa riferibile, secondo il Morel, alla fine I a.C.-inizi I d.C.16 e l'assenza di altri frammenti, non solo di vernice nera, inquadrabili alla fine del I sec. a.C., sembrerebbero poter suggerire, per la messa fuori uso della cisterna, una data non più tarda della fine del I sec. a.C.;

b) l'area sacra del tempio di Apollo possa aver avuto una frequentazione di tipo sacrale già prima della valorizzazione architettonica del sito in età giulio-claudia, considerando la particolare "concentrazione" di vernice nera in questo ambito in rapporto alle altre zone scavate della città, la pressoché esclusiva presenza di coppe e l'assenza di tutti gli altri vasi che compongono il patrimonio formale della ceramica a vernice nera e, non da ultimo, la ricorrente presenza di ceramica a vernice nera nei contesti di carattere sacro di questo periodo[17];

c) per quanto riguarda, infine, l'antichità della frequentazione dell'area sacra[18], è assai probabile, considerando la presenza di numerosi frammenti databili fra la fine del IV e gli inizi III sec. a.C. nella unità stratigrafica 249, che essa possa risalire almeno ai primi decenni del III sec.

Solo una cronologia piuttosto generica circa la data di erezione del *temenos* si ricava dalla datazione dei reperti contenuti nello strato 221, anch'esso sicuramente anteriore al porticato giacché situato al di sotto della fondazione dei plinti di base del colonnato: i 3 frammenti ivi recuperati si collocano nella seconda metà III (1 fr.) e nel II-I sec. a.C. (2 frr.).

Fin qui per quanto riguarda gli aspetti cronologici.

Dal punto di vista morfologico la tabella su inserita lascia cogliere la scarsa varietà tipologica delle forme attestate nel sito: sono documentate infatti soltanto coppe, patere, un unguentario, uno *skyphos* e un craterisco. Si tratta cioè, per la quasi totalità, di forme aperte. Entrando più nello specifico è possibile collocare nel primo periodo (includendovi anche la

seconda metà del III) un solo tipo di piatto e 10 tipi diversi di coppa su 18 (21 pezzi su 25), nel secondo periodo quasi tutte le patere (7 tipi su 8), e 7 tipi di coppa (10 pezzi).
Nell'ambito della US 249 si registra invece l'assoluta mancanza di piatti sia nella fase più antica che in quella più recente, piatti che comunque risultano attestati nella unità 221 – collocata anch'essa presso la zona sud-orientale del portico – relativamente, però, alla seconda fase (2 esemplari) e alla fase intermedia (1 esemplare).
Dunque una certa differenza (evoluzione ?) sembrerebbe di poter coglier nella preferenza accordata nei diversi periodi alle due forme, e se i dati complessivi vanno letti con grande cautela in quanto provenienti da saggi diversi e dunque interessati da un certo margine di casualità, gli indizi ricavabili dalle unità stratigrafiche 249 e 221 dovrebbero essere più attendibili nell'indicare per questo contesto, che era verosimilmente sacro già prima della costruzione del *temenos*, un utilizzo esclusivo di coppe (nella pratica rituale?) nella fase più antica a cui sembrerebbe aggiungersi soltanto nella fase più recente l'uso delle patere. Il rapporto di 1 : 21 che si registra inoltre fra *skyphoi* e coppe nella US 249 potrebbe essere interpretato nel senso di una polivalenza funzionale delle seconde la cui forma piuttosto generica risponde adeguatamente a una molteplicità di usi e di esigenze.
Sempre sulla base delle indicazioni morfologiche, la maggior parte degli esemplari sembrerebbe attribuibile a produzioni dell'Italia centrale; all'area "etruschizzante", che comprende, oltre all'Etruria, anche *l'Italia settentrionale..., l'Umbria, la Sabina, la zona falisca, il Lazio, le Marche, il nord del Sannio* secondo le indicazioni del Morel[19], sarebbero da ricondurre 13/14 tipi diversi di vasi collocati cronologicamente fra il IV e il I sec. a.C.; confronti tipologici piuttosto puntuali con i recipienti prodotti dall'*Atelier des petites estampilles*, si registrano invece per altri 10/11 esemplari, che presentano qualità tecniche molto simili a quelle dei vasi di "produzione locale o regionale" anch'essi numericamente consistenti (almeno 9 tipi).
Dal punto di vista tecnico, l'esame macroscopico delle argille e delle vernici sembrerebbe contraddire in parte il dato morfologico evidenziando una sostanziale uniformità qualitativa per la maggior parte del materiale.

Camp.B/B oide	Area etruschizzante	PE	Prod. locale	= =
A2, V3	A8, V5	A2, V5	A6, V3a	A7, V1
A2, V3§	A7, V 1	A2, V5	A3, V5a	A6, V3a (3 frr.)
A2, V3	A3, V5	A2, V5	A2, V5	A5, V3a
A2, V3	A2(?), V3(?)	A2, V4	A2, V5	A4, V7 (2 frr.)
A2, V5	A2, V4	A2, V4	A2, V5	A2, V5 (17 frr.)
A2, V1a	A1, V3	A2, V3/5	A2, V4	A2, V4 (4 frr.)
	A1, V5	A2, V3	A2, V4	A2, V3 (9 frr.)
		A1, V3	A2, V3	A2, V3-5 (2 frr.)
		A1, V3	A2, V3	A2, V1a (2 frr.)
		A1, V3	A2, V1a	A1, V3-3a (16 frr.)
		A1, V3	A1, V3	A1, V3-5
		A1, V3	A1, V3	A5, V6
		A1, V3		
		A1, V3		

Tabella II. Le classi indicate in tabella sono state definite su base morfologica
§ Anche in Campana A.
= = Comprende tutti i pezzi non identificati e quelli non riconducibili a una precisa tipologia

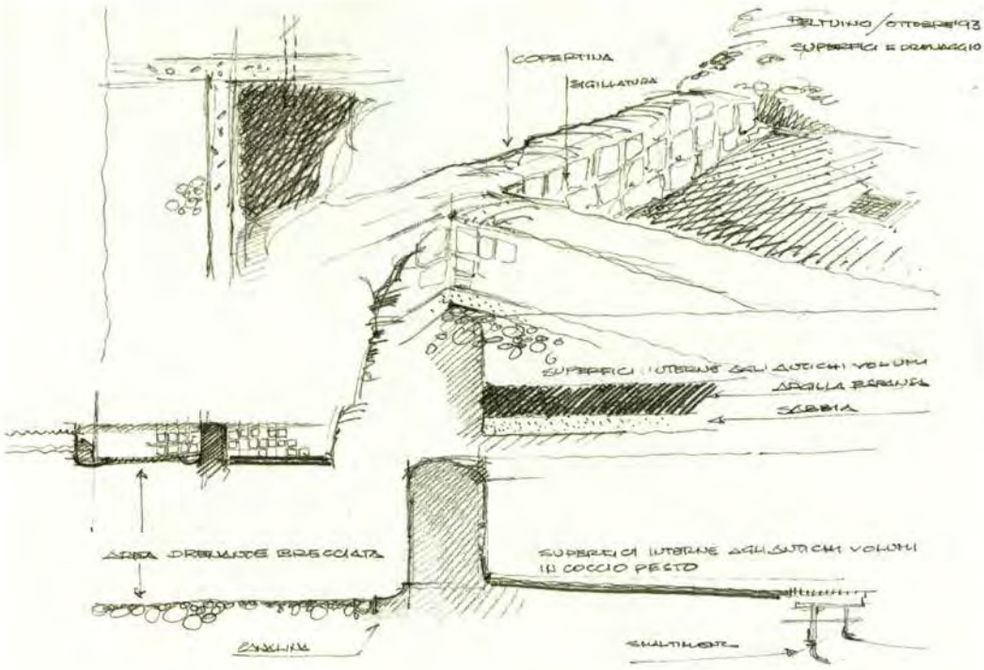
Ad eccezione di pochi frammenti che si distinguono per la buona o ottima qualità delle componenti20, il 68% degli esemplari si caratterizza infatti per aspetti tecnici piuttosto mediocri con il frequente ricorrere dei tipi di argilla 1 e 2 (simili tra loro) tanto nei prodotti tipici dell'area etrusca, quanto per quelli prodotti localmente, quanto ancora per quelli morfologicamente riconducibili all'*Atelier des petites estampilles*. Pur tenendo ben presenti i limiti connessi al tipo di indagine effettuata in questa sede, la lettura di tale dato sembrerebbe suggerire l'eventualità di una produzione locale dei vasi realizzati con questi due tipi di impasto, ipotesi suggerita anche dagli indizi di carattere morfologico. Tuttavia, al di là dell'esatta localizzazione dell'officina - o delle officine - che hanno prodotto i vasi peltuinati, problema che non può essere allo stato attuale attendibilmente risolto, in questa sede interessa sottolineare l'evidente inserimento del sito in un orizzonte culturale ben definito, e cioè quello in cui la ceramica a vernice nera risente *profondamente* delle *influenze delle produzioni di tipo etrusco*[21], venendo dunque ad associare il caso di *Peltuinum* a quello degli altri siti dell'Abruzzo centro-settentrionale che hanno già restituito numerosi indizi nella stessa direzione[22]. Alla base di questo fenomeno, al di là della stretta relazione geografica fra i due ambiti territoriali e dell'esistenza di buoni collegamenti viarii che dovettero favorire fin da epoca molto antica i rapporti fra i due versanti[23], sono da collocare l'importanza delle produzioni di vernice nera etrusco-laziali e i particolari caratteri della loro diffusione[24].

Il "procedimento" di restauro

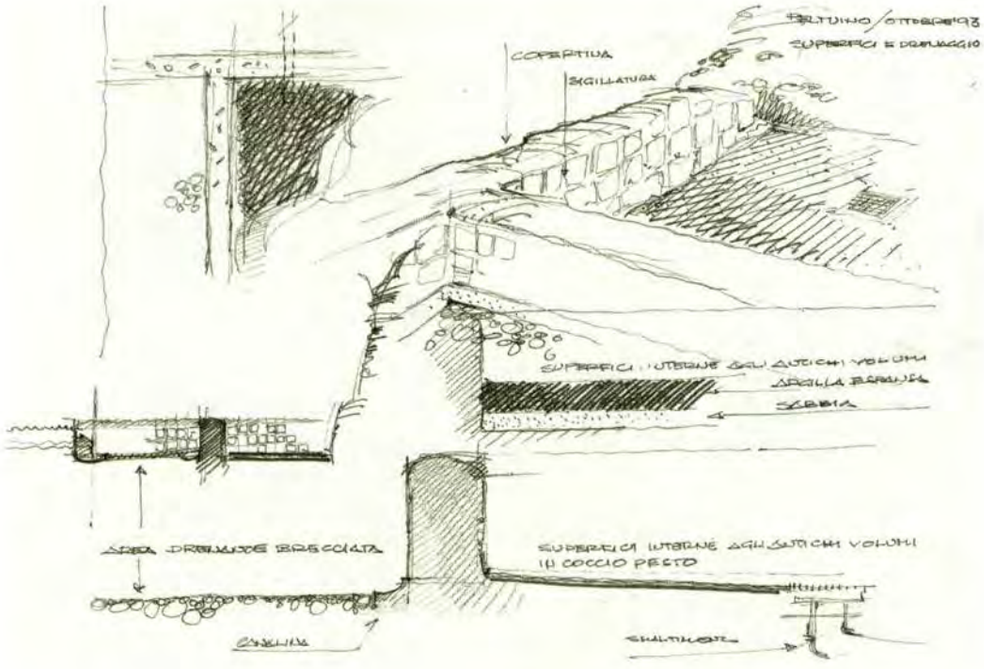
Giuseppe Santoro

Si racconta che Michelangelo, riguardo al suo scolpire, affermasse di liberare "dal soverchio" ciò che nel blocco greve ed informe era certo si trovasse prigioniero.
Per la metà di un attimo, con palese presunzione, si notò che togliere terra e sassi di dosso alle mura costituisse pressappoco la stessa operazione, con la non trascurabile differenza, oltre al fatto di non essere nessuno di noi l'illustre fiorentino, di non sapere affatto ciò che il tempo aveva celato.
Le mura apparivano, a prima vista, una teoria di cumuli verdi, posti a sostegno di masse incoerenti di pietre; cespugli, rovi, qualche albero, terra dissodata; monti all'intorno, biancore di borghi: questo il luogo dello scavo, iniziato cautamente in un clima di attesa ed incertezza, basandosi naturalmente il progetto ancora su ipotesi di studio più che su concreti dati di fatto.
La varietà dei primi risultati, infatti, non consentiva alcuna definizione delle ipotesi progettuali formulate, mutando continuamente l'entità dei ritrovamenti e quindi la fisionomia dei luoghi.
Tuttavia, avendo assunto a metodo il restauro di timbro squisitamente filologico, si è dato inizio all'intervento secondo i risultati delle analisi e della lettura di quanto veniva liberato, rimandando a fasi successive la definizione progettuale che, progressivamente prendendo sostanza, confermava a volte, o modificava, quanto inizialmente ipotizzato.
Dunque il processo di composizione unitaria, o progetto, si delineava per gradi conseguenti, procedendo del pari il restauro ed il consolidamento delle nuove realtà e la costruzione sincronica delle specifiche progettuali, fino a quelle di trascrizione e comunicazione per immagini dei risultati dello scavo.
In particolare, la cronologia svelata delle sovrapposizioni della storia ha evidenziato la necessità di elaborare e proporre la lettura differenziata delle fasi di frequentazione: a ciò l'adozione di malte additivate con ossidi colorati, tra loro appena diversi, per le integrazioni dei partiti murari, ovvero l'adozione di brecce per le superfici pavimentali, di cromia variabile per ciascun periodo.
Inoltre, il modo di reintegrare, o consolidare, gli elementi puntuali di quanto restituito si è basato su criteri di composizione analogica delle malte con inserti a volte calcarei, a volte argillosi, seguendo la tessitura delle murature originarie, ma con legante additivato; ovvero si è riutilizzato il materiale trovato *in situ*, come per il perimetro della *porticus* in opera reticolata, o come per un angolo interno della cinta muraria, in opera vittata: una sorta di anastilosi minore, o semplice rimontamento, distinguendo per piani appena sfalsati le parti addizionate da quelle originali.
Il nuovo si legge nella sistemazione esterna: infatti, i volumi archeologici sono stati limitati da ghiaie e materiali poveri ed essenziali; i contenimenti delle terre sono stati composti in opere totalmente reversibili, pronte a dare spazio ai successivi, auspicabili interventi.
Ciò in breve: il resto è apparecchio per la fruizione e la conoscenza, è suggerimento di un percorso significante che dalla Claudia Nova penetra in città traversando la doppia porta, subito dopo le doganelle aragonesi; un percorso che tocca il "conventino" medievale, adagiato sul pomerio, di cui ignora l'antica sacralità, e che continua lungo le mura, oltre la torre quadra; poi, a ritroso, conduce lungo il decumano massimo fino al tempio, all'interno del *temenos*, fino alle preesistenze italiche, al teatro.
Un percorso segnato da una serie di cartelli illustrativi, con informazioni semplici e schematiche e con l'inserto, invero audace, di ricostruzioni prospettiche delle architetture fondamentali, ancora nell'intento di tradurre un sito archeologico in un vero e proprio spazio museale.
Questa breve sintesi è integrata da appunti di cantiere, nati come brevi riflessioni durante il percorso di questa avventura progettuale, ed è conclusa in calce dalle analisi delle malte "storiche" del luogo, prezioso contributo del Dipartimento di Chimica, Ingegneria Chimica e Materiali dell'Università dell'Aquila, cui va stima e gratitudine per aver accolto il nostro invito con vero entusiasmo.
Si ringraziano inoltre il signor Gino Galliani della Soprintendenza ai Beni Archeologici per ciò che ha insegnato con paziente e insostituibile esperienza, ed il geometra Carlo Palma, la cui competenza professionale ha assicurato il sereno procedere dei lavori.

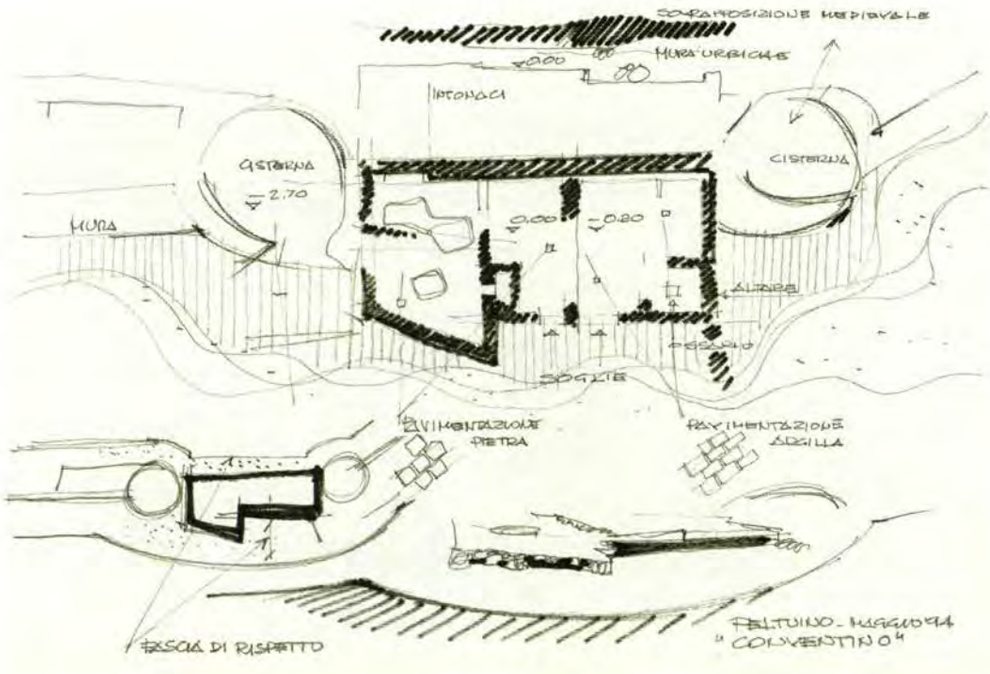
95. 96. I cartelli posti lungo il percorso di visita sono disegnati per comunicare e tradurre il significato dei reperti, agevolandone la lettura e la comprensione.



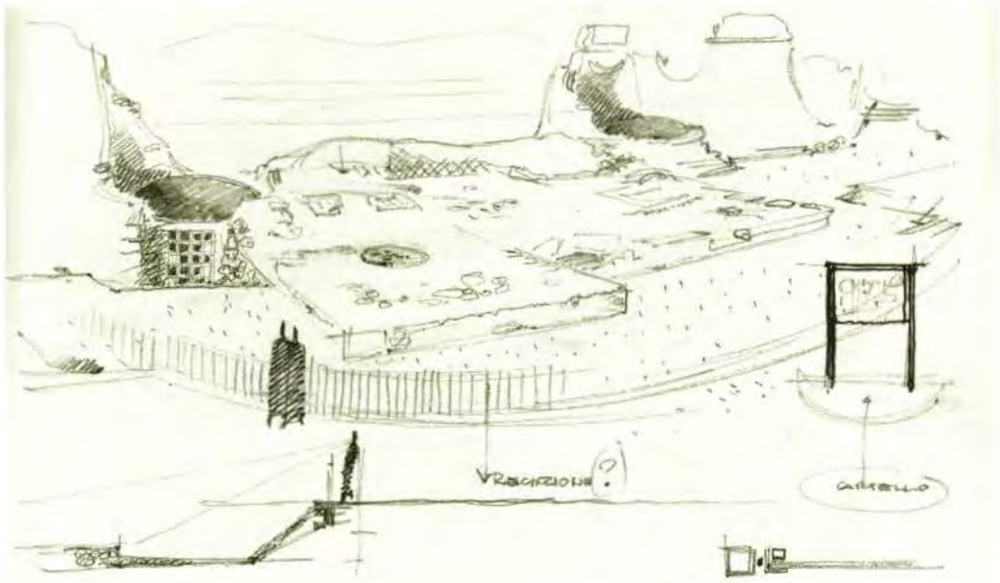
97. Distinguere le superfici "interne" da quelle "esterne".



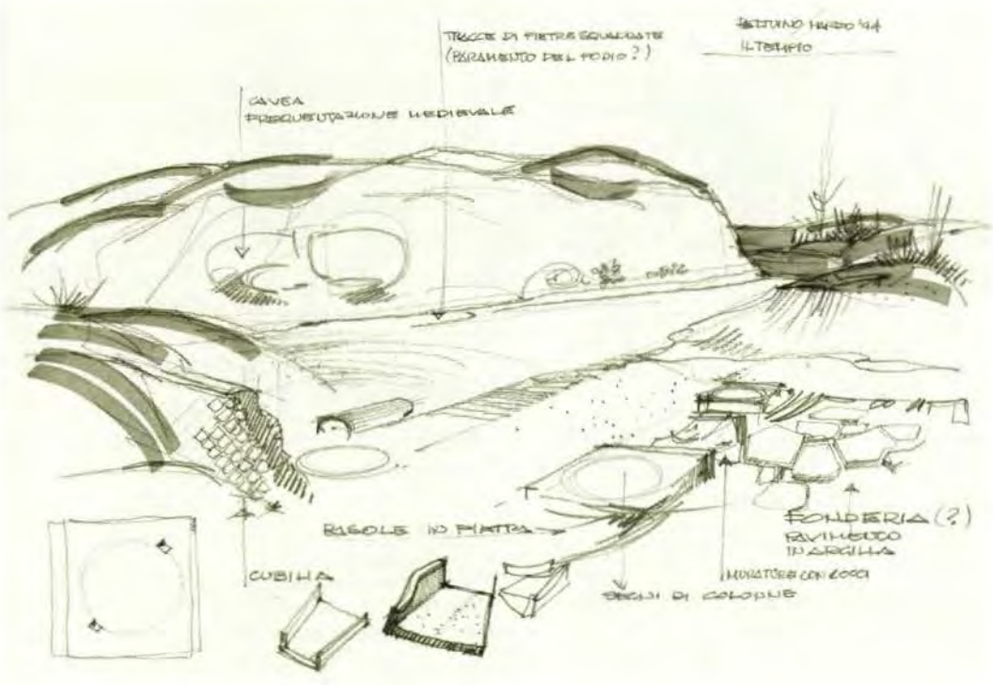
98. Contenimento delle aree brecciate.



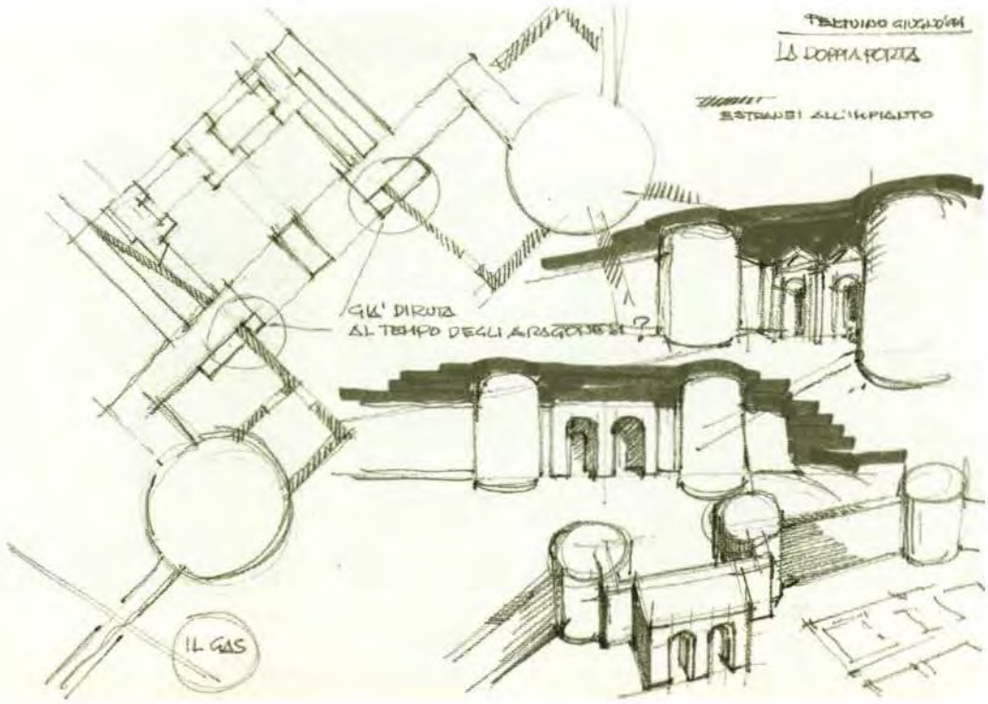
99. La scoperta del Conventino.



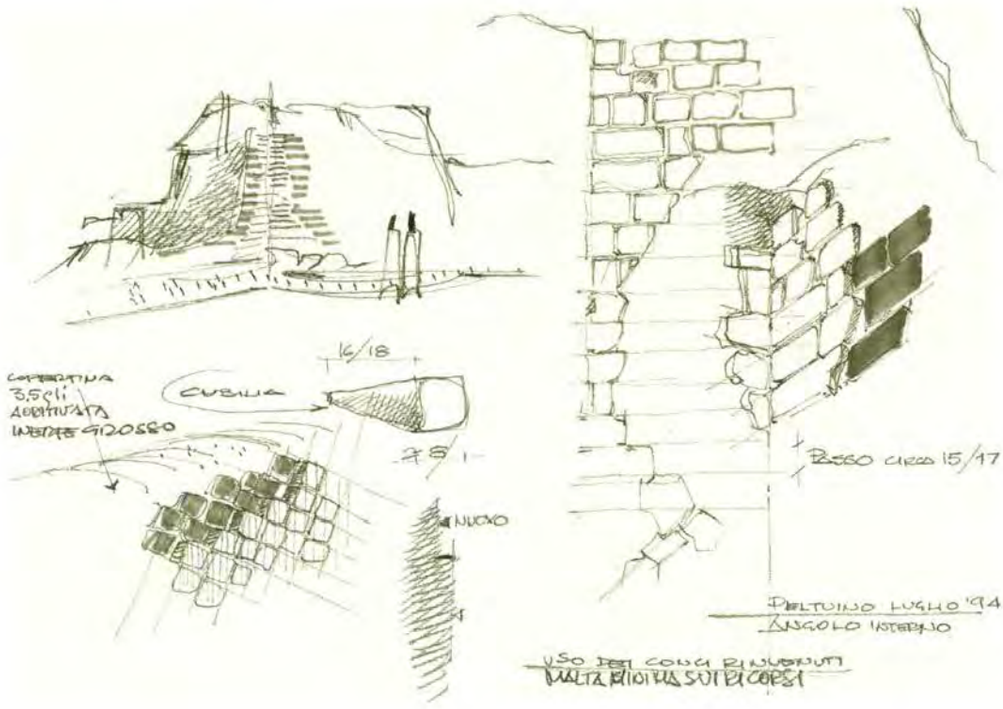
100. Area di protezione del Conventino; i cartelli per descrivere e comunicare.



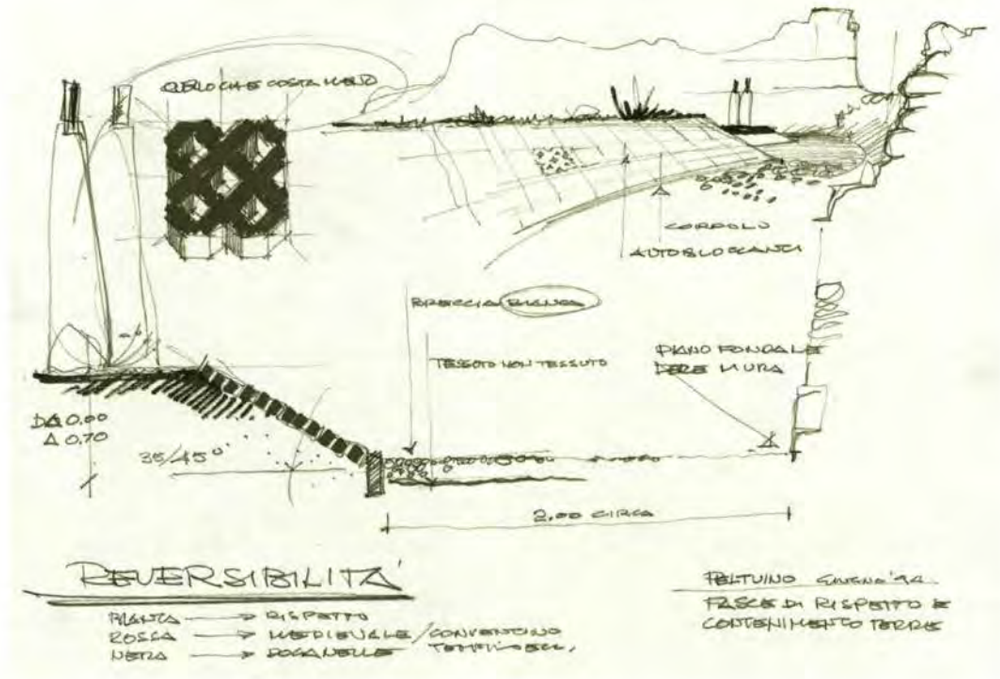
101. L'area del Tempio: le frequentazioni medievali.



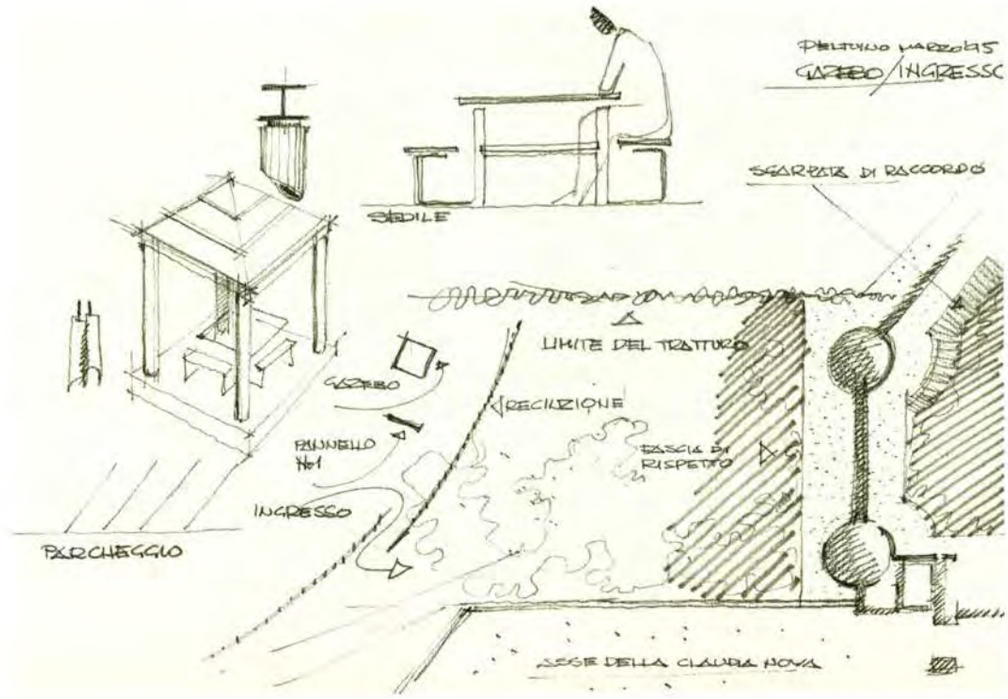
102. La doppia porta: i muri aragonesi sovrapposti e quelli romani denunciano una spoliazione accentuata presente già nel XVII secolo.



103. Sui modi di intervento: il consolidamento dei residui di muratura; distinguere il "nuovo" per denunciarne l'intrusione.



104. Addizione reversibile di materiale di contenimento: utilizzo di ghiaie di cromia variabile per comunicare la successione della storia.



105. L'ingresso alla città, il tratturo, la sosta.

La caratterizzazione delle malte antiche del sito archeologico di *Peltuinum*

Raimondo Quaresima, Roberto Volpe
Dipartimento di Chimica, Ingegneria Chimica e Materiali - Università degli Studi dell'Aquila

Lo studio delle malte impiegate nella realizzazione di murature o di edifici antichi di interesse archeologico riveste un interesse particolare per le problematiche connesse sia con i problemi di recupero che con quelli della conservazione.
I dati ottenuti forniscono utili informazioni per inquadrare la tipologia del degrado e al contempo valutare la durabilità delle malte.
Tuttavia i risultati disponibili, sia che ci si riferisca ad un contesto nazionale che ad uno regionale come quello abruzzese, sono piuttosto esigui e difficilmente confrontabili[1, 2]. Molto spesso infatti le indagini vengono eseguite con specifici scopi rapportabili ai singoli manufatti e rivolti ad una conoscenza generale, piuttosto che alla tecnologia impiegata ed all'interazione del materiale con l'ambiente.
L'importanza dell'*opus caementicium* nell'arte e nella tecnologia del costruito romano è indiscussa tanto che questo materiale viene considerato come il diretto antenato del calcestruzzo moderno. Nella tradizione romana è largamente testimoniato e documentato l'uso di malte a base di calce addizionate con inerti quali sabbie o ghiaie e con aggiunte nell'impasto di pozzolana o cocciopesto, come pure di malte a base di calce e pozzolana nel caso di malte che dovevano resistere all'azione dell'acqua.
Uno studio sistematico dei leganti antichi permetterebbe di studiare le modificazioni di materiali similari su monumenti esposti all'ambiente per secoli, consentendo di aggiungere significative informazioni a quelle ottenibili con sperimentazioni teoriche e prove simulate di degrado realizzate in laboratorio.
Lo studio di carattere generale, tuttora in corso presso il sito archeologico di *Peltuinum*, è indirizzato ad una caratterizzazione chimico-fisica delle malte. La ricerca analitica, affiancata alle indagini storiche, può costituire il punto di partenza per confermare l'uso di determinati prodotti e fornire notizie circa il comportamento dei leganti. Inoltre, il confronto dei dati relativi ai vari campioni prelevati, corrispondenti ad epoche diverse, può consentire di verificare l'evoluzione nella scelta dei materiali e delle tecnologie impiegate.

Materiali e metodi di indagine

Per la scelta e l'ubicazione di materiali e per la valutazione della natura delle malte e del loro stato di conservazione, si è proceduto ad un ampio e dettagliato campionamento, coordinato dai responsabili del restauro ed in accordo con le raccomandazioni Normal[3].
La descrizione dei campioni più rappresentativi ai fini della discussione e dei risultati ottenuti è riportata nella Tabella I. Tutti i campioni sono stati caratterizzati impiegando le seguenti tecniche analitiche:
- diffrattometria a raggi X (XRD) per l'identificazione delle fasi cristalline presenti;
- microscopia ottica, su sezioni sottili e lucide, per le valutazioni mineralogiche-petrografiche e l'individuazione di prodotti di alterazione (Raccomandazioni NORMAL 14/83-10/82)[4, 5];
- microscopia elettronica a scansione (SEM) e microanalisi per energia dispersa ai raggi X (EDAX) per l'individuazione morfologica dei cristalli presenti sulla superficie (Raccomandazioni NORMAL 8/81)[6];
- porosimetria a mercurio per la determinazione delle caratteristiche fisiche delle malte (Raccomandazioni NORMAL 4/80)[7];
- spettroscopia all'infrarosso (IR) per valutazioni sulla composizione dei materiali e l'individuazione di eventuali prodotti estranei;
- calcimetria Dietrich-Fruhling per la determinazione del contenuto di calcite.

Ulteriori dati, sull'assortimento granulometrico dell'inerte, sui singoli componenti delle malte e sul rapporto inerte-legante sono stati ottenuti attraverso frazionamento dei campioni e setacciatura (serie ISO565). Quest'ultimo dato è stato confermato attraverso misure eseguite su sezioni sottili utilizzando l'analisi di immagine.

Tabella I - Descrizione ed ubicazione dei campioni

Campione n.	Descrizione	Ubicazione
8	intonaco superficiale	Area del conventino
10	malta	Area del conventino
12	conci della muratura	Area del conventino
13	malta esterna	Mura urbiche
13A	malta interna	Mura urbiche
14	intonaco colore nero	Zona del Tempio - Porticus
15A	intonaco colore rosso	Zona del Tempio - Porticus
16	arriccio dell'intonaco	Zona del Tempio - Porticus
16A	rinzaffo dell'intonaco	Zona del Tempio - Porticus
17	efflorescenza bianca	Zona del Tempio - Porticus
19	malta	Zona del Tempio - Porticus
19A	efflorescenza	Zona del Tempio - Porticus
20	frammenti di *cubilia*	Zona del Tempio - Porticus
21	malta	Zona ambiente Italico

Risultati e discussione

I risultati delle principali analisi eseguite sono riportati nelle Tabb. II e III e nelle Figg. 1, 2 e 3.
Le micrografie delle sezioni sottili di alcuni campioni (nn. 10, 13, 13A, e 21), ottenute al microscopio ottico, sono riportate nella foto 106.
Le prime indagini effettuate sulle malte usate nel complesso archeologico di *Peltuinum* forniscono già una serie di indicazioni e spunti di interesse. In primo luogo la tecnologia ed i componenti impiegati, nei vari manufatti studiati, sono di buona qualità e presentano forti similitudini; rilevante inoltre risulta l'impiego dei materiali reperibili o prodotti in loco, quali pietre calcaree per la realizzazione dei paramenti murari, calci aeree ed inerti locali, quali ghiaia e sabbia di fiume, per la realizzazione delle malte.

Tabella II - Principali caratteristiche delle malte prelevate (*)

DESCRIZIONE PRELIMINARE DEL CAMPIONE					
Campione n.	**13**	**13A**	**21**	**10**	**19**
DESCRIZIONE PRELIMINARE DEL CAMPIONE					
Tipologia			malta		
stratigrafia:			assente		
adesione al supporto	buona	discreta	scarsa	discreta	buona
DESCRIZIONE MACROSCOPICA DEI SINGOLI STRATI					
aspetto dimensionale:			conglomeratico		
aspetto strutturale:			stesura uniforme ed omogenea		
colore:	giallastro	giallastro	bianco latte	bianco-giallo	grigio
coesione:	assai tenace	assai tenace	friabile	tenace	tenace
fasi secondarie:	nessuna	nessuna	nessuna	nessuna	efflorescenze
DESCRIZIONE MICROSCOPICA DEI CLASTI					
granulometria:			conglomeratico fine		
forma:	sfericità media, sub-arrotondata	sfericità media, sub-arrotondata	sfericità bassa, sub-arrotondata	sfericità medio-alta, arrotondata	sfericità media, sub-arrotondata
morfologia superficiale:			liscia		
orientamento:			non orientati		
distribuzione:			omogenea		
addensamento:	alto	alto	basso	alto	alto
DESCRIZIONE MACROSCOPICA DELLA MATRICE					
struttura	omogenea	omogenea	non omogenea	omogenea	omogenea
tessitura	micritica	micritica	grumosa	microcristallina	microcristallina
rapporto inerte legante (I/L)	1/5	1/3	1/3	1/2	1/.2.5

(*) Raccomandazioni Normal 12/83 -27/88[4,5]

Tabella III - Principali caratteristiche fisiche dei campioni esaminati

Campione n.	**Fase legante (L)**	**Tipo di aggregato (I)**	**Aggregato ø max [mm]**	**Densità apparente γ [kg/cm³]**	**Porosità [%]**	**Raggio medio dei pori [μm]**	**Area specifica [m²/g]**
10	calcite	calcare	5.60-4.00	3.25	41.6	0.64	4.90
13	calcite	calcare+quarzo (tracce)	5.60	3.18	24.3	1.21	1.68
13A	calcite	calcare+quarzo (tracce)	2.00-1.40	2.04	10.1	0.45	0.78
19	calcite	calcare	5.60	2.64	21.8	0.84	1.45
21	calcite	calcare+cocciopesto	5.60	2.02	23.8	0.61	3.92

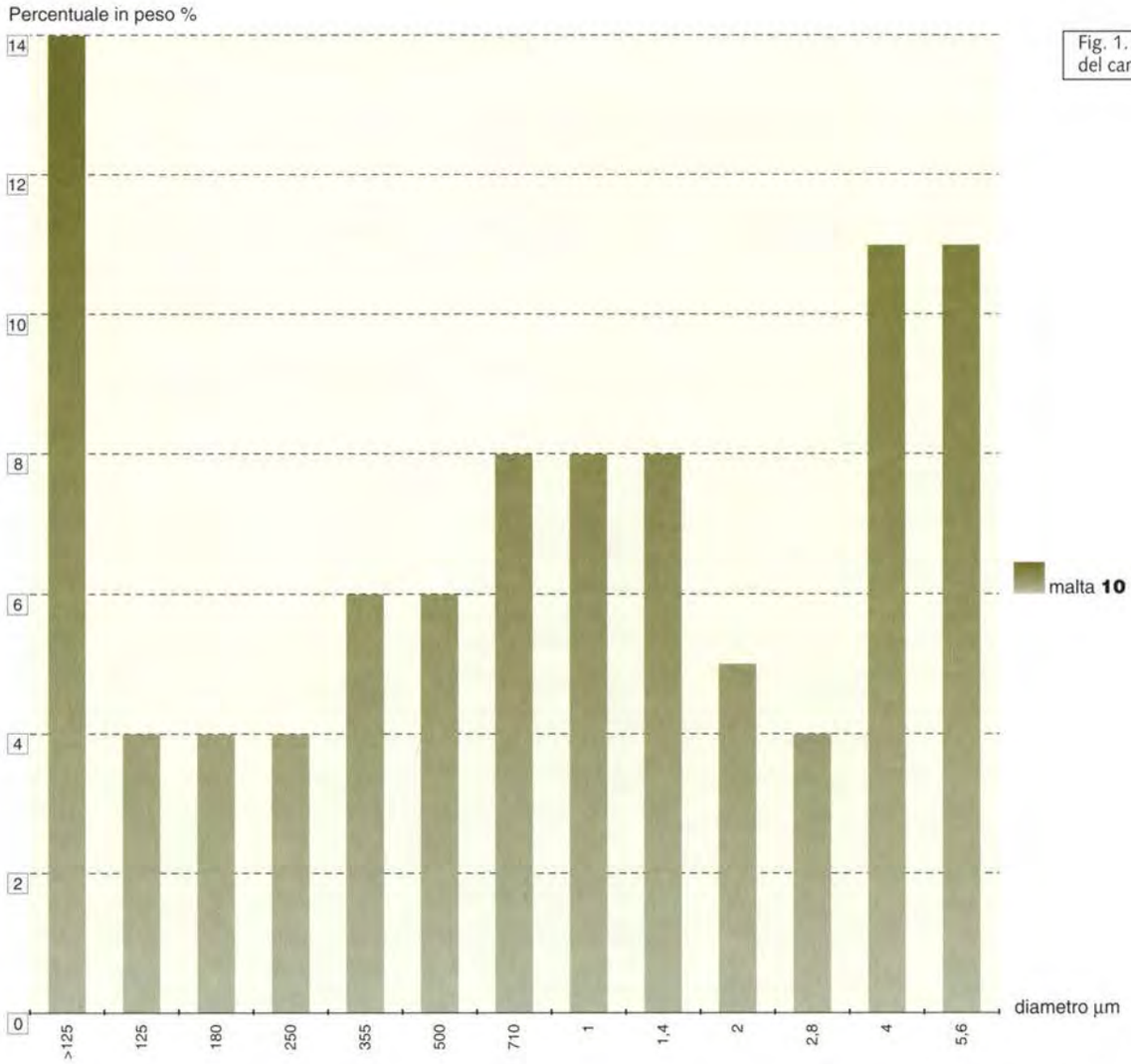


Fig. 1. Distribuzione granulometrica del camp. n. 10

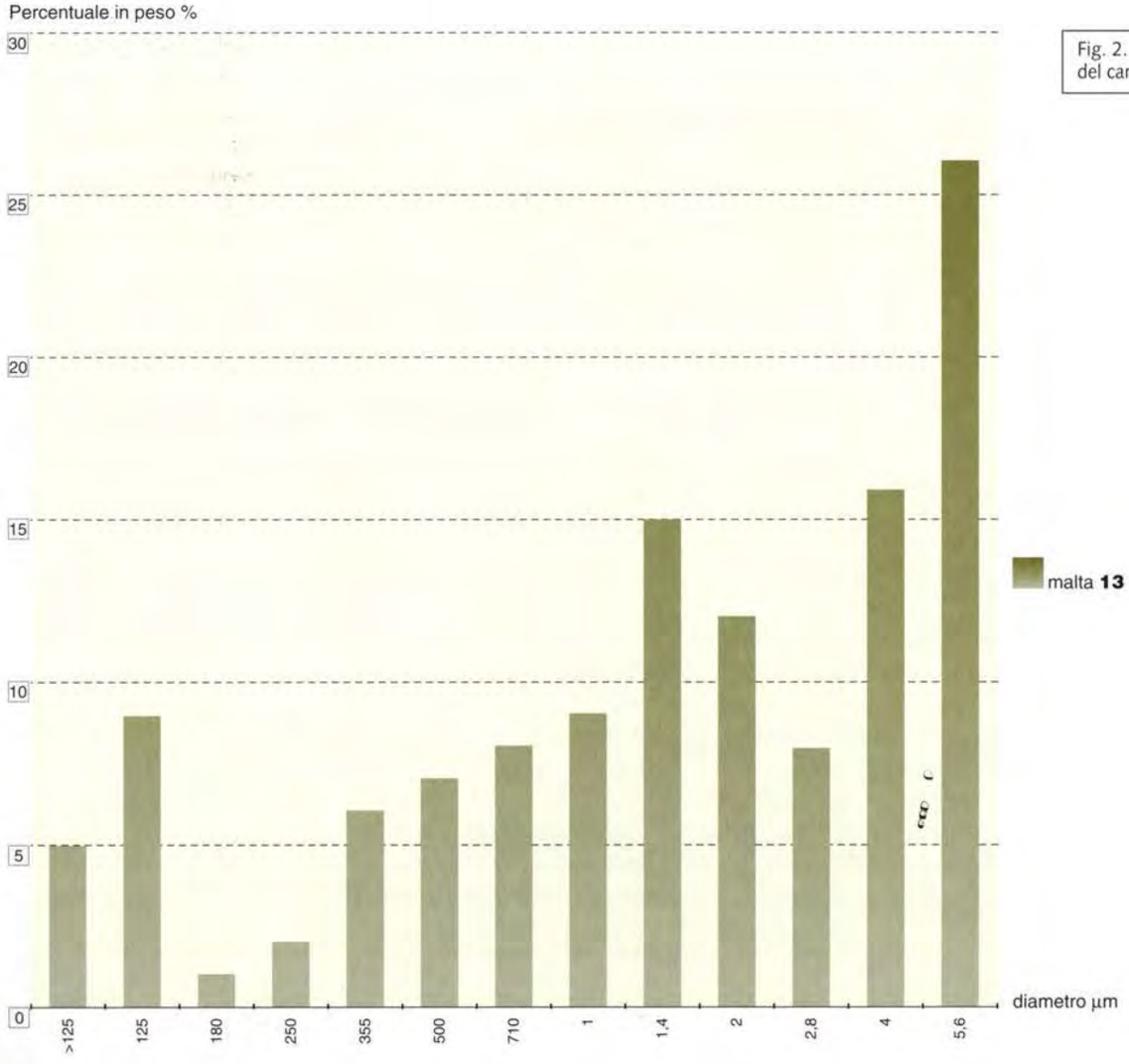


Fig. 2. Distribuzione granulometrica del camp. n. 13

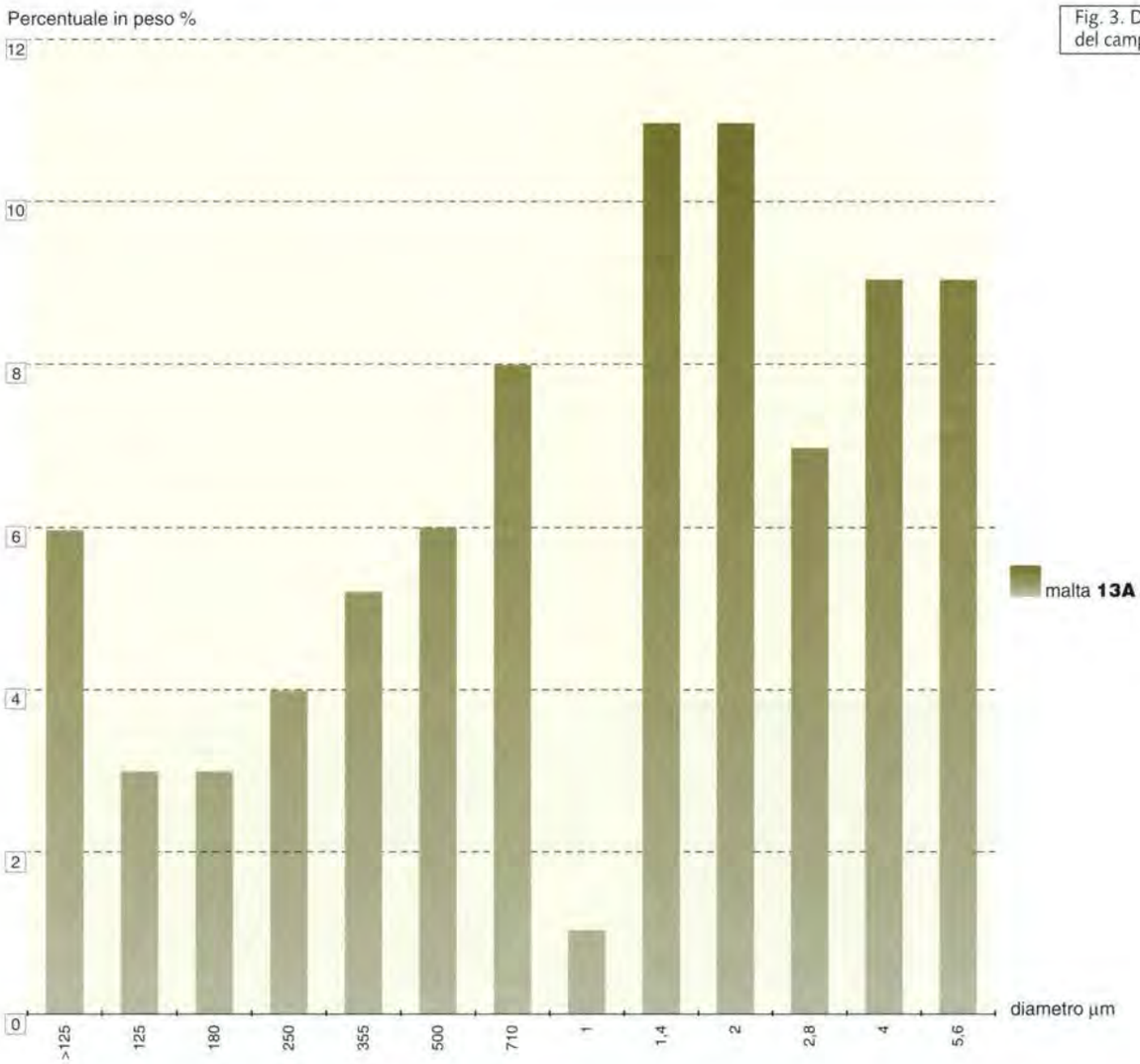


Fig. 3. Distribuzione granulometrica del camp. n. 13A

Una eccezione è costituita dal conglomerato (malta con aggiunta di frammenti di cocciopesto di dimensioni intorno ai 5-10 mm) prelevato nell'area di attribuzione italica (Camp. n. 21). Le analisi mostrano una malta più povera, come fattura rispetto alle altre, con grosse aree di aspetto grumoso e di colore bianco latte (apparentemente simile ad un grassello) estremamente incoerenti e friabili.

Probabilmente tali caratteristiche sono da ricercarsi in una non perfetta padronanza della tecnologia di produzione della calce (difficoltà nella conduzione dei forni) piuttosto che in una non attenta lavorazione o spegnimento della calce. Un ulteriore fattore di distinzione, che merita necessari approfondimenti ed analisi in relazione anche alla datazione del campione, riguarda l'aggiunta di una discreta quantità di cocciopesto, di colore rosso mattone, alla malta stessa. Infatti, l'inerte riveste un ruolo estremamente importante nella produzione di malte di qualità poiché la sua natura chimico-fisica, la forma e le dimensioni delle particelle influenzano, per citarne solo alcune, molte proprietà dei conglomerati quali la lavorabilità, la durabilità e le resistenze meccaniche. Le ragioni tecniche del suo impiego sono correlate sia ad una riduzione del costo del conglomerato (con la scelta di una opportuna distribuzione granulometrica si realizza una diminuzione del volume dei vuoti riducendo, pertanto, il quantitativo di legante) sia alla minimizzazione di inconvenienti tecnici - quali il ritiro - causati dall'eccesso di legante.

L'elevato valore di area specifica misurato (3.92 m2/g) e la scarsa qualità della calce prodotta o impiegata sono i principali fattori responsabili delle scadenti proprietà meccaniche stimate. Tali campioni risentono fortemente di fenomeni di degrado, presentando pertanto una scarsa durabilità, sia di tipo chimico (dilavamento e dissoluzione delle fasi cristalline) che di tipo fisico (fenomeni legati ai cicli di gelo e disgelo).

Nei rimanenti campioni l'impiego dell'inerte, di natura esclusivamente calcarea se si escludono delle impurezze di quarzo per altro contenute tra il 2-3%, e la consapevolezza della sua importanza nella preparazione delle malte sono testimoniati da precise distribuzioni granulometriche adottate (figg. 1, 2, 3), ma anche dall'uso di particelle di forma sferica che presentano un buon arrotondamento. Queste caratteristiche, dettate dalla necessità di ottenere impasti di buona lavorabilità, unitamente a quelle derivanti da un miglioramento della qualità della calce (le analisi non hanno rilevato la presenza di calce libera, mentre sono osservabili strutture micritiche o microcristalline a testimonianza della completa carbonatazione della malta), hanno permesso di realizzare leganti dotati di buone resistenze meccaniche tanto che i campioni si presentano generalmente coerenti ed assai tenaci. A riprova della maggiore padronanza e conoscenza raggiunta, si riporta il caso delle mura urbiche in cui le malte prelevate al loro interno (Camp. n. 13A) presentano proprietà superiori (rapporto I/L di 1/3 con una porosità del 10.12%) rispetto a quelle prelevate nel paramento esterno delle murature stesse (Camp. n. 13) (rapporto I/L di 1/5 con una porosità del 24.29%). Anche la distribuzione granulometrica appare differente, infatti all'interno prevale un aggregato con dimensioni medie intorno a 2.14 mm rispetto ad una dimensione media di quello esterno di 5.6 mm.

Queste variazioni, legate alla necessità di avere una buona lavorabilità per la malta interna, sono ben giustificabili alla luce delle tecniche impiegate per la costruzione e realizzazione delle murature[10]. I maggiori valori di porosità misurati all'esterno della muratura sono da porsi in relazione in misura preponderante ai fenomeni di degrado verificatisi e solo parzialmente alle caratteristiche delle malte stesse.

Per quanto riguarda i campioni prelevati nell'area del conventino, le caratteristiche dell'inerte, in termini di distribuzione e natura, risultano pressoché analoghe a quelle dei precedenti campioni, mentre le malte presentano valori della porosità decisamente più elevati (41.6%). A tali valori concorro due fattori: un elevato rapporto I/L, ma soprattutto l'ubicazione ed il punto di prelievo dei campioni (forte esposizione al dilavamento, a causa dell'orientamento in direzione prevalente delle piogge e delle correnti umide).

Tra i fenomeni di degrado in atto si evidenzia, infine, per i campioni prelevati nella zona del tempio (Camp. n. 19), la presenza di lievi efflorescenze costituite da solfati di sodio e potassio.

Conclusioni

Lo studio delle caratteristiche delle malte antiche impiegate nel sito archeologico di *Peltuinum* conferma il conseguimento di un significativo livello raggiunto nella conoscenza dei materiali, sulla loro tecnologia e sulle tecniche di costruzione.

Le indagini hanno evidenziato, infatti, analogie di composizione, prestazioni e modalità di impiego ed un buon accordo di dati raccolti con quanto riportato nella letteratura scientifica. Le materie prime, reperite in relazione alla disponibilità locale, sono state utilizzate al meglio; l'inerte in relazione alla sua natura e distribuzione granulometrica, ad eccezione del campione n. 21 in cui è stata riscontrata anche la presenza di cocciopesto, permette di accomunare le malte ad un'unica classe senza evidenziare sostanziali differenze. In tutti i casi è stata impiegata la ghiaia di fiume, di natura calcarea, con una precisa e corretta distribuzione granulometrica.

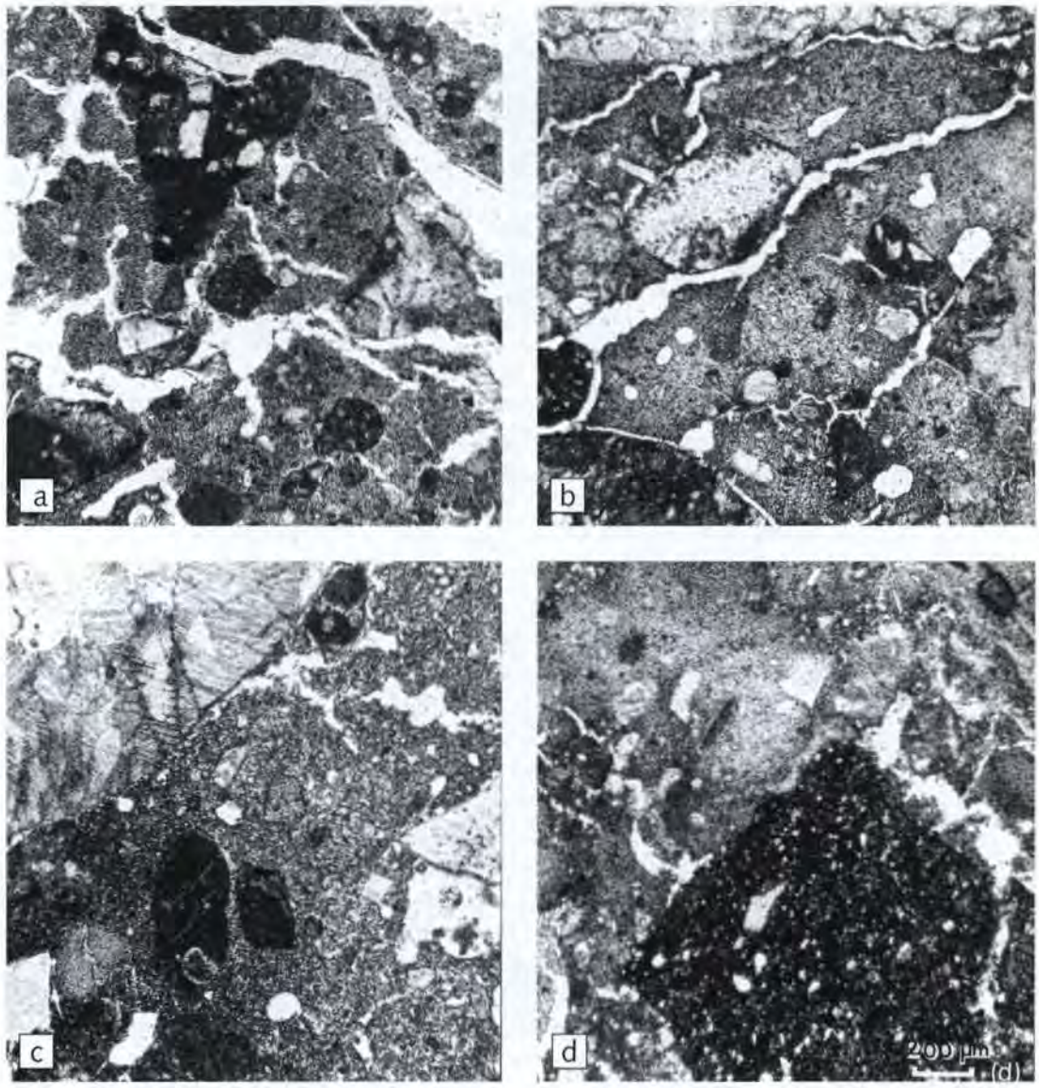
Gli impasti mostrano, in generale, una buona consistenza (campioni omogenei e compatti) anche se le misure di porosità hanno individuato sistemi porosimetrici in condizioni eterogenee. I differenti valori della porosità sono stati giustificati con le diverse azioni di degrado di tipo fisico (gelività) o chimico (dilavamento).

Le differenze tra i campioni prelevati all'esterno e all'interno della muratura indicano delle leggere diversità con un peggioramento delle caratteristiche dei campioni esterni.

Le differenze sono da porsi in relazione sia con la tecnica costruttiva del tempo, che con i fenomeni di degrado in atto.

Infine dai dati non emerge chiaramente una correlazione tra periodo di fabbricazione e caratteristiche chimico-fisiche delle malte. Per tale ragione sono state avviate ulteriori indagini, avvalendosi sia della analisi termica che della spettroscopia all'infrarosso, per ricercare significative differenziazioni che potrebbero essere avvenute nelle fasi di applicazione, lavorazione o impiego di qualità e quantità diverse dei principali componenti costituenti le malte stesse.

106. Micrografie delle sezioni sottili ottenute al microscopio ottico (50X, nicols//) delle malte antiche:
a) camp. n. 10;
b) camp. n.13;
c) camp. n. 13A;
d) camp. n. 21.



Note

[1] CHIARI G., SANTARELLI M.L., TORRACA G. (1992), *Caratteristiche delle malte antiche mediante l'analisi di campioni non frazionati*. Materiali e Strutture, 3, 111-137.

[2] AA.VV. (1993), IX Convegno Nazionale Scienza e Beni Culturali "Calcestruzzi Antichi e Moderni: Storia, Cultura e Tecnologia", Libreria Progetto Editore Padova.

[3] Normal Raccomandazioni 3/80 - "Materiali lapidei: campionamento", Ed. CNR-ICR, Roma 1980.

[4] Normal Raccomandazioni 14/83: "Sezioni sottili e lucide di materiali lapidei: tecnica di allestimento", Ed. CNR-ICR, Roma, 1983.

[5] Normal Raccomandazioni 10/82: "Descrizione petrografica dei materiali lapidei naturali", Ed. CNR-ICR, Roma 1982.

[6] Normal Raccomandazioni 8/81: "Esame delle caratteristiche morfologiche al microscopio elettronico a scansione (SEM)", Ed. CNR-ICR, Roma 1981.

[7] Normal Raccomandazioni 4/80: "Distribuzione dei pori in funzione del loro diametro", Ed. CNR-ICR, Roma 1980.

[8] Normal Raccomandazioni 12/83: "Aggregati artificiali di clasti e matrica legante non argillosa: schema di descrizione", Ed.CNR-ICR, Roma 1988.

[9] Normal Raccomandazioni 27/88: "Caratterizzazione di una malta", Ed. CNR-ICR, Roma 1988.

[10] ADAM J.P., "L'Arte di Costruire presso i Romani - Materiali e Tecniche", Biblioteca di Archeologia, Ed. Longanesi & C, Milano 1990.

Bibliografia

Opere generali

Atlante delle forme ceramiche, I e II, EAA Suppl. Roma 1981 e 1985.

Corpus Inscriptionum Latinarum, IX, Berlin 1883.

J.P. Adam, L'arte di costruire presso i romani, Milano 1984.

G. Barbato, A. Del Bufalo, *L'Abruzzo e i centri storici della Provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1978.

V. Cianfarani, L. Franchi dell'Orto, A. La Regina, *Culture adriatiche di Abruzzo e Molise*, Roma 1978.

M.E. Blake, *Ancient roman construction in Italy, from the prehistoric period to Augustus*, Washington 1947.

G. Lugli, *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, Roma 1957.

E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge Univ. Press London-New York 1967 (ed. it. Torino 1985).

H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim Zurich New York 1982.

A. J. Toynbee, Hannibal's Legacy, 1, London 1965.

Per la preistoria degli altopiani di Navelli e Capestrano

G. Barker, Ambiente e Società nella preistoria dell'Italia centrale, Roma 1984.

G. Bellucci, *Per lo studio degli scalpelli italiani delle prime età metalliche*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", Roma 1923, p. 43.

V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronze Funde, IV, München 1970.

V. Bianco Peroni, *I coltelli nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronze Funde, VII, München 1976.

V. Bianco Peroni, *I pugnali nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronze Funde, VI, Stuttgart 1994.

L. Faedo, *Il villaggio a ceramica impressa di Capo d'Acqua*, Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. LXXV, Pisa 1968.

G. Carancini, *Gli spilloni in Italia continentale*, Prähistorische Bronze Funde, XIII, München 1975.

A. Cazzella-M. Moscoloni, *Neolitico ed eneolitico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, XI, Bologna 1992.

V. Cianfarani-L. Franchi dell'Orto-A. La Regina, *Culture Adriatiche Antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978.

G.A. Colini, *Sepolcreto di Remedetto Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", Roma 1899.

G. Colonna, *Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate*, in "Archeologia Classica", Roma 1958.

V. d'Ercole, *Caporciano (Prov. de L'Aquila)*, in "Notiziario Scavi e Scoperte", Rivista di Scienze Preistoriche, XLII, Firenze 1989-90.

V. d'Ercole-G. Grossi-R. Papi, *Antica terra d'Abruzzo I. Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, Roma 1990.

V. d'Ercole, *Barisciano (L'Aquila) loc. Clinelle e loc. Guado Sant'Angelo - Tione degli Abruzzi (L'Aquila) - Caporciano (L'Aquila)*, in "Notiziario Scavi e Scoperte", Studi Etruschi, LVIII, Firenze 1993.

V. d'Ercole, *Modelli insediamentali nell'Abruzzo protostorico*. Cheiron, Abruzzo e Molise, Ambienti e civiltà nella storia del territorio, X, n. 19-20, Mantova 1993.

F. Giustizia, *Paletnologia ed Archeologia di un territorio*, Roma 1985.

R. Grifoni Cremonesi, *La grotta cultuale delle Marmitte presso Ofena (L'Aquila)*, Atti Soc. Tosc. Sc., Nat. LXXVI, Pisa 1969.

A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti Vestini*, in "Memorie dell'Accademia dei Lincei", XIII, Roma 1968.

A. La Regina, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, Atti del Convegno di Studi sulla Città Etrusca e Italica preromana, Bologna 1970.

E. Mattiocco, *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti 1981.

E. Mattiocco, *Centri fortificati vestini*, Teramo 1986.

E. Mattiocco, *Considerazioni sui centri fortificati preromani in Abruzzo*, in "Bull. Dep. Abr. St. Patria", LXXXIX, L'Aquila 1991.

G. Moretti, *Il guerriero italico e la necropoli di Capestrano*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", Roma 1936/37.

E. Mattiocco, *Vie pastorali e insediamenti protostorici dall'altopiano di Navelli alla valle del Sangro*, in Atti Convegno Giornate Internazionali di Studio sulla Transumanza, L'Aquila 1990.

S. Pannuti, *Gli scavi di Grotta a Male presso L'Aquila*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", Roma 1969.

S. Pannuti, *Preistoria e protostoria del Gran Sasso d'Italia*, in *Omaggio al Gran Sasso* - Club Alpino Italiano - Sezione de L'Aquila, L'Aquila 1975.

R. Peroni, *L'età del bronzo nella penisola italiana. I. L'antica età del bronzo*, Firenze 1971.

R. Peroni, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

G. Radi, *Settefonti (Com. di Prata d'Ansidonia, Prov. de L'Aquila)*, in "Notiziario Scavi e Scoperte, Rivista di Scienze Preistoriche", XLV, 1993, Firenze 1995.

G. Radi, Settefonti (Prata d'Ansidonia, Prov. de L'Aquila), in "Notiziario Scavi e Scoperte, Rivista di Scienze Preistoriche," XLVI, 1994, Firenze 1996.

A.M. Radmilli-G. Leopardi-S. Pannuti, *Esplorazioni paletnologiche in Abruzzo*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", Roma 1957.

A.M. Radmilli, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa 1977.

R. Rozzi, *Campo Pericoli*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", VII, Roma 1953.

Salvia Del Rosario, *La necropoli di Capestrano. Nota preliminare*, Quaderni Istituto Archeologia e Storia Antica, Università Chieti, 3, Chieti 1982.

A. Usai, *Caporciano, loc. Archi (Prov. de L'Aquila)*, in "Notiziario Scavi e Scoperte, Rivista di Scienze Preistoriche", XLV, 1993, Firenze 1995.

O. Zanco, *Capestrano (L'Aquila). Su alcune tombe italiche rinvenute in località "Capo d'Acqua"*, Notizie Scavi, Roma 1967

Per la città di Peltuinum in età romana

A. Bernardi, *I cives sine suffragio*, in "Atheneum", XXVI, 1938, p. 276.

M. Buonocore, G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, 1, Deputaz. Abruzzese Storia Patria, Documenti per la storia d'Abruzzo I0, Padova 1991.

M. Buonocore, *Insediamenti e forme economiche nell'Abruzzo Romano dei primi due secoli dell'impero*, in "Studi Classici e Orientali", XXXVI, pp. 279-292.

E. Gabba, *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia meridionale del I sec. a.C.*, in "Studi Classici ed Orientali", XXI, 1972, p. 73 ss.

E. Gabba, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in "Studi Classici ed Orientali", XXIV, 1975, p. 141 ss.

E. Gabba, *Sull'urbanizzazione dell'Italia Centrale fra la guerra sociale ed Augusto*, in "Abruzzo", 1975, pp. 81-87.

E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche nello sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Abhand. Akad. Wiss. Gottingen, Phil. Hist. Kl., III s., 97, 1976.

R. Gardner, *The Via Claudia Nova*, in JRS III, 1913, pp. 202-232.

C.F. Giuliani, in "Archeologia", I, 1963, 5, p. 2.

M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Paris 1978.

U. Laffi, *Problemi dell'organizzazione paganico vicana nelle aree abruzzesi e molisane*, in "Atheneum", LXII, 1974, pp. 336-339.

U. Laffi, *La lex aedis Furfensis*, in *La cultura italica*, Pisa 1978, p. 121 ss.

A. La Regina, *Peltuinum*, in Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica, Roma 1964, pp. 69-73.

A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti Vestini*, in "Memorie dell'Accademia dei Lincei", XIII, Roma 1968, pp. 363-446.

A. La Regina, *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, Atti del Convegno di Studi sulla Città Etrusca e Italica preromana, Bologna 1970, pp. 191-207.

A. La Regina, *Contributo dell'archeologia alla storia sociale: territori sabellici e sannitici*, in "Dialoghi d'Archeologia", 1971, pp. 445-456.

G.F. La Torre, *Via Claudia nova; l'alta valle dell'Aterno in età romana*, in "Rassegna di Studi sul Territorio, 1984, pp. 33-49.

G.F. La Torre, *Il processo di urbanizzazione nel territorio vestino: il caso di Aveia*, in "Archeologia Classica", XXXVII, 1985, pp. 154-170.

C. Letta, *L'Epigrafia pubblica di vici e pagi nella regio IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in *L'Epigrafia del Villaggio*, Faenza 1993, pp. 33-48.

V. Placidi, *Peltuinum nei Vestini, problemi dell'insediamento*, Roma 1983.

P. Sommella, *Modelli urbani di età repubblicana*, in "Studi lunensi e prospettive sull'Occidente romano", I, Quaderni di studi Lunensi, 10-11-12 1985-1987, pp. 97-122.

P. Sommella, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

P. Sommella, *Un terremoto del IV sec.d.C. a Peltuinum*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 482-485.

M. Torelli, *Storia dell'urbanistica, Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

Sul culto di Apollo

M. Buonocore, *Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria*, in "Rendiconti Pontificia Accademia", LXII, 1989-1990, p. 218.

V. Cianfarani, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, 1, Roma 1978.

G. Colonna, *Novità sui culti di Pyrgi*, in "Rendiconti Pontificia Accademia", LVII, 1984-85.

G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 1969.

M. Durante, *I dialetti medio-italici*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978.

J. Gagé, *Apollon romain*, BEFAR 182, Paris 1955, p. 241.

J. Heurgon, *Apollon chez les Mamertins*, in MEFRA, LXVI11, 1956.

E. La Rocca, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, Roma 1985.

E. La Rocca, *Der Apollo-Sosianus Tempel*, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Berlin 1988.

C. Letta, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano 1972.

C. Letta-S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano1975.

Th. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850.

E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978.

A.L. Prosdocimi, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.

G. Radke, *Die Gotter Altilaliens*, Munster 1965.

E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.

Per le problematiche relative alla transumanza

AA.VV., *Giornate internazionali di studio sulla transumanza*, Deputaz. Storia Patria Abruzzi, L'Aquila 1990.

J. Andreau, *Les noms latins du chemin et de la rue*, in Rev. Et. Lat., 28, 1950.

A. Campanelli, *La topografia del territorio in età abruzzese in età romana e i percorsi pastorali*, e Id., *Tratturo e insediamenti antichi*, in *Giornate internazionali di studio sulla Transumanza*, L'Aquila 1990, pp. 177 e 197-200.

M. Corbier, *Fiscus and Patrimonium: the Saepinum Inscription and Transhumance in the Abruzzi*, in "Journ. Rom. Stud.", 73, 1983.

M. Corbier, *La transhumance entre le samnium et l'Apulie: continuités entre 1'époque rèpubblicaine et l'époque impèriale*, in *La Romanisat'on du Samnium aux IIe ct Ier siècles a-. J.C.*, Naples 1991.

E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979.

A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976.

Per le fasi medievali

Sul riuso e rimpiego dei monumenti antichi

L. de Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995.

Sulla città alto-medievale

C. La Rocca Hudson, *"Dark Ages" a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in "Archeologia Medievale", (XIII), pp. 31-79.

C. Wickham, *La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso*, in "Archeologia Medievale" (XV) 1988, pp. 649-651.

A.M. Giuntella, *L'alto medioevo in Abruzzo alla luce dell'archeologia*, in R. Francovich-G. Noyè, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* = Biblioteca di Archeologia Medievale, 1994, pp. 231-249.

A.R. Staffa, *Abruzzo fra tarda antichità e alto medioevo: le fonti archeologiche*, in "Archeologia Medievale" (XIX), 1992, pp. 789-854.

Su alcuni esempi di forme di rioccupazione in epoca alto-medievale della cinta muraria

M. Cagiano de Azvedo, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*, Galatina 1986, pp. 24-29.

Sulla chiesa di San Paolo

M. Moretti, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma 1971, p. 124.

L. Pani Ermini, *Contributi alla storia delle diocesi di Amiternum, Furcona e Valva nell'alto medioevo*, in "Rendiconti della pontificia accademia Romana di archeologia" (XLIV) 1971-2, p. 264 s.

Sui rituali connessi al banchetto funebre

A.M. Giuntella *et alii*, *Mensae e riti funerari in Sardegna*, Taranto 1985.

G.B. Bronzini, *Lineamenti di storia e analisi della cultura tradizionale*, Roma 1979, p. 123.

Sull'obolo a Caronte

C. D'Angela, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, in "Quaderni Medievali" (15) 1983, pp. 82-91.

Sulla maiolica

AA.VV., *Castelli e la maiolica cinquecentesca italiana*, Atti del Convegno di Pescara, Pescara 1989.

Sulla documentazione medievale

Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni, ed. V. Federici, 3 voll. Roma 1925-1938 = Fonti per la Storia d'Italia, 58-60

C.J. Wickham, *Studi sulla città degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982.

E. Saracco Previdi, *Lo sculdahis nel territorio longobardo di Rieti*, in "Studi Medievali" (XIV), 1973, pp. 627-676.

F. Marazzi (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Roma 1996.

Sulla cartografia storica

D. Maestri-M. Centofanti-A. Dentoni Litta, *Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850* = Collana Studi Abruzzesi, 12, 1992.

Sul toponimo Anza

G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Padova 1990, p. 31.

Sulla voce Ansedonia

A.L. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi e di luoghi circonvicini*, s.v. *Peltuino*, vol. XXXVI, II; s.v. *Ansedonia*, vol. XXVIII, II. Opera ms.

Sulla confusione generata tra Ansedonia abitato post-antico di Cosa e Ansedonia di *Peltuinum*

A. L. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Tomus II, 21, c. 226.

Per le monete

M.H. Crawford, *Roman republican Coinage*, Cambridge 1974.

Corpus Nummorum Italicorum, Roma 1910-1943.

H. Mattengly, E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, London 1923-1984.

Per la ceramica a vernice nera

Artena, AA.VV., *La civita di Artena. Scavi belgi* 1979-1989, Roma, pp. 52-59, 199.

J. P. Ballester, *El Taller de las pequeñas estampillas: Revisión y precisiones a la luz de las cerámicas de barniz negro de Gabii (Latium)*, AEspA 60, 43-72, 1987.

P. Bernardini, *Museo nazionale romano. Le ceramiche. La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.

L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea)*, con appendice di Sfrecola S., *La ceramica a vernice nera di Eporedia: dati mineralogico-petrografici*, Cuorgné 1988.

S. Capini, *La ceramica ellenistica dello scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro*, in "Conoscenze", 1, 1984, pp. 9-57.

L. Cavagnaro Vanoni, *Tombe tarquinesi di età ellenistica*, Roma 1996.

G. De Benedittis, *Monte Vairano: la ceramica a vernice nera della fornace di Porta Vittoria*, Conoscenze 6 (1990), pp. 29-72, con appendice di Lucarelli D. *Analisi di alcuni reperti argillosi raccolti nella discarica di Monte Vairano*.

S.J. De Laet, *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1951 à 1953. La céramique*, in AntCl XXIII, 1954, pp. 371-402.

E. Fabbricotti, *Il santuario di Atessa*, QuadChieti 3, 1982/83, pp. 85-119.

Fiesole, L. Palermo in AA.VV. *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini - Via Partigiani*, Firenze 1990.

L. Franchi dell'Orto, A.R. Staffa, *L'insediamento italico di Colle del Vento*, in DAT III, 1, 1991, pp. 167-174;

P. Frontini, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia* (AIS, 3), Como 1985.

P. Frontini, *Le importazioni di ceramica a vernice nera in Lombardia dal IV al II a. C.* in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzaione*, Bologna 1987, pp. 135-147.

P. Frontini, *Ceramica a vernice nera*, in *SCAVI MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana, 1982-1990*, Milano 1991, pp. 23-39.

C. Giovagnetti, *Nuovi dati sulla colonizzazione romana del territorio ariminese. Materiali del Museo di Riccione*, Studi Romagnoli XLII, 1991, 1995, pp. 125-140.

E. Gizzi, M. Spanu, C. Torri, M. Valenti, *Indagini preliminari in località «Tavana» - Lecce dei Marsi*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti Convegno Avezzano 10-11 nov. 1989, Roma 1991, pp. 331-247.

M.T. Grassi, *La ceramica a vernice nera*, in Pitcher Lynn Passi, *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Cavaltone, 1. 2*, Milano 1996, pp. 53-75.

Gregori D. in A. Maggiani (a cura di), *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica*, Milano, p. 68 ss.

L. Gualandi, *Ceramica a vernice nera*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana 2, La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 128-138.

M.P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager Praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia, Napoli 1995.

G.F. La Torre, *Via Claudia Nova, l'Alta Valle dell'Aterno in età romana*, RST, 6, 1984, pp. 33-49.

M. Lista, *Contributo alla conoscenza della ceramica a vernice nera di età preromana nell'area alifana*, in *Il territorio alifano*, Sant'Angelo d'Alife 1990.

F. Maselli Scotti, *Introduzione alla ceramica a vernice nera di Aquileia*, ReiCretActa 31-32 (1992), pp. 31-39.

G. Messineo, A. Pellegrino, *Ellenismo in Abruzzo: la stipe di Basciano*, in "Studi in onore di A. Adriani", III, Roma 1984, pp. 695-710.

G. Messineo, A. Pellegrino, *Il vicus di San Rustico*, in DAT II, 1, Roma 1986.

L. Mercando, *L'ellenismo nel Piceno*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloq. 5-9/VI/1974, Abhand. Akad. Gottingen, I, Gottingen 1976, p. 164 ss.

M. Moltesen-J Rasmus Brandt, *Excavations at "La Giostra"*, Roma 1994, pp. 96-116.

J.P. Morel, *Céramique campanienn: les formes*, BEFAR 244, Roma 1981.

Morel 1981a, *La produzione della ceramica campana: aspetti economici e sociali. Società romana e produzione schiavistica*, Bari, pp. 81-97.

J.P. Morel, *Artisanat, importations et romanisation dans le Samnium aux II^e^ e I^er^ siècle av. J.-C.*, in *La romanisation du Samnium aux II^e^ et I^er^ siècles av. J.-C.*, Act. Coll. Naples 1988, pp. 188-203.

Munsell, *Soil color charts*, Baltimore 1975.

C. Negrelli, *Ceramica a vernice nera*, in Ortalli J. (a cura di) *Castel S. Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel S. Pietro Terme 1996, pp. 77-89.

B. Orsatti, *Tentativo di ricostruzione del tracciato della Claudia Nova*, BullDepAbrStPatria LXXII, 1982, pp. 321-344.

B. Orsatti, *Insediamenti, demografia e strade nell'area settentrionale dell'agro peltuinate durante l'Impero romano*, Universo LXIX, 1989, 3, pp. 233-259.

B. Orsatti, *La via Claudia Nova, le mura megalitiche e la valle dell'Aterno a sud-ovest de L'Aquila*, Universo LXXII, 1992, 4, pp. 503-517.

R. Papi, *Materiali archeologici da Villalfonsina (Chieti)*, ArchCl, XXXI, 1979, pp. 18-95.

M. Paoletti, *L'insediamento di Amplero e la Vallelonga*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti Convegno Avezzano 10-11 nov. 1989, Roma 1991, pp. 299-323.

L. Pedroni, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli 1986.

L. Pedroni, *Ceramica a vernice nera da Cales, 2*, Napoli 1990.

G. Radke, *Viae Publicae Romanae*, Bologna 1981.

Reiner 1994, *La ceramica a vernice nera*, in M. Verzàr-Bass (a cura di), *Scavi ad Aquileia I, 2*, pp. 103-11.

F. Schippa, *Officine ceramiche falische, ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.

F. Schippa, *Ceramica a vernice nera, Museo Claudio Faina di Orvieto*, Perugia 1990.

P. Sommella, *Il culto di Apollo a Peltuinum città dei Vestini*, Melanges Raymond Chevallier, vol.2, t. 2, Caesarodunum t. XXIX, 1995, pp. 279-291.

M. Torelli, *La romanizzazione dei territori italici*, in *La cultura italica*, Atti Conv. Società italiana di Glottologia, Pisa 19-20 dicembre 1977, pp. 75-88.

V. Valentini, *Le ceramiche a vernice nera, (Gravisca, Scavi nel santuario greco)*, Bari 1993.

F. Van Wonterghem, *Superaequum, Corfinium, Sulmo, Forma Italiae, regio IV*, 1, Firenze 1984.

F. Van Wonterghem, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e Carseoli*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti Conv. Avezzano 1989, Roma 1991, pp. 423-440.

M.C. Vittori, *Scavi a Ponte Galeria*, in ArchLaziale, XII, 2, 1995 (Quaderni di AEI 24), pp. 361-365.

T.P. Wiseman, *Roman Republican Road-Building*, in PBSR 38, 1970, p. 144.

Referenze fotografiche

Archivio CARSA Edizioni: 21.
Archivio Comunità Montana zona B: 22, 23, 25, 28, 38.
Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica: 39, 50, 51.
S. Lupi: 93.
F. Mancini: tutte le foto di monete del contributo A. Cocco Pinelli
G. Mancini: 4, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 57, 68, 80, 81.
V. Placidi: 32, 95, 96.
P. Sommella: 41, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 61, 65, 67.
L. Tulipani: 56.
M. Vitale: copertina, 12, 18, 36, 37, 40, 42, 52, 53, 54, 55, 58, 60, 62, 64, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91.

Disegni e rilievi

F. D'Aloisio: tutti i disegni dell'articolo "La ceramica a vernice nera", 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89
G. Mieli, G. Di Marco: 5, 6, 7.
G. Foglia: 63.
Gizzi, Valenti, Spanu, Innico: 24, 26, 27, 29, 30, 33, 34, 35.
G. F. La Torre: 20.
F. Mancini: 1, 3.
M. Pennacchioni: 2.
P. Sommella: 59, 67.
G. Santoro: 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105.
Soc. Corip srl: 94.
V. Torrieri: 55, 58.

Questo volume è stato stampato
nel mese di dicembre dell'anno 1996
presso le Industrie Grafiche Puntografico di Brescia

CARSA
EDIZIONI

65129 Pescara - via Tiburtina, 82
tel. 085 / 43.03.1 - fax 085/ 43.12.613 - E-mail - carsaed@webzone.it